Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0001-7
DFG

UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK
– Med.-Naturwiss. Abt. –
DÜSSELDORF
V 324

Dv 445/3

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0002-2
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0003-8
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0004-4
DFG

MANUALE
FARMACEUTICO

VOLUME III ED ULTIMO.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0005-9
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0006-5
DFG

MANUALE
FARMACEUTICO

AD USO DELLA GIOVENTÙ

INIZIATA

NELLO STUDIO DELLA FARMACIA

DI

ANTONIO PORATI

PROFESSORE EMERITO DELLA IMPERIALE REGIA
SCUOLA SPECIALE DI CHIMICA FARMACEUTICA
IN MILANO.

VOLUME TERZO

A CUI TROVASI UNITA LA FARMACOPEA DE' POVERI
E L'INDICE GENERALE RAGIONATO DELLE MATERIE
CONTENUTE IN TUTTA L'OPERA.

MILANO
PRESSO GIOVANNI SILVESTRI
agli Scalini del Duomo, num. 994.
1820

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0007-1
DFG

Quest' opera gode del favore della Legge, essendosi adempiuto a quanto essa prescrive.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0008-6
DFG

MANUALE
DI FARMACIA.

414. OCCHI DI GRANCIO. *Lapides cancrorum*.

Sono questi come pietruzze, delle quali se ne trovano due nell' *interno* dell' animale grancio, tanto di *fiume che di mare*.

I granci di fiume hanno in loro *queste pietruzze* rotonde, bianche, da *una parte concave*, con un piccolo orlo *prominente*, dall' altra sono convesse. Non in *tutti i* tempi questi contengono due corpi *quasi calcolosi*, ma solamente quando hanno la corteccia molle. Di mano in mano che essa s' indura, diventando una corteccia solida, le pietruzze diminuiscono, e si perdono.

Sono le pietre di grancio di natura calcare, cioè carbonati di calce con poco fosfato di calce. Fanno esse effervescenza con gli acidi, i quali s' uniscono alla calce ed obbligano l'acido carbonico, diventato gas, a volatilizzarsi.

La *medicina* in passato ne faceva un uso grande, e le dava come un assorbente degli acidi. Si preparavano a questo uso con farne di esse una sot-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0009-5 DFG

tilissima polvere che *poi si riduceva* maggiormente sottile, macinandola sotto dell' acqua. Con questa seconda operazione, oltre di rendere la polvere più sottile, si scioglieva la parte glutinosa animale contenuta naturalmente da questi corpi, e rimaneva il quasi solo carbonato di calce.

Molto si è diminuito l' uso delle pietre di grancio da che si è esteso quello del carbonato di magnesia; ma ciò nulla ostante, quando abbisogna di una terra assorbente, la quale però non si converte in un sale che muova il secesso, come fa la magnesia, ma che in vece, quantunque unita ad un *acido* piuttosto sia *astringente*, questo si ottenne dalle pietre di grancio.

Stahl aveva fatta una polvere da esso detta *temperante*, il di cui principale componente era la pietra di grancio in polvere sottile, ma convertita in un citrato di calce; si metteva tanto sugo di cedro sopra la polvere delle pietre di grancio sino a che questo non cagionava effervescenza; si essiccava di poi, e si dava pei dolori dello stomaco cagionati dagli umori acidi che in esso si formano.

Fu creduto in seguito che non più potessero le pietre di grancio essere assorbenti degli acidi dello stomaco, quando già sono saturati ed in unione con l' acido di cedro, e perciò fu l'uso di questa preparazione abbandonato; ma se si riflette che l' unione di una terra assorbente con un acido non to-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0010-6

glie che essa possa unirsi ad un altro acido più forte, abbandonando il primo, si vedrà che le pietre di grancio unite all' acido del cedro sono atte ad assorbire l' acido estraneo morboso che si trova nello stomaco, e renderlo neutro, restando nello stesso tempo in esso l' acido del cedro in libertà, atto a cagionare degli effetti salutari.

415. OLIO ANIMALE RETTIFICATO. Olio di *Dippelio*.

Allorchè si fa distillazione, con una storta in un fornello a *riverbero*, delle ossa degli animali che sieno state private della pinguedine, o dei corni di cervo o dell' avorio, s' ottiene l' *ammoniaca sotto-carbonata* in sale, un *liquore acquoso*, che è la soluzione del *sale stesso* fatta da poca acqua, ed insieme un olio nero che ha un forte odore di bruciato chiamato *Olio empireumatico*. *Olio animale fetido*, che da *Brugnatelli* fu chiamato *Ecpireleo animale*.

Quest' olio però nero, denso e quasi piceo, essendo stato destinato ad uso di medicina si è voluto che fosse depurato per mezzo di rettificazione, separando quello maggiormente piceo da quello fluido, volatile e di colore dorato.

Varie maniere sono state praticate per eseguire questa separazione. Volatile essendo una parte di esso al calore dell' acqua bollente, si mette in una storta con quanto basta di acqua, e si distilla; so-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0011-2

pra l' acqua distillata si trova la porzione dell' olio che ascende col calore di essa. Questa maniera è quella della *Pharmacopoea Borussica*, e di *Brugnatelli*.

In quella di Ferrara s' insegna di fare mistura di *due once* d' olio animale impuro con *un' oncia* di calce estinta; poi, in istorta, farne distillazione ricevendo ciò che distilla in un recipiente che per metà contenga dell' acqua.

La farmacopea austriaca dell' anno 1814, la quale lo nomina: *Oleum animale aethereum*. *Oleum Dippelii*, e quello non stato depurato *Oleum pyrogenium*, in vece di fare di questo una pasta con la calce, la fa con la polvere di carbone, che di poi si distilla per mezzo di una storta, di cui il collo sia prima stato impolverato con polvere di carbone, acciò non sia imbrattato dalla pasta che in seguito si fa entrare in essa in forma di picciole palle. Si riceve l' olio che distilla in un recipiente, in cui non vi sia acqua.

In qualunque maniera sia fatta la rettificazione, l' olio distillato chiaro non si lasci nel recipiente esposto all' aria ed alla luce, ma si riponga al più presto in piccole bottiglie da essere mantenute piene e non esposte alla luce, cioè messe in conserve che non permettano che la luce vada sopra le bottiglie.

L' olio di *Dippelio* essendo appena rettificato è limpido, colore di paglia e fluido, ma poco a po-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0012-8
DFG

co spontaneamente si colorisce sino a diventare quasi nero e torbido quantunque sia stato conservato in vetro chiuso e difeso dalla luce. La cagione di queste mutazioni si può credere che sia la seguente.

Le parti costituenti di esso sono il carbonio e l' idrogeno, poco ossigeno, e dell' ammoniaca. Stando in contatto fra loro queste sostanze semplici, prendono delle combinazioni mediante lo spazio di un certo tempo, diverse da quelle che hanno allorchè sono un olio appena fatto e limpido. L' idrogeno con l' ossigeno forma dell' acqua, la quale compare in gocce quando il vaso che contiene l' olio, non essendo pieno, lascia dello spazio voto, e e gocce d' acqua si vedono attaccate alle pareti superiori interne del vaso che non sono occupate dall' olio. Il principio carbonio s' unisce anch' esso con altro ossigeno, e si forma con questa unione un ossido di carbonio che prende forma concreta di sottilissima polvere, la qual sospesa nel restante olio lo fa torbido e nero. L' umido che si è formato, unito alla poca ammoniaca che sta aderente all' olio, formano un liquore, che con altra porzione dell' olio che esiste lo fanno come saponoso, e questo stato gli diminuisce la fluidità, e lo rende un poco denso.

Queste mutazioni non sono particolari soltanto a quest'olio in altre sostanze fluide quando esse contengono di quest'olio piro oliozo, o qualche olio

empireumatico di simile natura. Lo spirito di corno di cervo che appena fatto è limpido e senza colore, conservato per lungo tempo diventa colorito; così quello delle altre sostanze animali. Quello cavato per distillazione dal succino, e sino quel liquore neutro fatto con l'acido del succino e l'ammoniaca empireumatica che ha il nome di *Liquore di corno di cervo succinato* sono con poco o nessun colore, essendo appena fatti, e diventano oscuri e torbidi sino a fare un deposito di una polvere nera quando sono conservati per un certo tempo in modo che richiedono, per depurarli, una nuova feltrazione.

Questi effetti che succedono costantemente sono accelerati dall'azione della luce, dall'aria contenuta nei recipienti in cui sono, se non sono pieni, o che di frequente aprendoli ammettono la rinnovazione dell'aria per la quale s'introduce nel recipiente nuovo ossigeno, al che si ripara in parte conservando l'olio animale del *Dippelio* in piccole bottiglie, e che non si sia in bisogno d'aprire frequentemente, che rimanendo piene o quasi tali, sono ancora difese dalla luce.

Si veda nel tom. I della mia *Chimica applicata alla farmacia* pag. 207.

416. OLIO DI LEGNO SANTO. Olio d guaiaco empireumatico. Piro-olioso di guaiaco.

Si riempie una storta di limatura di guaiaco, e

messa, in bagno d'arena in un fornello con riverbero, si distilla sino a che non sorte più fumo dalla storta.

Resta nella storta il carbone, e si ottiene nel recipiente un liquore acido, il quale si ritiene essere di acido acetico, ed una quantità di olio nero denso con odore di bruciato.

Di quest' olio, una parte sta sopra il liquore acquoso, e l' altra sotto di esso. Si separa il liquore acquoso il quale non ha uso in medicina, e si mescolano ai due olii.

Quest'olio, come quelli stati in egual modo prodotti con altri legni, non hanno altro uso che d' essere insinuati, essendo di essi *inzuppato poco cotone*, nel foro dei denti cariati. Si veda il num. 200 BOSSO: *il legno*.

417. OLIO DI SASSO. Petrolio. Nafta impura.

Bitume liquido, somigliante un olio etereo, alcune volte giallo, altre volte rosso, che spontaneamente esce dalle fessure in alcune cave di pietre nei monti, e che si raduna, come in pozzi naturali che si trovano nelle montagne d' Italia e della Francia. Quest' olio è miscibile con gli olii, ma non solubile nello spirito di vino, come si legge nella *Pharmacopoea Borussica*. *Thomson* per lo contrario nel *tom.* 3 Système de chimie alla *pag.* 136 dice del petrolio: *Il s'unit avec l'alcohol, l'éther*,

les huiles fixes et volatiles. Cadet nel suo dizionario: *L'huile de petrole est un peu soluble dans l'alcohol*, tom. 3 *pag.* 98.

Gli altri scrittori di chimica non parlano della solubilità, o non solubilità nell' alcoole. Conviene credere che essendovi tante varietà nei petrolii e nafte, la solubilità dipenda dalla qualità particolare del petrolio stato sperimentato o dalla qualità dell' alcoole stato adoperato. Non si può col petrolio accendere una lampada, a meno che tutto l' olio sia chiuso in modo che non sia in *contatto* dell' aria, e che appena la fiamma sorta da un *piccolissimo* foro. In altro modo tutta la superficie dell' olio, che è *in contatto dell' aria*, *si* converte in una fiamma nel modo che fa l' alcoole.

418. OLIO DI SUCCINO. Si veda il *num.* 220.

Quando si fa distillazione per istorta, o *simile*, del succino per ottenere da esso l' acido succinico concreto, e quello sciolto nell' acqua che si nomina *Spirito*, dei quali il succino dà una molto piccola quantità, s' ottiene in vece una assai grande quantità di olio, di cui l' uso in medicina è assai poco, ed il restante è abbandonato. Siccome però è proposto nelle farmacopee di rettificarlo con l' acqua distillando *una parte* di olio e *sei parti* di acqua, come insegna la *Pharmacopoea Borussica*, ed in questo caso, siccome l' olio nel distillare inviluppa e seco trasporta dell' acido concreto di succino, il

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0016-0
DFG

quale interessa di mettere a profitto, lasciando nella storta poco liquore acquoso, in esso si sarebbe sciolta quella porzione d' acido succinico che era contenuta dall' olio; ma il nessun uso dell' olio rettificato in questo modo non invita a fare la rettificazione; più l' olio rettificato è d' odore più ingrato del non rettificato, se è del primo che è distillato.

Quindi per levare dall' olio il sale di succino viene proposto di lavare l' olio suddetto con molta acqua calda per levare con essa all'olio, l' acido che contiene; poi mediante evaporazione dell' acqua avere l' *acido concreto* che essa ha tolto all' olio con averlo disciolto; ma siccome si richiede *molta* acqua, perchè questo sale è *poco solubile*, così l'evaporazione lunga *della soluzione* fa che questo sale carico di *un olio* empireumalico abbia un odore disgustoso.

L' uso principale, e forse l' unico che ora si fa dell' acido succinico, sia in sale concreto o in soluzione di esso in forma di liquore detto *Spirito di succino*, è quello di fare con questi e con la soluzione del sotto-carbonato d' ammoniaca piro-olioso un liquore neutro salino chiamato *Liquore di corno di cervo succinato*; per formarlo si mette a profitto il sale che è stato inviluppato dall' olio nella maniera che si dirà or ora:

Liquore di corno di cervo succinato. Succinato d' ammoniaca piro-oliosa.

Nella mia *Chimica applicata alla farmacia* cap.

122 *tom.* 4 pag. 155 si tratta di questa preparazione, e delle diverse maniere con le quali si eseguisce, le quali formano dei liquori, che sono bensì d' ammoniaca piro-oliosa succinata, ma non sono della eguale concentrazione, nè si può di essi precisare nè la dose nè il valore.

Le farmacopee che danno il metodo di farlo non definiscono le dosi. Per base prendono il liquore detto *Spirito di corno di cervo*, cioè l' alcali volatile piro-olioso distillato dal corno di cervo in liquore; in questo si mette rateatamente tanto sale acido succinico sino a che questo cagiona effervescenza. Non essendo determinata la concentrazione di questo liquore, non può essere determinata la quantità del sale di succino che deve saturare l' alcali volatile. Altre si accontentano di fare una soluzione dell' acido succinico nell' acqua, e con questa saturare lo spirito di corno di cervo. Siccome la soluzione dell' acido succinico, essendo fredda, in 20 parti di essa al più vi esiste una parte di acido, così si vede quanto il liquore fatto in tal modo sia diluito.

Per fissare una proporzione d' ingredienti che sia costante, in *quattro once* di acqua distillata si scioglie *un' oncia* di carbonato d' ammoniaca del corno di cervo in sale; poi nella soluzione suddetta *un' oncia* di acido succinico in sale. Nasce effervescenza, cessata la quale, resta un liquore, che feltrato per carta sarà prossimo ad essere *sei once* di peso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0018-2
DFG

In questo si mettono alcuni grani di acido succinico; se non si fa effervescenza, il liquore è neutro; se la si vede, s' aggiunga altro sale sino alla neutralizzazione. Si pesa il liquore saturo, e se manca per essere *sei once*, s'aggiunge bastante acqua distillata per compiere il peso. Si feltra per una carta sugante stata prima bagnata, acciò per essa non passi l' olio lasciato dai due sali; ed il liquore feltrato, misurato coll'areometro di *Baume* riformato, segna circa almeno gli otto gradi di *B.* di gravità maggiore dell' acqua, prossimi a gradi 106 o 107 di *gravità specifica*.

Quando non si ha il carbonato d' ammoniaca in sale, ma solamente in liquore, *siccome questo* è più o meno carico *di sale a seconda* della temperatura della *stagione*, contenendo più sale quando la *stagione* è calda, si opera fissando la dose del *sale* di succino nel peso di *un' oncia*; poi su di esso si mette poco a poco dello spirito di corno di cervo (1). Si suscita effervescenza, e nello stesso

(1) Per questa preparazione è conveniente che il carbonato piro-olioso di ammoniaca sia puro, e non abbia mescolanza con acido sebaceo proveniente dalla distillazione di materie animali che contengano grasso che lo possa produrre. Se l'ammoniaca non è semplicemente carbonata, ma ancora sebata, tanto meno di acido succinico basterà per saturare il carbonato di ammoniaca, e meno perfetto sarà il liquore che ne risulta. Si veda

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0019-1

tempo il sale di succino si risolve in un liquore. Quando si vede che quasi tutto il sale acido è scomparso, si cessa di versare su di esso dello spirito ammoniacale, e si lascia per qualche tempo acciò si perfezioni la combinazione, indi si feltra il liquore per carta sugante stata bagnata con acqua per depurarlo dall' olio.

Se vi fosse del sale di succino indisciolto, con cautela lo si scioglie con poche gocce di spirito di corno di cervo, e si formerà un liquore neutro del peso specifico di gradi otto con l' areometro di *B.* nel modo come sopra, relativamente alla temperatura della stagione: nell'inverno potrà essere qualche poco maggiore.

Quando in vece si ha lo spirito di succino da ridurre in liquore di corno di cervo succinato, si metterà in esso rateatamente dell' ammoniaca carbonata piro oliosa in sale, e con questa si neutralizza lo spirito acido di succino sino alla totale saturazione, formando un liquore che sia della gravità specifica suddetta (1). Se risultasse minore, si aggiun-

---

in proposito il già detto nella pag. 183 e seguenti, per rilevare la convenienza che per questa operazione si usi o il liquore piro-olioso d'ammoniaca fatto direttamente o dal corno di cervo, o dall'avorio, o quello fatto co metodo di *Hoffmann*.

(1) E' necessario di essere cauto verso la fine della operazione per non rendere il liquore alcalino.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0020-2 DFG

gerà ad esso *parti eguali* dei due sali per portarlo alla giusta sua gravità specifica.

Tutto il fin qui detto suppone, o l'esistenza dei due sali, o quella di uno; ma le difficoltà che si incontrano per avere un risultato proficuo dalla distillazione del succino, fa che il liquore di corno di cervo succinato preparato a dovere, sia una preparazione di costo al farmacista, che da alcuni viene alterata con mezzi ricercati per farla diventare di minore importo, il che sempre però è con deterioramento della preparazione nella sua bontà.

Molte volte dal succino, mediante la distillazione, si ottiene assai poco d'acido in sale, e l'olio che subentra alla sublimazione di esso lo inviluppa in modo che pare che si perda. Di questo sale stato inviluppato dall'olio conviene approfittare per fare il liquore (1).

---

(1) Il succino è un bitume che per mezzo della distillazione a fuoco nudo si converte per la maggior parte in olio, e nello stesso tempo genera dell'acqua, ed un sale acido. Si può credere che l'olio sia un edotto stato mutato però dal fuoco; ma l'acqua ed il sale acido concreto, che in parte è disciolto dall'acqua, sono certamente dei prodotti, perchè con altri mezzi, fuorchè la distillazione del succino, non si trova nè acqua nè acido; alla formazione di questi però finora non si sa quali circostanze sia necessario che concorrano. La quantità di questi prodotti sempre incerta resta in dubbio se provenga dalla natura particolare delle diverse qualità di

Separato il sale concreto che si è ottenuto, e lo spirito diviso dall'olio per mezzo di un imbuto, si unisce all'olio messo in una bottiglia dello spirito di corno di cervo nel peso di *due* once per *una*

---

succino, o pure derivi dal modo della distillazione. Non è finora possibile dai caratteri esteriori il conoscere se il succino sia per produrre molto o poco acido succinico, poichè si è trovato lo stesso divario tanto nel succino bianco trasparente e scelto, che in quello in sorte opaco, ruido e colorito; più una stessa partita di succino in una distillazione ha reso di più di acido, ed in altra meno.

Resta da osservare se il modo della distillazione possa contribuire alla produzione dell'acido. La prima osservazione da essere fatta è, se abbiasi a distillare il succino con aggiunta o senza. Alcune volte fuso che sia nella storta si gonfia, si alza e sorte in forma di pece pel collo della storta. Pare che si possa evitare questo disordine moderando il fuoco e riscaldando la storta uniformemente collocandola in un fornello a riverbero in modo che sia fuso egualmente nel fondo della storta e nella superficie. Per assicurarsi però che non succeda questo accidente, si è usato di fare sopra il succino, messo in una storta per essere distillato, uno strato d'arena, il che fu ripetuto da *Klaproth* nel suo dizionario. L'essere l'arena comune un mescuglio dello sbricciolamento di pietre di varie nature, contiene essa i frammenti di quarzo, e di pietre calcari.

Facile essendo la pietra calcare ad essere decomposta dagli acidi, anche dei più deboli, cagiona il dubbio, che l'acido succinico, di mano in mano che si genera decom-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0022-3 DFG

libbra di olio. Si agitano fra di loro, diventano un liquore bianco, nel quale si vede una effervescenza. Si lascia la mistura in quiete per alcune ore; i due liquori si separano, i trova nel fondo lo spirito di corno di cervo, ed al di sopra l'olio, che ha

---

ponendo l'arena calcare, s'unisca alla calce, e formi un succinato di calce che forse non è decomponibile dal solo calore, essendo involto nella pece del succino; quindi ne viene la necessità che l'arena sia del tutto quarzosa. Ho tentato di depurare l'arena comune dalla pietra *calcare con infonderla nell'acqua* mista con acido *solforico*, acciò decomposta la pietra calcare, *ridotta* in solfato di calce, fosse poi questo *tolto con le lavature*; ma trovata questa depurazione *assai difficile*, mi sono formato un' *arena del tutto* quarzosa, facendola con le scaglie *di quel granito* fra di noi comune che si nomina *Migliolite* o *Migliarino*, volgarmente *Miarolo di Baveno*. Fatto questo in polvere simile all'arena, indi con le lavature tolto ciò che rendeva torbida l'acqua, poi infuso in un' acqua fatta acida con l'acido solforico, non produsse effervescenza, ma lasciato per più giorni si generò in esso una polvere bianca che fu tolta con nuove lavature. Questa, ho creduto poter essere l'arena artificiale servibile per fare lo strato sopra del succino dell'altezza di due diti traversi, acciò non si gonfii essendo fuso, e sorta in natura

Alla formazione di alcuni prodotti, allorchè *si* fanno alcune *distillazioni*, si è conosciuto essere necessario che concorra l'*ingresso* dell'aria, *somministrando essa* l'ossigeno alla loro *generazione* (Si veda nel tom. V della mia

lasciato l'acido succinico che teneva in sè inviluppato unito al liquore di ammoniaca. In tal modo lo spirito di corno di cervo in parte è diventato succinato. Sotto di questo liquore che compare limpido si vedono formarsi dei corpicelli bianchi, che sembrano cristalli salini, ma che sono di sapone ammoniacale con olio di succino.

Col mezzo di un imbuto si separa questo liquore, il quale essendo in parte succinato, debb'essere portato ad essere neutro, predomina la parte alcalina la quale è quella che forma il sapone.

Chimica applicata alla farmacia pag. 196 e seguente che la produzione dell'alcoole lo si genera nel vino, o liquore vinoso, nel mentre bolle nel lambicco essere necessario che in esso siavi l'ingresso dell'aria; come pure alla pag. 140 dello stesso tomo, che per la formazione dell'olio empireumatico ed acido della trementina, essere necessario il concorso dell'aria che entra nella storta). Acciò nella distillazione del succino si possa generare dell'acido e dell'acqua, si dovrà fare che entri nella storta l'aria comune; perciò non si farà questa distillazione in grande, ma in istorta, della quale meno della metà sia occupata dal succino, che sia in peso sole *quattro libbre* non chiudere esattamente la storta al recipiente, anzi introdurre un cannello di vetro piuttosto largo nella giuntura, acciò l'aria possa entrare liberamente nella storta, e che l'aria sia proporzionata alla quantità del succino. Questa forse è quella che genera unitamente al succino riscaldato, l'acido e l'acqua. Si veda in proposito ciò che è stato detto dell'alcoole e della trementina nei luoghi citati.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0024-5 DFG

Col liquore acquoso ed acido distillato dal succino chiamato *Spirito*, versandolo poco a poco nel liquore alcalinulo in parte succinato, si passa a renderlo neutro. Di mano in mano che si va neutralizzando il liquore succinato incompiuto, e che si scioglie il sapone che rimaneva sotto di esso, compare torbidetto. Decomponendosi il sapone ammoniacale, resta abbandonato l'olio che lo formava, il quale però finchè vi esiste ammoniaca, non si separa del tutto da essa, e sta in mescolanza con l'acqua. Allora si rischiara quando s'approssima ad essere neutro. Decomposto che sia del tutto il sapone ammoniaco-succinato, si separa parimente del tutto l'olio che si leva con la solita maniera dell' imbuto di vetro, cioè che chiudendo la canna di esso con un bastoncino con istoppa alla cima, si versa il tutto nell' imbuto chiuso; poi mediante riposo si permette che ascenda alla superficie l'olio; si apre la canna dell' imbuto per lasciare che coli in una bottiglia il fluido acquoso, indi si chiude quando arriva l'olio, che si lascia colare in altro recipiente.

Il liquore colato si sperimenta se veramente sia neutro, mettendo in esso un poco di sale succinico concreto. Se questo cade al fondo senza produrre effervescenza, il liquore è alla neutralità; ma se si fa effervescenza si deve poco a poco tanto aggiungere di detto sale succinico sino che non si vede farsi con esso effervescenza.

Giunto che sia a questo stato, si dispone nell' imbuto di vetro, che non sia imbrattato d'olio, una carta per feltrare. La si bagna con acqua, poi da essa si feltra il liquore succinato-ammoniacale piro-olioso, il quale risulterà perfettamente limpido di colore oscuro.

Resta a vedere se sia alla concentrazione della gravità specifica di circa gli otto gradi, e relativi alla temperatura della stagione.

Se è risultato della concentrazione, si ripone per qualche tempo, poi si feltra di nuovo quando si vede formarsi in esso piccolo deposito che muovendolo lo rende torbido. Che se non avesse il detto peso specifico, e fosse meno degli otto gradi, conviene avere dei due sali, e con essi, in peso di parti eguali, portare il liquore alla sua giusta concentrazione.

Se il liquore fosse alcalino e mancassero i mezzi per farlo neutro, lo si mette in una boccia da verniciatori aperta, e questa in un bagno-maria, tenendola nell' acqua calda, ma non bollente. L' ammoniaca eccedente si volatilizza, il liquore si neutralizza, ed insieme si concentra.

419. OLIO DI TREMENTINA.

Dalla trementina, mediante distillazione, si fanno due qualità di olio, l'uno etereo, l' altro empireumatico.

Olio etereo della trementina è quello che si ot-

tiene quando la si distilla con l'acqua nella consueta maniera in un lambicco. Ascende l'acqua, e con essa l'olio essenziale, il quale è sommamente fluido, di colore leggiermente pagliarino. Resta in questo modo nel lambicco la maggior parte della trementina, motivo pel quale un olio fatto in questo modo sarebbe di molto costo, e non adattato agli usi esterni, e principalmente a quello dei veterinari, ai quali è dalla medicina per lo più destinato, non essendo finora molto in pratica il darlo come antelmintico.

Il commercio somministra un olio tratto dalle ragie, fluido e scolorito, sotto la denominazione di *Acqua di ragia*.

Si premette *che col* nome di trementina non s' intende *quella* sola del larice. *Chaptal* dice: (1) *Les térébenthines, les mélés, et le sapin fournissent tous une resine que on connoit sous la dénomination générale de térébenthine. La distillation des térébenthines en degage une huile plus ou moins volatile, selon le degré de chaleur qu'on emploie. Lorsque l'opération se fait au bain-marie, on obtien une huile blanche, limpide, odorante, qu'on appelle* Essence de térébenthine. *Lorsque la déstillation se fait à feu nu, l'huile qu'on en retire est plus pesante, et légérement coloré; on s'appelle* Huile essentielle de

(1) Chimie appliquée aux arts tom. *11*, pag. 467.

térébenthine. *Le résidue de la déstillation forme la térébenthine cuite de commerce.*

La farmacopea di Prussia per fare l'olio di trementina non ispecifica la qualità di essa, ma dice *terebinthina comunis*.

Nella farmacopea di Londra 1809 la trementina, ed il di lei olio distillato sono compresi nella materia medica, ed in tal modo li ritiene come cose di commercio; poi nella parte dei *Praeparata et composita*, è data la rettificazione dell'olio come spettante al farmacista nei modi come segue:

Terebinthinae vulgaris Pinus sylvestris resina liquida, et oleum inde distillatum.
Terebinthinae oleum

Di poi la preparazione farmaceutica al fol. 60.

Oleum terebinthinae rectificatum.

Recipe: Olei terebinthinae: octarium (1).

Acque: *octarios quatuor.*

Distillet oleum.

Finalmente *Brugnatelli* nella sua farmacopea generale pag. 144 ordina di prendere l'ecpireleo di trementina del commercio da essere distillato con lambicco, ed il doppio di acqua.

La distillazione si fa con blando calore, bastante però alla bollitura dell'acqua. Distillano l'acqua e l'olio etereo insieme; deve restare nel lambicco por-

(1) *Ottario*, peso che corrisponde a *sedici once*.

zione dell'acqua, e resta una ragia consistente come la pece, la quale sarà più o meno in quantità, secondo la distillazione prima stata fatta delle trementine come ha detto *Chaptal*.

Questo olio di trementina rettificato con l'acqua, *Brugnatelli* lo destina ancora per l'uso interno di medicina.

Swediaur nella sua *Pharmacopoea medici pratici universalis*, quando dice come farsi l'*Oleum volatile terebinthinae*, e come sinonimo *Spiritus terebinthinae* nel nominare i materiali per farle. Terebinthinae *vulgo venalis ex pinupicea* vel *larice*; poi nel fissarne la dose per gli usi interni: dosis *guttae quatuordecim* et gradatim ad *quinquaginta cum melle*, superbibendo decoctum *hordei* vel altheae.

La rettificazione dell'olio etereo di trementina si ha a fare in lambicco di rame; che se in istorta di vetro in un luogo aperto, la rottura della storta per cui l'olio andasse in contatto del fuoco cagionerebbe un pericolo d'incendio; così pure quando si fa in lambicco si deve moderare il fuoco in modo che la materia non abbia a sortire con pericolo che si accenda.

L'olio di trementina empireumatico è solamente destinato agli usi esterni, ed oramai quasi alla sola veterinaria.

In una storta di vetro si versa tanta trementina riscaldata sino ad occupare di essa due terzi. Se la

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0029-6

storta è grande, e che vi sia pericolo di rottura nel maneggiarla a motivo del peso, la si adatta in un catino con arena compressa attorno a lei nella medesima, e si versa di poi la trementina. Si mette il catino in un fornello cui si possa applicare un riverbero, pel quale la trementina ridotta dal calore in vapori non possa condensarsi nella volta della storta, ma investire la canna ed entrare nel recipiente.

Incominciata la distillazione gradatamente, la si continua sino alla totale conversione della trementina in olio.

In questo modo essa si converte in parte in un liquore acido acquoso, il restante in un olio, da principio fluido e di colore rossiccio, che poi diventa maggiormente oscuro, quindi nero e denso.

Si usa di tutti farne uno solo, dopo averne separato il liquore acido acquoso.

Quando di questo olio si faceva un maggiore uso, la distillazione si eseguiva in istorte di rame fatte in modo che si aprivano, la cui parte superiore era saldata a saldatura forte. In questa maniera era assicurata l'operazione, la quale con istorta di vetro non si deve fare che in luogo aperto per timore che rompendosi quella di vetro, si va a pericolo di accensione.

Se quando la distillazione si fa con istorta di vetro con canna un poco larga, si fa osservazione al-

l'andamento dei vapori che sortono dalla storta, e vanno nel recipiente, si vedrà che nel mentre parte di questi sortono con impeto, pare che alcuni retrocedano e che entrino nella storta. La cagione di questo ingresso è l'aria che entra, necessaria alla conversione della trementina in olio, ed alla formazione dell'acido.

420. OLIO DEI TUORLI D' UOVO.

Si fanno cuocere nell'acqua bollente le uova di gallina sino ad essere indurite. Si levano i tuorli e si separano dall'albume; poi messi in un catino di ferro che sia lucido, s'espongono ad un moderato calore, sufficiente però a fargli perdere per evaporazione, maggior parte dell'acqua costituente, ed acciò si effettui senza che soffrano abbrustolamento, con ispatola di legno si vanno muovendo, e ciò si continua finchè compressa la pasta, si vede che manda l'olio.

Siccome di questo olio poco è il consumo, e se ne fa una piccola quantità, per la quale non interessa l'avere una gabbia di ferro per fare la spremitura, ma nello stesso tempo se la si fa per una tela di canapa o di lino, gran parte dell' olio è assorbito dalla tela, così dalla farmacopea di Prussia è proposto d' involgere la pasta in una tela di crini, di quelle per le quali, allorchè sono stese sopra un circolo di legno, si fanno gli stracci. La *Pharmacopoea Borussica* dice: *tum saculo cilicino inclusos*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0031-3

praelo subjice. Nella *Pharmacopoea gallica* 1818 pag. 36 l'espressione di questo olio si dice che sia fatta, *tunc* involutos tela *textus tenacioris*, *aut e setis equinis contexta subjice praelo.*

Non avendo la tela di crini, e dovendo usare tela di lino o canapa per non fare molta perdita di olio, la si imbeve prima con olio delle mandorle dolci. Ciò però s' intende quando non ha da stare molto tempo prima che sia usato, perchè l'olio delle mandorle dolci, che si mescola in tal modo con quello dei tuorli, rancidisce facilmente; questo difetto però è comune all'olio stesso de' tuorli, mentre essa farmacopea gallica dice di esso, *diu vero asservari nequit.* Si dice nella stessa essere proprietà di questo olio l'essere solubile nell'etere solforico.

421. OLIO ESPRESSO DELLE SEMENZE DEL RICINO COMUNE. *Oleum expressum seminum ricini* vel Palmae Christi.

Le semenze del ricino comune le più grosse e mature, tratte dalla prima corteccia verde che le involge, leggiermente si pestano per rompere l'arillo o sia corteccia grigia e lucida, e separarlo dalla polpa bianca, molle, in essa contenuta, che con diligenza si separa dai gusci delle dette scorze.

Si abbia una gabbia di ferro formata da un largo cerchio di ferro pertugiato con molti fori; vi sarà una piastra di ferro adattata ad occupare la capacità interna del cerchio, la quale da una parte avrà

delle scanalature, e queste saranno dalla parte che debb'essere contro la padella del torchio. Si farà una fodera di carta sugante doppia, o di sottile tela all'interno del cerchio, e sopra la lastra che forma il fondo di esso. Si avrà pure una grossa lastra rotonda di ferro che entri esattamente nel cerchio, e formi un coperto a ciò che si mette nel cerchio.

La gabbia o campana di ferro in tal modo disposta, e foderata con carta, si riempie della parte polposa bianca del vicino, mondata intera, senza che sia schiacciata; si mette su di essa la seconda lastra di ferro, poi vi sara il rincontro di legno che entrando nella campana vada ad occupare il luogo che lasciano le semenze allorche si comprimono, e formi il rincontro.

Disposta in tal modo la campana o gabbia, messa al torchio sopra una padella di ferro, di quelle che servono per fare l'olio delle mandorle dolci, si fa la compressione, stringendo con la vite.

Quando si vede cominciare a gemere l'olio dalle fessure e dai fori del cerchio, si cessa dal comprimere, e si lascia per alcune ore. Allorchè più non sorte olio si stringe di nuovo, poi si lascia per altrettanto di tempo. Questa operazione si continua per due giorni in estate, e per tre giorni in inverno.

Si leva la sansa rimasta nella campana, e la si riduce in polvere grossa, pestandola in mortaio di pietra, e passandola da un crivello; poi messa di

nuovo nella campana si fa sotto la vite del torchio la compressione come prima, il che si continua finchè sorte olio.

In questa maniera resta tolto il bisogno come si faceva in passato, di indurare la pasta molle che fanno le semenze del ricino allorchè sono contuse, col panello o *sansa* che resta dopo avere cavato l'olio dalle mandorle *dolci*, nè fa bisogno di riscaldamento alla materia da essere spressa, nè pure col bagno-maria.

L'olio fatto in tal *maniera non può* essere migliore. E' preferibile per tutti i riguardi a *quello del* commercio.

Alcuni per renderlo limpido e trasparente, lo feltrano per carta come si fa *con* altri olii spressi; ma siccome una delle proprietà che si *desiderano* nell'olio di ricino è quella di essere purgante, così esso lo è tanto meno, quanto più è limpido. Basta per tanto che sia depurato con la decantazione che si farà dopo qualche tempo di riposo senza muoverlo, riservando alla feltrazione il poco *deposito* che si sarà formato nel fondo del recipiente per non perderlo, poi unendolo ad altro non feltrato.

L'olio del ricino ha la proprietà di essere solubile nell'alcoole, il che non avendo gli altri olii, questo serve per conoscere quando con l'olio del ricino fu mescolato altro olio.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0034-0
DFG

422. OLMO. *Ulmus campestris.*

Di questa pianta volgare, fra di noi si usa in medicina la corteccia dei rami non teneri, e delle radici per farne decotto nelle malattie cutanee erpetiche. La specie che è chiamata *piramidale* è più stimata; ma in medicina non ha diversità di virtù dalla comune.

423. OPOPONACE.

Gomma resina che viene a noi per mezzo del commercio in piccioli pezzetti di un giallo oscuro, di odore ingrato, di sapore amaro e riscaldante, facili ad essere rotti. In passato stata molto usata per farne cerotti, ora affatto dimenticata: entra in alcuni composti per uso interno, coi quali si fanno pillole.

424. OPPIO. *Opium.*

Quello che viene in commercio è un estratto, e non il solo sugo condensato che sorte per incisione dai capi del papavero asiatico. Questo si dice essere tendente al bianco (1) nel mentre che il commercio non somministra che oppio di colore oscuro. Viene a noi in masse formate come in pallottole schiacciate, involte in foglie che sembrano o dello stesso papavero, o di lattuca o di lapato, perchè si tro-

(1) Ho veduto dell'oppio che si diceva della prima qualità, e non di quello del commercio; non era bianco, ma colore di legno oscuro, molle, in modo di essere tenuto in vaso di latta.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0035-6

vano con esse mescolati i calici delle sue semenze. I pani di oppio sono del peso di circa una libbra.

Quantunque si cerchi, quando s'acquista dell' oppio, di averlo consistente, perchè di quello molle si diminuisce il peso, non si deve fare scelta di pani che sieno secchi in modo di essere resistenti alla compressione e *polverizzabili* anche essendo stati un poco riscaldati, mentre essendo di una durezza che non si rammollisce col calore, vi è sospetto che sia mescolato a gomma arabica o simile.

Dell'oppio si fanno due estratti, dei quali si è parlato al num. 325.

Nella farmacopea di Ferrara, edizione sesta 1818 del professore *Campana*, vi è un articolo compreso nella parte *dei medicamenti semplici* alla pag. 73, nel quale si dà notizia degli sperimenti fatti sull'oppio dal farmacista di Eimbeck nel regno d'Annover sig. *Sertuerner*. Si trovano questi stessi nel tomo V *Annales de chimie et de physique*. Paris 1817 *pag.* 21.

Dell'analisi suddetta di *Sertuerner* si tratta ancora in più luoghi nel *Giornale di Pavia* tom. X *prima decade* 1817, e nel tomo primo della *seconda decade* 1818.

Due sostanze distinte ha egli ottenute per mezzo di detta analisi dall'oppio del commercio; alla prima è dato il nome di *Morfio*, ed essere di natura alcalina; all'altra di qualità acida, è dato quello di

Meconio. Dice per tanto che nell'oppio in natura esiste il *Meconato di morfio*.

Sono queste due sostanze, essendo distinte, ciascheduna di loro, un veleno, e velenose le di loro combinazioni, come si fa osservare nel *Giornale di Pavia* 1818. Ciò che merita osservazione è il ritenersi da *Sertuerner* nelle sue conclusioni, che sono descritte nella citata *Memoria* esistente nei citati *Annali francesi di chimica*, che l'estratto d'oppio fatto a freddo essere più attivo di quello fatto con l'acqua calda, la qual cosa è in opposizione a ciò che si è *finora* creduto; in secondo, che le tinture di oppio *si* devono fare con l'alcoole perfetto e *puro*, il che non è conforme al praticato *finora*, *mentre* fra le tinture oppiate *la più usata* è il laudano liquido di *Sydenham*, *il* quale si fa col vino semplicemente o con alcoole indebolito con acqua.

Merita pure riflesso che *Sertuerner* nei papaveri indigeni, trattati nel modo con cui ha trattato l'oppio, non ha trovato nè morfio, nè acido meconio.

Tutto ciò sia detto per semplice notizia, non appartenendo a chi fa un manuale di pratica farmaceutica l'interessarsi su di questo oggetto; ma le maniere complicate delle quali ha dovuto *Sertuerner* servirsi per ottenere il *morfio* ed il *meconio*, *le* proprietà dei quali le ritengo conformi a quanto esso asserisce, massimamente che furono da altri trovate tali, lasciano un forte dubbio che le dette so-

stanze sieno piuttosto prodotti formati con l'oppio che edotti cavati da esso; ed essendo le suddette conseguenze non conformi al praticato per l'addietro, abbisognare di osservazioni ulteriori per verificarle.

Nella farmacopea gallica 1818 sono compresi quattro estratti di oppio.

Per fare il *primo*, al quale si dà il nome di *Laudanum opiatum* si *scioglie* con calore l'oppio nel vino; *si* fa colatura con ispressione, e decantata la colatura si riduce in estratto.

Il secondo si fa con *semplice* infusione fatta con acqua tiepida e colatura. Questa *si lascia esposta* all'aria per due giorni, poi si feltra per carta, indi *si concentra alla riduzione* della metà, e si lascia in luogo tiepido per due *giorni* ancora. Si forma di nuovo una pellicola che viene levata *per mezzo* di colatura, finalmente si riduce in estratto *al solito*. Si pretende che questo estratto sia privo dell'odore grave e particolare dell'oppio.

Il terzo è fatto con fare soluzione dell'oppio, poi eccitare in essa la fermentazione per *mezzo del lievito* di birra. Quando della soluzione, dopo la fermentazione, il *liquore* che la forma è diventato chiaro, si feltra per carta e di esso si fa estratto.

Pel quarto si dispone una soluzione di oppio fatta col mezzo di replicate bolliture con acqua; le colature unite si digeriscono in luogo caldo per mesi sei, sostenendo una lenta *bollitura*, *supplendo* sempre

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0038-3
DFG

con acqua distillata a quella che si evapora. Si feltra per carta il liquore, che si riduce in estratto.

I primi due si possono ritenere come edotti dall'oppio, non così il terzo che certamente è un prodotto, come prodotti sono il vino dal mosto, e la birra dal grano germogliato, e simili. Forse ancora il quarto è un prodotto.

Nella farmacopea di Londra 1809 si ritiene un solo estratto d'oppio, e che sia fatto per mezzo della semplice soluzione dell'oppio nell'acqua non riscaldata mediante macerazione per dodici ore, decantazione e *colatura*, indi evaporazione e riduzione in estratto nel modo consueto.

In quella di Ferrara 1818 *si trovano due* maniere, per fare l'*estratto di oppio*, quella, cioè la prima, di *usare l'acqua* fredda, di replicare l'infusioni *sino a* che si estrae materia, indi fare la concentrazione in estratto come è stato già detto. Di questo in essa si dice: *E' per altro questo estratto più calmante che narcotico.*

L'altra, cioè la seconda, di estrarre una tintura di oppio per mezzo dell'alcoole, usando quattro parti di alcoole sopra una di oppio; poi di ciò che resta indisciolto farne replicate estrazioni con l'acqua fredda. S'uniscono le due tinture, e se ne fa un *solo* estratto. Di questo si dice contenere esso la stessa dose di principio attivo detto *Meconato di morfio.*

Chi desidera ulteriori notizie dell' estratto di oppio

detto *Materies morphinia*, sopra il *Solfato di morfinia* e dell'*Acetato* di *morfinia* le potrà vedere nella *Pharmacopoea gallica* 1818 pag. 385 e seguenti.

425. ORTICA. *Urtica urens*.

Di questa erba vi era maggior uso in passato. Si faceva sugo, decozione ed estratto; era usata come un astringente rinfrescante, perciò adoperata contro le emorragie, specialmente nelle emottisi.

426. ORZO. *Hordeum distichon vulgare*.

Della farina dell'orzo volgare nostrale si fa uso dai farmacisti per farne cataplasmi, unitamente ancora ad altre polveri di fiori o di erbe, ed anche ad altre farine. Si usa pure l'applicarla in natura ad alcune parti del corpo in qualità di un leggiero essiccante dopo averla asciugata col riscaldarla.

Della semenza in natura si fa decozione che serve come bevanda ordinaria in molte malattie; ma acciò s'abbia con essa una bevanda leggiermente nutritiva, e che insieme non sia dispiacente, ed anche incomoda a chi la beve, si ricercano dal farmacista alcune diligenze per l'esecuzione.

In due maniere si fa la decozione di orzo. In alcuni luoghi si usa l'orzo con la corteccia; in altri l'orzo scorzato.

Per mezzo di uno sfregamento dei grani d'orzo vestiti che si eccita fra di loro stessi, o muovendoli con celerità in un sacco, o in altra maniera, con eguale effetto si fa che si stacchino le ariste, e le

cortecce che non sono attaccate alla semenza; di poi si separa tutto quello che si è staccato per mezzo del vallo.

Dell' orzo in tal modo disposto e quindi lavato, si fa bollitura per alcuni minuti, essendo in peso di un' oncia con dodici once di acqua; poi la decozione si getta. Questa, come si fa osservare nella farmacopea gallica, ha un sapore acre ed astringente, del quale debb' essere priva una *tisana* (1). La corteccia e le ariste hanno dei sottilissimi fulcri, che staccandosi e restando sospesi nella decozione, cagionano l' asprezza la quale, a chi la beve, sembra un sapore acre.

Levata la prima decozione dell' orzo, si mette nuova acqua, e si fa bollitura; questa debb' essere continuata finchè l' orzo penetrato dall' acqua, ed ingrossato, fa che la corteccia diventi crepata, il che richiede lungo tempo.

Una decozione, che ha bollito per tanto tempo, l' acqua della quale che la compone, ha perduto bollendo quasi tutta quell' aria che sta in essa interposta, allorchè essa è nel suo stato naturale, l' esperienza ha mostrato essere pesante allo stomaco, e di difficile digestione. La decozione d' orzo per tanto,

(1) *Tisane*, sono le decozioni, o infusioni le più semplici, e le meno cariche di materia estrattiva destinate alle bevande ordinarie.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0041-9 DFG

che ha sofferta una tanto lunga bollitura non può essere una bevanda ordinaria per un infermo; perciò volendo usare di un orzo con la corteccia, siccome *un' oncia* può servire per *due libbre* di decozione, così conviene ridurle a sole *sei once*, poi colata che sia, unirla ad *una libbra* e *mezza* di acqua non istata bollita.

Le più *recenti* farmacopee, che hanno presi in considerazione *questi* difetti, hanno voluto che *sia fatta* la tisana d' orzo con l' orzo scorzato.

Quella di Londra 1809 nella Materia medica per *hordei semina* vuole *semina tunicis nudata*. Poi *due once* di queste, dopo essere lavate, le fa bollire con *otto once* di acqua per poco tempo, indi getta la prima *decozione*. Sopra l' orzo rimasto mette nuova acqua calda, e fa decozione alla riduzione di 32 once.

Nella farmacopea gallica 1818 si ordina, per fare la tisana d' orzo, che l' orzo scorzato sia fregato con pannolino ruido; poi lavato, indi con *mezz' oncia* di questo, bollito in 40 once di acqua finche sia diventato molle e gonfio, si fanno circa 31 *once* di tisana.

Nella stessa maniera in essa farmacopea si fa il decotto di riso.

In qualunque modo sia fatta la tisana d' orzo o di riso, sempre richiede una bollitura lunga sino a ridurre le semenze gonfie e molli, la qual cosa fa che

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0042-4
DFG

la bevanda sia di difficile digestione e pesante allo stomaco; perciò si trova in essa proposto il decotto di pane ad imitazione del decotto bianco di Sydenham.

Decoctum de panis medulla sive *Decoctum album.*

Prendi: Corno di cervo calcinato in bianco: *due dramme.*

Midollo di pane di frumento: *tre dramme.*

Zucchero bianco purissimo: *un' oncia.*

Messi in mortaio di pietra, si pestano insieme per lungo tempo, poi si fanno bollire per mezzo quarto d'ora in once 32 di acqua. Si fa colatura, essendo caldo, da uno staccio di crini. Si aromatizza con acqua o di fiori di cedro *mezz'oncia*, o di cannella *due dramme.*

Un altro orzo si tiene nelle spezierie che si chiama *Orzo di Germania*, del quale se ne fa farina, con la quale, la minestra. Esso è della specie chiamata *Zeocriton.*

Targioni nelle sue *Istituzioni botaniche* al num. 88 *tom.* 2 parla di questo orzo nei precisi termini.

„ Col nome di *Orzo di Germania* trovansi nelle
„ spezierie certi globettini rotondi, bianchi, con
„ una linea per una parte. Sono essi i semi di
„ questa specie d'orzo, i quali per essere stati ar-
„ rotati fra due pietre ruide, perdono la corteccia
„ e le punte, e di ovali appuntati diventano ro-
„ tondi, rimanendo la sola buccia della ripiegatura

„ o fessura longitudinale, la quale apparisce come
„ linea scura. E' proposto come incrassante a gui-
„ sa dell' avena d' Inghilterra (1), ed usasi in mi-
„ nestra a guisa del riso, d' onde il nome di *Ory-*
„ *za germanica*. "

427. PAPAVERO SALVATICO. *Papaver Rhoeas*.

Di questa pianta si usano i petali per fare infusione nell' acqua bollente, senza farli sofferire bollitura. Quando s' hanno ad essiccare, si debbono esporre al sole prontamente, che sieno stati raccolti asciutti, stesi sottilmente, e separati dalla testa, peduncoli e calice.

428. PAPAVERO SONNIFERO, o PAPAVERO BIANCO.

Di questo si usava una volta la semenza per fare emulsioni; credevasi che potesse conciliare il sonno; ma siccome di esso si fa sino mescolanza in alcuni luoghi alle farine, non avendo la proprietà supposta di conciliare il sonno, perciò non se ne fa più caso a detto oggetto.

Si faceva con la decozione delle cassule di questo papavero, uno sciroppo. Se le cassule sono state lasciate in pianta sino alla maturanza delle semenze,

---

(1) *Vena d'Inghilterra. Avena nuda.* Questa specie ha di particolare che essendo matura, cade il seme spogliato dalla gluma o loppa. Si adopera per alimento e medicina. *Targioni* al num. 76.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0044-6
DFG

sono senza virtù; assai poca ne hanno quando sono raccolte immature. Si veda in proposito al num. 325 *pag.* 30, Sciroppo diacodio.

429. PARIETARIA OFFICINALE.

Di questa erba si fa decozione per clisteri: è stimata diuretica, ed è usata come ammolliente per fare fomenti sul ventre.

430. PECE LIQUIDA: si veda al num. 234 CATRAME.

431. PECE NERA: si veda allo stesso numero 234.

432. PECURIM: Pizziri. Pissuri. Noce gemella.

E' una semenza che viene in commercio rappresentante le *due semenze* che si trovano nelle bacche del *lauro*, ma più grandi, convesse da una *parte* e piane dall' altra, di figura ovale, lunghe circa un pollice, di colore oscuro, con un odore di noce moscada tendente ancora a quello del finocchio. Sono di sapore amaro aromatico. Adoperansi dai Portoghesi per le coliche e nelle dissenterie. Fra di noi non sono molto in uso. Di queste ne parla *Targioni* nelle sue *Istituzioni botaniche*, e sono pure comprese nella farmacopea ferrarese 1818.

433. PEONIA.

Di questa pianta si usa la radice la quale è tuberosa, composta di varii tuberi, dei quali alcuni

sono fra di loro staccati, della grossezza di un pollice, di fuori oscuri, dentro bianchi, di un sapore un poco amaro e dolce.

Era per lo passato usata come antiepiletica; se ne faceva decozione, polvere e sciroppo; ora è poco adoperata.

434. PIANTAGGINE.

Erba assai conosciuta, della quale ve ne sono due specie; l' una quasi rotonda, l'altra lunga. Entrambe erano per l' addietro molto usate per fare decozione ed estratto. Le si attribuisce di essere astringente. Ora è poco messa in opera come medicina interna, ma dai contadini è applicata ai mali della pelle, alle piaghe principalmente delle gambe, ove conviene rinfrescare e nello stesso tempo non promuovere il rilasciamento. Si applicano le foglie, essendo verdi, dalla parte liscia voltata contro il male; non conviene però applicare la foglia nuda perchè non permettendo la sortita del pus dalla piaga, questo reagisce sopra la carne, cagiona del dolore ed anche una maggiore putrescenza; perciò conviene mettere sopra la piaga un pannolino mondissimo, e sopra di questo stendere le foglie della piantaggine; poi dopo alcune ore mutare ogni cosa, e replicare l' applicazione con pannolino ben lavato, e le foglie colte di nuovo e nette. Per questo oggetto si estirpa la pianta con la radice, e si tiene questa immersa nell' acqua per conservarla verde, e pronta all' uso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0046-7

435. *PIETRA CALAMINARE*.

Questa pietra è un ossido di zinco impuro; nella farmacopea di Londra si vuole che sia un carbonato. Era in passato usata, essendo fatta in polvere sottile, in alcuni cerotti; ora è dimenticata.

436. PIETRA DI BOLOGNA. Spato pesante. Solfato di barite.

Si è parlato al num. 187 sotto la denominazione di BARITE.

437. PIETRA CAUSTICA. Vedi i num. 100 e 101 *pag. 141.*

438. *PIETRA DIVINA*.

Composto di sali con canfora, *del quale si fa soluzione di alcuni grani in un' acqua distillata per* fare collirio.

Prendi: Allume crudo.

Nitrato di potassa di terza raffinazione.

Vitriolo detto di Cipro, cioè Solfato di rame:

di *cadauno* tre once.

Fatto il tutto in polvere e mescolato, in vaso di terra vetrato si fa fusione con calore moderato.

Levato dal fuoco il vaso prima che si formi densa la mescolanza, si unisce ad essa *una dramma* di canfora ridotta in polvere con piccola porzione dello stesso allume; poi con prontezza si versa la materia tuttora fluida sopra pietra liscia ed asciutta, e diventata solida, si fa in pezzetti che si ripongono in vaso di vetro da chiudere esattamente per conservare al composto la canfora.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0047-3

Il *Codice di medicina di Francia* 1818 dà la proporzione da essere usata della pietra divina con l'acqua, per formare un collirio, di *una dramma* di pietra in *trentadue* once di acqua, cioè *due grani* ed *un quarto* di grano di pietra per *ogni oncia* di acqua. Ciò però non impedisce che possa essere aumentata a *piacere del chirurgo*.

439. PILLOLE CON ALOE COMPOSTE. Pillole famigliari purganti.

Prendi : Rabarbaro polverizzato.

Radice polverizzata di scialappa: di *cadauno* un' oncia. Si fa una polvere sottile.

Prendi : Aloe soccotrino polv. *tre once*.

Etiope marziale del *num.* 291, *tom.* I. pag. 435, *mezz' oncia*.

In mortaio di ferro, essendo bene mescolati, con poco spirito di vino si riducono in pasta consistente, senza però batterla.

Levata la pasta dal mortaio, e messa nella polvere di rabarbaro e scialappa, la si va muovendo con le mani, finchè tutta la polvere sia assorbita da essa.

Sopra una pietra liscia, la quale sia prima stata unta con poco olio di mandorle dolci, si fanno della massa 40 pezzi eguali cadauno in peso.

Con ciascheduno di essi, dodici pillole, le quali saranno 480, che esposte all' aria ed essiccate spontaneamente saranno di *grani sei* cadauna.

Volendo che sieno lucide si fa una soluzione di

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0048-8 DFG

mastice nell' alcoole, e con questa si aspergono leggiermente quando sono bene asciutte; si lasciano essiccare, poi si ripete l'aspersione. Questa verniciatura serve per difendere chi le prende dalla prima impressione del sapore amaro.

Si possono fare ancora di soli *tre grani* cadauna.

440. PILLOLE PURGANTI, e SAPONATE.

Prendi: Sapone medicinale raso sottilmente.

Gomma ammoniaca polverizzata.

Scialappa polv. sottile.

Rabarbaro polv. *di cadauno* un' oncia.

Si fa una sola polvere.

In mortaio di ferro si stemprano

Aloe soccotrino.

Tintura di marte: *di cadauno* mezz'oncia.

In questa soluzione si mette rateatamente la polvere per formarne massa atta a fare pillole.

Si fa mescolanza di *due parti* di succino (1) sottilmente polverizzato con *una* di cannella parimente in polvere. S' involge in questa la massa, che poi si divide in *venti pezzi* di eguale peso, cadauno de' quali si divide in *quattro altri*, ed ognuno serve per fare *dodici* pillole, che essiccate, sono di *tre grani* cadauna.

---

(1) Si usa la polvere del succino per involgere le pillole, perchè questa non si inumidisce essendo in contatto della massa. Può servire il residuo dalla tintura.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0049-7

441. PILLOLE ANTISTERICHE, o *Gommoso-fetide.*

Prendi: Gommo-resina galbana scelta e mondata dalle festuche.

Gommo-resina, assa fetida scelta e mondata: *di cadauna* un' oncia e mezza.

Si *riducono in minuti* frammenti.

Si fa *polvere* con

Oppio: *due denari.*

Mirra già polverizzata: *un' oncia.*

Castoro polverizzato *separatamente*: *un' oncia.*

Di questi si forma una mescolanza *bene unita.*

In mortaio di ferro qualche poco riscaldato si mettono *le due gommo-resine*, e con circa *un' oncia* di spirito di vino, si riducono in una pasta molle, alla quale s'unisce la polvere composta, e si forma massa atta a fare pillole.

Questa pasta la si tiene ad uso per farne pillole a seconda della ordinazione.

Se di questa massa si fanno pillole di *quattro grani* cadauna, sedici pillole contengono *un grano* di oppio circa.

La massa si tiene in iscatola di latta per conservarle la mollezza.

Per involgere le pillole, si potrà usare della polvere del succino pel motivo già detto.

442. PILLOLE CON OPPIO e CROCO dette di *Storace.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0050-9 DFG

Prendi: Oppio *un' oncia*: si riduce in pezzetti, poi al calore della stufa si fa essiccare.

Sugo condensato di liquirizia di commercio: *un' oncia*: si fa essiccare come con l'oppio.

Diventati freddi si mescolano ad *un' oncia* di croco già prima stato ridotto in polvere separatamente; ed unitamente si polverizzano, passandoli per uno staccio di crini che sia stretto.

La polvere si mescola con

Incenso già stato polverizzato: *un' oncia*.

Mirra già *stata polverizzata*: *un' oncia*.

Di tutto si fa una sola polvere, la quale si farà passare dallo stesso staccio in totalità.

Resina di storace *detta Storace in lagrima*: un' oncia.

Fatta in pezzetti, si mette in ampolla con *altra oncia* di alcoole di vino o quantità sufficiente; con leggiero calore si fa soluzione della resina, in modo che sia fluida.

Essendo qualche poco tiepida la soluzione, di essa si fa decantazione per separare, se vi fosse qualche pietruzza o festuca, e la colatura si versa in mortaio.

In essa si fa pasta con le polveri preparate; si forma una massa consistente, la quale diventa maggiormente solida stando esposta all'aria. *Di* questa massa si formano le pillole.

Questa massa, *non* considerato l'alcoole, contiene

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0051-4

la sesta parte del suo peso di oppio, per la qual cosa *un grano* di oppio, essendo la massa di giusta consistenza solida, sarà in non meno di *sei grani*, nè in più di *otto*.

Mancando la resina dello storace si fa infusione dello storace in rasura nello spirito di vino; la colatura si fa evaporare a bagno-maria in un vaso evaporatorio di terra fina, alla consistenza di estratto molle, del quale *un' oncia* e *mezza* supplisce ad *un' oncia* di resina, e con questo si fa la massa pillolare.

443. PILLOLE SCILLITICHE.

Prendi: Sapone medicinale fatto in raschiatura: *un' oncia*.

Squame di squilla polverizzate: *due dramme*.

Si fa una polvere.

Gomma ammoniaco polv. *mezz' oncia*.

Con poco ossimiele scillitico si riduce in pasta, alla quale s'unisce la polvere suddetta; si fa massa atta a fare pillole.

444. PILLOLE CONTRO I VERMI.

Prendi: Mercurio dolce levigato in mortaio di vetro o di marmo.

Scialappa polverizzata.

Rabarbaro polverizzato.

Aloe soccotrino polv. *di cadauno* grani *sei*.

Fatta mescolanza con poche gocce di spirito di vino, si fa massa da convertirsi in pillole a piacere.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0052-0 DFG

Questa dose basta per qualunque persona robusta. Per persone meno forti si diminuisce a piacere del medico.

445. PIOMBAGGINE. Grafite. *Graphites*. Lapis piombino.

Di questa pietra fra di noi non si fa uso. E' però compresa nella materia medica della farmacopea austriaca 1814, ed in quella di Ferrara del prof. *Campana* del 1818. Essa è conosciuta da noi sotto il nome di *Lapis piombino*, e serve di matita nera per iscrivere. Le qualità medicinali che le vengono attribuite dalla farmacopea ferrarese, sono, di essere usata e lodata contro le pertinaci eruzioni cutanee, tanto internamente che esternamente; di più, essere efficace se sia mescolata all'estratto di dulcamara, concino, muriato di calce e di barite. La dose per uso interno della grafite sottilmente fatta in polvere (1) è di *una dramma* due o tre volte in 24 ore. Per uso esterno, si fa linimento o si unisce allo zolfo a *parti eguali*, e si forma *l'etiope grafitico*, il quale si prescrive anche per uso interno dai *due scrupoli* alle *quattro dramme* per giorno. Questo etiope unito al grasso è buono per le unzioni nelle malattie delle

(1) La farmacopea austriaca vuole che sia il *Pulvis elutriatus*, cioè macinato sotto l'acqua, poi separata la parte più sottile per mezzo della decantazione.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0053-6

pelle, erpeti pletoriche, sifilitiche ec. Finora però l'uso non si è fra noi esteso.

446. PIOMBO BRUCIATO. Solfuro di piombo.

Di questa preparazione presentemente la medicina non ne fa uso perchè non si fa più l'unguento nero, che si diceva *di piombo*. Come formisi questo solfuro, si trova descritto nella farmacopea di Ferrara 1818.

Piombo usto officinale.

Solfuro nero di piombo.

Si mettono alternativamente in un crogiuolo a più strati, dei pezzetti di piombo e di solfo finchè sia ripieno; dopo, con fuoco si riscalda sino alla fusione del piombo. Risulta una materia nera e porosa.

Le proporzioni dei materiali sono *una parte* di zolfo, e due di piombo. Il crogiuolo si mantiene coperto nel tempo della fusione; la massa che risulta nera e porosa, si polverizza. Questa è formata di 86 parti di piombo e 13 di solfo.

447. PIOPPO. *Populus nigra.*

La farmacia, del pioppo adopera le sole gemme fresche, le quali contengono una resina, che sopra la pianta si perde di mano in mano che si sviluppano le foglie.

S'unisce questa resina al grasso di porco, col quale, essendo riscaldata, si forma un unguento che è composto dalle due sostanze. *Vedi* UNGUENTO POPULEO.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0054-1
DFG

448. PIRETRO.

La sola radice serve alla medicina; l'abbiamo per mezzo del commercio. Questa radice ci viene in pezzi diritti della lunghezza e grossezza di un dito; ha un sapore pungente, e si mastica per promuovere la saliva. E' quasi senza odore. Era introdotta la polvere di essa in alcuni cerotti rubefacenti.

449. POLIGALA VIRGINIANA. *Polygala Senega.*

Piccola radice che viene dall'America, ramosa, flessibile, della grossezza di un dito picciolo o di una penna per iscrivere, di colore cinerizio di legno al di fuori, al di dentro più bianca, che masticata, prima è di sapore fatto e mucoso, che poi diventa subito acre e pungente. La polvere che si respira, quando la si fa in polvere, o la si contunde, eccita la tosse. La qualità acrimoniosa risede nella corteccia. Se ne fa decotto nel peso di *mezza dramma* per *una libbra* d'acqua, e di *dieci grani* ad *uno scrupolo*, essendo data in polvere.

450. POLIGALA VOLGARE. Poligala amara. *Polygala vulgaris.*

Di questa pianticella si usa fra di noi la radice che si somiglia a quella della senega, ma è più picciola; di sapore non acre, come quella della senega, ma leggiermente amara ed egualmente un poco dolce. Le sono attribuite le virtù medicinali simili a quelle della senega, ma più deboli. Quantunque nella *Pharmacopoea austriaca* si ritenga da

essere usata *herba cum radice*, ciò nulla ostante da noi si adopera la sola radice, perchè le foglie sono molto amare, non essendo tali le radici. *Sangiorgio*, Istoria delle piante medicate, *tom.* III. *p.* 839.

451. POLIPODIO: la radice.

Di questo suffrutice in passato era usata la radice, e di quello principalmente che nasce vicino, o sopra le querce. Questa radice è coperta di squame molli, rossiece, oscure; è grossa come una penna da scrivere, nodosa, di sapore dolce, di colore nell' interno verde: quando è appena colta ha un leggero odore non grato, come di cosa un poco rancida; si faceva di essa decozione, che si riduceva in sciroppo, col quale, la base di alcuni elettuarii: in oggi è quasi dimenticata.

452. POLPA DI CASSIA.

Della *cassia fistula*, dalle scilique della quale si estrae la polpa si è parlato al num. 231 *pag.* 344 tom. I.

Nella *farmacopea gallica* si fa senza zucchero la polpa di cassia, e nella maniera antica; solamente dopo estratta la si condensa per mezzo di evaporazione fatta con moderato calore. In questa maniera risulta bastantemente corretta in quanto alla sua qualità di cagionare flati; ma non basta per poterla conservare ad uso nelle spezierie. La materia zuccherosa che naturalmente contiene questa polpa, non basta ad impedire che non si ecciti in

essa la fermentazione, per la quale concepisce odore vinoso, poi diventa acida, indi muffisce; è necessario accrescerla, e sostituirla all' acqua, di cui la polpa è formata.

455. POLPA DEL TAMARINDO.

Molto uso si è introdotto del frutto del tamarindo, di cui si fa decozione ed una conserva, della quale si è parlato sotto il nome di *Polpa* o di *Estratto* al num. 323, *pag.* 24 tom. II.

In passato a noi veniva il tamarindo sempre in forma di una pasta formata dalla polpa delle siliquе di un frutto, le quali schiacciate si riducono in una massa molle, e di questa si riempiono dei barili, si comprime in essi cotesta materia, e si manda in commercio. I tamarindi mostrano, essendo in questo modo, essere la polpa di un frutto siliquoso, dal quale è separata la corteccia. In questa polpa alcune volte vi sono delle fibre della siliqua stessa, delle semenze ossee, dure, lisce, di un colore giallo rossiccio in quantità, ora maggiori, ora minori. Questa polpa ha per sue parti costituenti riuniti diversi acidi vegetali, cioè il citrico, il tartaroso, il malico, della mucilaggine, dello zucchero, del tartrato acidulo di potassa e della gomma.

L' esistenza in questa polpa dei nominati acidi liberi, richiede che la prima diligenza da essere fatta su di tale sostanza, sia quella di osservare se per accidente fosse stata in contatto stando in caldaie

col rame, così che di questo metallo ne fosse da essa stata sciolta. Ciò si conosce col lasciare immerso in cotesta polpa per qualche tempo, un ferro lucido, il quale se nel tamarindo sta sciolto del rame, lo acquista il ferro, e diventa rosso; in tal caso non è servibile alla medicina. Se avesse in vece del ferro, il sapore d'inchiostro lo manifesta.

Sono già molti anni che il commercio manda del frutto del tamarindo delle focacce, le quali sono la polpa suddetta fatta diventare consistente, mediante l'essiccamento. Non si può assicurare se questo induramento sia stato fatto per mezzo del sole, della stufa o del forno. L'odore che alcune di queste focacce hanno simile a quello del sugo condensato di liquirizia del commercio, pare che indichi che sieno state essiccate dal calore di un forno.

I tamarindi sieno essi in pasta, o lo sieno in focacce, possono essere alterati con altri frutti, ed è difficile il dare i caratteri di quelli che sono genuini; si conosce la loro bontà con la pratica, e dall'apparenza.

L'esistenza nel tamarindo degli acidi nudi, richiede che, dovendo farne decotto di esso, non si eseguisca in vasi di metallo qualunque, nè pure di ferro; acquista in questi il sapore d'inchiostro. Nè meno quelli di latta possono servire, perchè anche questi gli alterano la qualità; il tamarindo agisce ancora su lo stagno che nella latta copre il ferro; la sola terra può servire a questo uso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0058-4 DFG

Usate ancora queste diligenze esistono dei tamarindi, che nulla ostante tutto l'aspetto favorevole di essi, i decotti fatti in vasi di terra allorchè sono appena fatti e caldi, sono trasparenti; ma diventando freddi si formano in essi dei fiocchi bianchi, leggieri, i quali stanno sospesi, e gli danno un aspetto pel quale sembra il decotto impuro, come se non fosse stato colato bene. Questo tamarindo, che altronde sarà di buona qualità, può servire ad altro uso, ma non per farne decozione.

Il tamarindo, per la varietà delle sue parti costituenti degli acidi diversi che lo compongono, è nello stato di mutare la natura di altre sostanze medicinali che gli si volessero unire; perciò non conviene usarlo mescolato con altri medicinali, perchè facilmente nella mistura non si avranno più le qualità particolari degli ingredienti stati uniti, nè del tamarindo stesso, formandosi dalla loro unione nuovi corpi con nuove proprietà.

Su di questo ho detto qualche cosa dietro l'analisi fatta del tamarindo da *Vauquelin*, nel *tom.* 3 della mia *Chimica applicata alla farmacia* dalla pagina 126 in avanti.

Fra di noi si tiene nelle spezierie la polpa di tamarindo separata dalle fibre e dalle semenze. In addietro si usava di far passare la parte polposa del tamarindo in pasta resa molle con poca acqua, e passata da uno staccio di crini come si faceva

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0059-3

con la cassia; ma in questa maniera la polpa in pochi giorni muffisce e si guasta. La si fa cuocere e si rende durevole nel modo già descritto sotto il num. 323 col nome di *Estratto di tamarindo*, il quale essendo fatto con zucchero si conserva senza alterazione, e senza diventare muffata in modo da essere officinale.

454. *POLVERE* detta CORNACHINA. Polvere *De tribus*. Polvere composta con scamonea ed antimonio diaforetico.

Di questa polvere si è trattato al num. 300 sotto il nome di *Diagridio*. In esso luogo si è detto che gli effetti di questa polvere trovata di meritare preferenza in vece dell'usare della sola scamonea o diagridio, quantunque questa sia la sola sostanza attiva come purgante che si trova in questo composto, poter derivare da una azione che l'acido in eccesso del sopratartrato di potassa, che è uno dei componenti, può fare sopra l'ossido d'antimonio; che maggiore possa diventare l'acido tartarico in questo composto quando la scamonea è stata solforata per cagione dell'acido solforoso a cui allora essa è unita, per le quali reciproche azioni degli ingredienti si possa generare un particolare tartrato d'antimonio dall'unione dell'acido tartarico libero, ed il perossido d'antimonio, del quale tartrato finora la medicina non ne ha fatto un uso distinto, nè conosce bene le proprietà.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0060-4 DFG

Tutto questo però può sembrare che sieno riflessi troppo sottili, e troppo ricercati, ma non si penserà così se si farà osservazione a ciò che hanno trovato i compilatori della farmacopea gallica 1818.

Quantunque in essa non si faccia uso della scamonea solforata, e che la sola scamonea polverizzata sia la parte costituente di questa polvere, così che tutta l' azione dell' acido tartarico sopra il perossido d' antimonio s' abbia ad attribuire al solo che naturalmente esiste nel cremore di tartaro, ciò nulla ostante l' azione di questo acido sopra del perossido d' antimonio è da loro ritenuta certa e costante; di questa polvere danno la formola nei precisi termini:

Pulvis dictus Cornachinus sive *De tribus*.

R. Scamonii alepensis.

Tartratis aciduli potassae.

Oxidi stibii albi loti (vulgo *Antimoniura diaphoreticum*) *ana* partes pondere aequales.

NB. Parva tantum hujus pulveris copia singula vice praeparari debet; ne vis ipsius purgans temporis lapsu immutetur, ut vertatur in emeticum. Melius etiam parabitur ex tempore et ubi praescribitur.

La qualità emetica che può acquistare col tempo questo composto, prova l' azione dell' acido tartarico sopra il perossido d' antimonio, la quale può formare un tartrato antimoniale diverso in principio da quello che si fa coi protossidi, suscettibile però a

diventare col tempo e col lungo contatto con altra materia eguale ad esso.

455. POLVERE SUDORIFICA di *Dower*. Polvere composta d' ipecacuana ed oppio di *Dower*. Pulvis ipecacuanhae compositus *Pharm. Lond.*

Questa polvere, con qualche diversità, è descritta nelle farmacopee *moderne*.

In *quelle di* Prussia e di Londra si fa col solo mescolamento.

Prendi: Solfato di potassa: *un' oncia*.

Oppio polv. *una dramma*.

Ipecacuana, la radice, polverizzata: *una dramma*.

Si fa mescolanza esatta.

In *dieci grani* di questa mistura sta *un grano* di oppio.

Quella di Ferrara del prof. *Campana* sostituisce lo zucchero al solfato di potassa.

Prendi: Zucchero in pane polv. *dramme sette*.

Oppio in polvere: *una dramma*.

Ipecacuana polv. *due dramme*.

In questo modo però contiene duplicata dose di ipecacuana; nulla ostante in essa vi *sta* la stessa quantità di oppio, perchè per fare luogo alla ipecacuana è levata *una dramma* di zucchero.

L' austriaca del 1814 fa la polvere di *Dower* con lo zucchero, ma con *un' oncia* di questo, ed *una sola dramma* di ipecacuana polverizzata, ed altrettanto di oppio.

L' oppio in tutte queste è sempre *un grano* in *dieci grani* di polvere composta.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0062-6
DFG

Nel *Formulaire magistral* par *Cadet de Gassicourt*, in vece del solfato di potassa per fare questa polvere, si fa il mescolamento di

Solfato di potassa.

Nitrato di potassa: *di cadauno* un' oncia.

Oppio polverizzato: *due dramme*.

Ipecacuana polverizzata: *due dramme*.

Si mescolano senza altra preparazione.

In questo composto l' oppio è nella eguale dose degli altri.

Non così si trova nella Pharmacopoea *universalis* di *Swediaur* 1814, editio secunda panormitana: *pars altera* pag. 95.

Pulvis sudorificus (*Doweri*).

Prendi: Nitrato di *potassa*.

Solfato *di potassa*: *di cadauno* un' oncia.

Messi in crogiuolo si fa fusione, poi versata, e diventata fredda la mistura, si riduce in polvere, alla quale si uniscono *due dramme* di oppio secco e polverizzato, e *due dramme* d' ipecacuana in polvere.

I compilatori della *Pharmacopoea gallica* si sono serviti di questa formola, ed asseriscono di averla tolta dala *Pharmacopoea di Swediaur*; hanno però fatta un' aggiunta.

Solfato di potassa: *parti quattro*.

Nitrato di potassa: parti *quattro*.

Fusi in crogiuolo, poi alla massa di questi, diventata fredda e ridotta in polvere sottile, uniscono:

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0063-1

Estratto di oppio secco e fatto in polvere: *parte una*.

Radice di ipecacuana polverizzata: *parte una*.

Radice di liquirizia polverizzata: *parte una*.

Convien credere che avendo fatta osservazione che la fusione dei sali cagiona una diminuzione nel loro peso, per mantenere ciò nulla ostante nella totalità un peso *pel quale vi sia sempre un grano* di oppio *in dieci grani* della polvere, vi abbiano supplito con la polvere della radice di liquirizia.

456. POLVERE DEL CONTE WARWICK.

Comunemente per polvere del conte *Warwick* si ritiene la polvere detta *Cornachina* del num. 484. Ciò nulla ostante nel *Formulaire magistral* par *Cadet*, 1816 si trova la polvere del conte *Warwich* fatta con gli stessi ingredienti, ma con proporzioni molto diverse.

Prendi: Diagridio solforato: *due once*.

Antimonio diaforetico: *un' oncia e mezza*.

Tartrato acidulo di potassa: *mezz' oncia*.

Misti

La dose dai *dodici* ai *ventiquattro grani*.

In questa polvere però è tanto poca la quantità del tartrato acidulo di potassa, che non si può credere che possa l' acido tartarico avere qualche azione su l' ossido d' antimonio per risultarne qualche mutazione nelle sue facoltà. Pare perciò da essere mantenuta la costumanza invalsa di ritenere la pol-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0064-7
DFG

vere cornachina, e la polvere del *Warwick* lo stesso composto, a meno che si volesse che l'ossido d'antimonio in natura potesse dare delle qualità alla scamonea anche senza sofferire mutazione, come lo ha creduto *Boerhaave*, che nel *tom.* II de' suoi Elementi di chimica nel processo 218, ove tratta dell' antimonio diaforetico, del quale dice essere *calx carens omni actuoso. Solum agit sensibiliter, quando duplata parte purgantibus miscetur, ut in pulvere cornachino certissimis exemplis constat*. La polvere cornachina di cui parla Boerhaave sarebbe appunto questa, nella quale la scamonea è in doppia parte all' antimonio diaforetico.

457. POMO GRANATO. *Punica granatum. Malus granata.*

Vi sono due qualità di *Punica granatum*. La prima si coltiva per averne il frutto, il quale ha la forma di un pomo di colore giallo e rosso, ma con una corteccia assai grossa, che sembra come di cuoio, con entro una grandissima quantità di acini. Di questi una volta si faceva sugo, col quale sciroppo; ora non è più in uso. La corteccia del frutto si prescrive in polvere come un forte astringente in molti composti; si fa di essa infusione nel vino per formare que' vini medicati che si chiamano *Vino stitico*. Questa corteccia si nomina *Malicorio*. La seconda varietà è il salvatico; i fiori del quale si chiamano *Balausti*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0065-3

458. PRUNO DOMESTICO. Susino officinale.

Il frutto di questa pianta è comunemente conosciuto, del quale però ve ne sono varie specie, di cui la più stimata per uso di medicina è la damascena o amoscina. La polpa di questo frutto serve di base per alcuni elettuari, e perciò della loro polpa si fa conserva che si tiene ad uso nelle spezierie.

Conserva di prugne.

Quantunque questo frutto sia dolce e non acido quanto il tamarindo, o il frutto del cornato, i quali richiedono che assolutamente nel fare di essi polpa o conserva s'abbia ad usare dei vasi di terra, esclusi quelli di metallo, ciò nulla ostante i vasi di rame debbono essere stagnati di fresco, e bene coperti di esso per fare questa conserva. La materia deve soggiornare nel vaso stagnato pel solo tempo della cottura, e non lasciare che vi stia più lungamente quando non è esposta per la cottura al bollimento.

Le prugne, mature che sieno, colte di fresco, si fanno bollire con poca acqua che appena le copra. Diventate molli si schiacciano con ispatola di legno, poi spappolate, si fa passare la polpa da uno staccio di crini, come si fa con la polpa della cassia.

Per ogni *trenta once* di frutti si sciolgono con calore in poca acqua *dodici once* di zucchero bianco; si lascia la soluzione per breve tempo, acciò vada al fondo di essa la poca sabbia che contiene

sempre lo zucchero, la quale si separa dalla soluzione per mezzo della decantazione.

La soluzione decantata si unisce alla polpa; poi messi in ampio bacino di rame stagnato, e fatto ad emisfero, in cui la materia che deve evaporare non sia molto alta, si fa cuocere sino alla giusta spessezza di conserva; si dovrà però muovere continuamente con ispatola di legno.

Si conosce essere alla giusta cottura quando muovendola, il luogo ove la spatola fa lo sfregamento, resta per un momento scoperto, e si vede il fondo del bacino. Se ne leva poca porzione, che si mette sopra carta da scrivere; si lascia che diventi fredda; si vedrà la sua consistenza, e la carta non risulterà bagnata.

Riposta in vaso di terra verniciato si muta in una massa consistente, e come gelatinosa.

Dovendo farla con prugne state essiccate, si ridurranno molli con tanta acqua calda quanto basta per essere quasi tutta assorbita dai frutti che rinverdisce, e queste sole formeranno la regola pel peso dello zucchero.

Nella poca acqua, non istata dai frutti assorbita, si fa la soluzione dello zucchero per separare da essa la sabbia deposta. Nel restante si fa come con le prugne verdi.

459. POLPA DEL FRUTTO del *Cornus mascula*, ridotta in conserva con zucchero.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0067-4

Nella maniera con la quale si fa in conserva la polpa delle prugne, si fa ancora la conserva della polpa del frutto del corniolo; ma per motivo della acidità grande di questo frutto, tutta l'operazione debb'essere eseguita con istrumenti che non sieno di metallo, ma in vasi di terra, come si fa col frutto del tamarindo.

460. PRUNO LAUROCERASO. Lauro regio volgarmente.

L'acqua distillata dalle foglie di questa pianta è di tanta attività, che arriva sino ad essere veleno; ciò nulla ostante già da qualche tempo essa è compresa nella materia medicinale.

Di questa ne ho già parlato al num. 58.

Non essendo compresa nella *Pharmacopoea Austriaca* del 1814, nè in quella stampata in Milano di terza edizione 1819, non è ora per noi fissato quali debbano essere le proporzioni per farla che abbiano ad essere fra di noi usate.

L'estrarre da *tre libbre* di foglie *due libbre* di acqua distillata come al num. suddetto 58 potrebbe essere conservato per le ragioni in esso luogo accennate. Ciò nulla ostante trovando che nella farmacopea gallica 1818 questa acqua vi è compresa, credo conveniente il riportare la precisa ricetta con le dosi, le quali formano un' acqua più concentrata, perchè si estrae la metà di acqua del peso delle foglie distillate, e questo acciò il medico che

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0068-0
DFG

ne vuole fare uso sia cauto con prendere informazione su la dose stata adoperata dal farmacista.

Il farmacista poi che si è servito della dose prescritta dalla farmacopea gallica, nel caso che l'acqua avesse nel fondo dell'olio separato (giacchè l'olio essenziale del lauroceraso sta al fondo dell'acqua) non deve agitare la bottiglia nell'atto di dispensarla per non rendere l'acqua carica in modo di olio che potesse essere maggiormente pericolosa a chi la deve usare senza che il medico ne sia avvertito. Di questa preparazione presento le precise ricette della detta *Pharmacopoea Gallica*.

Aqua stillatitia de foliis pruni laurocerasi.

R. Foliorum pruni laurocerasi: *part.* 1 000
Aquae communis. 2 000
Destillent donec habeantur liquoris stillatitii.
500

NB. Magnum ex usu liquoris hujus imprudenti cum immineat periculum, seponenda sunt et diligentius notanda vasa in quibus asservatur, ut nullus detur errori locus; et nulli tradatur emptori, nisi ex legitima praescriptione, justoque chirographo.

461. PTEROCARPUS DRACO. Sangue di drago.

Resina solida polverizzabile rossa che a noi viene in commercio dalle Indie orientali. Deriva questa da diverse piante, e la abbiamo in due stati; alcune volte è formata in picciole masse rotonde come uova

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0069-8

di colombo, o alcun poco più grosse, come le uova piccole di galline involte in foglie di canne, e legate ad una ad una, che rappresentano un filo di corona; altre volte in masse grandi del peso di qualche libbra.

Questa resina è opaca, fragile, insipida, senza odore, che accostata alla fiamma si accende con fiamma di colore rosso.

Nella farmacopea di Prussia si vuole che questa resina trasudi dal frutto; altri vogliono che gema dal tronco dell'albero. Quella di Ferrara dice raccogliersi sopra la superficie del frutto, e che ancora gema dal tronco. S'usa in medicina come astringente tanto esternamente che internamente.

Alcune volte è alterata con sostanze che ad arte si confondono nella massa; ma la sua proprietà di sciogliersi nello spirito di vino rende facile lo scoprire la falsificazione. Si fanno delle masse con gomma arabica colorita con minio e bolo armeno; ma siccome queste sostanze non si sciolgono nell'alcoole, e si scioglie il vero sangue di drago, così si conosce facilmente l'inganno. Le altre resine con le quali si fanno impasti, hanno un odore particolare che le distingue dal sangue di drago che è senza odore. Quelle fatte con gomma arabica, minio e bolo armeno si sciolgono nell'acqua, ed il sangue di drago è totalmente insolubile.

Campana nella sua farmacopea ferrarese dice contenere molto concino.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0070-0 DFG

Era in uso per lo passato un composto d'allume, e sangue di drago, il quale era chiamato lo *Specifico astringente* di *Helvezio*. Fu pubblicato in un trattato dell'autore *Des pertes de sang* stampato a Parigi 1706, riprodotto da *Cadet* nel suo *Formulaire magistral à Paris* 1816, ma con maggior dose del sangue di drago, sotto il nome di *Pilules d'alun d'Helvetius*.

Prendi: Allume di rocca (*Solfato d'allumina*) due once.

Sangue di drago: un' oncia (1).

Si fa liquefare l'allume in vaso di terra col solo mezzo del calore, e si aggiunge allora il sangue di drago polverizzato. Si fa una pasta che essendo calda è molle: la si divide in *pillole di tre grani*.

„ Queste *pillole sono* astringenti. Si danno dai „ *sei, dodici* sino ai *trenta* grani, nelle perdite, ed „ emorragie passive, flussi emorroidali smoderati, „ sputo, e vomito di sangue passivo " *Cadet. Formulaire magistral.*

462. PULEGGIO. *Mentha Pulegium.*

Questa pianta molto odorosa ora non è più usata: il suo odore non è molto grato in confronto alla menta ortense e piperita.

463. POLMONARIA.

Erba una volta usata per le malattie del polmone

(1) Nel trattato di *Helvezio*, il sangue di drago è solamente *mezz'oncia*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0071-5 DFG

per essere fatta a macchie, come il polmone dei grossi animali: non è più adoperata.

464. QUASSIA. Legno di quassia. *Quassia amara* e *Quassia excelsa*. Legno del Surinam.

Il legno che a noi viene dall'America con questo nome, è leggiero, biancastro, tenero, spugnoso, simile a quello di pioppo senza odore, ma di un sapore amarissimo e disgustoso. Ci si manda in rami più o meno grossi, rotondi, ed in tronchi grossi. I rami sono molte volte coperti di una corteccia sottile, biancastra, bigia, facilmente separabile dal tronco, e fragile. La sua eccessiva amarezza farebbe credere che contenesse molta materia estrattiva; ma la cosa non è così; non vi è vegetale che meno ne abbia; un'oncia del legno dei rami, appena rende, con replicate bolliture nell'acqua, un denaro di estratto, e dopo l'estrazione, il legno è tuttora amaro fortemente.

Fu osservato che della corteccia, mediante bolliture tre volte replicate con acqua, s'ottiene una maggiore quantità di estratto; perciò per fare estratto giova l'usare la corteccia.

Tanto il legno che la corteccia, anche dopo tre bolliture fatte con acqua, conservano un amaro assai sensibile, per la quale proprietà lo stesso legno serve, allorchè con esso per infusione si fa un vino amaro, per replicarla molte volte. Nella farmacopea gallica del legno quassia si dice „ *Ex ipsius con-*

„ *tacta aqua facillime amaritudinem concipit, ita*
„ *ut cyathis ex quassiae ligno confectis si injiciatur*
„ *illico fere amara ebibatur.* "

465. QUASSIA SIMARUBA. Simaruba amara.

Non è molto tempo che dall'America ci viene la scorza della simaruba. Essa è la corteccia della radice di un albero, la quale levata dalla parte legnosa, essiccando, s'accartoccia verso l'interno. Ci si manda in pezzi della lunghezza di un braccio e più, della grossezza di un pollice sino a due o tre. E' fibrosa e pieghevole in modo che nella piegatura non si rompe, ma diventa filamentosa; non è molto grossa, è assai leggiera, di colore bianco sudicio, di sapore amarissimo. Gli abitanti della Guinea se ne servono in decozione per le *febbri*, come dice *Targioni* nelle sue *Istituzioni botaniche*, ma fra di noi non è usata che nelle diarree ostinate, e nelle dissenterie. *Campana* nella sua Farmacopea, e *Brugnatelli* nella sua Materia medica la qualificano contro-stimolante. La dose di essa in polvere è dal *mezzo denaro* ad *una dramma*, e facendone decozione nell'acqua dalle *due dramme* a *mezz'oncia* per farne *una libbra*. La bollitura debb'essere di mezz'ora. La detta decozione si dee prendere ripartitamente nella giornata.

La sua qualità filamentosa fa che difficilmente si polverizzi. Si deve perciò tagliare minutamente prima di metterla nel mortaio; ma ciò non basta per ren-

derla polverizzabile; si può far uso di quello spediente che suggerisce la farmacopea gallica 1818 per quelle sostanze *quorum textus pistillo difficilius dividi potest*, pag. 18 ove insegna come polverizzare la coloquintide.

Si fa in picciole scaglie la simaruba tagliata minutamente, indi battuta in mortaio si rende quasi polverosa.

Con acqua si riduce in mucilaggine una parte di dragante, poi con questa si fanno in pasta otto parti dei minuti filamenti suddetti di simaruba. Si forma una focaccia che si fa essiccare o al sole estivo o alla stufa, che poi si polverizza, e si passa da uno staccio.

466. QUERCIA. *Quercus robur* di Linneo.

Di questa pianta si fa uso della corteccia. Contiene molto concino, per la quale proprietà è usata la sua decozione per lavare le piaghe ove faccia bisogno di un bagno astringente, e corroborante. Eguale virtù si trova nelle ghiande, e nelle cupole o calici di esse; serve ancora per clisteri astringenti.

467. RABARBARO. Reobarbaro. *Rheum palmatum*.

Il commercio fornisce due qualità di reobarbaro forastiero, di cui non si sa la specie della pianta dalla quale deriva. L'uno è in pezzi non molto grossi, al di fuori di colore giallo, liscio al tatto al di dentro grigio, di bianco rosso e giallo. Si dice

reobarbaro della China, ed anche di Persia; l'altro è in pezzi più grossi, pesanti, al di fuori meno gialli, meno lisci di dentro, grigio come l'altro, ma con colori meno vivi. Quello della prima qualità è più stimato in quanto alla sua bellezza, e vale la metà più dell'altro, quantunque, riguardato per le sue qualità medicinali, possa essere considerato pari. Del reobarbaro se ne è già parlato al num. 328 in occasione del suo estratto.

In esso luogo ho fatto osservare che la *Pharmacopoea Austriaca*, diventata ora la nostra provinciale, comprende due qualità di reobarbaro, l'asiatico e l'europeo. Nomina il primo *Rheum Chinense*, e vuole che con questo sia fatto lo sciroppo detto di cicoria con rabarbaro, riservando l'altro per quelle ordinazioni per le quali esso è espressamente destinato non essendo di proprietà eguale al primo.

Nella *Pharmacopoea Gallica* del reobarbaro asiatico, le varie specie, le quali sono ritenute di eguale virtù medicinale, sono comprese sotto il nome generico di *Rheum compactum*.

Il reobarbaro europeo dalla farmacopea austriaca è chiamato *Rheum austriacum*, e si vuole che sia il *Rheum hybridum* dei botanici, il quale però non è indigeno dell'Europa, ma trasportato, perchè *Persoon* nella *Synopsis plantarum* del *Rheum hybridum* fa la quinta specie del *Rheum*, e lo dice nativo anch'esso dell'Asia, così che fra il reobarbaro del

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0075-8

commercio si può credere che ve ne sarà ancora di questa specie. La differenza però che si trova nel reobarbaro austriaco, per la quale in essa farmacopea, le tinture e l' infusione dei rispettivi due reobarbari sono distinti, non si ha a ripetere dalla specie diversa, ma solamente dalla loro patria, come si effettua nei papaveri asiatici paragonati ai nostri d'Europa, i primi dei quali producono l'oppio in cui esiste il morfio, che manca nell'estratto dei nostri papaveri.

Campana nella sua farmacopea ferrarese dice del rabarbaro. „ Il coltivato in Italia, e fors'anche in „ Europa, non ha la forza nè l'odore dell'esotico; „ la sostanza interna non è formata con vene ad „ onda, rosse e gialle, ma concentriche, e ten- „ denti dal centro alla circonferenza, rosse e bianche. "

468. RAFANO RUSTICANO. Rafano volgare di *Matthioli*. Barba forte. Cren. Crenno. *Cochlearia armoracia*.

Di questa pianta s'usa la radice verde, e colta di fresco. La sua virtù medicinale la si ritiene consistere in una sostanza invisibile acre e volatile, che da essa radice sorte, quando essendo verde, è tagliata o contusa, e che si disperde per l'aria allor che vi sta esposta, o che si vuole essiccare o cuocere all'aria libera. Questa sostanza non è compresa nel numero di quelle che i chimici hanno nominato materiali immediati de' vegetali (Si veda in proposito nel *tom.*

III della mia *Chimica applicata alla farmacia* la nota al *fogl.* 164, e nel tom. IV la pag. 299).

Il principio acre contenuto da varii vegetali è con proprietà per tal modo varie e distinte, che di esso non si è potuto farne un unico materiale che fosse sparso in varii vegetali.

Quello delle coclearie in genere, che si ritiene eguale in tutte le varie sue specie, partecipa in alcuna parte della natura degli olii volatili detti *essenziali*. Per mezzo della distillazione fatta con acqua il distillato acquoso risulta torbidetto, come sono quelli che tengono quasi in soluzione un olio essenziale, ma non si divide da esso alcuna porzione di detto principio allorchè è accumulato *in quantità* che supera la capacità *dell'acqua*, *come fanno essi olii*, ma piuttosto *il di più* della capacità dell'acqua a tenerlo *si disperde* per l'aria invisibilmente; motivo per *cui* non si può, volendo usare molta erba e poca acqua, fare uno spirito che sia di una concentrazione straordinaria, che anzi anche quella porzione che in principio è unita all'acqua, facilmente si divide e l'abbandona; così che questo distillato che essendo appena fatto manda un odore forte, che punge l'odorato, poco a poco va a diventare un' acqua debole, e poco odorosa.

Fu per questo motivo che per fare lo *spirito* di coclearia è stato messa in disuso la *maniera* che nella aggiunta all'*Antidotario di Milano* fatta nel

1733 era stata insegnata, con la quale si faceva con la sola acqua e molta erba, un liquore che appena fatto era forte in modo di cagionare irritazione all' odorato, ed agli occhi, ma in breve diventava, che appena aveva un leggiero odore.

Conosciuto in seguito che il principio acre volatile delle coclearie, quantunque non suscettibile di prendere la *forma di olio* essenziale allorchè in eccesso è *aderente* all'acqua distillata, ma che piuttosto si volatilizza e si perde invisibilmente, pure si discioglie in molta quantità nell'alcoole, e vi rimane più permanente ogniqualvolta sia conservato in vetri chiusi con turacciolo smerigliato, si è *introdotto* di farlo con esso, e l'*Antidotarium Bononiense* 1770 ci *dà la formola come segue*:

℞. Cochleariae florentis: *lib. sex.*

Spiritus vini rectificati: *lib. novem.*

Distilla ex alambico vitreo fere ad siccitatem.

Per motivo del facile pericolo che nel modo suddetto possa formare nella materia un abbrustolamento, nel *Ricettario Fiorentino* 1789 si ordina che la distillazione sia fatta a bagno-maria.

Prendi: Erba fresca di coclearia: *libbre una.*

Spirito di vino: *libbre tre.*

Si distilla a bagno-maria secondo l'arte, finchè sieno escite *libbre due* di spirito.

In altre farmacopee, e fra queste in quella di Brema, si fa lo spirito di coclearia con parti eguali d'alcoole e di erba fresca.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0078-5
DFG

Avendo io trovato potersi all'alcoole unire maggior quantità del principio acre volatile della cochlearia di foglia rotonda, di quello che risulti dalle proporzioni delle suddette farmacopee, e desiderando averlo maggiormente carico di quello delle suddette, con *due libbre* di coclearia officinale di foglia rotonda, ho fatto *una libbra* di spirito, come già dissi al num. 152. Il liquore nel detto modo ottenuto, essendo bene custodito in vetri con turacciolo a smeriglio, si mantiene lungamente nel suo stato di perfezione.

Con l'eguale proporzione è ordinato che sia fatto nella *Pharmacopoea Borussica* 1801.

Ciò nulla ostante avendo noi ora la *Pharmacopoea Austriaca 1814*, che con edizione di Milano del 1819 è pubblicata come farmacopea provinciale pel regno lombardo, questa fissa le proporzioni per fare l'alcoole di coclearia in *due libbre* di erba fresca di coclearia officinale, e *ventisei once* di alcoole e *due libbre* di acqua per ottenere a bagno-maria *due libbre* di alcoole distillato.

Nella *Pharmacopoea Gallica* 1818 vi sono due qualità di spirito di coclearia, l'uno fatto con la sola coclearia officinale, al quale si dà il nome di *Alcoolatum cochleariae* semplicemente come segue:

R. *Foliorum cochleariae officinalis* (foglio subrotundo) *part.* 720.

Alcoolis purissimi grad. 32 B. *part.* 480.

Distillent balneo maris donec in excipulo transierint *part.* 400.

Quantunque nei su nominati processi i compilatori delle dette farmacopee suppongano sempre che sia usata la coclearia officinale folio subrotondo, *Targioni* al num. 720 delle sue Istituzioni botaniche, ove parla della *Cochlearia armoracia* dice: *Questa piccante* (cioè la radice) *si deve preferire per ottenere lo spirito di coclearia.* Convien credere che s' intenda quando si ha a fare uno spirito delle coclearie unite, come trovasi nella *Pharmacopoea Gallica* suddetta sotto il nome di *Alcoolatum* de *cochleariis* sive *Alcoolatum antiscorbuticum* nel modo seguente:

Recipe. *Foliorum cochleariae officinalis recent.* part. 2500.

Radicum cochleariae armoraciae recentium, part. 320.

Alcoolis grad. 32 B. *part.* 3000.

Distilletur balneo maris donec habeatur liquoris *part.* 250.

Summa utriusque cochleariae *sit part.* 2820.

Summae autem ratio ad alcoolem elicitum erit fere ut 9 ad. 8.

Swediaur nella sua *Pharmacopoea medico-practica* insegna come fare uno spirito di coclearia composto sotto la denominazione di *Alcool cochleariae compositus*, usando delle due coclearie nel modo seguente:

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0080-5 DFG

R. *Radicis cochleariae armoraciae.*

Corticis flavi fructuum citri aurantii, ana *lib. duas.*

Herbae cochleariae officinalis recentis lib. quatuor.

Nucis myristicae moschatae pulv. unciam unam.

Alcoholis : libras sexdecim.

Aquae : libras quatuor.

Distilla igne moderato : *libras sexdecim.*

Nella *Pharmacopoea Londinensis* 1809 s' insegna come fare uno spirito di sola coclearia armoracia col titolo di *Spiritus armoraciae* compositus.

R. *Armoraciae radicis concisae.*

Aurantii corticis exsiccati : singulorum libram.

Myristicae nucleorum contusorum: unciam dimidiam.

Spiritus tenuioris : congium.

Aquae quod satis sit ad prohibendum empyreuma.

Macera per horas vigintiquatuor, tum leni igne distillat congius (1).

Fra le varie proporzioni che nelle sopra descritte formole si trovano ordinate delle coclearie da essere distillate, e l'alcoole al quale ha da essere unito il loro principio volatile, quelle di esse per le quali ad una parte di alcoole si presenta il principio volatile di due parti in peso dell'erba, sono le maggiori; nella

(1) Il congio è nella detta farmacopea la misura di un liquido, la quale è composta di *otto* ottarii, cadauno de' quali di *sedici once* in peso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0081-1

farmacopea ferrarese però per *sedici* once di alcoole sono destinate *settantadue* once di erba coclearia, e *trentasei* di radice di rafano, il che forma un divario assai notabile. In questa maniera si assicura certamente che l'alcoole sarà unito alla maggior quantità possibile del principio volatile delle coclearie, e se questo fosse della natura degli olii essenziali, formerebbe una soluzione alcoolica assai carica di detto principio più di quello che sieno gli altri fatti con le proporzioni volute dalle altre farmacopee.

Siccome però non si sa finora di certo quale sia la capacità di alcoole da unirsi al principio acre volatile delle coclearie, il quale ha tutta l'apparenza di una materia gasosa piuttosto che di un olio essenziale, e siccome la capacità dei fluidi a combinarsi ai gas, o sostanze gasose è limitata, oltre della quale capacità il gas che non può essere assorbito dal fluido si perde sparso per l'aria, perciò usando questa molta quantità di coclearia vi può essere la perdita di principio volatile che superi la capacità dell'alcoole ad invilupparlo; resta però assicurata la di lui saturazione col principio acre volatile.

L'ammoniaca, sostanza bensì composta, della quale però il suo stato naturale è in forma di gas, allorchè si vuole combinare ad un fluido, non può essere da lui assorbito che in una data quantità. Di questa capacità la chimica ha potuto assicurarsi, ed ha trovato che l'acqua, per esempio, non si unisce

che in proporzioni di tre parti di acqua per una di gas ammoniacale (1), così che presentando all'acqua una maggiore quantità di gas ammoniacale, questo si perde per l'aria; nell'eguale maniera, essendo presentato al contatto dell'alcoole il principio volatile acre delle coclearie, in quantità che superi la capacità dell'alcoole ad unirsi ad esso, si avrà perdita di quella porzione di principio che non può essere ritenuto dall'alcoole.

469. RAGIA DI PINO. Ragia del *Pinus sylvestris* del Pezzo.

Col nome di ragia di pino il commercio ci dà due qualità di resine solide, l'una che scaturisce dall'albero che si fa colare entro alcuni truogoli fatti con la corteccia della stessa pianta, stando nei quali si manda poi in commercio, che fra di noi si domandano *Scorzini*. Questa è di colore giallo-pallido formante una massa porosa composta di ragia e di materia gommosa intimamente mescolati.

Un' altra viene a noi che si dice *Ragia di pino colata*: questa è di un colore giallo rossiccio, oscuro, compatta, niente porosa, lucida tanto nella superficie dei pezzi, che nella rottura di essi; si manda in casse, e mostra di avere avuta una fusione. Questa fusione, la quale dà alla ragia una maggiore solidità, ed insieme una depurazione, si deve cre-

(1) *Thomson Système de chimie tom. II* pag. 330.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0083-2 DFG

dere sia stata fatta con l'acqua bollente, e forse è il residuo della distillazione dell' acqua di ragia. Quando questa ragia depurata deriva del *Pinus Picoa*, dice *Targioni* al num. 1075 nelle sue *Istituzioni botaniche*, somministra la *Pece di Borgogna*.

La prima qualità è decisamente un composto naturale di resina, e di sostanza gommosa; la seconda *quantunque sembri* una materia omogenea tutta unita, liscia, eguale, friabile, ciò nulla ostante in essa esiste ancora della gomma, la quale non si unisce alla resina quando si fonde con olio, o cera, o trementina, e conviene separarla dai composti che si fanno con detta materia, facendo passare la mistura, essendo fusa, da un crivello di rame a piccoli fori che sia bastantemente caldo per conservare fluida la materia fusibile, e ritenere la gommosa, la quale è molle essendo calda, e diventa dura col freddo. Questa materia è quella che quando le ragie sono esposte lungamente al calore s' incarbonisce, e dà il colore nero alla pece.

470. RAPONTICO. *Rheum raponticum.*

Di questa radice nella farmacopea di Ferrara si dice: *Siccome appartiene al genere dei rabarbari, di esso possede ancora alcune virtù e qualità, ma in grado minore.* Per motivo di questa sua inferiorità la medicina rare volte ne fa uso, e solamente ho veduto sostituita la radice del rapontico a quella della centaurea maggiore in alcune ricette delle polveri amare

dette *Polveri contro la gotta*. *Pulvis arthriticus amarus* (1), delle quali corrono nel pubblico le ricette come di un medicamento di secreto, ma con alcune varietà.

---

(1) Le polveri amare contro la gotta della farmacopea antica di Parigi sono descritte nel *tom.* 3 *Connoissance pratique des médicamens les plus salutaires* par *Lewis* pag. 24.

Prendi: Radici di genziana.
di aristolochia rotonda.
di centaura maggiore.
Foglie di camedrio.
di camepizio.
Sommità di centaura min.: *di cadauna* parti eguali.

Si fa una sola polvere.

Nella *Pharmacopoea Gallica* 1818 queste polveri sono in essa *comprese* sotto i nomi di *Pulvis de amaris compositus* vulgo dictus *Anti-arthriticus amarus*.

R. Radicum gentianae (*Gentiana lutea*) *den.* 2.
Aristolochiae rotundae *den.* 2.
Florum erythreae ac centaurii (Centarium minus) *den.* 4.
Foliorum chamaedrys (Teucrium chamaedrys) *den.* 2.
Chamaepitys (Teucrium Chamaepitys) *den.* 2.
summa omnium 12.
m. f. pulvis.

Dell'uso di queste polveri *Lewis* dice nel luogo citato: Essere stata celebre presso i medici greci questa polvere, la quale era uno de' principali medicamenti da loro usati nella cura delle affezioni gottose, lodando assai la loro efficacia per quelli di temperamento freddo, flemmatico e pituitoso; avvertono però essere le stesse dan-

471. RATANIA, o RATHANIA. *Krameria riandria* di *Persoon*. Krameria del Perù.

Non è molto tempo che fu portata in Europa questa radice dall' America meridionale, e nell' anno 1799 fu stampata in Madrid dal dottore *Ippolito Ruitz* una *Memoria* sopra la radice di ratania introdotta ad uso di medicina come uno specifico singolare contro *tutti i flussi* di sangue. Questa radice è ramosa, tortuosa, della grossezza di un *dito*, di colore rosso oscuro, simile a quello della radice di robbia. La corteccia è maggiormente colorita che l' interno. Nel supplimento alla mia *Chimica applicata alla farmacia* si trova un estratto della *Memoria* di *Ruitz*. Di questa radice si dice in essa farsi estratto, che essiccato al sole o alla stufa diventa duro, frangibile, e che somiglia al sangue di drago,

---

nose a quelli che sono di costituzione riscaldata e *biliosa*. Che in seguito, questo medicamento è stato abbandonato, a cagione, senza dubbio, dei cattivi effetti che risultano dall'uso inconsiderato di esso. Questa dimenticanza essere durata sino ai tempi che i *libri dei Greci* furono portati nei paesi occidentali dell'Europa, ed primarii medici che in allora hanno scritto, fecero conoscere questa polvere contro la gotta, ed acquistò del credito in Italia, in Germania, nella Svizzera, ec.

In seguito sono distesamente descritti il modo, le dosi, il tempo, coi quali farne uso; i vantaggi, ed i danni che ne possono derivare, le quali cose non ci appartengono.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0086-9
DFG

ma non essere come questo resinoso, la dose del quale estratto è di *una dramma*.

Questa radice non ha odore particolare, e solamente sente di terra; odore che si manifesta maggiormente quando si fa bollire. Il sapore è aspro e stitico; la decozione è rossa oscura, che è avvivata dagli alcali. Col solfato di ferro forma inchiostro. Nella decozione si precipita una polvere oscura, insolubile nell'alcoole. Con lo spirito di vino non dà segno di contenere resina. Gli acidi fanno scomparire il colore alla decozione.

Il dottore *Campana* nella sua farmacopea ferrarese molto ne loda l'uso nelle emorragie inveterate e ribelli, nei fiori bianchi, nell'ematuria ed in altre malattie, nelle quali è indicato l'uso degli astringenti, essendo questo il più energico stitico che si conosca, e potendosi somministrare senza inconveniente. Finalmente essere desiderabile che questa radice divenga comune in tutte le farmacie.

Formole dell'uso di questa radice, alcune delle quali proposte da Ruitz.

Decozione.

Corteccia della radice di ratania soppesta: *mezz'oncia*.

Acqua: *due libbre*. Si fa bollire alla rimanenza di *mezza libbra* di colatura, alla quale si possono

unire *due dramme* di aceto, e *mezz' oncia* di zucchero.

Si prende in due o tre bibite distinte.

Nella farmacopea ferrarese si fa con *cinque libbre* di acqua, e *mezz' oncia* di ratania (in totalità, non obbligando alla sola corteccia), alla consumazione della metà dell' acqua; alla colatura s' unisce *mezza dramma* di aceto, e zucchero a piacere, da *prendersi nello* spazio di 24 ore.

———

Nella stessa farmacopea allorchè si dà in polvere

Ratania polverizzata: *una dramma*.

Acqua pura: *once tre* e *mezzo*.

Riscalda a lento calore, ed aggiungi

Aceto: *una dramma*. Per una dose.

———

Uso dell' estratto come *propone* Ruitz.

Estratto di ratania: *una dramma* (1).

Acqua comune: *once tre*.

Si discioglie a fuoco lento, indi si aggiunge aceto: *una dramma*. *Campana* nella *detta* farmacopea dice che la *polvere* dell' estratto secco messa sopra una ferita arresta subito il sangue.

---

(1) L'estratto si fa nella maniera consueta con le replicate bolliture sopra la radice contusa. *Ruitz* dice ottenersi il quarto del suo peso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0088-1 DFG

Polvere.

Ruitz fa la polvere della sola corteccia senza il legno, che esso dice che si trascura come inutile, e si prendono, per cadauna dose, di essa polvere *due dramme*; quantità che corrisponde nella virtù medicinale ad *una dramma* di estratto. *Campana* però in tutte le sue formole usa della radice in totalità.

Essenza.

Estratto di ratania: *mezz' oncia*.
Spirito di lepidio: *once quattro*. (1)
Acqua distillata: *once otto*.
Si mescoli.

Questa essenza *conviene credere* che sia destinata come *colutorio* per consolidare le gengive.

Nella farmacopea ferrarese in vece dello spirito di lepidio si fa questo colutorio per semplice infusione.

Prendi: Estratto secco di ratania: *dramme cinque*.
Lepidio latifolio (verde): *once quattro e mezzo*.

(1) Siccome il *Lepidium latifolium* dalla *Pharmacopoea Gallica* si ritiene che sia il *Raphanus sylvestris officinarum*, perciò per questo spirito di lepidio si può usare lo spirito di coclearia.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0089-9

Acqua distillata : *once nove*.

Tieni la mescolanza per tre giorni, indi cola e conserva per l' uso.

Questa tintura però non è durevole come quella fatta con l' alcoolato di coclearia, a meno che per farla, levando *quattro once* di acqua, le fossero sostituite *quattro once di alcoole*.

Ruitz propone altro colutorio fatto con sola acqua.

Prendi: Radice di ratania: *sei dramme*. Si fa decozione nell' acqua alla colatura di *once sei*.

Poi un altro composto con

Corteccia di ratania: *un' oncia*.

China-china: *mezz' oncia*.

Si fa decozione alla rimanenza di *once otto*, alla quale s' aggiunge

Aceto: *once quattro*.

Polvere dentifricia di Ruitz.

Prendi: Corteccia di ratania polverizzata: *once sei*.

Midollo dell' osso di sepia: *once dieci* (1).

Cremore di tartaro: *mezz' oncia*.

---

(1) Nel supplimento alla mia *Chimica applicata alla farmacia* è nominata la sepia col nome spagnuolo di *Xibia*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0090-5 DFG

Radice di ireos fiorentina: *mezz' oncia*.

Mescola.

Si fa con sciroppo anche un' oppiata.

———

La polvere dentifricia della farmacopea ferrarese si fa con

Ratania polverizzata sottilmente.

Cremore di tartaro polverizzato come sopra

ana parti eguali.

Radice polverizzata di ireos fiorentina, a piacere, per darle odore.

———

Empiastro di ratania di Ruitz.

Prendi: Estratto di ratania: *once quattro*.

Incenso: *once quattro*.

Galbano: *once due*.

Empiastro comune: *once sei*.

Trementina: *once* due e *mezzo*.

Aceto: *once due*.

Si fa empiastro secondo l' arte.

Serve come astringente esternamente applicato.

———

Unguento di ratania.

Estratto secco di ratania: *once tre*.

Litargirio: *once due*.

Ematite preparata: *un' oncia*.

Allume: *mezz' oncia*.

Si fa una polvere, che si mescola all' unguento fatto con

Aceto rosato: *libbra una e mezza*.

Trementina: *once due*.

Cera: *once tre*.

Nella *Pharmacopoea Gallica*, oltre della *Krameria triandria. Rathania* del Perù, è compresa ancora la *Krameria ixina*, Ratania delle Antille (1). Di queste due ratanie non si fa differenza.

Utriusque radix lignea, longa, fibrata, extus rubra, intus ex flavo rubescens sapore maxime styptico, adstringens, non nihil amara, odore aut nullo aut quasi terreo. Usurpatur in sistendis haemorrhagiis prime apud Peruvianos, recentius apud Europaeos.

472. REGOLO D' ANTIMONIO. *Stibium*.

Si diceva regolo all' antimonio quando è nello stato di metallo, ed antimonio semplicemente al solfuro che viene in commercio. Si veda al num. 117. E' un metallo di un bianco che tende al ceruleo, fragile, così che facilmente si riduce in polvere, cristallizzato in figura di lamelle. Con non molto calore si fonde, poi nel diventare freddo cri-

(1) *Persoon* di questa *Krameria* ne fa la seconda specie, e dice *Habitat in Cumana Americae*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0092-6
DFG

stallizza in modo, che compare la cristallizzazione esteriormente su la superficie della massa, e rappresenta come una stella. Era una volta opera del chimico il ridurre il solfuro d'antimonio in regolo; ora lo si ha in commercio fatto in grande, e a perfezione e con minore spesa.

473. ROBBIA. *Rubia tinctorum*. Garance dei Francesi.

Di questa pianta la medicina usa la radice che abbiamo in commercio in due stati.

Siccome il principale uso è per l'arte tintoria, perciò di essa se ne fa traffico essendo già macinata, e come in grossa polvere. Questa debb' essere lasciata ai tintori; il farmacista si deve servire della intera, quantunque non fosse colorita, come è quella macinata, la quale ha un colore più esternato, e ciò perchè non si sa quale preparazione sia stata data alla macinata, acciò sia colorita maggiormente.

L'uso medico principale che si fa di questa radice è per la rachitide; la proprietà che si è trovata di dare il colore rosso alle ossa di quegli animali che sono stati per qualche tempo nutriti con pascolo in cui vi sia la polvere, o la decozione di robbia, ha mostrato come agisca sopra le ossa, e che perciò avendo una proprietà astringente possa avere la facoltà di rimediare al rammollimento delle ossa.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0093-2

Si dà in polvere ed in decotto. In polvere nel peso di *mezza dramma* più volte fra la giornata. Per farne decotto, con *un' oncia* di radice si fanno *due libbre* di decotto, del quale se ne danno *due once* tre volte in un giorno.

474. ROB, o ROOB.

I sughi e le *decozioni* delle erbe, cortecce, e legni *concentrati* a consistenza di miele, si chiamano *Estratti*. I sughi dei frutti tanto allorchè sono spressi per mezzo della sola compressione, come quando di essi si è nel bisogno di farne decozione, poi questi si concentrano mediante evaporazione alla suddetta consistenza, si nominano *Rob*.

Si fanno in diverse maniere, secondo le rispettive costumanze de' *luoghi*, ora senza aggiunta di zucchero, ora con esso.

La farmacopea austriaca a *nove libbre* di sugo espresso dalle bacche del sambuco, o di ebulo, unisce *una libbra* di zucchero. Quella di Prussia ad *otto libbre* di sugo depurato, *mezza libbra* di zucchero. Nella farmacopea gallica *si fa senza* zucchero. Quella di Ferrara per *libbre quattro* di *sugo*, *due* di zucchero.

475. ROSA COMUNE. Rosa pallida.

Acqua distillata delle rose.

Distillando con lambicco una parte dei fiori di rose pallide, s' ottiene il doppio in peso di acqua, come si è detto al num. 63. La farmacopea gallica

dalle rose estrae solamente l'egual peso di acqua, ma la da me proposta la credo bastantemente carica d'essenza di rose, giacchè in altre farmacopee moderne si permette maggiore estrazione.

Sciroppo rosato solutivo.

Prendi: Zucchero bianco: *libbre quattro.*

Sciolto in altrettanto di acqua mediante bollimento, nella soluzione si mettono

Petali di rose comuni: *libbre sei.*

Bolliti per un quarto d'ora si fa pressione col torchio delle rose per mezzo di una tela. Lo spresso si chiarifica al solito, e si riduce in sciroppo al peso di *cinque libbre.*

Rose comuni essiccate.

I petali delle rose si fanno essiccare esponendoli, essendo separati dal calice, al sole, procurando il più pronto essiccamento, e muovendoli frequentemente allorchè sono ad esso esposti.

Essendo essiccati si collocano per alcuni giorni in sacchetti di carta, poi di nuovo si espongono al sole per un secondo essiccamento (1).

---

(1) I vegetali essiccati con prontezza al sole estivo, e riposti, dopo alcuni giorni, concepiscono un rammollimento che non appare quando sono appena essiccati. Fu questo fatto osservato da *Baume*, e crede esso che ciò deriva non dall'umido che gli sia comunicato dall'aria, ma da una interna umidità che resta nel vegetale quantunque esso sembri del tutto essiccato, che poi

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0095-4

Essiccati la seconda volta prontamente si mettono in vasi di vetro da potersi esattamente chiudere per difenderli dalle alterazioni cagionate dall' umidità dell' aria e dagli insetti.

Le rose in tal modo conservate servono per fare il miele rosato, di cui al num. 393.

476. ROSA ROSSA. *Rosa rubra*. *Rosa gallica* (1). *Rosa incarnata*. *Rosa centifolia*.

Alla rosa comune di un rosso pallido, molto odorosa, con la quale si fanno lo sciroppo rosato solutivo, l' acqua di rose, la pomata di rose, si attribuisce la proprietà medicinale solutiva; a questa per lo contrario di essere astringente.

Di queste rose, i petali separati dai calici si fan-

---

poco a poco si diffonde nel restante, quale se non è tolto con un secondo essiccamento è cagione che il vegetale, e principalmente i fiori, quantunque sieno custoditi in iscatole di legno e finanche in vetri, si alterano, muffano e si guastano. Questa diligenza del replicato essiccamento si è trovata necessaria ancora per altri oggetti, e principalmente per le cantarelle, pei millepiedi, le semenze di cedro, che per difenderli dagli insetti si ripongono in vetri.

(1) Il nome di *Rosa gallica* da alcuni si dà a quella rosa con la quale si fanno le pomate, come nella farmacopea ferrarese, e di *centifolia*, o *incarnata* a quella a cui si attribuisce la qualità d'essere astringente. Fra di noi col nome di *Rosa rubra* s' intende quella di colore rosso carico vellutato, volgarmente detta *Scarlatta*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0096-9 DFG

no essiccare, e si conservano ad uso nel modo delle altre rose comuni per farne alcune volte polvere, per ingrediente di altri composti, e per fare conserva.

L' uso principale di queste rose è quello di farne con zucchero la conserva, alla quale si dà il nome di *Zucchero rosato*. Questa conserva è ritenuta che sia di maggiore virtù quanto più s' avvicina ad essere di otto o dieci anni.

Una delle preparazioni da darsi ai petali di queste rose per fare la conserva, è di levare con una forbice al petalo, la parte bianca che sta ove esso è inserito nel calice, che si chiama *l' unghia del petalo*. Non è che questa abbia virtù medicinale diversa dal restante del petalo, ma solamente si leva perchè interessando che questa conserva sia il più che si può colorita, questa parte bianca diminuisce il di lei colore. Questo motivo non obbliga che il farmacista, per fare la conserva di rose, faccia indispensabilmente questa separazione, la quale alcune volte è assai tediosa. Nella *Pharmacopoea Gallica* questa separazione è ritenuta da essere fatta; così pure in quella di Londra, ma in quelle di Prussia e di Ferrara non è ordinata. In alcune farmacopee si vorrebbe che i petali di questi fiori fossero di una rosa non fiorita, ma in bottone. Anche questa diligenza riguarda il colore, e la facilità con la quale allorchè la rosa è in bottone, si

può levarle l' unghia, ma non già che cangino le rose di virtù quando sono aperte, o che l' unghia sia diversa dal restante.

La conserva di rose rosse si fa in due maniere, coi petali verdi, e con la polvere dei petali essiccati. Alcune delle farmacopee moderne la vogliono fatta con le rose fresche, come quella di Prussia e di Londra; quella di Ferrara poi con la sola polvere dei petali. La *Pharmacopoea Gallica* 1818 ritiene di potersi fare in entrambe le maniere.

Quando si hanno ad usare i petali verdi si deve premettere ad essi una preparazione. Si mettono in un pannolino di tessuto raro, e si forma di essi un involto, avvicinando i quattro angoli; le rose sieno rinchiuse in modo di potere per un momento immergere l' involto nell' acqua bollente. Appena fatta la immersione si leva l' involto, si lascia che sorta l' acqua che ha fatta la scottatura delle rose, la quale sarà verde. Si fa una leggiera spremitura in modo che sorta tutta l' acqua verde. Il tutto sarà fatto con prestezza, ed in modo che non esca il liquore colorito in rosso.

Se alle rose non è stata levata in questo o in altro simile modo la parte verde, mediante scottatura fatta con l'acqua bollente, la conserva essendo fatta di fresco, quando si stende sopra carta bianca lascia su di essa il colore verde.

Le rose in tal modo rese molli si mettono in mor-

taio di pietra, e con pestello di legno si riducono in pasta bastantemente fina, così che quando sono fatte in conserva non appariscano i petali. Per la formazione di questa pasta di rose non si useranno mortai di metallo, nè di ferro.

Per ogni *quattro once* di petali di rose verdi, pesati prima che sieno scottati, si chiarificano *dodici once* di zucchero bianco chiamato *fioretto*, ma non raffinato, che si fa poi cuocere a filo. In questo, tuttora bollente, si mette la pasta di rose, e si fa cuocere la mescolanza, muovendola con ispatola di legno con movimento in croce, e non circolare, acciò la conserva non risulti attaccaticcia, e come mucosa.

La cottura da darsi alla conserva sarà sino a che, messa picciola porzione sopra una carta, questa non si veda inumidita dalla conserva.

Questa cottura si eseguisce in ampie bastardelle fatte ad emisfero, così che la evaporazione sia facile, e che la materia che ha da cuocere non sia più alta di otto diti trasversi, per cui quando è prossima ad essere cotta la conserva, nell' atto che con la spatola la si muove sul fondo della bastardella, si veda per un momento esso fondo. Per esternare alla conserva il colore, alcuni usano d' aggiungere dell'acido di limone; questo avviva, è vero in principio il colore alla conserva, ma allorchè s'invecchia diventa gialla.

La farmacopea gallica propone un' altra maniera con la quale non si dà cottura ai petali delle rose.

Ad *una libbra* di petali di rose rosse, dai quali sia separata l'unghia, senza altra preparazione in mortaio di pietra, si uniscono *due libbre* di zucchero. Si pesta questa mistura sino a diventare una poltiglia da farsi passare da uno staccio. Si chiarificano, e si fanno cuocere altre *otto libbre* di zucchero a consistenza, che diventato freddo, sia come di elettuario, ed a questo s'unisce la suddetta pasta passata. In tal modo però in *undici libbre* di conserva sta *una libbra* di petali di rose.

Quella di Londra non fa cottura, ma in un mortaio riduce in pasta i petali delle rose mondati dalle unghie, ed a questa unisce tre volte il suo peso di zucchero. Quella di Prussia ad *una parte* di rose unisce solo due parti di zucchero. Il primo modo che ho proposto fu da me trovato il più adattato. Per riguardo alle proporzioni con esso nella conserva si trova la quarta parte del suo peso di rose, il che è sufficiente acciò abbia la qualità di medicamento. Vi è in esso un di mezzo fra le proporzioni proposte dalla farmacopea di Prussia, la quale ad *una parte* di rose ne unisce *due sole* di zucchero, e quella della *Gallica*, in cui in *undici parti* di conserva sta una sola di rose.

La seconda maniera con la quale più facilmente si fa la conserva di rose è quella di fare dei petali

delle rose una polvere sottile, e con questa, resa in pasta con dell' acqua distillata di rose, farne conserva.

Questa maniera è quella proposta dalla farmacopea di Ferrara, e fu quella stata insegnata da *Baume* ne' suoi *Elemens de pharmacie theorique et pratique*, ed è mantenuta nella *Pharmacopoea Gallica* 1818 col titolo di *Conserva rosarum omni tempore paranda.*

Le proporzioni fra la polvere e lo zucchero, in quella di Ferrara sono tre once di polvere per *ventiquattro* once di zucchero, ed *otto* once di acqua di rose, e le stesse sono negli Elementi di farmacia di *Baume*. Nella *Pharmacopoea Gallica*, la polvere di rose è diminuita, *mentre ad una parte di* polvere se ne *uniscono circa undici* di zucchero, così che in *dodici* di conserva vi è un' oncia di polvere, *le* quali proporzioni in pratica le ho trovate formare una conserva di ottima qualità permanente in buono stato di consistenza, anche invecchiando senza diventare di troppo solida o arida.

Si ripone questa conserva, essendo tuttora calda, in piccioli vasi della tenuta prossima di una libbra; meglio si conserva in questo modo, ed è meglio adattata per venderla senza aversi a dividere la massa. Passati alcuni giorni, se la conserva è bastantemente cotta, forma alla superficie una *sottile* crosta, la quale si rende più grossa con fare su di es-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0101-2

sa uno strato di zucchero raffinato ridotto in polvere. In tal modo resta difesa la conserva dall' umidità che l' aria alcune volte le può comunicare e cagionare su di essa la muffa.

481. ROSA CANINA. *Rosa selvatica*. I frutti. *Cynorrhodon* officinal. *Cynosbatos*.

Delle rose pallide o delle rosse la farmacia fa uso dei petali; della rosa canina adopera i frutti, quantunque anche dal fiore si possa ottenere un' acqua odorosa distillata.

Coi frutti maturi di queste rose si fa conserva che ha il nome di *Conserva cynorrhodi*, la quale preparazione si trova compresa nella *Pharmacopoea Gallica* 1818.

Dai frutti suddetti rossi e maturi si separano il calice ed i peduncoli, poi si schiacciano. Sopra sedici parti di questi si mettono due parti di vino. Si copre il vaso che li contiene, il quale sarà di terra, e si lasciano in macerazione per 24 ore, o sino a che il frutto sarà molle; allora con istrumento di legno si spappolano, riducendoli in poltiglia senza rompere le semenze che racchiudono; indi si fa passare la polpa da uno staccio di crini. Per ogni libbra di questa polpa, si fa cuocere a consistenza di elettuario, *una libbra* e *mezza* di zucchero, poi unita ad esso la polpa si prosegue la cottura sino alla dovuta consistenza, per la quale,

messa la conserva sopra la carta, la carta non diventa bagnata.

Le si attribuiscono le virtù della conserva di rose rosse.

La *Pharmacopoea Gallica* vorrebbe che i frutti non fossero del tutto maturi, ma *Baume* vuole che sieno ben maturi.

482. ROSMARINO. Anthos off.

Di questo arbusto si conservano nelle spezierie ad uso le foglie essiccate. I fiori essendo separati dai calici non sono più odorosi delle foglie. Servono le foglie e calici col fiore per farne infusione nei vini medicati, destinati per bagni corroboranti. Con le foglie, e sommità fiorite, o anche senza i fiori, si fa l'acqua detta della *Regina*, della quale si è parlato al num. 78. Nel dare in esso luogo la ricetta del *Silvestri* è stato ommesso che la distillazione della materia debba essere delle sole *otto libbre* di alcoole stato messo nel lambicco, abbandonando in esso l'acqua stata aggiunta, come l'autore nell'opera e luogo citato lo avverte.

La *Pharmacopoea Londinensis* ordina di mettere, per fare lo spirito di rosmarino, *due libbre* di cime di rosmarino con un congio (il congio è *otto* libbre di *once* sedici) di spirito di vino tenue (lo spirito di vino tenue è di gradi 930, essendo l'acqua 1000, corrispondente a circa gradi 20 di *Baume*) ed acqua *quanto basta* per impedire l'ab-

brustolamento, per poi, dopo una macerazione di 24 ore, distillare un congio.

Nella *Pharmacopoea Gallica* 1818 l'*Alcoolatum de rosmarino* si fa come segue:

Summitatum floridarum rosmarini recentium. 120.
Alcoolis (grad. 22 B. 32) 360
Aquae rosmarini stillatitiae 120
Macerentur per quatriduum; distillent (balneo maris) donec habeantur alcoolis aromatici . . 300

Risulta in questo modo un liquore prossimo ai gradi 36 di *Baume*, nel mentre che fatto come ordina la farmacopea di Londra, non è che del grado dello spirito di vino tenue.

483. ROVO IDEO. *Rubus Idaeus.* Lamponi.

Coi frutti maturi di questa pianta (1) si fa da noi un ossizucchero il quale serve per fare bevande rinfrescanti.

Prendi: Frutti del rovo ideo volgarmente da noi chiamati *frambrose*: lib. due e mezzo.

Aceto di vino naturale: *libbra una e mezza.*

Si fa macerazione dei frutti nell'aceto per una giornata, poi forte spressione per una tela forte.

Si riducono in sciroppo denso, detto *a filo*, lib-

(1) Nella *Pharmacopoea Gallica* a questo frutto si dà il nome latino di *Frambaessa*, ed all'aceto fatto con questi frutti *Acetum de frambaesiis*, ed anche collo sciroppo. *Syrupus de framboesiis*, usando parti eguali di zucchero, e frutti.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0104-9
DFG

bre *tre e mezzo* di zucchero bianco, al quale si unisce l'aceto e sugo dei frutti, e senza altra cottura si ripone la mescolanza in bottiglie.

484. RADICE DI GRAMIGNA. *Graminis radix*.

Per lo passato si usavano le radici di questa pianta volgare onde farne decozione per bevanda ordinaria. Essa richiede però una lunga bollitura, per cui la decozione risulta poi pesante allo stomaco, e di difficile digestione; dunque per evitare cotale inconveniente si dee fare ristretta, indi diluirla con acqua che non abbia bollito, così che una parte di decozione sia mescolata a tre parti d'acqua.

485. RUSCO. *Ruscus aculeatus.*

Di questa pianta si usava in passato la radice per farne decozione, la quale era ritenuta come diuretica; ora poco usata.

486. RUTA ORTENSE. *Ruta graveolens.*

Pianta conosciuta che si coltiva ne' giardini, la quale quantunque abbia un odore grave, ciò nulla ostante ad alcuni piace, così che con le foglie di essa, infuse nello spirito di vino, poi fatta colatura con pressione, si ottiene un liquore verde, che raddolcito con zucchero, poi feltrato per carta, fa una specie di rosolio dolce ed amaro che a molti è grato. Le proporzioni sono di alcoole, di foglie tenere dell'erba, e di zucchero parti eguali.

487. SABADIGLIA. *Sabadilla.*

Della sabadiglia si è già parlato al num. 315 nell'articolo ELLEBORO BIANCO. *Veratrum.* In questo luogo si è detto come si distinguono le semenze del *veratrum* da quelle della sabadiglia, il che giova di ripetere. Viene a noi la semenza di sabadiglia unitamente alla capsula di essa, portata dall'America meridionale. *Targioni* dice „ Non è „ il solo seme, ma le caselle con entro il seme che „ si vendono nelle spezierie. E' stato incognito fi- „ nora a qual pianta appartenesse questa droga. Ha „ un sapore bruciante, e la sua polvere promuove „ forti e reiterati sternuti. E' adoperata polverizzata „ per gl' insetti della cute capillata, ma produce del „ bruciore alla cute. "

Nella *Pharmacopoea gallica* è descritta coi caratteri seguenti:

Veratrum Sabadilla Reitzii.

Fructum constituit capsula levis, sicca, tenuis, trivalvis, trilocularis, loculis dispermis, seminibus amaris, acribus et fervidis.

I caratteri della sola semenza descritti nella *Pharmacopea borussica* sono: semina oblonga, acuta, nigra, urentia, pericarpio membranaceo fusco tecta.

Il carattere che distingue la semenza della sabadiglia da quella del *veratrum album* lo fa osservare *Vitman*, nel suo libro De *medicatis herbarum facultatibus* dicendo: *Semina oblonga ala membrana-*

cea cincta, la qual membrana non si trova nelle semenze della vera sabadiglia.

Tournefort (Institutiones rei herbariae, pag. 273. Parisiis 1709) descrive la semenza del *veratrum*. Ex cujus meditullio (floris) surgit pistillum, quod deinde abit in fructum, in quo velut in capitulum colliguntur tres plerumque vaginae membranaceae seminibus factae, oblongis, grani tritici emulis, *marginatis et quasi ala foliacea cinctis*. Non parla *Tournefort* della sabadiglia, perchè in allora non era conosciuta: è però certo che alla semenza della sabadiglia manca questa membrana.

L'avere un carattere che faccia distinguere le capsule con le semenze della *sabadiglia*, da quelle del veratro, è cosa *interessante*, perchè *Murray* parlando della sabadiglia dice: *Loco seminis sabadillae aliquando hellebori albi venditur*.

Il saper distinguere con precisione le semenze della sabadiglia da quelle del veratro, è cosa molto importante, poichè si è preteso da alcuni di fare della sabadiglia un medicamento anche di uso interno contro i vermi, la qual cosa non fu mai praticata con le semenz e del veratro ritenuto per decisamente velenoso.

488. SAGAPENO. Serapino.

Gomma resina che viene a noi per mezzo del commercio dall'Asia in masse composte di tante lagrime attaccate fra loro, alcune delle quali sono di

un giallo oscuro, altre tendenti al bianco, di sapore amaro ed acre, di odore che si accosta a quello della gomma resina galbano, dell'assa fetida, ma più debole.

Le masse composte di questi grani contengono dei frammenti di legni per depurarle, dei quali la *Pharmacopoea borussica* non propone altro mezzo che quello di polverizzarlo nella stagione fredda, nel quale stato è suscettibile di essere la polvere stacciata.

Era in passato usata tanto per l'interno data in pillole unitamente alle altre gomme resine fetide di simile virtù medicinale, che compresa in alcuni cerotti, i quali presentemente non sono molto usitati.

489. SAGO. *Sagus Rumphii.*

Sostanza farinosa che a noi viene in forma di piccioli grani rotondi, solidi, rossicci di fuori, entro bianchi. Si dicono formati dal sugo estratto da alcune palme, ma nella *Pharmacopoea gallica* si trova essere il midollo amilaceo contenuto dal caule della *Palma Sagù* di *Rumphio.*

Questi grani bolliti lungamente nell'acqua si convertono in gelatina, la quale e data per nutrimento ai tabidi.

490. SALI DELLE ERBE MEDICINALI.

Si credeva una volta che i sali estratti per lissivazione dalle ceneri delle erbe medicinali avessero la virtù dell'erba, o vegetale dal quale derivavano.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0108-2 DFG

La chimica ne' suoi progressi ha conosciuto ciò non verificarsi, mentre il sale di cenere non è un *edotto* del vegetale, ma un prodotto della loro combustione.

Nel tempo però che l' opinione suddetta era comunemente accettata, hanno trovato e creduto conveniente di usare dei metodi particolari immaginandosi di perfezionarli.

La semplice lissivazione di una cenere produce la soluzione di una sostanza salina che la combustione ha formata nella cenere; separata questa dalle materie *insolubili*, poi messa alla evaporazione fino a *secchezza*, si forma il sale alcalino vegetale.

Questo sale risulta di un *odore lissivioso*, di sapore molto *acre*, *di un colore* bianco sporco, e che al *primo rimanere* esposto all' aria va in deli*quescenza*. Queste qualità facevano che i sali delle erbe medicinali erano poco adattati a farne di essi un uso molto esteso come medicamento, perchè per la sua acrezza e quasi causticità, non potevano essere dati che a grani e sciolti in molta acqua, e tuttavia formavano un medicamento disgustoso.

In due maniere si è voluto rimediare a questi due difetti. *Tachenio* ha preteso che si dovesse conservare la qualità medicinale al sale delle erbe, usando di un metodo particolare da lui immaginato, mediante il quale, non curandosi della bianchezza del sale, fosse ad esso conservato quanto è possibile

delle qualità del vegetale da cui si voleva estrarre il sale. Questa maniera, quantunque a fronte dell' altra non abbia avuto molto incontro, e sia stata abbandonata, pure ciò nulla ostante la si trova riprodotta nella *Pharmacopoea gallica* 1818.

Consiste questa nel fare la combustione del vegetale in vasi di ferro da potersi coprire in modo che si permetta sortire il fumo, ma non di farsi la fiamma. Diventato che sia in carbone il vegetale, levato il coperto si continua la combustione in modo però che il carbone non abbia a generare nuova fiamma; perciò si deve muovere continuamente la materia con ispatola di ferro finchè il carbone sia convertito in cenere, ma senza fiamma, e soffogandola nel caso che si produca.

Di questa cenere si fa lissio, il quale feltrato, e messo alla evaporazione in vaso di ferro, si riduce il sale in essa contenuto alla secchezza, muovendo la materia continuamente verso il fine acciò non si attacchi al fondo.

La materia salina in tal modo formata resta però tuttavia di sapore acre, di colore oscuro, deliquescente all'aria, e da essere conservata in vetro esattamente chiuso (1).

---

(1) Il sale però fatto alla *Tocheniana* conviene supporre che sarà stato meno acre di quello fatto con una combustione libera all'aria aperta Si sa che i vegetali

Questo sale fatto alla maniera di *Tachenio* pel suo sapore lissivioso ingrato, non ebbe grande incontro, e fu come ho detto, l'uso di esso poco durevole.

Maggiormente ebbe un favorevole incontro la seconda maniera con la quale il fare i sali vegetali mediante una previa disposizione da darsi alle ceneri, calcinandole ad un fuoco continuato essendo mescolate col solfo. Era stato conosciuto che il colore oscuro dei sali provenienti dalle ceneri vegetali derivava dal carbone contenuto da esse ceneri, e che per levare alle ceneri la materia carbonosa si richiedeva lunga e continuata azione del fuoco. Si è creduto che si sarebbe accelerata questa combustione unendo alla cenere una materia atta ad accendersi, che non lasciasse dopo la propria combustione, residuo carbonoso; fu scelto per questo effetto lo zolfo, tanto per la sua facile accensione, che per non lasciare dopo di essa alcun residuo carbonoso; fu esso trovato il più atto a promuovere la pronta combustione della materia carbonosa che co-

---

che bruciano in vasi chiusi generano un liquore acido che dai chimici in passato si chiamava *piro-ligneo*, e che ora si ritiene essere l'acetico. Questo si sarà unito all'alcali, per la quale unione sarà stato il sale meno acre. Questa minore acrezza avrà indotto *Tachenio* a credere che il suo sale meglio potesse avere le virtù medicinali dell'erba dalla quale sono fatte le ceneri.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0111-8

loriva il sale delle ceneri. A questo oggetto ad *una libbra* di cenere di un vegetale, di cui volevasi estrarre il sale, s'univano *tre once* di zolfo polverizzato. La mistura esattamente fatta si metteva al fuoco in vasi di terra, muovendo frequentemente la cenere acciò in ogni porzione di essa si accendesse zolfo. Quando si vedeva non esservi più zolfo da bruciare, si faceva lissio, e si otteneva un sale per mezzo della cristallizzazione, bianco, niente deliquescente, non acre, ma soltanto amaro.

La scoperta ebbe fra di noi un tanto favorevole incontro che fu creduto la preparazione da essere data alle ceneri dei vegetali medicinali, dai quali si voleva fare il sale, per modo essenziale, che nella nostra tariffa, nella quale erano nominati i sali dei vegetali medicinali, si richiedeva che fossero *fissi con poco zolfo* (1), e che la combustione con lo zolfo fosse una preparazione necessaria.

Per quanto però l'uso di fare i sali vegetali medicinali dalle ceneri preparate con lo zolfo siasi ge-

---

(1) Nell'*Antidotario di Bologna* nel *Lessico* del *Capelli* ad *una libbra* di cenere si ordina l'unione di *tre once* di zolfo, e nel *Ricettario fiorentino* quattro once. L'esperienza però, ed i progressi delle cognizioni chimiche hanno fatto conoscere essere soverchia la quantità dello zolfo a neutralizzare l'alcali che può contenere *una libbra* di cenere, così che *un' oncia* di zolfo può bastare; perciò si voleva che fosse fatto con poco zolfo.

neralizzato in Italia, si è ciò nulla meno conosciuto che il risultato della preparazione era un cambiamento della natura del sale, il quale in tal modo, dall' essere alcalino quale è, allorchè non è stato abbruciato con la cenere lo zolfo, è passato ad esser un sal neutro composto d' acido solforico nato dallo zolfo bruciante unito all' alcali esistente nella cenere; nulla ostante l' uso che nelle spezierie questi sali sieno neutri, si mantiene tuttora. Le farmacopee moderne però hanno veduto necessario che fosse nota ai medici l' esistenza di due qualità di sali delle erbe medicinali, e l' avvertire che nelle loro ordinazioni fosse specificata la qualità del sale da loro voluta, e che non essendovi distinzione nelle ordinazioni, s' intendono quelli *neutri*.

Nell' *Antidotario di Bologna* si trova il *Sal fixus absinthi methodo Tacheniana*, di poi il *Sal fixus absinthi cum sulphure*, del quale in essa si legge: *Sales isti* (cioè quelli fissati collo zolfo) *ob mixtionem acidi sulphuris, vix amplius alcalini sed medii, ac tartaro vitriolato affines, diuretici quidem sunt ac deobstruentes; ad retundenda vero acida minus apti. Interim sic parati in plerisque officinis prostant, quod medicinam apud nos facientes animadvertant.*

Nel *Ricettario fiorentino* sotto la denominazione di sale d' assenzio si dà quello fatto con le ceneri d' assenzio bruciato all' aria libera, ma senza zolfo,

e ridotto a secchezza mediante evaporazione; ma in proposito di questo sale in esso ricettario si soggiunge: *Essendo questo sale d' assenzio un sale alcalino vegetale, così avvertiamo gli speziali di non dare questo sale se non quando il medico lo prescrive coll'aggiunto nome d'alcalino, o senza zolfo.*

Poi quando nello stesso ricettario si dà il modo con cui fare il sale d' assenzio solforato, o di altri vegetali fatti nello stesso modo soggiunge: *Quando il sale d' assenzio, o un altro di questi sali viene ordinato così semplicemente, si dà sempre il sale medio, e non l' alcalino, mentre questo non si dà se non nel caso che sia espressamente prescritto con termini*, cioè *alcalino*, o *senza zolfo*, *come si è detto di sopra. Questi sali medii non differiscono punto dal tartaro vitriolato.*

Non più ora si fanno sali con le ceneri vegetali con le quali sia stato bruciato lo zolfo; è bastantemente conosciuto non generarsi in questo modo che il solfato di potassa, per fare il quale vi sono tante altre maniere più facili ed economiche; nè per avere un sotto-carbonato di potassa si fanno ceneri coi vegetali medicinali. Di questo sale ho di già parlato ai num. 101 e 224; resta però da essere fatta qualche altra osservazione su di esso.

Le farmacopee moderne non sono concordi nel nome di questo sale sotto-carbonato di potassa. Quella di Londra 1809, e la gallica 1818 convengono, chiamandolo *Subcarbonas potassae*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0114-5
DFG

L' austriaca 1814 riprodotta in quest' anno 1819 con una terza edizione in Milano, lo nomina *Carbonas liviviae alcalinus*, ed in quella di Prussia 1801 gli fu dato il nome di *Kali carbonicum*.

L' austriaca suddetta lo vuole cavato dal tartaro bruciato, e questo perchè in esso non vi sono sali estranei, come vi esistono nella potassa del commercio. Queste potasse di commercio, o ceneri clavellate dalla farmacopea di Prussia sono nominate *Kali carbonicum crudum*; la definisce *Massa salina ex cineribus lignorum per elixivationem et ispissationem parata, et dein leniter usta. Plerumque kali sulphurico, kali muriatico et partibus terreis inquinatur*; perciò quando in essa farmacopea si vuole un *kali carbonicum depuratum*, o richiede che sia cavato dal tartaro bruciato, o che l'impuro sopra descritto sia depurato (1).

---

(1) La depurazione del *Kali carbonicum crudum* o sia potassa, o ceneri clavellate del commercio, la *Pharmacopoea borussica* la eseguisce sciogliendolo nell'acqua in peso a loro eguale; si feltra la soluzione per carta, poi si fa evaporare fino al primo comparire di una cuticola, quindi la si lascia per alcuni giorni, nel qual tempo i sali estranei cristallizzano. Ciò che resta sciolto con altra evaporazione lo riduce in sale.

Questo sale però in parte è carbonato, ma non perfettamente saturo di acido carbonico. Si scioglie nell'acqua che sia satura di acido carbonico, poi si svapora la soluzione

Le farmacopee di Londra, e la Gallica insegnano che il sotto-carbonato di potassa il più puro è quello cavato dal tartaro bruciato.

Ciò nulla ostante però dal tartaro bruciato, quantunque l'alcali che si estrae sia puro, se fatto per prosciugamento contiene una certa quantità di non carbonato, perciò gli compete il nome di *sotto-carbonato*, ed allora le proprietà di esso sono quali le avverte l'Antidotario di Bologna col dire *remanebit sal alcalinus fixus acerrimus in vase vitreo optime servandus*, perchè è assai deliquescente. Ho già fatto osservare nei citati numeri che se del tartaro bruciato il lissìo non si porta al prosciugamento, ma si fa di esso cristallizzazione, i cristalli sono prossimi ad essere di carbonato quasi neutro. Questa asserzione non meriterebbe tutta la credenza se non potesse essere confermata dalla autorità e dalle analisi dei chimici moderni.

Henry nel tom. I *Elémens de chimie experimentale*, pag. 318, dice: „ Quando si evapora dolce„ mente una soluzione di sotto-carbonato di potassa, „ arrivata che sia ad una concentrazione atta alla „ cristallizzazione, s'ottengono dei cristalli salini re-

---

fino al comparire della cuticola. Dopo alcuni giorni l'alcali compare cristallizzato, i quali cristalli sono saturi di acido carbonico.

Quello estratto dal tartaro bruciato non abbisogna della separazione dei sali estranei perchè non ne contiene.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0116-6 DFG

„ golari i quali sono formati come dall' analisi di
„ *Pelletier* di

Potassa pura	40
Acido carbonico . .	43
Acqua	17
	100

Il sotto-carbonato ottenuto per prosciugamento, quantunque sia ritenuto esente da sali estranei, quale si ha dal tartaro bruciato è composto di

Potassa pura	70
Acido carbonico . .	23
Acqua	5
	98

Thomson nel tom. IV, *Système de chimie*, alla pag. 114 dà una tabella delle analisi di alcuni chimici, del carbonato di potassa saturo d'acido carbonico; fra queste, esso crede le più vere quelle di *Pelletier* e *Kirvan*; i risultati delle quali sono

Di *Pelletier*		Di *Kirvan*	
Potassa . . .	41	Potassa . . .	43
Acido	43	Acido	40
Acqua	16	Acqua	17
	100		100

Da queste analisi, messe in confronto coi risultati delle analisi sopra descritte del sotto-carbonato,

e de' cristalli, levati per mezzo della cristallizzazione dal lisìo del tartaro bruciato, appare quanto s' accostino i cristalli suddetti salini al carbonato neutro di potassa, per la quale vicinanza di parti loro costituenti, i cristalli salini non saranno acri come è il sotto-carbonato evaporato a siccità.

Per l' uso immediato di medicina, nelle spezierie il carbonato di potassa disposto alle ordinazioni mediche, sarebbe desiderabile che fosse costantemente fatto dal tartaro bruciato, e che i soli cristalli fossero destinati all' uso suddetto, lasciando ad altri usi ciò che resta nell' acqua madre acre, e quasi caustico, che può essere destinato a fare liquori, nei quali si richiede la potassa quasi non carbonata. Ciò mostra ad evidenza che nei preparati chimici destinati alla medicina, non è il poco costo di essi che deve interessare, ma la perfezione loro, e come sotto la stessa denominazione vi possono essere preparazioni di merito assai diverso.

491. SALE CATARTICO. Solfato di magnesia.

Questo sale in origine del suo uso in medicina era il risultato della evaporazione dell' acqua minerale di una fonte esistente vicino ad Epsom in Inghilterra. Era in allora una medicina costosa, ed il valore di essa ha eccitato i chimici a farne l' analisi per conoscere la sua natura, ed a cercare la maniera come farlo artificialmente. Non vi vuole molto tempo per arrivare ad imitare il sale naturale

della fontana d'*Epsom*, conosciuto composto di acido solforico e di magnesia, e nell'acqua madre della raffinazione del sale comune (*muriato* di soda), nella quale esistono le soluzioni dei muriati di calce e di magnesia, trovarono la magnesia da unire all'acido solforico, mescolando ad essa acqua madre il solfato di ferro. L'acido solforico s'unisce alle terre magnesia e calce; abbandona l'ossido di ferro; quello che s'unisce alla calce forma il solfato di calce insolubile che mescolato all'ossido di ferro sono un deposito terroso che si separa da ciò che resta *fluido*, il quale contiene in soluzione quella parte dell'acido solforico, che si è unito alla magnesia, ed ha composto il solfato di *magnesia*, che per mezzo dell'evaporazione e *cristallizzazione*, s'ottiene dal liquore limpido che ha lasciato il sedimento. In questo *modo* si è introdotto nel commercio il solfato di magnesia artefatto sotto la denominazione di *Sale catartico d'Inghilterra*.

L'evaporazione delle acque minerali salate esistenti in altri paesi, ha data l'esistenza ad altri sali solfati magnesiaci che si hanno in commercio, i quali però non sono sempre di solo solfato magnesiaco, ma molte volte sono di solfato magnesiaco, e di soda mescolati.

Nel sale catartico artefatto d'Inghilterra alcune volte si trova una disposizione alla deliquescenza che lo rende umido, ed arriva fino alcune volte la de-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0119-6 DFG

liquescenza a formare un liquore che rende pastoso il sale e fino sorte dai barili. Questo liquore non è soluzione di solfato magnesiaco, ma muriato di calce e di magnesia che non sono stati bene separati dal solfato vero di magnesia.

Questo primo ritrovato di fare il sale catartico, o solfato magnesiaco per mezzo dell'acqua madre del *sale di mare che si raffina*, ha dato motivo, e la direzione a formarlo con altri mezzi senza avere bisogno dell'acqua madre della raffinazione del sale di mare; ed ora si fa del solfato di magnesia trattando delle piriti magnesiache in modo che per mezzo d'abbruciamento dello zolfo si generi l'acido solforico, il quale unendosi alla magnesia, ed alle altre sostanze che accidentalmente concorrono alla loro formazione d'esse piriti, nascono diversi solfati, che l'arte li decompone in modo che resti in soluzione il solo solfato di magnesia, dalla quale soluzione per mezzo di evaporazione e di cristallizzazione si hanno dei sali magnesiaci meglio puri di quelli fatti con le acque madri della raffinazione del *sale di mare*.

Non appartiene al farmacista la fabbricazione dei solfati magnesiaci, che non si fanno direttamente, perchè sarebbero di troppo costo, e nella *Pharmacopoea gallica*, quantunque si dia il modo come farlo, ciò nulla ostante si propone nello stesso luogo di depurare quello del commercio non essendo convene-

vole per la spesa la prima maniera. Il farmacista deve piuttosto fare scelta di quello che gli può essere il più conveniente per l'uso a cui lo destina. Quello che è deliquescente contiene del muriato di magnesia e di calce, e perciò è da rifiutarsi, a meno che si voglia depurarlo mediante soluzione e cristallizzazione abbandonando l'acqua madre che non cristallizza. Usando di esso, non essendo depurato, ad oggetto di fare della magnesia per precipitazione col mezzo della potassa, il carbonato di magnesia precipitato risulta impuro a causa della calce carbonata con cui resta mescolata. Quello che esposto all'aria si conserva asciutto, è bastantemente puro per servire all'uso medico di purgante, ma può essere non adattato ad essere decomposto onde fare il carbonato di magnesia. Molti dei sali di solfato di magnesia del commercio sono mescolati col solfato di soda; questi non sono da essere ricusati per l'uso suddetto di medicina purgante, ma non possono servire al farmacista per fare con esso la magnesia, perchè poca magnesia si trova in essi, e ciò che resta nella soluzione è una mescolanza dei due solfati di potassa e di soda.

Alcune volte si cerca vendere dai fabbricatori del sale ammoniaco, il solfato di soda che per risulta è formato nelle loro operazioni, al quale procurano dare la figura di solfato magnesiaco, interrompendo la cristallizzazione di esso che gli è naturale di formarsi in grossi cristalli, e ridurli a forma picciola;

ma si conosce facilmente non essere questi piccioli cristalli salini di solfato magnesiaci, perchè esposti all'essiccamento vanno in efflorescenza e diventano farinosi.

Fra i solfati di magnesia atti per essere decomposti con la potassa a fine di ottenere il sotto-carbonato di magnesia, quello di Genova si ritiene il migliore, per essere esso di sola magnesia. Nel dizionario di *Klaproth* si dice che da cento di sale di Genova si ottiene di sotto-carbonato di magnesia. 45
d' Inghilterra. 38
di Spagna 37
di Francia 32

Il 45 di sotto-carbonato di magnesia ricavato dalla decomposizione fatta con la potassa sotto-carbonata dal cento di solfato di magnesia di Genova, sarà il massimo che siasi ottenuto. Negli articoli ne' quali si è parlato della magnesia sotto-carbonata, in cui si sono dati i risultati del ricavo della magnesia, si vedrà che anche col solfato magnesiaco di Genova non sempre si arriva ad avere questo prodotto, e che usando ancora dello stesso sale solfato magnesiaco, ripetendo l'operazione, il risultato è con qualche varietà.

492. SALE CATARTICO DI PEARSON. Sale perlato. Fosfato di soda.

Di questo sale catartico, il quale si dà nel peso d'*un' oncia* ad *una e mezza*, e che ha il vantag-

gio di non essere disgustoso a chi lo prende, come lo sono gli altri sali catartici, ho già parlato al num. 337. Siccome però della formazione di esso non posso dare notizie precise di pratica, perchè non essendo molto usato non ho avuto occasione di sperimentare i diversi processi, e su di essi fare le mie osservazioni e dare degli schiarimenti, trovo perciò non essere fuori di proposito il dare la traduzione del processo descritto nella *Pharmacopoea gallica* 1818 al foglio 257, il quale è circostanziato in modo da potersi da esso ottenere un risultato soddisfacente.

Sotto fosfato di soda

(*Sub-phosphas sodii*)

Prendi: Ossa calcinate fino ad essere bianche, fatte in polvere: *parti* 4500.

Acido solforico di gr. 66 di B.: *parti* 900.

La polvere delle ossa si diluisce in *parti* 3000 di acqua comune, poi su di essa si versa l'acido, e si muove con ispatola di legno per intimamente mescolarli. Si ripone di poi per alcuni giorni, aggiungendo dell'acqua al bisogno.

Si cola in seguito il liquore, indi la polvere che ha formato il sedimento si lava. Il primo liquore, e quello delle lavature si mescolano, e si fanno evaporare alla densità di sciroppo.

Si diluisce poi con altra acqua; quindi si cola per separare ciò che di nuovo si sarà formato di solfato di calce.

Al liquore colato, in cui sta sciolto del fosfato

di calce acido (1), si unisce del sotto-carbonato di soda, col quale si satura pienamente, ed anche con eccesso. In questo modo si riproduce del fosfato di calce (neutro) stato prodotto dalla soda (2), il quale si separa facendo sedimento. Il liquore separato da questo per decantazione, si riscalda e si cola, indi si fa evaporare sino ad essere di gradi 25 (dell'areometro di *Baume*). Si ripone di poi, acciò si formino i cristalli, i quali se saranno sciolti, e di nuovo cristallizzato il sale, saranno maggiormente puri.

Se separati i primi cristalli, il liquore fosse acido,

---

(1) Nella mia *Chimica applicata alla farmacia* ho fatto avvertire che il fosfato di calce neutro è insolubile; non così l'acidulo, o sia il sopra-fosfato di questa, è che rimane in soluzione nel liquore.

L'acido solforico nella prima operazione ha tolto al fosfato neutro di calce, gran parte della base, per la quale sottrazione il fosfato di calce che essendo neutro era insolubile, diventato sopra-fosfato, si è sciolto nell'acqua; di questo ora si parla.

Del sopra-fosfato, *Klaproth* dice:

„Il fosfato di calce con eccesso di acido cristallizza in piccioli prismi o sia in aghi; è un poco solubile nell'acqua. Le basi alcaline gli tolgono l'eccesso di acido.

(2) La soda col togliere l'eccesso di acido al sopra-fosfato, quale eccesso era quello che lo aveva reso solubile, ha cagionato che diventasse di nuovo neutro ed insolubile, e perciò forma in questa occasione turbamento, indi sedimento del fosfato diventato neutro ed insolubile.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0124-0 DFG

con altro sotto-carbonato di soda si satura. Che se in vece fosse alcalino, aggiungendo del fosfato acido di calce, si rende neutro.

493. SALEP. *Orchis: variae species.*

Sono picciole radici che ci vengono per mezzo del commercio, ed appartengono a diverse piante di orchiti. Non è la radice quale si estrae dalla terra che a noi si manda, ma quella spogliata dalla epidermide che poi infilata con cordicella si fa essiccare, ma prima s' immerge nell'acqua bollente, ed in questo modo acquista la trasparenza; poi esposta al sole si converte in piccoli tubercoli di colore cinericci, ma semitrasparenti. Hanno un odore come di materia animale; un sapore mucilagginoso ed un poco saporito. Vengono a noi dall'Asia.

Nella farmacopea ferrarese si legge che con le patate, o pomi di terra, trattati come si fa con le radici orchiti, si può rimpiazzare al salep ed al sago, che ci vengono da lontani paesi già diventati vecchi.

494. SOLANUM TUBEROSUM. Patate o Pomi di terra.

Di questa pianta non fa bisogno darne la descrizione, perchè è ora fra di noi conosciuta bastantemente. Nella farmacopea ferrarese s' insegna come fare il salep di questa radice; si fanno bollire intere per pochissimo tempo nell'acqua; si pelano, poi si tagliano in fette, indi essiccare nel forno. Acquistano

solidità e trasparenza; sono fragili, e con rottura vetrosa. Si conservano, essendo in questo stato, per molto tempo; se ne fa polvere di colore giallo biancastro, come quello della gomma arabica che si discioglie in qualunque veicolo.

Fecola di patate.

Le radici delle patate si pelano con diligenza essendo crude. Per mezzo di una gratuggia di ferro si riducono in polta.

Stemprata questa con acqua si passa il fluido da uno staccio di crini, e si fa in modo che il liquore che è passato, sia torbido, che si riceve in un vaso di terra o di legno. Dopo breve riposo si fa un sedimento, il quale separato dal fluido si lava replicatamente. Messo di poi questo a sgocciolare sopra una tela densa e ridotto in pasta, si fa essiccare alla stufa.

Con un' oncia di fecola ed una libbra di acqua mediante cottura e movendo la mescolanza, si fa una gelatina nutritiva e buona, che a piacere si può fare o dolce con zucchero, o condita con poco sale e brodo in vece di acqua.

Con la radice soltanto essiccata e polverizzata si fa lo stesso che col salep e sago.

495. SALICARIA. *Lythrum Salicaria. Lysimachia purpurea.*

Di quest'erba si è fatto uso in passato come di

un blando astringente nelle diarree, perchè la di lei polvere *infusa* nell'acqua *la rende* in mucilaggine; se ne fa ancora decozione.

496. SALSAPARIGLIA. *Salsaparilla. Smilax sarsaparilla. Smilax aspera peruviana.*

Radice americana, dura, legnosa, del diametro di uno o due pollici, della lunghezza di un palmo. Da questo gruppo sortono tante picciole radici della grossezza di una penna da scrivere, lunghe tre, quattro e più piedi, senza nodi. Queste sole sono le usate in medicina, ed il gruppo dal quale esse sortono è abbandonato; sono esse radichette di colore di legno fosco al di fuori, e dentro quasi bianche, con in mezzo il midollo maggiormente bianco; sono assai flessibili essendo verdi o rinverdite, di sapore fatuo, e di un odore particolare, ma debole.

Il commercio ci dà questa radice in diversi stati. In alcuni fasci composti di tutta la radice, cioè del gruppo con attaccate le radichette, si chiama *greggia*. Di queste lunghe radichette si formano, staccate dal gruppo, dei rotoli di varie grossezze, i quali in commercio si chiamano *turbanti*. Una volta era la salsapariglia in turbanti la più stimata, ma da che queste grandi masse sono formate con arte in modo che l'esteriore rappresenta come se fossero tutte composte di radici bastantemente grosse e polpose, ma poi nell' interno si trovano piene di radichette sottili e magre, e qualche volta imbrattate di terra. Quella

in mazzi dritti, legati non molto voluminosi, l'interno de' quali si può vedere, è prescelta, perchè in questi è meno facile l'occultare l'inferiore, ed ora non è come in passato che la salsapariglia in rotoli era più di costo che quella in mazzi; ma la maggiore grossezza delle radici è la qualità che forma il pregio ed il valore.

I caratteri che distinguono la salsapariglia per farne la scelta sono, che sia grossa per lo meno come una sottile penna da scrivere.

Essendo greggia sortono dalle lunghe radici delle sottili fibre, le quali si levano, e si gettano come inutili. Quella che viene a noi già mondata in rotoli o in mazzi, è senza queste radichette fibrose.

E' di costume che le radici sieno spaccate per mezzo, poi tagliate a pezzetti. Per facilitare questa operazione, la salsapariglia, sia di mazzi, sia di turbanti si espone in luogo umido, poi con arte le si fa un' incisione nella cima, che da principio alla spaccatura, poi allontanando i pezzi si divide in due dal principio al fine. Siccome, ove della salsapariglia greggia si fanno i rotoli ed i mazzi, rimangono delle radici non molto lunghe, così si è messo in uso di spaccare questi pezzi corti, e si tagliano poi in pezzetti eguali; indi essiccati si mandano in commercio; questa salsapariglia si chiama *in ritagli*. Questi ritagli sono più stimati quanto più le radici di cui sono fatti sono grosse. Siccome chi acquista

la salsapariglia sia in rotoli, sia in mazzi molte volte trova di essersi ingannato, perchè nell'interno sono state collocate radici picciole e di qualità inferiore, il che non può essere nei ritagli che tutti sono in vista, perciò essendo anche di questi ritagli maggiore la ricerca, con la salsapariglia grezza si fanno *i ritagli*, che poi si mandano in commercio.

Vario fu l'uso della salsapariglia in medicina. Fu introdotta in Europa verso la fine del secolo decimoquinto, e *Monard* e *Garzia dell'Orto* sono i primi scrittori che parlano di essa. Da principio fu in credito come un medicamento eroico, ma in seguito decadde in modo che poco o niente era stimata. *Cartheuser* ne parla di essa, nella sua opera *Fundamenta materiae medicae*, con discapito. *Principiis parum activis haec radix donata est*. „ Lenissime „ duntaxat abstergendo ac stimulando operatur, et „ fortem itaque sudorem pellere nequit. Mirandum „ igitur quod medici hactenus parum activam hanc „ radicem inter praestantiora diaphoretica et purifi- „ cantia collocaverint, eidemque specificas, ac plane „ eximias vires in lue venerea, scabie, caeterisque „ affectibus ex lympha, atque cruoris vitio oriundis „ adscripserint. Radicibus bardanae, taraxaci, simili- „ busque, nisi posponi, certe tamen non praeferri „ meretur, et comode proinde cum chinae radice „ ex officinis exulare posset, praesertim cum multae „ radices indigenae utrique virtute partes immo su-

„ periores longeque minori praetio comparandae sub-
„ stitui queant. Eodem modo quo chinae radix in-
„ terne adibetur “.

L' asserzione di *Charteuser* ha fatto che molti altri scrittori di materia medica sieno stati dell' eguale parere, e della virtù della salsapariglia hanno parlato poco vantaggiosamente, e *Sangiorgio* nella sua *Istoria delle piante medicate* pare che approvi il loro sentimento; ciò nulla ostante presentemente l' opinione dominante è del tutto in contrario. Sono state stampate in Milano le *Memorie concernenti la storia naturale e la medicina* tratte dalle lettere inedite di *Giacinto Cestoni* al cavaliere *Antonio Vallisnieri*, ed una di queste lettere, in data di Livorno 28 ottobre 1697 concerne (1).

---

(1) Le lettere di *Giacinto Cestoni* speziale e filosofo livornese stavano manoscritte presso dello speziale e chimico *Gian Ambrogio Sangiorgio* di Milano; alcune di queste sono state inserite nel tom. 10 degli *Opuscoli scelti* di Milano, e lo stesso *Sangiorgio* ne ha fatte stampare ancora separatamente, formandone un opuscolo col titolo di *Memorie*.

Questo opuscolo non è stato pubblicato con vendita, ma dato dal *Sangiorgio* a' suoi amici, perciò di esso è limitata la cognizione; così pure gli Opuscoli scelti non sono comuni a molti. Credo perciò conveniente, in proposito della salsapariglia dare per intero la lettera stessa estratta dalla raccolta suddetta.

Del *Cestoni* si trova l'elogio stato recitato nel liceo di-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0130-3
DFG

Modo d'usare la salsapariglia pel morbo gallico.

„ Della salsapariglia buona, vera e reale non po-
„ trò mai dire quanto sia efficace. Il medico può
„ promettersi di guarire di sicuro il morbo gallico
„ con facilità grande. Si dà un decotto mattina
„ e sera, e si beve l'acqua cotta nella seconda
„ bollitura, ed osservi bene la facilità che gli pre-
„ scriverò, poichè tutte quelle diligenze che si usa-
„ no fare, sono superflue. Si piglia *once* 4 di sal-
„ sapariglia aperta e tagliata al solito. Si pone in
„ un *mortaio* e *si* inumidisce con un poco di ac-
„ qua (acciò non ispolveri) e si pesta, o s'am-
„ macca a segno che sia mezzo *in polvere*. Così
„ bene ammaccata *si* mette a *bollire* (non a in-
„ fondere) *in* vaso aperto in *libbre quattro* di ac-
„ qua, o *libbre tre e mezzo* (che tanto serve):

---

partimentale d'Olona nel 25 novembre 1811, e pubblicato con le stampe di *Pirotta* nel 1812 dal professore di chimica e botanica *Paolo Sangiorgio* figlio del chimico su nominato; da questo si potrà rilevare il merito di *Cestoni*.

Chi poi desidera avere le più circostanziate notizie su l'uso medico, e le virtù della salsapariglia, le troverà nella dissertazione di *Gian Battista Monteggia* stampata, e dallo stesso unita nella terza edizione della traduzione da lui fatta del *Compendio sulle malattie veneree* di *Gio. Federico Fritze*. Milano *presso* Pirotta, 1806.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0131-9 DFG

„ però bisogna starla a vedere, perchè quando vuol
„ principiare a bollire, alza forte il bollore, o get-
„ terebbe fuora; sicchè si dimena un poco con cuc-
„ chiaio di legno, e si torna a dimenare, bollen-
„ do, anche nel fondo del vaso, perchè non s' at-
„ tacchi, e non deve bollire più di un quarto d' o-
„ ra, o mezz' ora, o fino a tanto che resti a *due*
„ *libbre*, o per dir meglio, che possa, spremendo-
„ si, avere *due libbre* di detto decotto da pigliare
„ per due giorni a *sei once* per volta, secondo l' uso.
„ Nella feccia aggiungasi tanta acqua che serva per
„ bere due giorni, e bolla un' ora, o quanto basta.

„ Ora V. S. consideri la facilità. Si risparmian
„ le 24 ore della infusione, e la bollitura a vaso
„ serrato, che è ridicola, perchè a volere che con-
„ sumi quell' umidità, che vi è stata messa più del
„ bisogno, necessariamente deve evaporare, e per-
„ ciò il vaso debb' essere aperto, avvertendo che è
„ necessaria quella gagliarda ammaccatura Con un
„ mese di questa cura si doma qualsisia morbo gal-
„ lico, nel qual tempo deve il paziente cibarsi di
„ vitto umido, cioè con minestra, carne allesso e
„ non arrostita, pan fresco e non biscotto, frutta
„ fresche e non secche, pere o mele cotte, uve
„ mature per frutta, senza calore di fuoco, ma
„ naturale: non importa incitare il sudore per forza;
„ basta il letto ordinario senza aumentar coperte, e
„ quando è di primavera o d' estate si va fuor di

„ casa a fare i fatti che occorrono; essendo d' au-
„ tunno si *sta* in casa ne' giorni cattivi, perchè ne'
„ *buoni* e quieti si può uscire. *In fatti* non si ri-
„ chiedono quei riguardi ridicoli, e *quelle* critiche
„ che sogliono usare. Beve il paziente a sazietà
„ dell' acqua bollita nella feccia della salsa sino a
„ *sei* o *sette libbre* al giorno, se la necessità vo-
„ lesse. Basta considerare che si deve fare vita tutta
„ umida e non secca. Non deve già bevere vino
„ e impolparsi di carne, ma deve vivere da am-
„ malato, col suo antipasto di un poco di fritto
„ bianco, *minestre*, *lesso* e frutta. Vita senza inco-
„ modo, bella felicità; ma vuol essere la vera sal-
„ sapariglia buona e reale, bianca e *non imbian-*
„ cata (1)".

Due *decotti di salsapariglia* si trovano nella farmacopea di Londra, il semplice ed il composto.

Il primo si fa con *quattr' once* di salsapariglia tagliata, della quale si fa infusione nell' acqua calda con 64 once di acqua per quattro ore in vaso chiuso; si fa poi colatura, e la salsapariglia si pesta in mortaio di pietra; contusa, si mette di nuovo nella colatura, si macera per due ore, poi si fa bollire fino alla riduzione di trentadue once. Nella dose della salsapariglia conviene questo con *quello*

(1) Si dice che s' imbianca la salsapariglia esponendola a ricevere il fumo dello zolfo che brucia.

di *Cestoni*; nel modo di farlo, quello di *Cestoni* è meno imbarazzante, senza che possa essere inferiore in virtù.

Il composto si fa col decotto già fatto come sopra, in cui si fanno bollire di nuovo di sassafrasso tagliato, di rasura di guaiaco, di liquirizia *mezz' oncia* di cadauno, della corteccia di mezereo una *dramma e mezza*.

Delle stesse formole di quelle della farmacopea di Londra si serve *Swediaur*, solamente dopo avere data l' eguale maniera, pel primo soggiunge:

Interdum cum successu additur
Carbonatis sodae: drachmam unam
Doses: libr. semis, *ter quaterve de die*

Sciroppo di salsapariglia composto,
detto di Cuisinier.

In molte farmacopee moderne si trova descritto come si fa questo sciroppo, e tutte convengono, ma non nelle dosi di essi negli ingredienti. Fra le varie ricette più o meno dettagliate, quella che propongo è la precisa traduzione di quella che si trova ne la *Pharmacopoea gallica* 1818, che ritengo la più autentica.

R. Salsapariglia minutamente tagliata: *libbre due* (1) o . . . . . *parti* 1,000.

(1) La libbra non corrisponde alla nostra; usando però della stessa libbra con tutti gl' ingredienti, il risultato corrisponde con eguali proporzioni.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0134-6
DFG

S' infonde per 24 ore in *dodici libbre* di acqua tiepida . . . *parti* 6,000.

Si fanno di poi bollire per *un quarto* di ora, indi forte spressione, ed il residuo di nuovo deve bollire con *libbre dieci* di acqua . . . . „ 5,000.

che si riduce alla colatura di *libbre sei* „ 3,000.

ciò si ripete due o tre volte.

Mescolati di poi tutti i liquori colati, si fanno leggiermente bollire con

Sugo di borragine: *due once*, o . . *parti* 64

Rose bianche: *due once*, o (1) . . „ 64

Foglie di senna mondate: *due once* . „ 64

Semenza di aniso: *due once* (2) . . „ 64

Si fa evaporazione *fino alla riduzione* della metà del liquore; *si fa colatura*, della quale si fa sciroppo *denso con* miele bianco: *libbre due*. *parti* 1,000

Zucchero bianco: *libbre due* . . . „ 1,000

Lo sciroppo in quantità sarà circa . „ 3,000

avendo usato di salsapariglia . . . „ 1,000

---

(1) In alcune ricette, queste rose si vogliono che sieno le moscade, ma in questa farmacopea s' intendono le rose bianche comuni, perchè di quelle moscade se ne fa un articolo separato nella materia medica di questa farmacopea; la cosa però è per modo poco interessante che può essere trascurata.

(2) La semenza di aniso nella *Pharmacopée générale* di *Planche* nell' appendice, queste semenze sono sole *due dramme*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0135-1 DFG

Nella detta farmacopea si fa osservare che degli altri ingredienti, la quantità è tanto picciola, che non merita considerazione, mentre in *sei once* di sciroppo appena vi è *una dramma* di senna.

Merita però considerazione che nel mentre in questa ricetta per *due libbre* di salsapariglia s' usano *due libbre* di miele, e due di zucchero, *Planche* vuole di zucchero e *miele di cadauno quattro libbre*, il che farebbe una diversità assai notabile.

A questo sciroppo la farmacopea gallica non fa altra aggiunta, ma *Planche* con esso fa uno sciroppo di salsapariglia mercuriato.

Sciroppo di salsapariglia composto nella maniera già detta: *libbre due* e *mezzo* (1).

Muriato di ammoniaca . .	di cad. *dieci grani*.
Di mercurio sovraossigenato.	
Estratto di oppio (2) . .	

Liquore anodino di Hoffmann: quanto basta per isciogliere il sublimato corrosivo ed il sale ammoniaco; e l'estratto d'oppio si sciolga in poca acqua; poi il tutto s'unisce allo sciroppo.

Si conserva in bottiglie esattamente chiuse.

---

(1) Conviene ritenere che saranno libbre di sedici once, che sono prossime ad essere delle nostre mediche once diciotto.

(2) In tal caso, se lo sciroppo stato fatto con peso delle nostre libbre mediche di once dodici, per ragguagliarlo al peso francese, dei grani di questi ingredienti, si farà la diminuzione del terzo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0136-7 DFG

Dose: da una cucchiaiata a due, cioè una alla mattina, ed una alla sera. *Cadet de Gassicourt* nel suo *Formolario magistrale* in una dose intera dello sciroppo di *Cuisinier* fatto con *due libbre* di salsapariglia e *quattro libbre* di solo miele senza zucchero, dice che il medico fa aggiungere la quantità che esso crede necessaria di muriato ossigenato di mercurio in dose da' *tre* agli *otto* grani.

Nella *Pharmacopoea medico practica universalis* auctore *Swediaur*, *editio secunda panormitana* pag. 168 si trova la ricetta Syrupus sarsaparillae compositus. *Syrup de Cuisinier*.

Si dà in essa separatamente la ricetta per fare il decotto di salsapariglia concentrato, pel quale vuole usate *trenta* once di salsapariglia con le ripetute bolliture in modi simili come nelle altre ricette già date, ed aggiunta della senna e degli altri ingredienti nel peso di *due once* per cadauno. Questo riduce in sciroppo con *due libbre* di miele, ed altrettante di zucchero, al quale aggiunge *muriatis hydrargyri oxygenati*: grana quatuor-sex (1).

(1) S'intende di *quattro* o *sei grani*, giacchè in altri luoghi s'esprime in questo modo nella stessa farmacopea quando vuole indicare o l'uno o l'altro dei pesi. Quantunque non prescriva che del mercurio sublimato corrosivo s'abbia a farne l'unione allo sciroppo essendo stato prima disciolto, ciò però lo si deve intendere affinchè sia distribuito in tutto lo sciroppo egualmente.

Pel modo di usarlo dice *Swediaur*.

Divide massam in novem portiones aequales.

Dosis: *portio una* (unciarum sex) *quotidie dividenda in partes tres quarum una mane, altera meridie, et tertia vesperi sumatur.*

Merita osservazione che nel mentre nel *Formulaire magistral* di *Cadet* nella *Appendice* alla *Pharmacopoée général* di *Planche*, nella *Pharmacopoea medici practici universalis* di *Swediaur* lo sciroppo composto di salsapariglia, si fa l'aggiunta della unione in esso della soluzione del mercurio sublimato corrosivo; nella *Pharmacopoea gallica* nè pure è nominata questa aggiunta.

Si può credere che i compilatori di questa farmacopea abbiano creduto essere inutile, e trascurabile questa aggiunta, e che il muriato di mercurio ossigenato messo in questo sciroppo non abbia più le sue proprietà medicinali. Si sa che il mercurio sublimato corrosivo in contatto della terra calcare si decompone; in uno sciroppo fatto con decotto in cui si è impiegata tanta acqua comune, e che contiene la parte estrattiva in tanta quantità degli ingredienti che lo formano, non è credibile che il muriato mercuriale non sia anche abbondantemente decomposto. In tal caso, del mercurio non rimane che un ossido di mercurio in quantità impercettibile, se si considera la sua distribuzione in tanto materiale, per cui la di lui virtù medicinale conviene ritenerla come nulla.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0138-8 DFG

Dovendosi la virtù dello sciroppo di *Cuisinier* tutta ripetere dalla salsapariglia, poco dagli altri ingredienti e nulla dal sublimato di mercurio corrosivo, si sono accontentati di ritenere gl' ingredienti che possono produrre poco, ed hanno abbandonato ciò che hanno creduto nullo.

Alcune volte è vantaggioso il poter avere sotto poco volume ciò che della salsapariglia forma la virtù medicinale nei decotti, e nello sciroppo di *Cuisinier*. Nella farmacopea di Londra vi è l'estratto; se questo non è molto concentrato non si conserva e muffisce facilmente; se concentrato di molto, forse la qualità estrattiva e quasi gelatinosa di essa, può essere pregiudicata.

Si fa una conserva, o *rob di salsapariglia*, di cui facendone *soluzione* nell'acqua calda, farne poi estemporaneamente una bevanda, dosando questo rob come se fosse decotto o sciroppo su la quantità della salsapariglia con la quale è fatta la conserva.

Rob di salsapariglia, o conserva dell'estratto.

Prendi: Salsapariglia di buona qualità: *once dodici*; bene contuse si fa con quanto basta di acqua una decozione mediante bollitura di mezz' ora, che risulti densa in modo, che colata per un crivello, e diventata fredda, sia come gelatinosa.

Del residuo con bastante acqua si fa altra deco-

zione bollendoli per altra mezz'ora; si cola come la prima e si unisce alla stessa.

Le due prime decozioni calde si fanno passare da uno staccio di crini denso, e tutto ciò che rimane su di esso unito al residuo, si fanno bollire per la terza; colatura come sopra ed anche spremiture.

In questa ultima decozione si sciolgono *due libbre* di zucchero bianchissimo. La soluzione si decanta per separare la poca arena che può contenere lo zucchero, indi si passa la soluzione dallo staccio come prima.

La decozione collo zucchero si mette alla evaporazione, e diventata densa, le si uniscono rateatamente le prime per farne conserva nel modo solito, muovendo con ispatola di legno; quando la materia diventa densa, si riduce al peso non più di *once trentasei*.

Conviene fare attenzione su di questo rob o conserva perchè facilmente muffisce, e quando si vedono su di essa farsi alcuni punti di muffa, prontamente farla di nuovo sfumare.

Non è molto tempo che è messo in uso di dare la salsapariglia *in polvere* (1). Per fare questa polvere è necessario lavare la radice con acqua fredda, essendo intera, perchè è più stimata la polvere quanto mag-

(1) Lo si trova però proposta da *Cestoni* in altra sua lettera in data 1705, stampata nella raccolta di esse.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0140-9 DFG

giormente è bianca; debb'essere poi prontamente essiccata, poi tagliata minutamente, indi, messa alla stufa, fare che sia ben secca. La pestatura si farà in mortaio coperto, e la polvere dovrà passare da uno staccio fino di seta. La salsapariglia di radichette sottili non è atta per fare una polvere che sia bianca e farinosa; quella sottile la forma legnosa e ruida.

Polvere di salsapariglia solutiva magistrale.

Era molto in uso in passato una polvere composta che serviva come di purgante, data nel peso di *due dramme* nei dolori reumatici ed analoghi.

Prendi: Diagridio, o scamonea d'Aleppo polv. *una dramma.*

Cannella polverizzata: *due denari.*

Ermodatoli polv. *tre dramme.*

Senna polverizzata.

Salsapariglia polv. *di cadauno* dieci denari.

Misti, si fa una sola polvere.

Questa polvere che è una delle antiche preparazioni del nostro *Antidotario di Milano*, è riprodotta, con qualche diversità però, nella *Pharmacopoea gallica* 1818 col titolo:

Pulvis compositus de senna, scamonio, et lignis dictus Anti-arthriticus purgans.

Recipe: Gummi arabici: *part.* 4.
Tartratis aciduli potassae. 4.
Foliorum sennae pulv. 4.

Corticis cinnamomi polv. 4.
Scamonii pulv. 2.
Radicis sarsaparillae pulv. 2.
chinae pulv. 2.
Ligni guajaci pulv. 2.
Fiat. pulvis tenuissimus.
Sennae et scamonii ratio ad summum erit. ut. 1 ad 4.

497. SALVIA.

La salvia è pianta bastantemente conosciuta, della quale vi sono delle varietà di specie e di forma delle foglie.

La medicina l'usa per farne infusioni, e non decozioni con bollitura, perchè il suo principio attivo, di cui fa conto la medicina, è canforoso, e la bollitura lo dissipa. Della salvia si fa la sola scottatura come si fa col te.

Sage nel *tomo* 1 della sua *Analyse chimique et concordances* des *trois règnes*. Paris 1786 alla pag. 256. *Les Chinois qui vendent le the aux Européens, employent en guise de the la petit sauge de Provence, que nous leur portons* (1).

Nella farmacopea di Ferrara si dice delle salvie in genere, aromatica, cefalica, espettorante. Si preferisce la seconda per le infusioni teiformi, perchè più odorosa canforata.

---

(1) La picciola salvia è la salvia minore di *Matthioli*. Salvia di Spagna di *Targioni* la seconda specie.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0142-0
DFG

498. SAMBUCO.

Le *foglie* di questa *pianta* non si usano che verdi; non si costuma di conservarle essiccate ad uso nelle spezierie; si applicano esternamente, essendo verdi, nelle leggiere infiammazioni.

Si fa raccolta dei fiori, dei quali allorchè sono maturi si raccolgono i racemi che sembrano ombrelle; si lasciano alcune ore in mucchio, per cui si scaldano, ed allora facilmente si staccano i fiori dal racemo. I racemi sono di cattivo odore: i petali sono di un odore piuttosto grato. I petali staccati dal racemo si debbono con prontezza esporre al sole stesi sottilmente; si lasciano per qualche tempo, poi si muovono, acciò tutti sieno esposti al sole, e ciò si fa con frequenza. Si deve procurare che l'essiccamento sia il più pronto, e che sia fatto piuttosto al sole che alla stufa acciò si mantengano il più che si può di colore giallo-pallido, e non diventino oscuri. Non si debbono fare essiccare i petali essendo tuttora attaccati al racemo, perchè questo, pieno di sugo, rende difficile l'essiccazione.

Dei petali del sambuco si fa polvere ad uso di cataplasmi; si usano poi in natura per farne infusione da essere bevuta; in questo caso non si deve fare la benchè minima bollitura, ma l'infusione sola nell'acqua semplicemente calda e non bollente, nè debb'essere molto carica di fiori acciò non risulti disgustosa.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0143-6

Al numero 64 pag. 106 *tomo* 1 si è di già parlato dell'acqua distillata dei fiori del sambuco.

Con le bacche del sambuco si fa un *sugo*, del quale poi il rob. Si veda l'articolo *Rob*.

Per fare il sugo si separano i peduncoli, e si fa pressione della sola bacca, la quale si lascia in un vaso di terra per alcune ore prima di farne la spremitura acciò diventi il sugo più fluido; non si deve però permettere che in essi cominci la fermentazione. Si fa con zucchero, o senza di esso a seconda della usanza di luoghi.

499. SANTONICO. Seme santo. Cina. *Artemisia Santonicum*. *Artemisia judaica*. Polvere contro i vermi.

Picciola semenza che a noi arriva per mezzo del commercio da alcune province dell'Asia, e principalmente dalla Siria, dalla Persia e dalla Palestina.

Il seme santo del commercio non deriva da una sola pianta, ma dalle varie specie delle artemisie. Sono picciolissimi corpi oblunghi, di un colore leggiermente giallo e verde, di sapore amaro, ed un poco acre, di un odore forte loro particolare.

Questi corpicelli sono come i calici, ne' quali stanno le semenze: essi indi tintamente sono raccolti e mescolati fra loro dalla artemisia judaica, dalla santonica, e dall'altra chiamata *Artemisia contra* Questo mescuglio è il seme santo delle nostre spezierie.

Del seme santo se ne fa polvere che si da da un *denaro* ad *una dramma*, e si fa pure in-

fusione, *non* decozione, con *tre dramme* di esso contuso *in dodici once* di acqua.

In passato si faceva una confettura, e si vestivano con zucchero i calici, o grani di seme santo, ed allo zucchero s'univa della sottil polvere di rabarbaro. Si dava questa confettura ai piccioli fanciulli per medicare loro i vermi; ma siccome lo zucchero non toglie il sapore amaro e l'odore ingrato del seme santo, così poco a poco l'uso di questa confettura fu dimenticato, ed in vece furono sostituite delle pastiglie fatte con cioccolato per medicare i vermi ai *detti piccioli figliuoli*, e che sono nello stesso tempo purganti, senza essere amari, e d'odore ingrato.

Di queste pastiglie di cioccolato *contro i vermi* se ne fanno di varie *qualità per* adattarle alla età dei *fanciulli; si* possono nominare *maggiori, minori* e *minime.*

Pastiglie di cioccolato contro i vermi: le maggiori pei fanciulli prossimi ai sette anni.

Prendi: Mercurio dolce fatto per sublimazione: *mezz'oncia.*

Radice di sciarappa fatta in sottil polvere: *denari otto.*

In mortaio di vetro o di pietra si riduce in polvere sottile il mercurio dolce, che poi s'unisce alla sciarappa.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0145-7

Si fa riscaldare un mortaio di ferro, poi in esso si riducono in molle pasta *quattro once* di cioccolato; a questa s'unisce la polvere suddetta. Se l'unione fosse alcun poco difficoltosa, si aggiunge alla pasta del cioccolato qualche dramma di butirro di cacao, e d'olio delle mandorle dolci.

Della massa *molle si fanno trentasei* pastiglie, cadauna *delle quali* contiene di

Mercurio dolce: *grani* otto.
Sciarappa: *grani sei.*

———

Le pastiglie minori pei fanciulli prossimi agli anni cinque.

Prendi: Mercurio dolce: *mezz' oncia.*
Sciarappa polv. *denari otto.*
Cioccolato: *once quattro.*

Nel modo come sopra, si fanno pastiglie *quarantotto*.

Cadauna contiene di mercurio dolce: *grani sei.*
di sciarappa: *grani quattro.*

———

Pastiglie minime pei bambini d'anni due.

Prendi: Mercurio dolce: *denari otto.*
Sciarappa polv. *denari sei.*
Cioccolato: *once quattro*.

Nel modo come sopra si fanno pastiglie *quarantotto*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0146-3
DFG

Cadauna pastiglia comprende di

Mercurio dolce: *grani quattro*.

Sciarappa: *grani tre*.

500. SAPONARIA.

Di questo vegetale s'usano in medicina l'erba, cioè le foglie e la radice.

La radice è non molto grossa, di colore tra il giallo ed il rossiccio, massime nell' interno, di sapore in principio dolce, poi un poco amaro ed acre.

Non sono molti anni che la decozione della radice di saponaria era stata messa in credito come se avesse le eguali virtù della salsapariglia. Conviene credere che il fatto non abbia corrisposto alla spettazione, perchè l'uso ne è abbandonato (1).

501. SAPONE *MEDICINALE fatto con olio d'ulivo e soda.*

La medicina quando volendo far uso del sapone di soda non richiedeva in passato che questo fosse diverso dal sapone comune destinato agli usi domestici e delle arti, solamente fra i molti faceva scelta di quelli che maggiormente erano stimati per la perfezione dei materiali coi quali erano fatti. I maggiormente stimati erano quelli di Spagna, e fra questi quello d'Alicante, quello di Marsiglia in Fran-

---

(1) *Sangiorgio*. Istoria delle piante medicate, *tom*. 2 pag. 568.

Targioni. Istituzioni botaniche *tom*. 2 pag. 485.

cia, e fra di noi in Italia quello di Venezia. Nelle farmacopee antiche non era compreso come s'avesse a fare il sapone; ciò non si trova nè in quella di Torino del 1736, nè in quella di Bologna 1770.

Dappoichè però la medicina ha cominciato a fare maggior conto dell'uso interno del sapone, non ha creduto bastante che esso fosse quello stesso, che fatto in fabbriche in grande, per quanto i materiali coi quali è composto sieno di ottima qualità; ciò nulla ostante dovendo il sapone rimanere per alcuni giorni in caldaie di rame, perchè si fa in molta quantità ogni volta, durando più giorni la cottura di esso, l'uso d'utensili dell'eguale metallo nel trasporto e raccolta dei lissivii, senza curarsi che abbiano a soggiornare in essi; la non ritenuta necessaria mondezza delle caldaie e dei detti vasi di metallo, sono le cagioni per le quali dei saponi ordinarii del commercio con ragione si può temere che possano alcun poco partecipare di questo metallo. Quindi per quelli che sono nel bisogno di farne un uso continuato, si richiede che il sapone medicinale, da essere preso come medicina interna, abbia ad essere esente da qualunque sospetto di questo difetto, e lasciato l'uso del sapone di commercio alle medicazioni esterne; nelle farmacopee moderne si danno le maniere con le quali fare dei saponi medicinali per l'uso interno.

Fu nel Ricettario fiorentino, che fra di noi in Italia nel 1789 si cominciò vedere il processo per

fare il *sapone medicinale*, nel dare il quale si è proveduto al difetto suddetto il quale ha reso necessario che il sapone medicinale fosse un' operazione di farmacia da essere in tutte le sue parti eseguita con utensili di legno, e cotto in caldaie di ferro. Nel restante, in esso ricettario viene proposto il metodo praticato dai fabbricatori del sapone comune, salvo che dovendosi fare dal farmacista in poca quantità, fu creduto potersi fare il lissìo per mezzo della bollitura delle ceneri di soda (che in detto ricettario si vogliono quelle di Spagna), in vece della sola macerazione e lavatura di essa come ho detto in altro luogo, che si fa nelle fabbriche del sapone comune del commercio.

Del lissìo poi è *ordinata in detto* ricettario la concentrazione mediante bollitura in caldaie di ferro come sopra, fino alla riduzione che essa possa sostenere un uovo fresco di gallina come è usato dai saponai (1) non essendo in allora in uso comunemente il determinarne la concentrazione per mezzo del pesaliquore o sia areometro, o in vece con il peso specifico fatto in confronto dell'acqua in vasi di una misurata capacità nel modo stato di poi proposto in altre farmacopee posteriormente.

---

(1) Messo nell'acqua un uovo fresco di gallina cade al fondo. In una soluzione di sale qualunque, o galleggia se è concentrata, o sta sospeso se non è molto densa.

Fino d'allora però in esso ricettario si è creduto fosse comodo al farmacista, ed egualmente perfetto nel suo risultato, il fare il sapone medicinale a freddo e senza cottura; anzi in esso ricettario si pretende che „ Meglio si prepara questo sapone medicinale „ quando si fa l'unione dell'olio col lissio senza punto „ di calore, ed allora è tanto migliore per l'uso „ medico, perchè così l'olio non ha sofferta alcuna „ mutazione dal calore ".

Questo metodo di fare il sapone medicinale a freddo fu in seguito il più comunemente accettato, e seguìto nelle farmacopee moderne; anzi alcuni fabbricatori del sapone che si fa in grande pel commercio lo hanno creduto vantaggioso ancora per loro, e fu in fatti messo da alcuni in pratica; ma essendosi trovato che questo sapone fatto a freddo, quantunque in apparenza più bello di quello fatto con cottura, era difettoso per fare con esso la purgazione delle sete, che poi hanno ad essere dalla tintura colorate, è caduto in discredito, così che essendo la purgazione della seta un' operazione che fa il consumo di molto sapone, e la fabbricazione, e commercio del sapone è un oggetto interessante per uno stato a noi vicino, per conservare il credito ai loro saponi, fu dal governo di esso proibito loro, che fossero fabbricati saponi fatti a freddo.

Ciò nulla ostante il farmacista può appigliarsi a piacere ai due metodi, o di farlo per mezzo della

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0150-4 DFG

cottura, giacchè questo è l'antico stato praticato in origine dalla introduzione del sapone come medicamento, o pure al nuovo di farlo senza cottura.

Cadauna maniera richiede le sue particolari osservazioni.

Il metodo che propone il ricettario fiorentino non presuppone la antecedente separazione del sale di soda dalle ceneri di soda che sono in commercio; ma soltanto per mezzo della bollitura di esse ceneri; con la metà del suo peso di calce viva si forma il lissìo caustico fatto in vasi di ferro, che poi si concentra fino alla gravità specifica, che in un vetro della capacità di un' oncia di acqua sia il lissìo un' oncia e tre quarti.

Con una parte di questo lissìo, e due parti d'olio d'ulivo messi in vaso di terra o di ferro, per mezzo di una continuata agitazione, si forma un coagulo che risulta di colore bianco, il quale acquista la consistenza di sapone, che messo in forme nello spazio di sette od otto giorni s' indura da poter essere tagliato in pezzi quadrati come è di costume. Il ricettario suddetto non dà alcuna avvertenza; ma fu osservato che questo sapone risulta di una alcalescenza, per cui non è servibile se non dopo un certo tempo, come si dirà in seguito.

Ho fatto osservare nel tom. I di questo Manuale al num. 14 nella nota alla pag. 14 e seguenti che le ceneri di soda possono contenere del sotto-carbo-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0151-0

nato di potassa. Nel ricettario fiorentino non è stato preveduto questo caso, e se nella soda stata usata pel sapone vi fosse di questa potassa, il sapone non indura bastantamente.

Nelle farmacopee fatte posteriormente per fare il sapone medicinale non si fa lissìo con le ceneri di soda, ma si ritiene di farla col sale tratto dalle ceneri suddette, e cristallizzato, nel quale ordinariamente non rimane il sotto-carbonato di potassa perche questo resta nell'acqua madre.

Nella *Pharmacopoea Borussica* 1801, nella *Materia pharmaceutica* che forma la prima parte è compreso il *Sapo hispanicus albus* il quale „ Fit co-
„ quendo oleum olivarum cum lixivio natri caustici-
„ Usui externo solummodo inservit, cum ab opifi-
„ cibus non satis purus parari soleat " poi nella seconda parte. *Praeparata et composita* si dà il modo di fare il *Sapo medicatus*.

Il sale di soda in essa farmacopea è nominato *Natro*. Con le ceneri di soda del commercio le quali le chiama *Natrum carbonicum crudum* forma il *Natrum carbonicum crystallisatum*.

Si è veduto in pratica che se la separazione dalla materia salina da essere fatta dalle ceneri di soda la si fa per mezzo della bollitura di essa cenere, nell'acqua si sente un forte odore d'idrogeno solforato, che manifesta la presenza del solfo esistente in esse ceneri; più il sale stesso che si ottiene dalla eva-

porazione del lissio non essere bianco, ma qualche poco giallognolo, colore che non gli si leva nè pure per mezzo di una calcinazione posteriore. Per questo, in essa farmacopea per fare il *natrum cristallisatum* non si fa l'estrazione con bollitura, ma per mezzo della sola infusione con l'acqua calda da essere replicata fino al totale dissalamento.

Il lissio feltrato, messo alla evaporazione si concentra fino al comparire della crosta alla superficie, e riposto il vaso in luogo freddo si fa cristallizzazione del carbonato di soda. Si replica l' evaporazione dell'acqua madre, e si cavano i cristalli salini finchè se ne formano. Se la soda in cenere conteneva del sotto-carbonato di potassa, questo rimane a formare acqua madre; la sua naturale deliquescenza fa, che stando esposta all'aria si risolva in liquore.

Di questi cristalli di natro e di calce viva *libbre quattro* per cadauno, con *venti libbre* di acqua si fa lissio che si passa per una tela; poi il feltrato si concentra fino a formare un peso ad esso liquore specifico, il quale, in un vetro della capacità di *sei once* di acqua, sia di lissio *otto once* (1).

(1) Meglio che il fare lissio o per mezzo di bollitura con acqua, o con macerazione indi colatura per tela, e spremitura, la s'ottiene più comodamente usando della maniera già descritta nel *tomo* I alla *pag.* 142. Fu tro-

A questo lissìo si unisce di olio d'olivo il doppio in peso; si agitano con ispatola di legno fino a diventare una pasta unita, la quale diventa poco a poco maggiormente densa. Si versa in cassette di legno, ed indurata che sia si taglia in pezzi quadrati, che si lasciano esposti all'aria acciò si essicchino.

Con la stessa maniera si fa il sapone medicinale come insegna la farmacopea austriaca 1814, ristampata in Milano 1818.

Sono in essa farmacopea ammessi i saponi di commercio per gli usi esterni di medicina col distintivo di *Sapo venalis albus*, *ex sebo bovino*, *lixiva* (1) *vel soda paratus* per fare con essa il *lenimentum*

---

vato comodo a questo effetto l'avere un assai grande imbuto di terra di cui con paglia si chiude lassamente la canna; indi l'interno si fodera di una grossa tela che permetta la sortita al liquore. Nel restante si opera come si è detto nel citato luogo.

Non pel solo lissìo alcalino caustico di soda o di potassa giova l'usare di questa maniera, ma ancora in tutte le altre occasioni nelle quali si vuole separare una sostanza salina facilmente solubile nell'acqua, e che non abbisogna di calore fino al bollimento per essere sciolta, quando essa è mista a molta materia insolubile come sono le ceneri indurate della soda, che si dispongono prima riducendole in grossa polvere; le ceneri clavellate, il tartaro bruciato, ed altre simili sostanze.

(1) *Lixiva*, in questa farmacopea è sinonimo di potassa.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0154-7 DFG

saponato-camphoratum, come pure il *sapo venetus ex oleo olivarum et soda paratus*, per fare di esso lo *spiritus saponatus*. Per gli usi interni però si vuole il *sapo medicinalis*.

Questo sapone si vorrebbe fatto con l'olio delle mandorle dolci; poi si dice *eodem modo paratur sapo medicinalis cum oleo cannabis*. Non è in uso fra di noi l'olio delle semenze di canape per farne sapone; nè per fare sapone medicinale si pratica l'olio delle mandorle dolci; troppo facilmente rancidisce questo olio, ma piuttosto si fa con un olio d'olivo della qualità che si dirà in seguito; questo olio in Italia è ritenuto essere il più adattato per fare saponi della maggior bontà.

Per fare il lissìo vi vogliono *parti eguali* di calce, e cristalli di sotto-carbonato di soda. La si fa per bollitura con acqua, colatura per tela di lino, schiarimento per mezzo di deposito o decantazione, poi concentrazione per mezzo di evaporazione e riduzione alla gravità specifica misurata con l'areometro di 1,35, essendo l'acqua 100, che con l'areometro di *Baume* riformato è di gradi 39.

Con questo lissìo una parte, e due parti di olio, per mezzo di agitazione con ispatola di legno, si fa unione fino al diventare una massa unita, omogenea, bianca, che fatta maggiormente spessa si versa in cassette di legno, ove indurata, si leva e si ta-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0155-2

glia in pezzi quadrati, i quali esposti all'aria si lasciano asciugare (1).

Nella recente *farmacopea gallica* 1818 vi sono due saponi; quello medicinale è fatto con l'olio delle mandorle dolci, o delle olive, e la soda; dell'altro sapone animale si parlerà a suo luogo. Al primo gli si danno i nomi di *sapo ex soda*, vulgò *sapo medicinalis amygdalinus*. Si soggiunge poi *simili modo parari potest sapo ex olivo*.

La *lixivia saponariorum* non si fa con le ceneri di soda, ma col carbonato di soda cristallizzato, e la calce per mezzo delle bolliture e colatura, come sopra.

Il carbonato di soda però non è fatto con la bollitura della cenere di soda impura del commercio, ma per mezzo di semplice infusione. Si premette di più a questa soda una preparazione. *Contundatur in pulverem crassiorem, aeri exponendum*

---

(1) Nè in quella di Prussia, nè in questa si dice doversi fare una fodera alle cassette nelle quali si versa la pasta molle del sapone. Questa fodera è comoda per poter levare la massa acciò non sia aderente alla cassetta; può essere di carta doppia, o meglio di tela di lino o canape. La carta resta aderente al sapone, e non si può levare che con la raschiatura, la quale cagiona della perdita di sapone. Giova pure che le cassette sieno con fondo mobile. In questa maniera facilmente si fanno sortire i panni dalle cassette.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0156-8 DFG

est, et identidem commovendum, qui ubi albescit aqua pluviali solvendus erit. In tal modo si fa che la soda perda l'idrogeno solforato, del quale, l'odore che le masse della soda del commercio mandano, allorchè si rompono, mostrano di contenere. Più, stando lungamente esposta all'aria, maggiormente acquista da essa dell'acido carbonico che produce maggior quantità di cristalli. Siccome poi non si dice che la soluzione s'abbia a fare, bollendo la soda nell'acqua, ma soltanto di farne di essa infusione, si può ritenere la pratica dei saponai che versano l'acqua sopra la soda facendone semplice lavatura, esclusa la bollitura. Del lissìo non si fa che densamento ai soli gradi 28 o 30 di gravità misurata col *solito areometro di Baume*, indi mediante raffreddamento la cristallizzazione consueta, che abbisognando per averli bianchi si ripete con replicata soluzione e cristallizzazione dei medesimi.

Con questi cristalli 1,000 parti, e 500 di calce, ed acqua quanto basta, si fa il lissìo, che può essere eseguito con la maniera stessa della lavatura; questo si condensa fino alla gravità specifica, che un recipiente della tenuta di *otto dramme* ne contenga *undici*, essendo freddo, il che equivale a 36 gradi dell'areometro.

Cento parti di questo lissìo, e ducentodieci di olio, o delle mandorle dolci, o delle olive messe in vaso di terra si agitano fortemente fino a diven-

tare una pasta molle, ma unita, che lasciata per alcuni giorni si fa più consistente, ed allora si versa o in forme di carta, o in cassette di legno coperte di dentro con carta. Levato il sapone allorchè si è fatto più sodo, e capace di essere tagliato in pezzi quadrati come si suole, si lascia asciugare.

Fu avvertito in questa farmacopea che una parte di lissìo concentrato nei modi indicati, essere valevole a ridurre in sapone qualche cosa più che il doppio di olio; perciò a 100 parti di lissìo s' uniscono 210 di olio. Ciò nulla ostante il sapone fatto a freddo col semplice mescolamento è tuttora caustico, contiene delle parti di lissìo di soda non combinato all' olio, il quale si separa dal sapone, essendo diviso in pezzi quadrati in gocce che si formano alla loro superficie. In vista di questo stato del sapone fatto a freddo e recente, in questa farmacopea vi è un N. B. al sapone.

Hic sapo non aptus est ad usus medicos nisi bimestris.

Quest' avvertenza è applicabile ancora ai metodi esposti dalle altre farmacopee, quantunque in esse di questa non se ne parli.

La *farmacopea gallica* non esclude però per gli usi comuni, che sia usato il sapone di commercio che divide in due qualità.

Il primo è il *sapo albus massiliensis ex soda, olivo unita.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0158-9
DFG

Il secondo è il *Sapo viridis nigrescens*. *Potassa conficitur et crassioribus oleis, quae exprimuntur in Gallia septentrionali ex seminibus brassicarum* (rapette, colsa) *aut ex cannabinis* (chenevis). *Paratur etiam cum ipsis olivi faecibus in Gallia meridionali. Mollis est unguento similis, obscure virescit. Alkalina vi praepollet.*

Anche fra di noi è in uso questo sapone per gli usi comuni di lavatura, ma assai rare volte per la medicina esterna, per motivo della sua qualità alcalina quasi caustica, così che al solo chirurgo spetta l'usarlo coi dovuti riguardi in que' casi nei quali si desidera un caustico, e con avvertenza che facilmente produce mortificazione alla parte cui resta per qualche tempo applicato.

La farmacopea di Londra non fa il sapone medicinale officinale da essere eseguito dal farmacista. Nella sua materia medica ritiene solamente il *sapo durus* del commercio, *sapo ex oleo ulivae et sodae confectus* (hispanicus). Sembra che abbiano i compilatori di essa creduto essere bastante il sapone di Spagna a tutti gli usi di medicina, piuttosto che avere un sapone medicinale fatto a freddo, come hanno adottato le altre farmacopee.

Resta ora da vedere come si possa fare il sapone medicinale usando direttamente della soda impura, cioè delle ceneri di soda del commercio, l'incertezza della quale, per riguardo alle sue parti e ma-

terie saline componenti oltre della soda carbonata, rende necessarie alcune diligenze da essere praticate per assicurare la riuscita di un sapone fatto a perfezione.

Nel *tom.* I pag. 140 ho già detto come si fa dai saponai il lissìo, ed ho ripetuto nella nota poco retro. *La soda del commercio in masse dure*, e come vetrificate sarà fatta *in piccioli* pezzettini. *La calce* bagnata con poca acqua si fa che sia diventata polverosa; dalla mescolanza fatta di parti eguali calce e soda, si fa la estrazione della soda pura sciolta in liquore col mezzo della descritta lavatura.

Tutte le colature unite, per mezzo *della evaporazione* fatta in vaso di ferro, si riducono alla concentrazione, per la quale essendo fredda sia di gradi prossimi ai 40.

Se *questo* lissìo contiene *dei sali* estranei neutri, questi cristallizzano. *Per mezzo della* feltrazione traverso carta sugante messa sopra la tela distesa su di un telaio, gli si separano i sali, e qualunque altro deposito terroso.

Questo lissìo può nulla ostante contenere della potassa insieme alla soda; ciò però non impedisce che l' olio diventi sapone.

Con bastante acqua (di pioggia se si ha pronta) si diluisce parte di questo lissìo fino alla riduzione che *sia* di 25 gradi per averne di questa 18 libbre. Per *formarla*, nel supposto che fosse il lissìo

di gradi 40, dovendo le 18 libbre di 25 gradi formare 450 gradi, del lissìo prima concentrato, si richiedono 11 *libbre* e *tre once*, le quali comprendono i gradi 450, l'acqua forma il restante delle 18 libbre di gradi 25.

In un ampio caldaio di ferro fatto ad emisfero si mettono *sei libbre* di olio d'olivo di buona qualità, senza odore spiacevole, ma non di quello che si chiama *olio vergine* (1), e con esso *sei libbre* del lissìo diluito. Si fa mescolamento movendoli con bastone, e si fanno blandemente bollire fino alla consumazione della metà del lissìo.

S'aggiungono allora rateatamente altre *sei libbre* di lissìo che si fa bollire fino alla *totale sua con-*

---

(1) E' una osservazione di chi fabbrica sapone in grande che per avere un sapone ottimo fatto con l'olio di olivo, e durevole, che non rancidisca, l'olio sia della seconda qualità. *Klaproth* nell'articolo *Sapon* tom. 4 *pag.* 58 lo avverte. Tre qualità di olio si fanno con le olive; il così detto *vergine* che non contiene parti mucilagginose. Non si fa con questo, ed il lissìo di soda pura, una unione perfetta e costante; si divide in parte l'olio col tempo, e resta un sapone nel quale predomina l'olio, che poi rancidisce. L'olio secondo che si fa con una pressione più forte, è il solo che fa un buon sapone. Il terzo olio fatto per mezzo di riscaldamento dato alle sanse, fa un cattivo sapone non servibile alla medicina interna, ma ai soli usi comuni.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0161-5

sumazione; di poi parimente nello stesso modo le altre *sei libbre* di detto lissìo.

Il bollimento, unitamente al movimento da darsi col bastone alla materia, si prosegue fino a che diventata densa si formano nell' atto del bollire degli sbruffi.

Si lascia allora che la materia diventi fredda; l'olio si sarà convertito in una massa granellosa, bianca, nuotante in un fluido acquoso; se su di questa non si vede apparenza d' olio che soprannuoti, il sapone è fatto; che se vi è indizio di olio, in questo caso conviene aggiungere altro lissìo, far bollire ogni cosa per alcuni minuti, poi diventati freddi osservare se del tutto è scomparso l' olio (1).

---

(1) *Quando nella soda non sono stati introdotti per* ingauno sali neutri, e che il lissìo è tutto di soda, o che contenga solamente poca potassa, non succede rimanenza d'olio non diventato sapone; ma se nel lissìo vi è soluzione di qualche sale neutro, l'areometro indica la quantità di materia salina contenuta in essa, ma non la natura di essa materia; e siccome il solo alcali è quello che converte in sapone l'olio ma non i sali neutri, in questo caso abbisogna che sia aggiunto altro alcali per ridurre tutto l'olio in sapone.

Non si deve trascurare quest'olio soverchio per poco che sia; poichè se il sapone risultasse unto, rancidisce con facilità. L'aggiunta del lissìo non può essere determinata, perchè non se ne può calcolare il bisogno. Se

Perfezionata la saponizzazione, in *sei libbre* di acqua *si* sciolgono *sei once* di *sale* comune (muriato di soda). La soluzione si feltra *per* carta. S'unisce questa al sapone ed al fluido in cui nuota, e si fanno bollire per un quarto d'ora almeno; poi si lascia che il tutto diventi tiepido.

Il sapone si sarà fatto maggiormente solido e nuotante in un fluido acquoso. Disposta una tela rara sopra un telaio, si fa colatura del fluido acquoso; resta su di essa il sapone, il quale però sarà duro, e disunito grumoso (1).

---

se ne aggiungesse più del bisogno non fa *difetto; l'eccesso* non sta unito al *sapone; la lavatura* che si fa in seguito lo *toglie*.

(1) *Quando ho* parlato della soda, ho fatto osservare che molte volte essa contiene della potassa. Se la soda usata contiene in fatto ancora la potassa, essa sta nel lissio, con l'olio forma sapone, e risulta un sapone in parte di soda, in parte di potassa, il quale però sarà più o meno sodo, secondo la quantità di sapone di potassa che contiene, il quale non diventa solido e comunica mollezza a quello di soda.

Se il sapone di potassa si fa bollire con una soluzione di muriato di soda, questo si decompone; l'acido muriatico investe la potassa ed abbandona la soda, e la soda s'unisce all'olio; per le quali mutazioni il sapone misto di soda e potassa diventa tutto di soda, restando nell'acqua sciolto il muriato di potassa, e quel muriato di soda che non fu decomposto, perchè non ha trovato potassa a cui unirsi l'acido muriatico.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0163-7

Questo sapone rimasto sopra la tela si mette nel caldaio, e su di esso *libbre sei* di acqua semplice; si fanno bollire per alcuni minuti acciò tutto diventi una pasta molle ed unita.

Si avrà disposta una cassetta con fondo mobile della capacità di tutto contenere il sapone diventato molle. Questa sarà internamente foderata di tela, o carta bianca, doppia, ma non attaccata con colla alla cassetta. Si versa in essa il sapone in pasta che si lascia per alcuni giorni. Sorte da esso spontaneamente qualche poco di fluido acquoso.

Diventato che sia bastantemente solido, si leva dalla cassetta, poi si taglia in pezzi quadrati, che esposti all'aria dimettano del tutto il fluido acquoso stando stesi sopra carta sugante.

502. SAPONE ANIMALE.

Un medicamento ad uso esterno, non da molto tempo introdotto, fa che sia usato da alcuni per comporlo, un sapone fatto non con olio vegetale, ma con grasso animale. Questo composto medicinale è quel linimento al quale fu dato il nome di *Opodeldoc*. Di questo si è già parlato nel *tom.* 2 alla *pag.* 103; alcune osservazioni da essere fatte allo stesso richiedono di doverne parlare di nuovo.

Nella farmacopea di Prussia si fa l'*opodeldoc* (nella quale è nominato *Linimentum saponato-camphoratum*) col sapone medicinale fatto con l'olio di olivo; non così nell'austriaca; in essa si vuole il

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0164-2 DFG

sapone bianco, *il sapo venalis albus pro linimento saponato-camphorato* e il *sapo ex sebo bovino lixiva* (potassa) *vel soda paratus* (1). Col sapone animale si fa parimente l'opodeldoc nella *Pharmacopoea gallica*.

---

(1) Il sapone bianco detto *venalis* nella farmacopea austriaca è il comune che si fa in Germania col grasso animale e la potassa sotto-carbonata del commercio resa in alcali vegetale puro col mezzo della calce.

Questo sapone di potassa, e grasso animale risulta molle, e come unguentoso; lo si rende però duro e solido quanto quello fatto con la soda per mezzo del muriato di soda, che essendo sciolto nell'acqua si fa la di lui soluzione bollire col sapone fatto di grasso e potassa. Si forma, come ho già fatto osservare, la decomposizione del muriato di soda, di cui l'acido s'unisce alla potassa e genera il muriato di potassa che resta sciolto nell'acqua, e la soda pura si unisce al grasso, e si forma indirettamente un sapone di soda che diventa solido.

Klaproth nell'articolo *Savon* nel *Dictionnaire de chimie* pag. 88 *tom.* 4 dice che per dare la base di soda a 100 libbre di sego col quale siasi fatto sapone con potassa fatta caustica con la calce, si richiedono 36 libbre di sale comune. Che se in vece di potassa è stata adoperata la soda per fare il lissio, la salatura diventa inutile, ma che ciò nulla ostante si aggiunge una picciola quantità di muriato di soda. In questo caso il muriato di soda non è decomposto, ma che serve solamente per separare il sapone dal lissio soverchio.

Quantunque si verifichi ciò che dice *Klaproth* nel caso

503. SAPONE *sciolto nello spirito di vino*.

Nel *tom.* I di questo *Manuale*, alla *pag.* 230, num. 158 ho detto come si faceva in pratica la so-

---

che la soda sia senza potassa, su l'effetto dell'acqua salata nel sapone già fatto, non resta che qualche volta l'aggiunta della soluzione del sale non sia necessaria, quando con la soda eravi frammischiata la potassa. Sono anzi di sentimento che l'introduzione di sempre aggiungere soluzione di sale muriato di soda, anche quando si fanno saponi di soda, sia derivata dall'essersi incontrato frequentemente fatto con soda mista a potassa, per cui essendo risultato qualche poco molle, siasi trovato per pratica che il muriato di soda lo induriva.

L'*opodeldoc* è parimente compreso nella *Pharmacopoea Gallica*. Per farlo però, si vuole in essa che sia usato il sapone animale, del quale dà la maniera di farlo sotto la denominazione di *sapo ex medulla bovina*; si dice poi in seguito. *Potest enim idem sapo parari ex adipe porcino sive arvina, parata ut dictum est de medulla bovina.*

Si fa lissio con 200 parti di sotto-carbonato di potassa e 100 parti di calce resa polverosa. Quantunque in essa si dica farsi lissio, con 1200 parti di acqua, poi colatura per un pannolino, si può comodamente fare per via di lavatura nella maniera già detta, come si fa dai saponai.

Questo lissio si fa evaporare alla concentrazione che con l'areometro di B. segni 36 gradi di gravità specifica 1,334, che in una capacità di *tre once* di acqua sia *quattro once*. Questo lissio è destinato espressamente per fare il sapone col quale è composto l'*opodeldoc*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0166-4 DFG

luzione del sapone di soda nell' alcoole diluito da servire ad usi esterni, che sia a saturazione.

Nella *Pharmacopoea Austriaca*, edizione di Milano è compresa questa soluzione di sapone officinale con qualche picciola varietà.

Nel Manuale

Prendi: Sapone officinale di soda: *once dodici*.

Potassa sotto-carbonata del commercio: *mezz'oncia*.

Alcoole di vino di gr. 24, misurato con l' areometro di B. *once diciotto*.

Sciolto spontaneamente, o con poco calore in bagno-maria si feltra la soluzione per carta per averne *once trenta*.

Nella Pharmacopoea Austriaca

Spiritus saponatus

Prendi: Sapone di Venezia: *once sei*.

Di midollo bovino o di grasso porcino, o lardo: *parti* 500.

Lissìo di potassa suddetta: *parti* 250.

Mescolati mediante agitazione finchè sieno convertiti in un sapone.

Si scioglie questo in acqua bollente: *parti* 2000.

Si fa soluzione separata in 1000 parti di acqua.

Muriato di soda: *parti* 180.

Mescolate le due soluzioni, diventate che sieno fredde, precipita il sapone, che mediante colatura per una tela si separa dall'acqua, e fatta di esso spremitura, si fa essiccare, il quale è il sapone animale destinato per fare l'*opodeldoc*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0167-9

Potassa sotto-carbonata (carbonatis lixivae alcalini) *tre denari*.

Alcoole di 0,910 (di gradi 25 di B.) *once diciotto*.

Acqua stillata di lavanda: *once sei*.

Si mescoli.

Siccome non sempre conviene l'odore della lavanda, perciò l'*officinale* giova che sia quello del *Manuale*, bastantemente carico di sapone e di alcoole, al quale si può unire qualunque acqua odorosa senza diminuirne la forza.

504. SAPONE ANIMALE con AMMONIACA e CANFORA. *Balsamo opodeldoc*.

Al *num.* 366, pag. 102, *tom.* 2 ho date alcune ricette di questa preparazione. In esse non ho precisata quale avesse ad essere la leggierezza specifica del liquore d'ammoniaca col quale abbia ad essere fatto. In detto luogo ho ritenuto che esso potesse essere quello già da me indicato nel *Manuale*, fatto per distillazione per istorta, come è insegnato nella *Pharmacopoea Borussica*, il quale è lo stesso nel risultato del descritto nel *Manuale* al *num.* 115 tom. I. *pag.* 186 e 245. Di questo liquore d'ammoniaca mi sono inteso che si possa fare uso quando si ha a fare l'opodeldoc; l'*estemporaneo* descritto nello stesso luogo.

Fra le formole state messe nel *Manuale* per fare l'opodeldoc, si trova quella della farmacopea au-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0168-5 DFG

striaca. Nel dare la descrizione degli ingredienti che lo compongono non mi sono interessato di precisare quale dovesse essere la concentrazione voluta da essa farmacopea del liquore d' ammoniaca, ed ho in quel luogo ritenuta bastante quella della qualità già indicata nel *Manuale tom.* I alle *pag.* 186 e 245. Diventata posteriormente la farmacopea austriaca la nostra del regno, trovo necessario il prevenire i professori di medicina ed i farmacisti, che l' opodeldoc austriaco, ritenuto che sia fatto col liquore d' ammoniaca della concentrazione voluta da essa farmacopea, risulta di una forza più che duplicata di quello che sia l' altro stato nel *Manuale* proposto, ed è molto di meno ancora dell' opodeldoc della *Pharmacopoea Gallica.*

Una tanta diversità di attività di un medicamento, che sotto dello stesso nome ha delle forze tanto diseguali, le quali quantunque l' uso di esso sia soltanto esterno, potrebbe in certi casi l'austriaco molto forte giungere a cagionare del male quando l' attività di esso non è avvertita, e precisato dal professore medico, o pure che il farmacista non sappia quale degli opodeldoc abbia a dare, meritano uno schiarimento che ponga riparo ad ogni inconveniente, ed il medico o chirurgo al nome generico di opodeldoc dia il distintivo della qualità da esso voluta.

Il proposto liquore d' ammoniaca nel presente *Ma-*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0169-4

nuale è della concentrazione per la quale da *una libbra* di sale ammoniaco s' abbiano ad estrarre 36 once di liquore (1).

Questo liquore essendo misurato con l' areometro di *Baume* risulta di leggerezza fra li 15 ed i 17 gradi, che equivalgono fra i 5 ed i 7 gradi meno dell' acqua.

Non così è *il liquore* d' ammoniaca della farmacopea austriaca. *In* essa si vuole che da *una libbra* di sale ammoniaco s' abbiano ad ottenere sole *nove once* di liquore, le quali sieno di leggerezza assoluta, confrontato con l' acqua a 1000 solamente 0,910 che misurata con l' areometro di *B.* risponde a circa gradi 25 di esso, che sono 13 *gradi* meno pesante dell'acqua. La concentrazione per tanto del liquore d' ammoniaca nell' opodeldoc austriaco sarà più del doppio maggiore di quella che sarebbe se fosse fatto con il liquore d' ammoniaca della farmacopea di Prussia e del *Manuale* (2).

Nel seguente articolo: *Spiritus salis ammoniaci causticus Pharm. austr.* dirò i motivi che mi hanno indotto a dare nel *Manuale* piuttosto quello corrispondente al metodo proposto dalla *Pharmacopoea*

---

(1) Di qualunque peso sieno le once, usando sempre delle stesse, il risultato è eguale.

(2) Si veda nel *Manuale* nel *tom.* 1 la *pag.* 188, e nello stesso la *pag.* 245.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0170-5
DFG

Borussica che quello dell' austriaca (1). In questo luogo farò osservare il divario fra l' opodeldoc austriaco e quello gallico, acciò i professori che ne hanno a fare uso sappiano e dichiarino al farmacista a quale delle qualità intende attenersi, potendo dalla non data dichiarazione risultarne dei cattivi effetti.

Nella *Pharmacopoea Gallica* il *Sapo ex medulla bovina ammoniacalis camphoratus*, vulgo *Balsamum opodeldoc*, è fatto come segue:

R. Saponis ex medulla bovina	*part.*	64
Alcoolis purissimi (26-36 B.)	„	376
Aquae *thymi stillatitiae*	„	64
Camphorae purissimae.	„	24
Oleorum volatilium rorismarini	„	6
Olei volatilis *thymi*	„	2
Ammoniae *liquidae*	„	8
	Totale	544

Si suppongano queste parti tanti denari. Il composto dell' opodeldoc della farmacopea gallica risulterà nella totalità del peso di denari 544, nel quale di liquore di ammoniaca ve ne sono denari otto.

(1) Non era, allora quando è sortito il primo tomo del *Manuale*, data a noi la farmacopea austriaca per la farmacopea del regno Lombardo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0171-1 DFG

Nella farmacopea austriaca

Lenimentum saponato camphoratum. Opodeldoc

℞. Saponis albi rasi: *unc. tres*, che sono *den.*		72
Alcoholis 0,850 (1) *lib. unam*	„	288
Olei distillati rorismarini, *unciam semis.*	„	12
Ammoniae purae liquidae, *uncias duas.*	„	48
Camphorae, *unciam semis.*	„	12
Totale		432

Il liquore d' ammoniaca della farmacopea gallica col quale si vuole fatto l' opodeldoc è della concentrazione di leggerezza, essendo l' acqua 1000 di 0,923 (2) la quale è meno concentrata di quello della farmacopea austriaca che lo vuole di 0,910 (3).

Se per tanto in 432 parti d' opodeldoc austriaco vi sono 48 parti d' ammoniaca in liquore più forte e concentrato di quello della farmacopea gallica, ed in questa solamente otto di minore concentrazione e diviso in maggior quantità di fluido, cioè in 544 parti, debbono questi due preparati che hanno un nome eguale, avere qualità e forza assai diversa.

Questa diversità debb' essere conosciuta ed avvertita dal professore di medicina che lo deve usare.

---

(1) Di *Baume* gr. 36 3/4.

(2) Gradi 12 meno dell'acqua a 0, di *Baume* 22.

(3) Gradi 15 meno dell'acqua a 0, di *Baume* 25.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0172-7 DFG

Lo hanno veduto ed avvertito i compilatori della *Pharmacopoea Gallica*; nella ricetta del loro opodeldoc hanno essi messo per aggiunta un' annotazione.

NB. *Causticus idem et vesicans fit vulgo apud Germanos, aucta tantum ratione ammoniae.*

In tanta disparità d' attività fra i due opodeldoc austriaco e gallico, non può questa essere trascurata dal professore medico. Quella del *Manuale*, di una forza di mezzo, fa quello molto utile della farmacopea gallica, ed il molto forte dell' austriaca potrebbe essere il materiale di cui con aggiungere nuovo liquore d'ammoniaca aumentarne la forza, o coll'unirvi altro alcoole indebolirne l'attività, sempre però con prescrizioni determinate, ritenuto il liquore d'ammoniaca di una forza costante moderata, che conforme a quello della farmacopea di Prussia da *una libbra* di sale ammoniaco s'abbiano ad ottenere 36 once di liquore della leggerezza fra i cinque ed i sette gradi.

505. SPIRITO DI SALE AMMONIACO FATTO CON LA CALCE. *Ammoniaca pura liquida.*

Si fanno alcuni liquori per mezzo di operazioni chimiche, i quali altro non sono che l'associazione di alcuni gas che con varie maniere si fa all'acqua. Tali sono alcuni acidi, e tale e pure l'ammoniaca.

L'acqua essendo nello stato di fluidità tiene natu-

ralmente fra le sue parti integranti una certa quantità di aria comune; se in luogo dell'aria comune vi è qualche gas diverso, allora costituisce dei liquori particolari, dei quali alcuni sono acidi, o se il gas è quello composto d'idrogeno o azoto, si genera l'ammoniaca in liquore.

La capacità dell'acqua ad unirsi quasi in combinazione a questi gas è limitata come la è per essere unita e contenere l'aria comune.

Questo limite però non toglie che l'acqua non abbia una disposizione se non ad unirsi in combinazione con essi gas, ad associarsi con gli stessi con un eccesso che sorpassa la prima capacità di unione, nella maniera, che gli acidi alcune volte s'uniscono alle basi saline terrose o metalliche, primo in un grado di neutralità, poi con un eccesso, per cui nel primo stato sono sali neutri, aciduli nel secondo. La porzione di acido che forma i sali neutri vi sta unita con una certa affinità e costanza; quello che la fa acidula facilmente abbandona la già formata unione neutra.

L'unione dei gas all'acqua in luogo dell'aria comune, ed anche di quell'altre che sino ad una certa quantità vi può stare non unita ma aderente che forma un eccesso, la si conosce mediante la mutazione di gravità specifica che l'acqua acquista per cagione di queste unioni confrontata con quello dell'acqua che ha solamente fra le sue parti integranti l'aria comune.

Vi sono dei gas che aumentano il peso specifico

dell'acqua tanto con quella porzione che le sta unita, che con quella che le è soltanto aderente; ma il gas ammoniaco in vece diminuisce all'acqua la sua gravità specifica naturale, tanto essendole unita, che aderente.

Alcuni gas che uniti all'acqua formano liquori acidi fino ad una certa quantità, li rendono alcun poco coloriti, ma non fumanti; ma se sorpassano in quantità la capacità dell'acqua a tenerli uniti, vi stanno soltanto aderenti, sempre disposti a diffondersi nell'atmosfera con la quale hanno un' affinità forse maggiore a quella che hanno con l'acqua; perciò il gas che abbandona l'acqua, e si spande per l'aria si vede in forma di fumo che altera più o meno la trasparenza dell'aria che gli sta sopra; il qual fumo e trasparenza diminuita dall'aria sono relativi alla maggiore o minore quantità di gas che è disposto ad abbandonare l'acqua e spandersi per essa, e si va diminuendo nello stesso liquore quando restando esposto all'aria di mano in mano che il gas aderente e non unito va a diffondersi nell'aria. La porzione poi che rimane unita all'acqua soltanto gli dà qualche colore.

L'ammoniaca gasosa in vece, quantunque in contatto coll'acqua con essa si formino, e l'unione con l'acqua della quale non è finora stato osservato il limite, e l'aderenza alla stessa in quantità di cui ora si conosce il più, non altera il colore del li-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0175-4

quore ; non si vede il fumo che turbi la trasparenza dell'aria di quella porzione che va a diffondersi in essa, non lascia però di fare effetti analoghi ai suddetti nella maniera d'operare, ma diversi nel modo.

L'acqua tanto quando è unita col gas ammoniaco in quella quantità di cui è capace, o che vi sia aderente nel restante, sempre cagiona diminuzione di peso nel fluido, relativa alla quantità di gas con cui è unita, o che gli è aderente; il liquore è senza colore; il gas che esala da esso è invisibile, ma non lascia di manifestarsi ne' suoi effetti. L'odore forte che spande per l'aria, l'alterazione di essa per la quale punge gli occhi, che ispirata soffoca, che ferisce con violenza l'odorato, mostrano la quantità del gas che abbandona il liquore e si diffonde per l'aria, la quale da lui resta viziata fino a poter essere funesta a chi vi è costretto rimanere in essa e respirarla.

Nella maniera che la chimica applicata alla fisica ha trovato di poter fare dei liquori acidi gasosi carichi al sommo, e di gas unito e di gas aderente, quali sono quelli dell'acido di nitro fumante rosso, ed il muriatico fumante bianco, così ha saputo avere de' liquori d'ammoniaca carichi del gas, nei diversi modi. Quello che si vorrebbe dalla farmacopea austriaca oltrepassa lo stato medio della maggiore concentrazione possibile; esso appena si può tenere in vetri chiusi, e non si può fare senza pericolo dell'operatore se non

con l'apparato di *Wolfio*; prossimo ad esso è quello della farmacopea gallica, il quale conviene che sia fatto con lo stesso apparato.

Nel mentre però che i liquori acidi gasosi nominati nitrico e muriatico concentrati straordinariamente non alle preparazioni farmaceutiche, che non si possono ottenere senza pericolo dell' operatore, se non con l' apparato di *Wolfio*, così ancora il liquore d' ammoniaca di somma concentrazione, nè si può farlo senza l' apparato di *Wolfio*, e non interessa di farlo al farmacista (1).

---

(1) L'apparato di *Wolfio* per fare quegli acidi in liquore che sono l'associazione dell'acqua ad alcuni gas, ed egualmente quello formato del gas ammoniaco, è di sommo vantaggio alla chimica fisica, perchè con esso si possono ottenere distintamente con una unica distillazione, liquori di varie concentrazioni, senza pericolo dell'operatore; perchè non si fanno dispersioni dei gas per l'aria ogni qual volta nelle bocce laterali sia stata messa la necessaria acqua a tutti assorbirli e moltiplicate le bocce in modo che il gas trovi in totalità acqua con cui unirsi, o essere aderente senza disperdersi per l'aria del laboratorio con danno di chi lavora.

Questo apparato assai complicato forma l'ornamento di un laboratorio di chimica fisica; ma nè è necessario, nè vantaggioso per un farmacista. Prima della invenzione di esso erano eseguite a perfezione le chimiche preparazioni farmaceutiche per mezzo delle distillazioni descritte nelle farmacopee, ed alle quali mi sono attenuto tanto nella mia *Chimica applicata alla farmacia* che nel presente *Manuale*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0177-5 DFG

Dawy per mezzo dell'apparato di *Wolfio* si è interessato di misurare le rispettive concentrazioni di cui sono capaci i diversi liquori di ammoniaca. Le tavole che lo dimostrano sono riportate da *Thomson* nel tom. II *pag.* 331 del *Système de chimie*, e nel *Dictionnaire de chimie* par *Klaproth*, tom. I *pag.* 264. Cominciando da quando in 100 di liquore si trova circa 25 di ammoniaca; si discende poi da questo estremo di concentrazione per gradi, de' quali ne forma quindici. Fra il quinto ed il sesto, nel quale vi sono 15 parti di gas ammoniaco ed 85 di acqua, è compreso quello voluto dalla farmacopea austriaca; poi fra l'ottavo ed il nono, nel quale vi sono 12 parti di gas ed 88 di acqua è quello della farmacopea gallica. Finalmente il quindicesimo ed ultimo, in cui vi sono 7 parti di gas

---

Non è necessario al farmacista questo apparato, perchè non si adoperano per le preparazioni farmaceutiche, acidi concentrati, e gli stessi non molto concentrati fatti con la ordinaria distillazione semplice per lo più sono allungati o con acqua o con altri fluidi; non è poi di vantaggio, perchè quando si sono ottenuti con esso i diversi liquori nelle varie bocce laterali, dei più concentrati, non ne può fare uso il farmacista senza diluirli; i non concentrati che sono nelle bocce laterali abbisognano di essere avvalorati con i concentrati, pei quali motivi conviene al farmacista di mescolare i liquori per adattarli all'uso farmaceutico, ed in questo caso l'apparato suddetto è inutile al farmacista.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0178-1 DFG

e 93 di acqua, ed è il più mite, corrisponde a quello della farmacopea di Prussia e del *Manuale* (1).

Da *una libbra* di sale ammoniaco, quella austriaca ricava *nove once* di liquore; quella di Prussia *trentasei once*. Una tanto grande distanza di concentrazioni che vi possono essere nei diversi liquori d' ammoniaca deve produrre in cadauno di essi degli effetti ben distinti, essendo applicati o direttamente o anche indirettamente al corpo di animale vivente; quali effetti possono arrivare fino ad essere di danno considerevole. Il professore medico lo deve avvertire quando vuole far uso di un liquore d' ammoniaca che oltrepassi la minore concentrazione, quale è quella della farmacopea di Prussia 1801.

Gli usi che presentemente si fanno di questi liquori sono di farli odorare in certe circostanze di malattia; di formare con essi sapone, o con olio, come si usa fra di noi, o con la sugna di porco, come nella farmacopea austriaca, e di essere un ingrediente dell' opodeldoc.

---

(1) Nelle tavole citate si troveranno delle ommissioni. In quella di *Thomson* vi sono 13 varietà, e ve ne dovrebbero essere 15; in quella di *Klaproth* vi sono le 15, ma nella decima è seguito un errore di stampa, in vece che si dice:

peso specifico 0,9573, ammoniaca, 10,82, acqua 98,18
deve dire 89,18

Il liquore d' ammoniaca, come già ho detto, altro non è che il gas ammoniaco, in parte avente qualche unione all' acqua nella quantità proporzionata alla capacità di essa, e nel restante soltanto aderente, sempre disposta ad abbandonarlo, volatilizzarsi, spandersi per l' aria ed agire sopra i corpi coi quali va *in contatto*, produrre degli effetti relativi alla quantità di questo gas che forma il contatto con gli altri corpi.

Prima ancora che si conoscesse la natura dell' ammoniaca, la chimica medicinale aveva delle preparazioni dalle quali emana il gas ammoniaco che le è aderente e non combinato, e sempre in attitudine d' abbandonare quella sostanza alla quale si trova semplicemente associato, ma non unito. Di queste, una è un fluido, che per quanto sia concentrato, non prende solidità, anzi si perde del tutto in istato gasoso; la seconda può essere ridotta alla forma salina, ed anche averla essendo in poca acqua come una soluzione di esso sale. Spirito di sale ammoniaco *fluore* si chiama il primo. Sale volatile o soluzione di sale volatile il secondo. I soli intermezzi che servono a mettere in libertà l' ammoniaca componente il *muriato d'ammoniaca* (sale ammoniaco) davano il nome distintivo alle dette preparazioni. Spirito per mezzo della calce si diceva al fluore; spirito o sale volatile si diceva alla seconda, quando o il sotto-carbonato alcalino in sale era l'intermezzo per decomporre il

muriato d' ammoniaca o il carbonato di calce (terra o pietra calcare) erano i materiali per fare il sale volatile.

E nell' uno e nell' altro caso ciò che si ritiene formare per la parte attiva di queste preparazioni è l' ammoniaca gasosa che soltanto aderente ed associata o all' acqua o al carbonato ammoniaco, è sempre in attitudine di volatilizzarsi ed agire con forza ora maggiore, ora minore a seconda della quantità unita di questo gas, che opera sopra i corpi con cui va in contatto.

Ora, tanto il liquore d' ammoniaca fluore fatto con la colla, che quello salino fatto col sotto carbonato di potassa, sia esso sciolto nell' acqua, o lo sia sotto la forma solida *salina in tutti*, la loro attività proviene *da quella porzione* di gas che si volatilizza *da questi* corpi, e questa è maggiore o minore in ragione del molto o poco gas che dal corpo, a cui è aderente, si stacca.

L'azione per tanto, e del liquore ammoniaco fluore ispirato, e quella del liquore o sale sotto-carbonato ammoniacale egualmente ispirato, o applicati ad una parte di un corpo vivente, tutta dipende da quella quantità o maggiore o minore che in un atto solo va in contatto del corpo vivente, o che successivamente le si rinnova l'applicazione di esso. *L'ammoniaca* propriamente unita all' acqua nel liquore d' ammoniaca fluore o quella unita all' acido carbo-

nico nel sotto-carbonato, sia in liquore o lo sia in sale, si può considerare come corpo neutro che non ha la proprietà dell' ammoniaca gasosa, non si volatilizza, non ha che le azioni che sono comuni agli altri sali ammoniacali non volatili. Un' applicazione, quantunque forte, ma non rinnovata, può cagionare del male; ma rinnovata, quantunque non così forte, può essere egualmente dannosa.

Premessi questi riflessi per portare giudizio su l' attività di quest' ammoniaca gasosa sopra l' animale vivente, giova in questo luogo il fare osservazione a quanto in proposito fu già detto da *Boerhaave* nei suoi *Elementa chimiae*, tom. II, *process.* 105, dopo averlo nominato *Spiritum igneum*, soggiunge *Cernite hic generationem spirituum in summo etiam frigore mobilissimorum sponte quasi sua. Videte acerrimum non alcalinum igni proximum acrimonia sua* (1).

---

(1) Non deve far istupore l'espressione di *Boerhaave* che all'ammoniaca non efflorescente le dà il nome di *non alcalinum*. Era in quel tempo opinione che fosse una proprietà inseparabile degli alcali l'essere effervescenti con gli acidi; non si conosceva che l'esistenza di una sostanza che può diventar gas nei corpi alcalini, allorchè sono effervescenti, essere la cagione della loro efflorescenza, e che questa non era propria dell' alcali nè della loro natura potervi essere questa o no nell'alcali, senza che perciò sia o non sia alcali, ma che deriva l'effervescenza dalla sola azione del gas diventato nudo nell'atto che da una sostanza più forte è obbligato ad abbandonare

Dell' uso che si fa in medicina dell' ammoniaca in qualunque modo applicata alla fibra animale, della quale la sola parte aderente, e non l' unita o all' acqua o all' acido carbonico forma la parte attiva, lo stesso *Boerhaave* dice nel processo 106, *pag.* 186.

Si sal hic (sotto-carbonato d' ammoniaca, al quale vi ha aderente una copiosa quantità di ammoniaca gasosa) *cuti viventis applicatur calidae, moxque superimposito emplastro de pice, versus cutim coercetur, ut non possit avolare statim ac calescit exurit intolerabili cum dolore partes in gangraenam summa cum inflammatione, ut non sit aliud venenum volocius.*

An igitur adeo prudentes quidam medicorum, qui pleno inspiratu, commendant huius spiritus salisve attractionem, ad nervos olfactorios membranam pituitariam narium, pulmonales tenerimas vesciculas? Inflammatio topica, et corrosio in primis quam maxime hinc videtur metuenda.

L' uso medico di una sostanza di cui *non sit aliud venenum velocius*, non debb' essere che con quella sola in cui risede la più moderata azione, nè deb-

---

l'altro corpo a cui stava prima unito: l'azione di questo gas che si volatilizza cagiona nelle materie il moto che si dice effervescenza, nell'atto che si diffonde nell'aria o in qualche altro fluido.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0183-8

b' essere arrischiata l' azione con la più forte della stessa, alla quale o non si possa poi fare riparo, o con difficoltà.

L' uso medico delle cose velenose, anche quando l' applicazione è esterna, giova che sia limitato all' azione loro la più moderata. Non si adopera per consumare le escrescenze fungose l' acido di nitro concentrato *fumante*, ma piuttosto questo acido che sia già in unione con l' argento nella pietra infernale, per la quale unione, moderata è l'azione dell' acido, e la si può limitare a piacere, o diluito con acqua. Non il mercurio sublimato corrosivo in polvere, ma o sciolto in molta acqua, o che sia di esso moderata la forza con l' acqua di calce; così quando con l' ammoniaca si vuole irritare e stimolare una parte di un corpo vivente, ciò si fa in modo che l' azione sia moderata, e non sia, come avverte la farmacopea gallica *causticus et vescicans*. Questa moderazione di azione la si trova in quel liquore che *Dawy* ha messo per l' ultimo nella sua tavola, che è formata di sette d' ammoniaca e 93 di acqua. Questa concentrazione di gas ammoniaco nell'acqua è quella, che sono di parere che sia la conveniente pel liquore di ammoniaca officinale, da essere usato tanto per ispirazione che per linimenti, poichè anche con questa concentrazione, applicato senza altra unione, sarebbe *causticus et vescicans*.

506. SAPONE AMMONIACALE. *Sapo ammoniae* Pharm. austr. Linimento volatile. *Lenimentum volatile*.

Di questo sapone si è già parlato nel tomo II, num. 365, *pag.* 101. Da noi si fa ordinariamente con l' olio d' oliva. Ritenuto che il liquore d' ammoniaca sia della concentrazione fra i cinque e i sette gradi di leggerezza, essendo l'acqua a zero, cioè fra i 10 o 14 dell' areometro di *Baume*, le proporzioni di una parte di detto liquore d' ammoniaca e tre di olio di oliva la ritengo bastantemente forte da non essere oltrepassata. Sono queste le proporzioni proposte dalla farmacopea di Prussia. Conviene ancora alcune volte di renderlo più mite coll' unirvi maggior quantità di olio. Si deve fare un' osservazione, ed è, chi credesse che usando l' olio delle mandorle dolci, il linimento avesse ad essere meno forte, la cosa non essere così. Contiene l'olio d' oliva un acido suo naturale, che non esiste manifesto in quello delle mandorle dolci; pel quale una porzione di ammoniaca resta combinata a questo acido, ed in tal modo diminuita parte dell' ammoniaca pura; il che non fa l' olio delle mandorle dolci. Quando si fa il linimento volatile, usando del liquore d' ammoniaca carbonato del num. 115, pag. 178, in vece di quello fatto con la calce, con mescolare una parte di questo, e tre parti di olio, agitandoli in un' ampolla. Se l' olio è delle

mandorle dolci si fa coagulo, ma senza effervescenza. Non così con quello d' oliva; si forma il coagulo, ma nello stesso tempo qualche effervescenza e movimento; capace, se l' ampolla è quasi piena, a fare che sorta con impeto la materia. L'acido dell' olio decompone l' ammoniaca carbonata, e l' acido carbonico che si fa libero e gasoso, cagiona il movimento nella mistura.

Nel citato numero per fare il *Sapo ammoniae* austriaco, quantunque in esso luogo non lo abbia avvertito, mi sono inteso che il liquore di ammoniaca da essere unito al grasso di porco dovesse essere dell' eguale concentrazione, come quello con cui fra di noi si fa quello con l' olio delle olive o delle mandorle dolci, cioè, che in confronto dell' acqua fosse fra i cinque e i sette di leggerezza specifica, perciò dell' unione di una parte di liquore d' ammoniaca e quattro di sugna di porco colata, che tali sono le dosi nella farmacopea austriaca del sapone ammoniacale. Non ho fatta allora alcuna particolare osservazione; ma fatto ora riflesso che il liquore d' ammoniaca austriaco è più del doppio concentrato, e per conseguenza più forte ed attivo di quello di cui mi sono inteso, trovo necessario renderne avvertito chi vuole far uso del vero sapone ammoniacale della farmacopea austriaca, massimamente che la forma consistente di esso induce disposizione ad applicarne alla parte in quantità mag-

giore di quando essendo fatto con l' olio questo sapone, esso è più scorrevole. Ciò sia detto per avvertenza del divario fra quello in esso numero proposto, ed il vero sapone ammoniacale austriaco, perchè il professore sia in avvertenza, acciò non gli accadano degli effetti non preveduti.

Nella *Pharmacopoea Gallica* il *lenimentum volatile* è fatto con un liquore d' ammoniaca più concentrato di quello da me proposto, che è come ho già fatto osservare di gradi 12 di leggerezza, cioè 22 dell' areometro di *Baume*, che in tal modo si avvicina a quello della farmacopea austriaca; ma la dose dell' olio in questa farmacopea in proporzione del liquore è molto diversa. A 16 denari di liquore si uniscono 128 di olio, il che forma la proporzione di otto in otto, per cui la forza fra quello austriaco ed il gallico è nel primo maggiore del doppio, il che non debb' essere trascurato dal professore medico che deve precisare l' ordinazione che esso fa al farmacista, non solamente in riguardo alla quantità dell' olio o grasso, ma ancora della concentrazione del liquore di ammoniaca quando vuole scostarsi dalle proporzioni dell' olio o grasso, e concentrazione del liquore proposti nel *Manuale* al num. 365. Conviene in questo caso il NB. stato fatto dalla farmacopea gallica all'opodeldoc.

507. SABINA.

Di questa pianta, della quale la proprietà debb'essere un forte emmenagogo, ha fatto che ne sia proi-

bita la vendita agli speziali; è quasi dimenticato l' uso interno, nè più si tiene di essa l' olio essenziale, nè l' estratto. I chirurghi alcune volte usano della polvere esternamente, per consumare l' escrescenza delle carni bavose.

508. SASSOFRASSO. *Lignum pavanum.*

Legno che viene in commercio dall' America. La farmacopea di Prussia vuole che sia una radice; così pure la farmacopea gallica; pare che indistintamente sieno a noi mandati il legno e la radice che ha la forma legnosa, il che è confermato dalla farmacopea di Londra. Fu usato in passato, e di esso si estrae per distillazione un olio essenziale che va al fondo dell' acqua. Ora è quasi dimenticato. Siccome però nelle formole dei decotti composti che si chiamano *dei legni*, è compreso ancora il sassofrasso, perciò tuttora ha qualche uso in questo modo.

Nella farmacopea ferrarese si dice essersi introdotto in commercio un falso sassofrasso che ha l' odore di finocchio come il vero, ed anche più forte, che però si distingue dal vero, perchè il vero è di colore giallo di castagno non duro e leggiero; il falso per lo contrario è pesante, compatto, di un giallo più deciso, che nell' anima è maggiormente oscuro. Il vero sassofrasso è usato nelle affezioni reumatiche ed artritiche in decotto.

509. SCIARAPPA. *Ialapa. Convolvulus Ialapa.*

Radice grossa, rotonda, pesante, per la maggior

parte tagliata a fette, e quella meno grossa pel lungo, in forme diseguali. Questi pezzi hanno una corteccia molto rugosa, di colore cenericcio oscuro, con vene nerastre che la traversano; di dentro sono maggiormente biancastri, hanno un odore particolare nauseoso ed un sapore acre. Questa sua qualità fa che è molesto il di lei polviscolo a quelli che la fanno in polvere, e cagiona loro una salivazione. Si fa in polvere in totalità, mentre il residuo è egualmente buono che il restante. La dose di questa radice polverizzata, ordinariamente non è maggiore di *mezza dramma*, e quella della di lei resina dai 10 ai 12 grani. Si è già detto come si faccia la resina, e l'estratto al *num.* 326, *pag.* 32 tom. II.

510. SALE *ammoniaco*. *Muriato d'ammoniaca*. *Sal ammoniacum crudum in Aegypto ex fuligine stercorum exustorum sublimatur; in variis autem Europae regionibus ex partibus constitutivis sibi invicem diversimode iunctis parari solet.* Pharmacopoea Borussica 1801, *pag.* 5.

Nel num. 403 tom. II *pag.* 305 si è parlato del muriato d'ammoniaca, sale che si ha in commercio, che non è di pertinenza del farmacista il comporlo, ma solamente di depurarlo, operazione già descritta in esso luogo. Fu detto allora che una volta lo si aveva soltanto dall'Egitto, ma non è stato in quel luogo indicatone come fosse fatto, nè la di lui

origine. Quello d'Egitto è solamente estratto da una materia in cui già esiste formato dalla natura nell' interno di alcuni grossi animali di quel paese che poi sorte da essi negli escrementi. Il nostro che si fa in Europa, è il prodotto dell' arte. Conosciute dai chimici quali sono le sue parti costituenti, si è, con metterle in contatto, riuscito a fare con varii metodi particolari che si trovano nei trattati moderni di chimica, il sale ammoniaco senza averne bisogno di quello d'Egitto.

L'operazione con la quale in Egitto si estrae il sale ammoniaco è parimente descritta nei trattati moderni di chimica, e diffusamente nel tom. 3, *Système des connaissances chimiques* di *Fourcroy*, pag. 197 (1). In Egitto servono gli escrementi dei cammelli, e degli altri grossi animali essiccati, e resi di facile combustione, agli stessi usi comuni ai quali sono destinati fra noi i legni ed il carbone; di questi combustibili nostri vi è scarsità in Egitto, ed insieme non vi è bisogno del concime, per fare il quale, destinare come facciamo noi, detti escre-

(1) On fait sécher ces excremens en les appliquant à la surface des murs, et on les brule dans les foyers, à défaut d'autres matières combustibles. C'est de la suie provenant de ces matières brûlées qu'on extrait le muriate d'ammoniaque; il y a au grand Caire plusieurs ateliers dans lesquels on fait cette extraction.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0190-0
DFG

menti. Sono *altronde* i *pascoli* di questi animali in Egitto con vegetabili, ne' *quali* per la natura del *suolo*, *in* cui vegetano, abbonda *il muriato* di soda. Dentro di questi animali la natura forma l'ammoniaca che decompone il muriato di soda ed il muriato d'ammoniaca nei loro escrementi è l'operazione dell'animale vivente. *Fourcroy* nel citato luogo dice " Ce sel était tout contenu dans la ma„ tière animal, et on ne fait que la séparer par „ l'action du feu. Il parait se former dans les hu„ meurs des animaux par la réaction du phosphate „ d'ammoniaque et du muriate de soude, *pag.* 198. „

Conosciuta dai chimici in Europa la natura e le parti costituenti del sale ammoniaco d'*Egitto*, veduta la possibilità *di comporlo*, *furono* fatti, non è gran *tempo*, *molti* tentativi per comporlo direttamente, e questi non furono senza il desiderato effetto, essendosi trovate varie maniere con le quali generare l'ammoniaca mediante la combustione delle sostanze animali, e questa associare all'acido muriatico, dalla quale unione fu trovato risultare il muriato d'ammoniaca fatto artificialmente, da essere sostituito a quello, che dalla natura è generato nei grossi animali viventi in Egitto, che fu poi dall'arte, e in detto paese, separato dalla fuliggine proveniente dalla combustione dei loro escrementi.

Per quanta però sia la perfezione alla quale si è arrivato nella fabbricazione artificiale del sale am-

moniaco, così che presentemente il commercio di raro fornisce sale ammoniaco d'Egitto, e che per le operazioni di chimica farmaceutica sia ritenuto l'artificiale europeo eguale a quello d'Egitto, non fu trovato tale dagli artefici, quando si avevano nello stesso tempo entrambi. Era in allora da essi preferito quello di Egitto fuligginoso, ed imbrattato di particelle carbonose, al bianco e quasi puro che si fa nelle nostre fabbriche. Forse ora si sarà dimenticato da essi questo divario, perchè quello d'Egitto o difficilmente si trova, o essendo di maggior costo si è di esso abbandonata la scelta, ed in generale s'adopera ancora dagli artisti il solo sale ammoniaco artefatto; perciò non è ora nè conosciuta nè avvertita la preferenza che merita, e che era una volta data da essi a quello d'Egitto.

L'uso principale che si fa dagli artisti del sale ammoniaco è per promuovere l'unione di alcuni metalli, allorchè semifusi, sono messi fra di loro in contatto. Questa operazione si nomina da essi *saldatura a forte*.

Non è che il sale ammoniaco serva per fare l'unione dei metalli, ma solamente toglie l'ostacolo che impedisce questa unione. La saldatura si fa in contatto dell'aria comune; la più gran parte dei metalli d'uso comune, quando sono riscaldati prossimi alla fusione, sono dall'aria ossidati per mezzo dell'ossigeno che la forma. Gli ossidi metallici non

prendono mai unione coi metalli ancorchè sieno gli stessi da cui derivano; quando due metalli, facilmente ossidabili, essendo in contatto dell' aria, sono riscaldati fino a cominciare ad ossidarsi, l' ossido che su di loro si forma, per quanto poco esso sia, è un ostacolo non solamente ad unirsi due diversi metalli, ma ad unirsi uno stesso fra le sue parti integranti.

Per formare un corpo solido unito al metallico, sia esso composto di più metalli, o lo sia di un solo, è necessario che non vi sia ossido metallico che lo impedisca; ma siccome l' atto stesso che per mezzo del calore deve fare l' unione, genera l' ossido, è perciò necessario o d' impedire l' ossidazione, o di levare l' ossido che si forma.

S' impedisce momentaneamente l' ossidazione del metallo quando nello stesso luogo ove è riscaldato il metallo si trova un corpo facilmente combustibile, che per bruciare abbisogna dell' ossigeno, e che avendo una più pronta affinità con esso, di quello che abbia il metallo, se ne carica di esso a preferenza. Questo si fa, quando nel luogo ove il metallo è per unirsi con un altro o fra sè stesso, si mette il corpo combustibile atto ad assorbire l' ossigeno dell' aria che le è in contatto. In questo modo la pece favorisce la stagnatura.

Quando poi il metallo o metalli richiedono un calore più forte di quello che fonde lo stagno,

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0193-7

questo mezzo non basta per impedire l'ossidazione di essi metalli; fa bisogno che vi sia una sostanza che volatilizzi l'ossido che si forma di mano in mano che nasce.

Trovarono gli artefici effettuarsi questo dal sale ammoniaco, e si servono del sale ammoniaco messo nel luogo ove il calore deve fondere il metallo, acciò da esso sia sublimato, e tolto in tal modo il poco ossido che in tal occasione si forma (1).

---

(1) Fra gli usi del muriato d'ammoniaca che *Fourcroy* compendia nel *tomo* III già citato alla *pag.* 203 si legge: *Usages* — " Dans l'étamage du cuivre, il est destiné a „ recouvrir les surfaces métalliques et à en prevenir l'o„ xidation: il a le même usage dans la soudure „.

Se valesse però il sale ammoniaco solamente per coprire il metallo, ed impedire in questo modo il contatto di esso con l'aria, potrebbe meglio servire a questo oggetto il borrace che si vetrifica su del metallo, e non si sublima, come in fatti è in molti casi usato, e il suddetto *Fourcroy* negli usi del borrace al fogl. 335 del *tom.* III dice: " Il est sur tout employé pour la soudure „. Ma il sale ammoniaco facilmente dal calore sublimabile, ha la proprietà di trasportare, nell'atto che sublima, una certa porzione di ossido metallico. Alcune preparazioni di chimica farmaceutica lo dimostrano. Il così detto *Ente di Venere*, o quello *di Marte* quando sono fatti per sublimazione, altro non sono che muriato d'ammoniaca sublimato, essendo stato in contatto degli ossidi del ferro e rame per fare quello di *Venere*, e del solo di ferro per quello di *Marte*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0194-3
DFG

Premesse queste osservazioni di fatto, se si fa riflesso alla natura del sale ammoniaco d'Egitto, ed a quello artefatto in Europa, si troverà come si possa dare della diversità nelle parti loro costituenti fra l'uno e l'altro, e come quello d'Egitto abbia ad essere sempre identico, e non così l'artificiale, non perchè nella qualità di muriato ammoniacale possano essere fra loro diversi, ma perchè l'artefatto può avere con sè sali estranei; la poca quantità de' quali non fa mutazioni sensibili bastantemente nelle loro proprietà, in tutte le occasioni, ma nel caso che se ne vedessero alcune, giova che si sappia l'origine del divario.

In Egitto dalla sola fuliggine che risulta dalla combustione degli escrementi dei grossi animali si estrae, ma non si fa il sale ammoniaco. Da noi nelle fabbriche si fa il sale ammoniaco coll'unire l'ammoniaca all'acido muriatico, o fatti o estratti con diverse e distinte operazioni. Questi diversi metodi con cui generare l'ammoniaca la fanno prima sempre unita a dell'acido carbonico, per la quale essa è un sotto-carbonato d'ammoniaca; ma a questo sotto-carbonato d'ammoniaca vi può essere qualche altro composto salino ammoniacale mescolato risultante dai materiali stati impiegati.

Nelle nostre fabbriche di sale ammoniaco si fa il sotto-carbonato ammoniacale con la combustione di ogni sostanza animale. Ossa, corni, carni, unghie,

peli, pelli, intestini, tutto è buono perchè con tutti si produce del sotto-carbonato d'ammoniaca. Si sa però che le ossa contengono del midollo, che le carni contengono del grasso. La combustione del grasso e del midollo forma non un sotto-carbonato ammoniacale semplicemente, ma queste sostanze generano insieme l'acido sebaceo che poi unito all'ammoniaca, con cui s'incontra, forma dei sebati d'ammoniaca, oltre del sotto-carbonato. Non sono finora bene conosciute queste combinazioni, nè le loro proprietà; non si sanno le affinità di questi sali ammoniacali fra le loro parti costituenti, o se del tutto e sempre sieno decomposti dai diversi muriati che si presentano ad essi, acciò risultino dei muriati ammoniacali in totalità, o pure vi possano rimanere dei sali ammoniacali non muriati (1).

Non sempre per fare il muriato d'ammoniaca si presenta al carbonato d'ammoniaca l'acido muriatico nudo, ma in molte fabbriche lo si presenta unito alla calce nello stato di muriato di calce e

(1) Per fare il prussiato di potassa s'abbruciano ad un forte calore il sale sotto-carbonato estratto dalle ceneri vegetali unitamente alle sostanze animali, ma non tutte in generale producono l'effetto. Si è trovato essere il sangue la migliore, e le ossa non valevoli perchè sono fosfati di calce ed acido fosforico. Le carni, le unghie, le corna, i peli, le pelli, formano il prussiato suddetto, ma meno perfettamente che il sangue.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0196-5
DFG

di magnesia, quale si trova nell' acqua madre delle saline. In altre fabbriche si fanno incontrare i gas che provengono dalla decomposizione del muriato di soda fatto per mezzo dell' acido solforico, con quelli che si ottengono dalla combustione di qualunque sostanza animale, ed il sale che ne risulta è il materiale col quale si dà forma al loro sale ammoniaco di commercio. Se insieme al carbonato d' ammoniaca dalla combustione delle sostanze animali in genere si sono formati dei sali ammoniacali non carbonati, forse questi vi possono rimanere indecomposti, o pure se si decompongono, l' acido che era unito all' ammoniaca può unirsi alle terre e fare un sale terreo che rimanga in mescolamento col muriato ammoniacale.

Altri finalmente decompongono il solfato di calce nativo, per mezzo del carbonato ammoniacale ottenuto dalla combustione delle materie animali in genere; si evapora il lissìo che soprannuota a questa mistura, dalla quale si ha il solfato d' ammoniaca; poi fanno mescolanza di questo solfato col muriato di soda, che in seguito mettono alla sublimazione. Fanno allora una doppia decomposizione, ed una doppia composizione; e nel mentre che l' acido solforico s' unisce alla soda, l' ammoniaca s' unisce all' acido muriatico, risultano il muriato d' ammoniaca, o quel solfato di soda che si manda in commercio a basso prezzo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0197-1 DFG

Non è certo che da cadauno di questi metodi s' ottenga in totalità il solo muriato d' ammoniaca senza qualche mescolamento di sali di altro genere; questo, se si considera la poca parte che vi può essere su la quasi totalità del muriato d' ammoniaca che si forma nella più gran parte, può essere trascurata, ma non cessa di cagionare una diversità fra il sale ammoniaco d' Egitto sempre eguale, e l' artificiale fatto coi diversi metodi suddetti (1).

Questa trascurabile differenza che si trova fra le diverse qualità dei sali ammoniaci, fra quello d' Egitto e gli artificiali, e le accidentali ancora fra loro in quegli artefatti non meriterebbero grande attenzione se presentemente non si fosse introdotto di voler fissare con misure d' areometro i prodotti della loro decomposizione. Per questa varietà usando di *once dodici* di sale ammoniaco ricavando *once trentasei* di liquore, come alla pag. 188, tom. I. del *Manuale*, si è ottenuto un liquore meno pesante dell' acqua ora di cinque gradi misurato con l' areometro di *B.*, ora come nella pag. 245 di gradi sette. Nella farmacopea austriaca si vuole che la maggiore concentrazione del liquore d' ammoniaca

(1) In *Fourcroy*, Système des connaissances chimiques *tom.* III pag. 198 sono descritte le su nominate maniere con le quali artificialmente sono fatti in Europa i sali ammoniaci.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0198-6 DFG

sia di leggierezza con l'acqua a 1000·0910, che corrisponde a 15 meno dell' acqua e 25 dell' areometro di *B.*; ed in quella gallica si vorrebbe, essendo fatto esso pure con lo stesso apparato di *Wolfio* di soli 0,923, che corrisponde a soli 12 meno dell' acqua e 22 dell' areometro di *B.*

511. SALE DI GLAUBERO. *Solfato di soda.*

Dalla decomposizione del muriato di soda, fatta per mezzo dell' acido solforico in vasi chiusi per ottenere l' acido muriatico in liquore, era una volta la maniera ordinaria con la quale dai chimici s' otteneva per risulta il solfato di soda che forma il capo morto della distillazione, ed anche ora in gran parte si ha questo sale per risulta, oltre quello che prodotto dalla natura esiste nelle acque minerali ed anche nelle acque del mare (1).

Divenuto l' uso dello spirito di sale, o sia acido muriatico in liquore, molto esteso per le arti, pel quale sono stati fatti degli stabilimenti in grande, per risulta si ha molto di questo solfato di soda, al quale in farmacia o chimica medicinale si dava il nome di *Sale di Glaubero*, perchè questo chimico è stato quello che lo ha introdotto ad uso di me-

(1) *Sulfat de soude.* Cet sel est très abondant dans la nature. On l'obtien encore plus sovent, comme produit accessoire dans les fabrique, de sorte que le chimiste le compose rarement de toute pièce. *Klaproth* Dictionnaire de chimie, *tom. 4, pag. 210.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0199-5

dicina, con più l'epiteto di *mirabile* a motivo della bellezza de' suoi cristalli allorchè contengono tutta la loro acqua di cristallizzazione.

Da che si è introdotto in Europa di fare artificialmente il sale ammoniaco, che una volta era estratto solamente in Egitto dalla particolar fuliggine che si fa in questo paese, fra le varie maniere con le quali è ora composto l'artificiale fra di noi, una di esse somministra per risulta il sale di *Glaubero* (solfato di soda) (1).

Finalmente la natura genera nelle acque salate il solfato di soda. In essa si trova mescolato col muriato. " Les eaux-mères de plusieurs eaux salées le „ contienent en grande quantité. Dans l'évaporation

---

(1) *Fourcroy* nel *tom.* 3 *sistèm.* p. 199, nell'indicare come si faccia artificialmente il sale ammoniaco nelle nostre fabbriche dice:

Enfin on decompose le sulfate de chaux natif, à l'aide du carbonate d'ammoniaque obtenue liquide de la destillation de matières animales; on évapores la lessive surnageant ce melange, et contenant du sulfate d'ammoniaque; on traite ensuite ce dernier sel avec du muriate de soude dans de vaisseaux sublimatoires. Il se fait alors un double decomposition et une double combinaison: tandis que l'acide sulfurique se porte sur la soude, l'ammoniaque s'unit à l'acide muriatique, et ce muriate d'ammoniaque s'élève en vapeur et s'attache au haut des vases.

Dal residuo della sublimazione per mezzo di soluzione e successiva cristallizzazione s'ottiene il solfato di soda per risulta.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0200-2
DFG

„ des eaux *salées le* muriate de soude cristallise pe-
„ tit à *petit ; le sulfate de soude*, au contraire, qui
„ est bien *plus* soluble dans *l'eau* chaude, reste
„ *dans* l'eau-mère, dont il peut être *séparé* par l'é-
„ vaporation et successive cristallisation (1). „

Tutte queste maniere che somministrano al commercio il solfato di soda dispensano il farmacista del farlo direttamente. Siccome però anche nelle farmacie si fa la separazione dell'acido muriatico per mezzo dell'acido solforico, si può approfittare del capomorto per estrarre da esso il sale di *Glaubero* (Solfato di soda). Due avvertenze debbono aversi nell'*eseguire questa estrazione*.

---

(1) *Klaproth*. Dictionnaire, *tom. 4. Sulfate de soude pag.* 210.

Chaptal nel *tom. 4 Chimie appliquée aux arts* pag. 179 dice *farsi il* solfato d'ammoniaca disponendo del solfato di calce nativo calcinato e polverizzato in modo, che traverso di uno strato di questo solfato abbia a passare il liquore di carbonato d'ammoniaca ottenuto dalla distillazione delle sostanze animali, e dal quale sia stato separato l'olio empireumatico, e sarà questo strato disposto sopra una tela bene stesa. S'effettua la decomposizione tanto del solfato di calce, che del carbonato d'ammoniaca, e si fa la composizione del carbonato di calce e del solfato di ammoniaca; resta sul feltro il carbonato di calce, passa il liquore che tiene in soluzione il solfato di ammoniaca. Tre volte si rinnova la feltrazione acciò sia compiuta l'operazione.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0201-7 DFG

Nella *pag.* 46 *tomo primo* ho fatto osservare che nel capo-morto esiste del muriato di soda indecomposto, perchè non basta l'acido solforico a tutto decomporlo, ed ho indicato il motivo pel quale ho proposto di mettere più sale di quello che abbisogna.

L'altro si è, che nulla ostante vi sia nella storta più sale muriatico di quello che possa essere decomposto dall'acido solforico ed esista dell'acido che sembra nudo. Non vi è però *in fatto nudo*, ma combinato alla soda nello stato di sopra-solfato, o sia solfato acidulo; può il solfato di soda essere acidulo come lo può il solfato di potassa (1).

Si deve prima togliere alla massa l'eccesso di acido che contiene, e questo si fa in diverse ma-

---

In un caldaio (che come avverte *Klaproth* alla *pag.* 167 del *tom.* 3 *Dictionnaire*, debb'essere di stagno puro, perchè quelli di piombo sono intaccati dal muriato di ammoniaca, e lo stesso quelli d'altro metallo), si fanno bollire il solfato d'ammoniaca col muriato di soda, si formano il muriato di ammoniaca ed il solfato di soda. Per mezzo di evaporazione e cristallizzazione si separa il solfato di soda, ed il residuo si fa sublimare (on fait bouillir le sulfat d'ammoniac dans une chaudière avec du muriate de soude. On separe, par l'évaporation le sulfate de soude, et on fait sublimer le residu).

(1) Le sulfate de soude se combine, comme le sulfate de potasse, avec une plus grande quantité d'acide sulfurique, et forme un sulfate acide de soude. *Klaproth* Dictionnaire, *tom.* 4, *pag.* 212.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0202-3
DFG

niere; la più economica è quella d' avere pronta una soluzione di soda carbonata fatta per infusione a freddo delle ceneri di soda. La si fa a freddo perchè per mezzo della bollitura della soda nell' acqua si genera dell' idrogeno solforato, che si manifesta con l' odore che si sente nel fare il lissìo.

Fatto in minuti pezzi il capo-morto residuo della distillazione dell' acido muriatico messo in vaso di legno o di terra, si versa su di esso dell' acqua bollente che lo copra di un palmo. Siccome il sopra-solfato di soda (*ce sel est très acide et deliquescent. Cent parties se dissolvent dans 50 parties d'eau d'une temperature, 62 87 centigrad.* Klaproth, *pag.* 212, *tom.* 4) facilmente si mette in soluzione, con la soluzione del carbonato di soda fatta come sopra si riduce a sale neutro.

La nostra *Pharmacopoea austriaca* fa questa saturazione dell' acido che forma il sopra-solfato, per ridurlo a solfato neutro col carbonato di calce; questa maniera però è meno economica, perchè è in pura perdita; poi alcuni carbonati di calce sono impuri per cagione che contengono dell' ossido di ferro o altro, che può essere sciolto dall' acido solforico.

Con la feltrazione per carta fatta a freddo della soluzione, si separa tutto ciò che d' impuro, ma indi sciolto, sta in essa, ed anche una porzione del uriato di soda indecomposto che non si è sciolto. Feltrato si mette alla evaporazione in vaso di terra

vetrato; si formano in questa soluzione, allorchè si concentra, dei piccioli cristalli che vanno al fondo di essa, i quali sono tuttora di muriato di soda. *Klaproth* avverte che quando si concentra fino al formarsi sopra di essa soluzione salina, la pellicola, diventando fredda, risulta piuttosto una massa salina di quello che sia il sale cristallizzato isolatamente; perciò se si vogliono avere dei cristalli salini distinti e regolari, si deve di tempo in tempo mettere un poco del liquore bollente sopra una piastra fredda, e se si formano su di essa dei cristalli si leva dal fuoco. Si decanta allora in altro vaso tutto il fluido, per separare il muriato di soda; se nel fondo di esso se ne è formato e messo al freddo, si lascia che si generino i cristalli, e separati i primi si prosegue nel modo solito, abbandonando l'acqua madre che non dà più cristalli.

Questi cristalli contengono tanta acqua di cristallizzazione che supera in peso la metà di essi. Quarantotto once di cristalli, che però erano umidi, messi all' essiccamento alla stufa, risultarono once ventuna.

L' essiccamento dei cristalli se si vuole fare celeremente o alla stufa o al sole estivo, non debb' essere fatto essendo stesi sopra la carta, ma in vasi di terra ampi in modo che presentino molt superficie. Il calore di una stufa, o del sole estate bastano per ridurli in deliquescenza, e si

derebbe il sale se non è in vaso che possa contenerlo anche quando è in liquore.

I cristalli di solfato di soda, sieno gli officinali tratti dal capo morto della distillazione dell' acido muriatico, o quelli del commercio, contengono del muriato di soda; messi nell' acido solforico concentrato fanno effervescenza con vapori bianchi di acido muriatico.

La *Pharmacopoea Gallica* 1818 nella sua materia medica: *ex mineralibus* al fol. IX ammette il Sulfas sodae: *Sal Glauberi* del commercio. *Ex fontibus Lothariugiae salinis extrahitur, aut etiam in artium variarum officinis paratur; in cristallos minutas vulgo concretus, speciem praefert magnesiae sulfatis; at non est amarus aeque, linguam autem frigore perfundit impositus; et si aqua soluto admiscueris alkalinos subcarbonates, nullum pulverem praecipitem agit*. Nella parte poi ove sono descritti i preparati e composti, si trova di nuovo il solfato di soda, tanto quello fatto direttamente, che quello estratto dal capomorto della distillazione dell' acido muriatico.

La concentrazione della soluzione salina acciò sia con regola più certa atta alla cristallizzazione, la si vuole di gradi 25 dell' areometro di *B*. Siccome in questa farmacopea non è ordinata la deacquificazione, perciò, acciò i cristalli restino nel loro stato, si vuole che sieno conservati in vasi chiusi.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0205-0

Le parti costituenti il solfato di soda nei due stati di cristallizzazione e di deacquificazione sono come nella tavola di *Thomson*:

Nel tom. 4 *Système de chimie.*

	(1)	(2)	(3)	(4)
Acido	25 52	27	55 7	56
Base	17 48	15	44 3	44
Acqua	57 00	58	senza	acqua
Totale	100 00	100	100 0	100

Le due prime analisi furono fatte coi cristalli di sale, e le due altre sopra il sale supposto senza acqua di cristallizzazione.

Il farmacista diligente quando ha da depurare il sale che non fu fatto da lui, e non sa di quali vasi siasi fatto uso per la evaporazione, potendo essere stati usati di rame, non bastantemente coperti di puro stagno, farà soluzione di picciola porzione nell' acqua distillata, poi feltrazione, indi unire dell' ammoniaca in liquore, la quale rende prontamente cerulea la soluzione se il sale partecipa di rame, ed allora è da essere rifiutato il sale.

(1) *Kirvan*, *Nicholson*. Iour. III 215.
(2) *Bergmann* 1. 133.
(3) *Wenzel*. Verwandschaft *pag.* 56. (4) *Kirvan*, ibi-

512. SAL SEIGNETTE. Tartrato di potassa e soda.

Di questo sale a due basi alcaline si è già parlato nel tom. I, *num.* 292, pag. 439, sotto l'articolo di *Cremore di tartaro solubile*. In questo luogo si è ritenuto non esservi presso di noi in commercio il sale di soda cristallizzato, e nel processo in esso luogo descritto si ritiene doversi estrarre dalle ceneri solide della soda.

La farmacopea austriaca fa questo sale col carbonato di soda in sale cristallizzato estratto dal natro d'Ungheria nativo.

Quella gallica, col sotto-carbonato di soda tratto dalle ceneri di soda solide comuni del commercio.

La farmacopea austriaca nella soluzione di una libbra di sale di soda suddetto sciolto in vaso di stagno (al quale credo possa supplire uno di rame bene coperto del tutto di stagno) con dodici libbre d'acqua, poco a poco, essendo bollente, unisce tre libbre di tartrato acidulo di potassa (Cremore di tartaro), o quanto basta per la perfetta neutralizzazione, e nel restante si opera come si è già detto, ritenuti i soli cristalli ed abbandonata l'acqua madre incristallizzabile.

Quella gallica lo fa in modo inverso.

Scioglie di cremore di tartaro *parti* 200 in *parti* 640 di acqua di pioggia, nella qual soluzione

essendo bollente, unisce parti dugento di sale sotto-carbonato di soda cristallizzato.

In entrambe queste farmacopee però si pretende di dare proporzioni soltanto prossime per fare un sale che sia del tutto neutro, perchè tanto nell' una che nell' altra dicesi: *vel quantum sufficit ad plenam saturationem*. Nella gallica: *vel quantum sufficiat ut perfecte neutra evadat*. Nell' austriaca, ciò nulla ostante il notabile divario che vi è fra loro, merita osservazione. Per una parte di sotto-carbonato di soda si vuole che abbisognino tre parti di cremore di tartaro dall' austriaca. Poco più che parti eguali della gallica, poichè per 200 di cremore di tartaro essa propone 168 di sotto-carbonato di soda.

Questa grande diversità non può derivare che dalla diversità dei due sotto-carbonati di soda. L' ongarico nativo, di cui fa uso la farmacopea austriaca, convien credere che sia ben poco carbonato; quello usato dai Francesi bisogna crederlo molto carbonato, giacchè la sola soda pura è quella che s' unisce, e sotto lo stesso peso dei due carbonati di soda vi può essere diversa quantità di soda pura, o pure si deve pensare che i cristalli di soda carbonata stata usata da' compilatori della farmacopea gallica contenessero dei sali già neutri, i quali formassero peso senza la proprietà di potersi unire all' acido tartarico. In essa farmacopea per fare il *subcarbonas sodae* si dice:

Sodae alicantinae, *aut alius cuiuscunque vulgo venalis*. Si sa esservi varie maniere con le quali si fa la soda artificiale oltre di quella stata estratta dalle ceneri delle piante che vegetano vicino al mare. Si vedano gli articoli relativi nel *Dizionario di chimica* di *Klaproth*.

513. SALE DI TARTARO.

Sotto questo nome una volta s' intendevano due cose ben diverse; l' uno si chiamava fissato collo zolfo, l' altro alcalino, e nella farmacopea di Bologna è qualificato *sal medius*, *tartaro vitriolato natura et viribus congener*, e questo sale non è diverso dei sali, dei quali si è già parlato al numero 490.

L' altro, cioè *l' alcalino*, *del quale la stessa farmacopea ne forma* una preparazione distinta, è quello del quale si è parlato nel *tom.* I, pag. 145. S'abbrucia il tartaro delle botti, e del carbone salino che ne rimane; quando questo non manda più fumo, si fa lissìo, poi concentrazione di esso dopo essere feltrato (il tutto debb' essere fatto in vasi di ferro). L' evaporazione si continua fino al comparire della pellicola, poi si lascia diventare fredda ogni cosa. Si formano dei cristalli nella soluzione; si decanta l' acqua madre, indi messo di nuovo il vaso che contiene i cristalli, al calore, i cristalli si risolvono in liquore, e si fanno prosciugare. Il sale

asciutto si ripone (1) in vetro da essere chiuso con turacciolo smerigliato. Ancorchè sia deliquescente e sotto-carbonato, è però meno acre di quello che si fa col prosciugamento del lissìo in totalità. Del primo se ne tiene per gli usi immediati di alcune ordinazioni; la dose però di esso è sempre limitata ad alcuni grani. Per gli usi chimici, da tutto quello che risulta dalla lissivazione del tartaro bruciato si fa un solo sale per prosciugamento; questo è più acre del precedente perchè meno carbonato (2). Fra i sali sotto-carbonati che si possono ottenere dai vegetali abbruciati, è il maggiormente puro; non contiene sali estranei come contengono tutti quelli estratti dai vegetabili in genere bruciati. Questi sono carbonosi, hanno un odore lissivioso: di questi si è parlato al num. 101, *tom.* I, pag. 143 e seguenti, *tom.* I, ed in questo terzo al num. 190, *pag.* 106 e seguenti.

---

(1) Non deve diventare asciutto del tutto essendo esposto al fuoco, ma quando, essendo molto caldo, sembra una massa molle, si leva dal fuoco, si muove e rimuove con ispatola, e nel diventar freddo diventa duro e bianco. Giova che abbia parte dell'acqua di cristallizzazione.

(2) Il prosciugamento anche di questo non si fa stando al fuoco; ma quando è in massa molle si leva dal fuoco, e muovendolo, nel diventare freddo si indura. Questo ancora non debb'essere del tutto deacquificato, perchè essendo senza acqua del tutto, è quasi caustico.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0210-7
DFG

514. SCAMONEA.

Della scamonea si è parlato al num. 300 nell'articolo del *Diagridio* alla *pag.* 1, tom. II.

La farmacopea di Londra 1809 non fa distinzione fra la scamonea d'Aleppo, e quella che in commercio si dice di Smirne. Nella farmacopea austriaca non è compresa, e nessuna preparazione si fa con essa. Quella di Prussia ammette la sola di Aleppo, della quale i caratteri sono *Succus resinosus, concretus, cinereus, levis, sub-spongiosus, friabilis, acris, in fractura nitens, et aquam colore subviridi tingens. Fertur scamonium ex superficie sectionis obliquae radicis fluidum effluere, dein vero radiis solis expositum sensim indurare.* Forse quella dura, pesante, oscura, detta di Smirne, è cavata dalla radice con ispremitura, ed indurata al calore del fuoco per cui resta unita, e niente porosa come quella essiccata al sole; ma la farmacopea gallica pretende che sia estratta da un' altra pianta, che da essa è chiamata *Periploca secamone.* (Linn. *class.* V. pent. digynia). Di questa pianta però non ho potuto trovarne notizia in Persoon, a meno che non sia questo nome sinonimo del *Cynancum monspeliacum;* in essa farmacopea pare che sieno due cose distinte la scamonea europea, e quella di Smirne.

Charteuser nella sua opera *Fundamenta materiae medicae* nel cap. XI *De scamonio* ritiene esservi due scamonee, quella cioè di Siria, d'Armenia e del-

l'Egitto, e quella di Francia, di Spagna, Monpellier e del Valentino, ma non dice che quella detta di Smirne sia di questa seconda " *Optimum* „ censetur antiochenum, quod Aleppum Syriae me- „ tropolis mittit, quoniam purius est quam quod „ *Smirne affertur*. Hoc enim asperius deprehenditur, „ *ponderosius*, nigricantium, fractu difficilius, im- „ *purum*, et minoris, ast deterioris activitatis cathar- „ ticae. „

La *Pharmacopoea Gallica* rifiuta tanto la scamonea *monspeliaca*, che la *smirnea*, e vuole che *in officinis solum admittendum est* scamonium syriacum seu aleppense. Non si sa con certezza da che provenga la scamonea detta di Smirne.

515. SCILLA. Cipolla marina.

Cipolle, delle quali si è parlato al num. 327, *tom.* 2 *pag.* 34. L'essiccamento di esse che in detto luogo ho proposto, pel quale ho detto doversi abbandonare l'uso di sospendere le squame di esse soltanto infilate con cordicella alla soffitta delle stanze, è confermato da quello che si dice nella *Pharmacopoea Gallica*, pag. 6, nel modo seguente: " Separatis ex excussis tunicis, quibus vestiuntur „ exteriora bulbi, excusso quoque scapo medio, „ squamae, neglectis iis quae meditulio propiores, „ molliores, et albidiores sunt, caetere separatim „ eximuntur, et quatenus earum fibrillae producuntur „ in longitudinem, in minutissimas dividuntur laci-

„ nias, *sicque filo traiectae* appenduntur in *calidario*
„ *donec penitus aridae fiant.* „

L'avere io detto di stracciare le squame trasversalmente per disporle all'essiccamento, non è in opposizione nell' effetto al dividerle longitudinalmente, perchè in ambe le maniere sono lacerate le pellicole che impedirebbero l' essiccamento alle squame non lacerate. Si ritiene il bisogno della stufa pel pronto essiccamento, la qual cosa è il principale oggetto a cui tendono le disposizioni che accompagnano l' operazione.

516. SCORDIO. *Scordium. Teucrium Scordium.*

Di quest' erba ne sarebbe dimenticato l' uso in farmacia se non fosse l' avere essa dato il nome ad un elettuario che fra di noi è molto usato, con la denominazione di *Diascordio*. Le fu attribuita la virtù *antelmintica*. Ora non ha altro uso fra di noi che quello di formare uno degli ingredienti di esso elettuario, di cui vedasi al num. 309, *pag.* 7, tom. II.

517. SEMENZE DI LINO. *Linum usitatissimum.* Olio delle semenze di lino. Farina dei semi di lino. La medicina fa uso delle sole sue semenze, che sono picciole, dure, lisce e lucide. Con esse si fa un olio per espressione, il quale serve nella maggior parte per gli usi economici e domestici; rare volte in oggi a quello di medicina.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0213-4

Non è operazione spettante al farmacista il fare l' olio dei semi di lino; quello anche destinato all' uso interno di medicina si fa dai fabbricatori di olio comune, e si vende da essi sotto la denominazione di *Olio di lino vergine*.

Macinate le semenze sotto della mola, si fa la materia farinosa riscaldare a bagno-maria (1), spruzzandola con poca acqua calda, poi si mette, essendo in sacchi forti fatti a questo oggetto, alla pressione con torchi che sono bastantemente grandi più di quelli che hanno i farmacisti.

L' olio spesso, per motivo della poca acqua con cui fu bagnata la farina, e pel poco umido naturale alla semenza, contiene un poco di mucilaggine che lo rende leggermente torbido; per ischiarirlo o conviene lasciarlo per qualche tempo finchè faccia deposito, o si feltra per carta. La feltrazione per carta conviene che sia rinnovata anche dopo che è stato fatto, *quando si vede essere diventato di nuovo* torbido.

Il commercio somministra un altro olio di lino il quale è fatto con le semenze rese in farina, e state riscaldate a calore di fuoco nudo. Questo può

(1) Si può fare questo riscaldamento avendo una padella che adattata a coprire un caldaio, in questo vi sia l'acqua bollente. Nella padella, la farina la si rivolge acciò diventi calda senza arrostire, ed in questo stato si mette al torchio per estrarne l'olio vergine.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0214-0 DFG

servire per gli usi esterni; non si ha però a credere che sia ammolliente come l' olio vergine.

La medicina per uso esterno si serve della farina di lino per fare cataplasmi, ma non trovo nelle farmacopee precisata la natura di questa farina. Rimane la scelta della qualità in arbitrio a seconda dell' opinione di chi la usa.

Pretendono alcuni che abbia ad essere la semenza semplicemente macinata, credendo essere un pregio della farina di lino l' essere carica di olio; ma io sono di sentimento contrario. L' oggetto pel quale si fanno cataplasmi con la farina di lino non è l'olio che contiene, ma la qualità mucilagginosa che la corteccia di questa semenza possede, per la quale dà il corpo ad una certa quantità di acqua, che diventa mucilaggine, e questo composto di acqua diventata mucilaggine, applicata esternamente ha la proprietà di essere ammolliente; l' olio che contiene la farina di lino, soverchio a poter fare un corpo saponoso con la mucilaggine, è di pregiudizio alla qualità ammolliente che si vorrebbe nel cataplasma. Non sono nè gli olii, nè i grassi che mollificano la pelle nelle parti dell' animale vivente che hanno per malattie preso quello stato che si dice *infiammazione*. Gli olii ed i grassi, con impedire la traspirazione, in vece la aumentano, ed un cataplasma carico di olio e di grasso in quantità che non possa unirsi strettamente alla mucilaggine, e formare una

materia saponosa in cui predomini la parte acquosa, sarà piuttosto in caso d'accrescere che di diminuire l' infiammazione della parte alla quale s' applica il cataplasma.

Fu già ancora in passato avvertita questa circostanza, poichè il prof. *Paolo Sangiorgio* nel suo primo volume della *Istoria delle piante medicate* al num. 203, pag. 379 espressamente senza alcuna riserva parlando delle semenze del lino dice: *La farina di questo seme, allorchè ne è cavato l' olio, è uno de' più eccellenti ammollienti e risolventi che io abbia ritrovati, usata a modo di cataplasma fatto con l' acqua semplice*. La sansa per tanto di quella semenza da cui fu estratto l' olio vergine potrebbe essere scelta come la materia migliore di cui fare la farina pei cataplasmi, non perchè contiene tuttora dell' olio, il che non interessa, ma perchè non ha sofferto arrostimento nel riscaldamento che si dà comunemente a fuoco nudo per estrarre l' olio di lino comune. Nel restante ritengo sia meglio la farina rimasta dall' estrazione dell' olio in qualunque modo fatta, purchè non sia stata di troppo arrostita, per fare cataplasmi, che la semenza semplicemente macinata zeppa d' olio, il quale ottura i pori della pelle, impedisce l'azione mollitiva della mucilaggine, e perchè è d' ostacolo togliendo l'immediato contatto di essa alla parte vivente a cui è applicata.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0216-1
DFG

Con la semenza del lino si fa decozione da essere bevuta, essendo stata proposta come medicina in alcune malattie. Siccome facilmente genera mucilaggine, stando questa semenza nell' acqua, principalmente quando è calda, perciò si fa della semenza intera, essendo legata in una tela, un nodulo che si fa bollire nell' acqua, e si toglie subito che è levata dal fuoco senza fare pressione del nodulo.

Finalmente con le semenze del lino si fanno mucilaggini che servono in alcuni casi, come di bagno, e con esse si dispongono alcuni olii per fare unguenti o cerotti. In ogni caso tanto di queste semenze che delle altre, che infuse nell' acqua la convertono in mucilaggine, per formarle non si rompono le semenze, ma si lasciano intere; la corteccia, e non il contenuto, è quella che forma mucilaggine, e quando le semenze sono o contuse o polverizzate, non si può far passare da una tela la mucilaggine, il qual passaggio non si può fare che con forte spremitura, senza che insieme non passino i piccioli frammenti della parte interna della semenza. Si veda al num. 402, *pag.* 304.

Chi ha creduto che le farine delle semenze atte a formare con l' acqua le mucilaggini fossero ammollienti per l' olio che contengono, non hanno avvertito la diversità che passa fra la pelle e le sostanze di un animale morto, e quelle di un animale vivente; le morte sono indurite per avere perduta

l'umidità loro naturale, e se in luogo di essa si mette dell'olio o del grasso, s'introducono questi tra fibra e fibra del corpo arido, e le fibre scorrono in questo modo, le une sopra le altre, ed in tal modo diventano i corpi animali morti flessibili e molli, essendo tolta l'adesione tra fibra e fibra.

Non così sono le sostanze componenti l'animale vivente, quando in loro è impedita la circolazione degli umori che nella più gran parte sono acquosi, perchè si sono per qualche cagione addensati. Debbono questi, essendo nello stato di sanità, traspirare, e per motivo che questa è impedita dall'addensamento, la parte diventa infiammata. Abbisognano questi umori di essere diluiti e resi atti alla circolazione, e i grassi ed olii non fanno fluidi gli umori acquosi addensati, ma otturano i pori della pelle, e si dà nuova cagione che impedisce la traspirazione in vece di favorirla con diluire gli umori, i quali non sono nè olio, nè grasso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0218-3
DFG

AVVERTENZA.

Le poche pagine che seguono sono state ritrovate in prima copia fra i manoscritti dell'autore. Siccome queste fanno parte della continuazione di un' opera tanto ricercata, così si esibiscono ai leggitori ad oggetto di non defraudarli di quanto ci ha lasciato un uomo che, pel suo sapere e per le morali sue qualità, si è meritamente acquistata la stima universale dei dotti.

518. SOLFATO DI POTASSA. *Tartaro vitriolato. Alcali vegetale vitriolato*, e tutti quei sali che con diversi nomi erano chiamati composti di potassa ed acido dello zolfo.

Il poco costo col *quale* al presente si ottiene l' acido solforico dalla combustione dello zolfo fatta in luogo chiuso, al quale si somministra l' ossigeno mediante la decomposizione dell' acido del nitro, lascia luogo a formare direttamente il solfato di potassa, tanto il neutro, quanto il sopra-solfato.

Abbiasi del sotto-carbonato di potassa, riconosciuto puro dai sali estranei stati mescolati per frode, quanto lo può essere quello cavato dalle ceneri vegetali, come si è detto al numero 101. Le potasse del commercio contengono sempre del solfato di potassa naturalmente; cosa che in questa operazione non fa difetto.

Se si vuole operare con l' alcali fatto dalla com-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0219-1

bustione del tartaro, o da quella della combustione del vino o vinacce, chiamato *allume di feccia*, in tal caso da queste materie si ha un sotto-carbonato privo altresì dai sali estranei che anche naturalmente trovansi nelle potasse del commercio.

In dodici parti d'acqua si scioglie il sale sotto-carbonato. Si unisce l'acido solforico a tant'acqua, così che la mescolanza sia di peso specifico circa 20 gradi di *Baume*, che prossimamente si fa mescolando una parte dell'acido concentrato del commercio di gradi 66 con tre parti d'acqua, come può vedersi nel volume primo, *pag.* 62.

Si metta tanto di questo acido diluito nella soluzione dell'alcali sotto-carbonato, quanto basta per fare una perfetta soluzione. Si feltri il liquore; indi si metta alla evaporazione in caldaio non di rame, sino al comparire della pellicola, e si faccia cristallizzare. La evaporazione non si ha da fare in grande, quando i vasi di terra non si abbiano di sufficiente capacità. In questo caso, nel liquore si fa che preponderi l'alcali, e la evaporazione si eseguisce in un caldaio di ferro; ma quando il liquore è atto alla cristallizzazione si versa in vasi di terra vetrata.

Altre maniere si presentano al farmacista per avere del solfato di potassa; la prima è di estrarlo dal capo morto della distillazione dell'acido di nitro.

Si premette che questo acido sia fatto per mezzo

della distillazione del nitrato di potassa di terza raffinazione, e con l' acido solforico concentrato come al numero 37. Se in vece dell' acido, fosse la distillazione stata fatta col vitriolo in natura, siccome quello che per lo più si adopera per questo oggetto, è il comune che contiene del solfato di rame, perciò il residuo di questa distillazione non sarebbe atto a dare un solfato di potassa puro, servibile ad uso medico, perchè in esso vi sarebbe soluzione di ossido di rame.

Così pure se fosse stato fatto con l' acido solforico, ma che il capomorto non fosse rimasto bianco, sarebbe indizio che l' acido adoperato non era puro, ma sarebbe sospetto che contenesse del solfato di ferro il quale, se del comune, si conosce però la frode, perchè messo nella soluzione di questo capomorto sospetto, poche gocce di soluzione di prussiato di potassa, essa diventa di colore ceruleo.

Il solfato di potassa è suscettibile di essere sopra-solfato. In questo stato appunto si trova nel capomorto suddetto. Necessita pertanto levare l' eccesso di acido che contiene. Questo si fa col saturare cotesto acido nudo con una soluzione di sotto-carbonato di potassa.

Si fa in pezzi minuti detto capomorto, non già in mortaro di bronzo, perchè l'acido nudo che contiene, intacca il metallo; e messo in vaso di terra, si copre con acqua bollente all' altezza di un palmo, ba abbia una soluzione di potassa, che in

dodici parti di acqua ne contenga una di potassa, e con questa si fa saturazione dell'acido solforico nudo che forma il solfato.

Anche in questa occasione giova che l'alcali preponderi onde esser in tal modo abilitati a servirsi dei caldai di ferro, giacchè quello che in eccesso di alcali si trova nella soluzione, resta nell'acqua madre superstite. La soluzione essendo calda si feltra per carta; poi il colato si evapora nel vaso di terra o di ferro, ed al comparire della pellicola si versa in vasi di terra vetrati affinchè in essi si effettui la cristallizzazione.

In altra maniera si può ottenere il solfato di potassa. Se si decompone il solfato di magnesia con la soluzione di potassa, e che le rispettive soluzioni dei due sali non sieno molto diluite con acqua, dalla colatura che si fa nel mentre che la mistura di magnesia e sale in soluzione sono tuttora bollenti (Vedi tomo II, *pag.* 133), questa col solo raffreddamento depone dei cristalli di solfato di potassa, la quale estrazione di sale può essere conveniente, se con la colatura si fa l'

ACQUA FEBBRIFUGA di *Riverio*.

Si fa una soluzione di solfato di potassa con solfato fatto estemporaneamente. Si scioglie con proporzioni, che si possano variare del carbonato di potassa in sale, meglio quello fatto per cristallizzazione del tartaro bruciato, per esempio una *dramma* in *sei* [illegible] acqua o

semplice o distillata a piacere; poi con acido solforico allungato si satura la soluzione alcalina sino a non prodursi da esso effervescenza. Questa si chiama *Soluzione febbrifuga* del *Riverio*. Cotale preparazione estemporanea porta con sè il pericolo, che nella esecuzione, si unisca più acido del bisogno; ma a ciò si può rimediare coll'avere una soluzione acida che sia con proporzioni fisse, su le quali si possa calcolare.

Avendo una mistura di acido solforico fatta con *una parte* di acido solforico concentrato, e *tre* di acqua per saturare la *dramma* di sale, si richiedono *due dramme* di questo liquore.

Se il detto acido diluito è formato con *una parte* di acido, e *sette* di acqua, per la saturazione si richiede il doppio, cioè *quattro dramme* di liquore. Sembra al primo aspetto che una soluzione di solfato di potassa, fatta nell' acqua, possa essere eguale a quest' acqua di *Riverio*, ma la cosa non è così. Il disciogliente oltre del sale solfato, contiene del gas acido carbonio che si è formato nel tempo della mistura, oltre di quello che si è volatilizzato mediante l' effervescenza.

519. UNGUENTO MALVINO. *Grasso con malva.* Di questo medicamento, del quale se ne fa molto uso fra di noi, è un pregio l' essere esso molto verde. Quando in primavera la malva è tenera e sugosa, e che è ancora priva di caule, basta la sola erba a dargli un bel colore; ma ciò non si

effettua allorchè la malva è fornita di caule e ramosa. Lo stesso succede nell'autunno. Accade altresì che nell'inverno manca questo unguento, e non si può fare che con le foglie secche di malva; ma queste si possono rinverdire con acqua, e renderle allo stato come se fossero verdi; non è però possibile comunicare con esse il color verde al grasso.

In questi casi si supplisce al colore coll'unire alla malva le foglie dello spinacio oleraceo, che si coltiva come erba commestibile. *Vitman* nella sua opera *De medicatis herbarum facultatibus*, parlando della malva e sue virtù, dice *Est planta emolliens, edulcorans et laxans; inter plantas emollientes princeps est*, ec.; e dello spinacio dice egualmente *Herba est emolliens, detergens, refrigerans et humectans. Decoctum est laxans, quod etiam in enemate purgante in usum venit.*

Dimostrata l'uniformità di virtù, si vede potersi senza difetto, con le foglie dello spinacio dare il colore all'unguento di malva.

Nel grasso di maiale colato, si mette a cuocere tanta malva verde, tenera e bene contusa in mortaio di pietra, quanto è in peso il grasso. Si fanno bollire blandemente per lo spazio di un'ora incirca; poi si fa pressione per canavaccio sotto il torchio. Insieme al grasso passa anche il sugo che è rimasto dell'erba. Si lascia che l'unguento diventi consistente pel freddo; poscia si separa il fluido acquo-

so che gli sta sotto, il quale si getta come inutile. Si fonde di nuovo e si versa in vaso verniciato. Per renderlo uniforme e levargli la granitura che lo rende difettoso per la distribuzione, si fa come diremo per l'unguento populeo.

Quando questo unguento deve servire per la stagione calda, il grasso che si adopera per farlo, sarà per *due parti* di maiale, e per *la terza* di bue.

Se poi si deve fare o con malva secca o con malva incapace di colorirlo bastantemente in verde, si fa cuocere il grasso con metà malva, e l'altra spinaci. Per dosare la malva secca, s'intende che debba essere pesata dopo che con la macerazione con acqua calda, fu ridotta come se fosse verde.

520. UNGUENTO POPULEO. *Grasso con resina delle gemme di pioppo.* Questo grasso o unguento si tiene nelle spezierie di due qualità; una verde e l'altra giallognola; più comunemente però è la verde.

Si raccolgono le gemme della pianta del pioppo, che sieno tuttora il semplice ibernacolo resinoso: *libbre sei.* Grasso colato di porco: *libbre dodici*.

Contuse le gemme, si mettono nel grasso fuso, poi si ripongono in vaso di terra, che si tiene per otto giorni almeno, come prescrive la *Farmacopea ferrarese.* Versato il tutto in vaso adattato, coperto, si fonde il grasso che si lascia in macerazione per un'ora; indi fatta spressione, si cola il grasso e si conserva. Questo resta di colore giallognolo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0225-1

Quando si vede questa cosa, come è in pratica fra di noi, e come si trova ritenuto anche dalla *Pharmacopea gallica* 1818, l'infusione delle gemme nel grasso si conserva sino a che sono bastantemente cresciute le erbe con le quali si fa cuocere qualche poco blandemente il grasso già stato infuso con le gemme, e ciò perchè, dal tempo nel quale le gemme sono resinose, e quando le erbe sono in vigore per dare il colore al grasso, passa un tempo più lungo. Allorchè queste erbe sono in forza, si prendono delle foglie di solatro, giusquiamo, violaria, papavero, lattuca, semprevivo, di cadauna *una libbra*. Contuse si fanno bollire per qualche ora, ma adagio adagio, poi si fa colatura con pressione al torchio. Non si deve mai continuare la bollitura in modo che si abbia ad evaporare tutta l'umidità, perchè allora il grasso acquista una qualità stimolante, e perde l'ammolliente, che gli è comunicata dai semplici. Diventato freddo l'unguento, si leva ciò che si è reso consistente dalla parte acquosa che si abbandona.

Il più delle volte risulta questo grasso granito, ed in tale stato non deve distribuirsi. Nella stagione calda è maggiormente granito, ma si rimedia a questo difetto con lavare quello che si vuol rendere uniforme; lo si fonde, poi si fa diventar freddo sotto di un continuo movimento, finchè comincia ad avere una certa spessezza unita. Allora si versa nel vaso destinato a conservarla. Un maggiore e continuato movimento rompe e distrugge quella consisten-

za che si desidera sia conservata in un unguento, o sia grasso medicato.

521. UNGUENTO di RATANIA. Di questo se ne è già parlato alla *pag.* 83 del presente *terzo volume*; ma siccome negli *Opuscoli e saggi intorno alla* Rathania, *pubblicati* dal consigliere medico dottor *De Klein*, si trova un'altra diversa formola di detto unguento, così ho stimato opportuno di qui riportarla, che è la seguente:

Prendi. Estratto di rathania: once tre.
Litargirio: *once due.*
Allume depurato: *once due.*

Il tutto bene polverizzato e mescolato.

Olio di rose (cotto): *libbre una e mezza.*
Trementina: *once due.*

Questi ingredienti si fanno liquefare mediante un fuoco lento, indi vi si aggiunge la sopraddetta polvere, e si mescola il tutto sino a tanto che sia raffreddato, ed allora l'unguento è fatto.

Questo medicamento astringente è stato ritrovato efficacissimo nel flusso soverchio dei lochii e delle emorroidi.

522. UNGUENTO ROSATO. *Grasso con odore di rose.* Una volta si faceva infondendo per alcuni giorni dei petali delle rose comuni in parti eguali in peso di grasso colato di porco, poi una leggiera bollitura, indi spremitura col torchio, poi separare il fluido acquoso, e conservare il grasso dopo di averlo di nuovo fuso in vaso di terra.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0227-3

Questo metodo porta con sè il difetto di doverlo fare una sola volta per tutto un anno; quindi il doverlo conservare per tanto tempo portava di conseguenza che irrancidiva. Ora si fa nel modo seguente:

Prendi. Songia fresca appena levata dall' animale: *once trenta.*

Grasso di castrato: *once sei.*

Tagliati minutamente s' infondano in tant' acqua che basti a ben bene coprirli, ed ivi si lasciano per un intero giorno. Si leva l' acqua, poi si mettono ad un leggier calore acciò si fondano.

Quando la fusione presenta un liquor limpido, si fa colatura del grasso fuso per un crivello, o pure si spreme con un pannolino.

Il grasso che si può ottenere col riscaldare di nuovo le membrane, si conserva ad altri usi.

Nel grasso colato da prima, essendo tuttora fuso, si mettono *sei once di acqua di rose; poi con un* bastone si fa mescolamento sino a che abbia acquistata la forma d' unguento; in seguito si ripone in vaso essendo ancora tiepido.

Questo unguento facilmente diventa rancido, e quindi deesi avere l' avvertenza di rinnovarlo frequentemente.

523. UNGUENTUM, VEL POMATUM NITRICUM, SEU OXYGENATUM. *Pharmac. gallic.* Grasso ossigenato.

Come si faccia cotesto unguento, ne abbiamo già parlato al numero 347, *pag.* 74, tom. II. La farmacopea

gallica del 1818 lo ha compreso nelle sue preparazioni farmaceutiche, e le dosi che in essa si trovano stabilite, sono prossime alle già indicate; come pure sono in essa determinati i gradi che dee avere l' acido di nitro da essere adoperato; e questi sono qualche poco di meno da quello usato or ora indicato; ma dovendo essere un po' più maggiore in quantità, la diversità è trascurabile. Il modo diversifica in qualche parte, ma in ultima analisi tende allo stesso fine.

Prendi. Grasso colato: parti 500.

Acido di nitro in liquore, di gradi 32 di *Baume*: parti 64.

Si mettono in vaso di terra, poi ad un moderato calore, sino a che cominci a bollire; giunto a questo stato, si leva il vaso dal fuoco, si muove la materia con bastone di vetro, e si continua in tal modo sino al cessare della bollitura: si fanno in seguito delle tavolette nella maniera altrove indicata.

Cotesto grasso che risulta di color giallo, è di un odore tendente al rancido, e porta il nome di *Unguento nitrico* ovvero unguento di *Alyon*, come leggesi nella farmacopea di Ferrara, ma è diverso da quello fatto coll'unire il liquore di cloro (detto per l'addietro di *acido muriatico ossigenato*), col grasso colato, il quale si potrebbe nominare *Grasso clorato*. Le proporzioni proposte dalla farmacopea austriaca del 1814, sono di *un' oncia* di grasso ed *una dramma* di liquore di cloro.

———

LO STAMPATORE.

Non avendo l'autore potuto condurre al divisato termine questo suo Manuale, *poichè una morte inaspettata venne a rapircelo in pochi giorni, mi parve cosa non inopportuna, a fine di ridurre ad una conveniente mole il presente volume, di aggiungervi la* Farmacopea dei poveri, *scritta espressamente dal medesimo autore pel luogo pio del borgo di Magenta. Il titolo solo addita che questa farmacopea è una collezione di medicine poco costose. In fatti, e dal catalogo dei semplici, e dal ricettario che compongono cotesta operetta, di cui se ne sono già fatte quattro edizioni, ed in cui si è anche adottata la nuova nomenclatura, si vede che il compilatore ha studiato il maggiore possibile risparmio, mentre le formole dei composti sono ridotte a semplicità, ed i processi, per la loro proporzione sono i più facili ed i più vantaggiosi, avendosi avuto di mira di non rendere meno attivo, e d'incostante effetto le medicine alle quali si è altresì fissato il prezzo.*

Oltre a ciò ho voluto, per la più chiara intelligenza delle cose, e per la maggiore facilità di poter rinvenire qualsivoglia articolo e chimiche operazioni, o formole medicinali, far istendere da persona cognita dell'arte di guarire, un ragionato indice generale alfabetico delle materie contenute sì nel Manuale *che nella* Farmacopea, *apponendolo al fine dell'opera.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0230-8
DFG

FARMACOPEA

AD USO

DEI POVERI

QUINTA EDIZIONE

ACCRESCIUTA DI NUOVE AGGIUNTE

E DILIGENTEMENTE CORRETTA

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0231-4
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0232-0
DFG

FARMACOPEA

AD USO DE' POVERI

SEMPLICI

DROGHE IN NATURA

E LORO PREPARAZIONI *

Absinthium vulgare (Artemisia Absinthium *Linneo*). *Assenzio*, foglie e cime fiorite essiccate, *per oncia* lir. — 4 —

polverizzate, *per dram.* ,, — 1 —

Una dramma di foglie corrisponde ad un pugillo.

L'infusione è da preferirsi alla decozione, perchè la bollitura le fa perdere l'aromatico.

Due dramme bastano per una libbra d'infusione.

Acetum vini medicatum. *Aceto di vino medicato* con droghe o semplici, e compresa la fattura della infusione, ed accrescendo solamente il valore degli ingredienti, *per oncia* ,, — 1 —

arrivando alla libbra, *per libbra* ,, — 8 —

---

* I prezzi sono ancora quelli posti dall'autore alla quarta edizione del 1804, e calcolati in peso e moneta di Milano. Ciascuno però potrà fare quei ragguagli e rilievi, che combinino con quelli del proprio paese. *Gli editori.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0233-5 DFG

Aerugo, sive Aes viride, *Verderame* (Ossido di rame verde) di Marsiglia, polverizzato, *p. onc.* lir. — 6 —

detto, *per dram.* ,, — 1 —

Aloe succotrina, *Aloe succotrino*, sugo condensato polverizzato, *per dram.* ,, — 5 —

Aloe hepatica, *Aloe epatico*, sugo condensato polverizzato, *per dram.* ,, — 3 —

Althaea, *Altea*, Radice essiccata, mondata e tagliata, *per oncia.* ,, — 2 —

Alumen crudum, *Allume di rocca* (Solfato d'allumina), *per oncia* ,, — 2 —

polverizzato, *p. dram.* ,, — — 6

Alumen ustum, *Allume abbruciato* (Solfato d'allumina senz' acqua di cristallizzazione) polverizzato, *per oncia* ,, — 4 —

Essendo meno di un quarto d'oncia, *p. dr.* ,, — 1 —

Si prepara col prendere l'allume crudo, ed in padella di ferro esporlo al fuoco finchè diventa una massa dura, spugnosa, bianca.

Anisum vulgare, *Anice* o *Anici*, semenza intera, *per oncia* ,, — 2 —

polverizzata e passata per staccio *p. onc.* ,, — 4 —

Antimonium crudum, Antimonium sulphuratum (Solfuro di antimonio) *Antimonio crudo*, contuso, *per oncia* ,, — 3 —

Per gli usi interni l'antimonio crudo non basta che sia solamente polverizzato per essere la polvere, quantunque sottile, fatta ad angoli; ma debb'esse-

re macinato in mortaio di pietra dura o di ferro, finchè sia resa ben rotondata e morbida al tatto, detto, *per dram.* lir. — 3 —

Argentum vivum, Mercurius, Hydrargyrus, *Argento vivo*, *Mercurio*, metallo.

Debb'essere lucido, scorrevole, che diviso formi i globetti rotondi. Quello, in cui i globetti lasciano una coda, debb'essere rifiutato dall'uso di medicina, perchè sospetto di essere amalgamato ad altri metalli detto *per oncia* ,, — 15 —
detto per dram. ,, — 2 —

Estinto con parte eguale di elettuario o conserva, per fattura e prezzo dello stesso, compresa la conserva, *per dram.* ,, — 6 —

L'estinzione si fa in mortaio di vetro, di pietra o di ferro; viene facilitata, se vi si unisce per la sesta parte del peso del mercurio, della gomma arabica polverizzata.

Arnica, Alisma del Mattioli, *Arnica*, fiori, *per oncia* ,, — 10 —

Essendo meno di un quarto, *per dram.* ,, — 2 —

Di questi si fa semplice infusione nel giusto peso prescritto, per essere vegetale attivo; polverizzati *per dram.* ,, — 4 —

Radice polverizzata, *per oncia* ,, — 12 —

Essendo meno di un quarto, *per dram.* ,, — 2 —

Asa foetida, *Assa fetida*, Gommaresina, *p. dr.* ,, — 3 —

Aurantium, Citrus Aurantium L., *Aranoio*, corteccia secca della specie amara, *per oncia* ,, — 4 —

polverizzata, *per onc.* lir. — 10 —
detta, *per dram.* ,, — 2 —

Le foglie, le quali si distinguono da quelle degli altri cedri, perchè il peziolo tiene un' appendice fatta a cuore,

essiccate, *per oncia* ,, — 4 —
polverizzate, *per oncia* ,, — 8 —
essendo meno d'un quarto d'oncia, *per dramma* ,, — 2 —

Axungia porci, *Grasso di porco*, purgato e fresco, — *per oncia* ,, — 2 —

Balsamum Copaive, *Balsamo del Coppaiba*, *per oncia* ,, — 10 —
— detto, *per dram.* ,, — 2 —

Bardana, Arctium Lappa *Linn.*

Bardana, Personata maggiore del *Mattioli*; la radice colta in primavera, tagliata in rotoli ed essiccata, *per oncia* ,, — 3 —

Belladonna, *Belladonna*, *Solanum maius del Mattioli* fogl. essiccate, *per dram.* ,, — 1 —

Borax, *Borrace* (Borato di soda) polverizzato, *per dramma* ,, — 5 —

Bryonia, *Brionia*, radice essiccata, *p. onc.* ,, — 2 —

Camphora, *Canfora*.

La canfora si deve conservare in vetro chiuso, perchè spontaneamente va in vapore e si perde, massimamente in estate.

Si può polverizzare e passare per uno staccio di crini, per gli usi di farmacia, bagnandola con alcune gocce di acqua o di spirito di vino,

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0236-2 DFG

detta, *per dramma* lir. — 6 —

Vedi, Mixtura camphorata, pel modo di darla in bevanda,

detta, *per grano* ,, — — 6

Caryophyllata, *Cariofillata*, Geum urbanum *Linn.* radice essiccata, *per oncia* ,, — 4 —

Cantharis, Meloe vesicator. *Linn.*, *Cantarelle* pol. *per oncia* ,, 1 4 —

dette, *per dramma* ,, — 4 —

Capillus veneris, Adianto del Mattioli, *Capelvenere*, erba, *per oncia* ,, — 4 —

un manipolo corrisponde a due dramme. Per le decozioni deve soffrire una sola bollitura.

Cascarilla, *Cascariglia*, corteccia

contusa, *per oncia* ,, — 15 —

polverizzata, *per dram.* ,, — 6 —

Centuarium minus, Gentiana Centuarium *Linn.* *Centaura minore*, le cime fiorite ed essiccate, *per oncia* ,, — 2 —

Un manipolo corrisponde a mezz' oncia, polverizzata, *per dramma* ,, — 1 —

Cera alba, *Cera bianca* ,, — 4 —

Cera citrina, *Cera gialla*, *per oncia* ,, — 4 —

Cerussa, *Cerusa*, *Biacca*, Bianco di piombo, *per oncia* ,, — 2 —

Chalybs, Vedi *Ferrum*.

Chamaemelum vulgare, Antemide del Mattioli *Camomilla*; i fiori essiccati, *per oncia* ,, — 4 —

Un manipolo corrisponde a mezz' oncia

polverizzata, *per oncia* ,, — 8 —

detta, *per dramma* ,, — 2 —

E' da anteporsi l'infusione alla bollitura.

Chinachina, *Chinachina*, Peruvianus cortex, Cinchona officinalis *Linn.*, corteccia la quale sia ruvida al di fuori, di colore grigio, rossiccia al di dentro come la cannella, dura, che nella rottura non formi dei fili, *per oncia* lir. 1 — —

polverizzata sottilmente e passata per velo di seta, *per onc.* ,, 1 10 —

detta, *per dramma* ,, — 4 —

Cicuta maior, Conium maculatum *Linn.*, *Cicuta maggiore*, foglie secche, *per oncia* ,, — 4 —

polverizzate, *per onc.* ,, — 8 —

Si distingue la maggiore dalle altre specie, per avere il caule macchiato con macchie di un rosso livido e per l'odore forte.

Cinnamomum malabaricum, *Cannella di Goa*, *Cannelletta*, intera, *per oncia* ,, — 10 —

polverizzata, *per dram.* ,, — 3 —

Essendo la cannella di Ceilan di molto prezzo, in oggi, che in commercio si trovano le cannelle nate in altri paesi, tanto di Asia che di America, e che si hanno ad un prezzo moderato, si possono usare queste in luogo di quella di Ceilan, le quali posseggono le eguali forze, alla eccezione di essere di odore meno dilicate. *Si veda* Murray. *Apparatus medicaminum*. Ticini 1788. *Vol.* IV, pag. 297.

Colophonia, *Pece greca*, *per oncia* ,, — 1 —

Cremor tartari, Tartarum purificatum, *Cremore di tartaro* (Tartrito acidulo di potassa),

polverizzato, *per onc.* lir. — 5 —
detto, meno di mezz' oncia, *per dramma* ,, — 1 —

Crocus, *Zafferano*, lo stigma del pistillo polverizzato, *per denaro* ,, — 6 —

Dulcamara, Solanum scandens, Solanum Dulcamara, *Linn.*, Vite selvatica del Mattioli, *Dulcamara*; gli stipiti, o sia il fusto separato dalle foglie, tagliato ed essiccato, *per oncia* ,, — 3 —

Sostituito dai moderni alla salsapariglia.

Euphorbium, *Euforbio*, Gomma resina; polverizzato, *per denaro* ,, — 2 —

Farinae fabarum, lupinorum, secalis, *Farine*, *per oncia* ,, — 1 —

Fermentum panis. *Lievito di pane* ad uso dei senapismi, *per oncia* ,, — 1 —

Ferrum, *Limatura di ferro*, *per oncia* ,, — 2 —

Preparata per uso interno. Vedi nella parte dei composti e preparati *Aethiops martialis*.

Filix, Polypodium Filix mas Linn., *Felce maschio*, radice, *per oncia* ,, — 2 —
polverizzato, *per dram.* ,, — 1 —

Foeniculum dulce, *Finocchio*, Anethum Foeniculum *Linn.*, semenza, *per oncia* ,, — 4 —
radice essiccata, *p. onc.* ,, — 3 —

Galbanum, *Galbano*, Gomma-resina, *p. dr.* ,, — 6 —

Gentiana, *Genziana*, radice, intera, *p. onc.* ,, — 3 —
polverizzata, *per dram.* ,, — 1 —

Glycyrrhizae radix.

Liquirizia, Regolizia, p. onc. lir. — 2 —
polverizzata, *per dram.* ,, — 1 —

Di questa radice si fa infusione e non decozione, perchè la bollitura cava un sapor acre ed ingrato.

Guaiacum lignum, *Guaiaco*, *Legno santo*, *per oncia* ,, — 2 —

Resina, detta Gomma, polverizzata, *per dramma* ,, — 5 —

Gummi ammoniacum, *Ammoniaco*, Gomma resina polverizzata, *per dramma* ,, — 4 —

Quando si vuol dare la gomma ammoniaco in bevanda, vi si aggiunge la metà del suo peso di gomma arabica; si forma con acqua una pasta che si agita lungamente in mortaio, poi si stempra nel restante del fluido; in tal modo resta meglio sospesa nei liquori; lo stesso si fa quando si vuole unire ai loc.

Gummi arabicum, *Gomma arabica*, bianca polverizzata, *per oncia* ,, — 10 —

detta, *per dramma* ,, — 2 —

Gummi gutta, *Gomma gotta*, Gomma-resina polverizzata, *per grano* ,, — 1 —

Hordeum, *Orzo*, semenza mondata dalle ariste e glume, *per oncia* ,, — 1 —

Hypericum, *Iperico*, sommità fiorite, *p. onc.* ,, — 4 —

Un manipolo corrisponde a mezz' oncia.

Hyssopus, *Issopo* le foglie, *per oncia* ,, — 4 —

Un manipolo corrisponde ad un quarto d' oncia.

Si fa infusione piuttosto che decozione, per essere erba aromatica.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0240-4 DFG

Ialappa radix, *Sciarappa*, polverizz. *p. den.* lir. — 2 —

Ipecacuanha, *Ipecacuana*, radice polv. *p. den.*,, — 8 —

La sola corteccia di questa radice esotica è emetica, e la parte legnosa interna è astringente, perciò non debb'essere polverizzata del tutto, tenendo insieme le due polveri; ma quando è passata la corteccia, la quale è la prima a farsi in polvere, deve questa essere separata per uso di emetico. Questa corteccia forma i due terzi, o al più tre quarti del peso; si polverizza una data porzione di questa radice per separare tutta la corteccia dal midollo, poi la polvere si conserva in vetro che sia ben chiuso; si rigetta l'usanza di polverizzarla di volta in volta, perchè i primi che hanno la polvere, prendono la corteccia, e gli ultimi la parte legnosa.

Iuniperus, *Ginepro*, le bacche, *per oncia* ,, — 1 —

Lac vaccinum, *Latte vaccino*, *per libbra* ,, — 3 —

Lapathum acutum, Rumex acutus, Linn., *Lapazio acuto*, la radice tagliata ed essiccata, *p. onc.* ,, — 2 —

Lichen islandicus, *Lichene islandico*, *p. onc.* ,, — 5 —

Lithargyrus, *Litargirio*, Piombo semivetrificato (Ossido di piombo semivetroso) polv., *p. onc.* ,, — 2 —

Malva, *Malva*, foglie essiccate, *per oncia* ,, — 2 —

Un manipolo corrisponde a mezz' oncia.

Manna, *Manna*, in sorte, bianca, granellata, *per oncia* ,, — 8 —

Mel purum, *Miel vergine*, *per oncia* ,, — 1 —

Miel forzato, pei clisteri; *per onc.* ,, — 1 —

Mentha crispa, *Menta ortense*, foglie secche, *per oncia* ,, — 4 —

Un manipolo corrisponde a due dramme.

Di questa si fa infusione, e non bollitura.

Mercurius praecipitatus ruber, *Mercurio precipitato rosso* (Ossido di mercurio rosso per mezzo dell'acido-nitrico). Questa preparazione mercuriale, siccome si trova in commercio, si mette fra le droghe, *per denaro* lir. — 2 6

Mica panis albi. *Mollica di pane bianco* per uso dei cataplasmi, *per oncia* ,, — 1 —

Essiccata e fatta in polvere sottile per uso di pillole, *per oncia* ,, — 4 —

In qualunque altro peso minore dalla mezz'oncia, *per dramma* ,, — 1 —

Myrrha, *Mirra*, Gomma-resina polverizzata, *per denaro* ,, — 2 —

Nitrum depuratum, *Nitro purificato* (Nitrato di potassa), debb'essere della terza raffinazione, che si vende alla raffineria

Polverizzato, *per oncia* ,, — 6 —

detto, meno di mezz'oncia, *p. dram.* ,, — 1 —

Oleum olivarum optimum, *Olio delle ulive fine*, *per oncia* ,, — 4 —

Olio delle ulive comune, pei clisteri, *per oncia* ,, — 2 6

Oleum seminum lini sine igne, *Olio di linosa senza fuoco*, *per oncia* ,, — 4 —

Olio di linosa comune, pei clisteri, *per oncia* ,, — 2 —

Opium, *Oppio*, sugo condensato, *p. grano* ,, — 1 —

per uso esterno, *per denaro* ,, — 6 —

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0242-5 DFG

Papaver erraticum, *Papavero rosso*, fiori, *per oncia* lir. — 8 —

Due dramme formano un manipolo.

Pini resina, *Ragia di pino*, *per oncia* ,, — 2 —

Pix nigra, *Pece nera*, *per oncia* ,, — 2 —

Pix Burgundiae. Per la pece di Borgogna s'adoperi la ragia di pino colata.

Prunus domestica, *Prugne domestiche*, frutti essiccati ad uso di decozione, con cremore di tartaro, in luogo della decozione di tamarindo, *p. onc.* ,, — 3 —

Ne' casi, ad arbitrio del medico.

Rhabarbarum, *Reobarbaro*, radice: intera, *per dramma* ,, — 7 6

polverizzato, *per denaro* ,, — 4 —

tostato, *per denaro* ,, — 5 —

Sabadilli semen, *Sabadiglia* del Messico, polverizzata, *per dramma* ,, — 1 —

Saccharum album. *Zucchero in pane polverizzato* ad uso delle polveri composte, e per estendere alcuni medicamenti che si prendono a grani, *p. onc.* ,, — 5 —

detto, *per dramma* ,, — 1 —

Sal ammoniacum, *Sale ammoniaco* (Muriato d'ammoniaca) polverizz., per uso esterno. *p. dram.* ,, — 2 —

depurato per uso interno, *per dram.* ,, — 5 —

La depurazione debb'essere fatta in vasi di terra d'Inghilterra con ispatola di legno.

Sal catharticum, *Sale catartico*, *Sale d'Inghilterra* (Solfato di magnesia), *per oncia* ,, — 3 —

Sambucus, *Sambuco*, i fiori essiccati, *p. onc.* ,, — 4 —

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0243-1 DFG

Mondati dal peduncolo, due dramme corrispondono ad un manipolo.

Santonicum semen, *Semesanto*, polv. *p. den.* lir. — 1 6

Sapo venetus, *Sapone di Venezia*, per gli usi esterni, *per oncia* ,, — 5 —

Il sapone ad uso interno debb'essere officinale, di cui si dà il processo nei composti. Quello di commercio, perchè fatto in vasi di rame, non è da usarsi internamente.

Saponaria, *Saponaria*, le foglie secche *p. onc.* ,, — 2 —

Mezz'oncia forma un manipolo.

Sassafras, *Legno sassafrasso*, tagliato, *p. onc.* ,, — 3 —

Scilla radix bulbosa, *Cipolla di squilla*, polverizzata, *per denaro* ,, — 5 —

La preparazione della squilla si fa con istaccare le squame con coltello di legno, dalla cipolla verde e polposa, sino a che si arriva al cuore di essa, o sia al germoglio. Queste si tagliano con le mani stracciandole trasversalmente, poi fatte in minuti pezzi si espongono o al sole estivo o alla stufa, per averne un pronto essiccamento. Quando essiccano lentamente all'ombra, prima marciscono, poi essiccano, ed allora sono senza virtù; essiccate si conservano per molto tempo.

La polvere di squilla si deve conservare in vetro ben chiuso, perchè, assorbita l'umidità, ammuffisce.

Senna, *Sena*, le foglie mondate dai pezioli o fusti, *per oncia* ,, — 10 —

polverizzate, *per dram.* ,, — 3 —

La sena debb'essere mondata non solamente dai fusti o pezioli, ma ancora dalle pietruzze, e principalmente quando debb'essere polverizzata, e questo si fa col vaglio.

Della sena si fa piuttosto infusione che decozione, e quando si deve far bollitura, questa debb'essere leggera.

Serum lactis, *Siero di latte*, depurato o alterato con allume, *per libbra* lir. — 6 —

Simaruba, *Simaruba*, corteccia intera, *p. onc.* ,, — 15 —

polverizzata, per den. ,, — 4 —

Sinapis semen. *Semenza di senape*. Questa debb'essere fatta in polvere ogni volta che debb'essere adoperata, perchè conservata in polvere, col tempo perde di sua attività, *per oncia* ,, — 4 —

Spiritus vini. *Spirito di vino* rettificato una sola volta ad uso di bagno, *per oncia* ,, — 2 6

rettificato due volte, *per oncia* ,, — 4 —

Spongia, *Spugna*.

Si prepara la spugna ad uso di chirurgia, con prendere della più scelta, e si taglia in fette, poi s'immerge nella cera gialla, indi si spreme fra due pietre lisce. Quella in tal modo preparata, *p. dr.* ,, — 3 —

Si abbrucia in vasi di terra o di ferro coperti, e si riduce in carbone, il quale polverizzato si dice *Spugna abbruciata*. Questa polv., *p. onc.* ,, — 12 —

Sulphur, *Solfo*; si adopera quello detto in canna polverizzato sottilmente, *per oncia* ,, — 2 —

Tamarindus, *Frutti del tamarindo*, *p. onc.* ,, — 6 —

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0245-2

Questi frutti non debbono bollire in vasi di rame, quantunque stagnati, perchè l'acido loro forte intacca il metallo.

Tanacetum, *Tanaceto*, fiori e foglie, *p. onc.* lir. — 4 —
polverizzati, *per dram.* ,, — 2 —

Terebinthina, *Trementina*, résina del larice, *per oncia* ,, — 2 —

Si esclude quella gialla, densa, mescolata ad altre resine.

Tormentilla, *Tormentilla*, radice, per onc. ,, — 4 —
polverizzata, *per dram.* ,, — 3 —

Trifolium fibrinum, *Trifoglio fibrino*, foglie secche, *per oncia* ,, — 4 —

Mezz'oncia forma un manipolo.

Tuthia, *Tuzia*, preparata, polverizzata e macinata in mortaio di pietra, lungamente, sotto dell'acqua sino a diventare morbida al tatto, *p dram.* ,, — 4 6

Valeriana sylvestris, *Valeriana officinale*, radice, *per oncia* ,, — 6 —
polverizzata, *per oncia* ,, — 12 —
detta, *per dramma* ,, — 2 —

Vegetabilia omnia indigena: tutti gli altri vegetabili nostrali, quantunque non compresi nel catalogo, essiccati, *per oncia* ,, — 4 —
polverizzati, *per oncia* ,, — 6 —
detti, *per dramma* ,, — 1 —

Verbascum, *Verbasco*, fiori secchi, gialli, essiccati prontamente al sole, *per oncia* ,, — 8 —

Due dramme formano un manipolo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0246-8 DFG

Vinum. *Vino bianco* e *vino rosso* per cataplasmi, *per libbra* lir. — 6 —

Per fare dei vini medicati ad uso tanto interno che esterno, compresa la fattura della infusione, ed aggiungendo solamente l'importo degl'ingredienti, *per oncia* ,, — 1 —

arrivando alla libbra, *per libbra* ,, — 8 —

Vitriolum album, *Vitriolo bianco*, *Copparosa* (Solfato di zinco), *per dramma* ,, — 2 —

Vitriolum coeruleum, *Vitriolo di Cipro*, *Vitriolo di rame* (Solfato di rame), per oncia ,, — 5 —

Vitriolum viride, *Vitriolo di ferro*, *p. onc.* ,, — 2 —

In commercio vi sono due specie di vitrioli verdi, l'uno composto di ferro e rame, quale si nomina *Verdone*, e questo si conosce, perchè fregato sopra una lama di coltello bagnata, le dà il colore di rame. L'altro è di puro ferro, e si dice *Vitriolo romano* vero, e questo non muta il colore al ferro. Per medicina si deve usare quello di puro ferro (Solfato di ferro).

Uva ursi, *Uva di orso*, le foglie senza fusto, *per oncia* ,, — 10 —

polverizzate, *per dram.* ,, — 3 —

Acetum vini, *Aceto di vino*, *per libbra* ,, — 6 —

Fungus melitensis, Cynomorium coccineum, Linn. *Fungo di Malta*, *per dramma* ,, — 4 6

Mezereon. *Mezereo*, Laureola Daphne, la corteccia, *per dramma* ,, — 3 —

Nicotiana, *Tabacco*, le foglie essiccate, *p. dr.* lir. — 1 —

Iacea, Viola tricolor, *Linn.*, volgarmente *Viola di tre colori*, Viola del pensiero, i fiori e le foglie essiccate, *per oncia* ,, — 5 —

polverizzate, *per dram.* ,, — 3 —

Iris florentina, *radice dell' iride fiorentina* di commercio, intera, *per oncia* ,, — 4 —

polverizzata, *per oncia* ,, — 6 —

Polygala vulgaris, *Radice della poligala volgare*, *per oncia* ,, — 10 —

Quercus, *la corteccia dei rami di quercia*, *per oncia* ,, — 2 —

Rubia tinctorum, *radice di robia*, intera, *p. onc.* — 5 —

polverizzata, *per oncia* ,, — 12 —

detta, *per dramma* ,, — 2 —

Salicaria, *Lysimachia Salicaria*, Lisimachia porporina di *Mattioli*, le foglie essiccate intere, *p. onc.* ,, — 4 —

polverizzate, *per oncia* ,, — 8 —

Scordium, *Scordio*, le foglie essiccate, *p. onc.* ,, — 5 —

polverizzate, *per oncia* ,, — 10 —

dette, *per dramma* ,, — 2 —

Winteranus cortex, *corteccia Winterana*, *Costo dolce*, polverizzata, *per oncia* ,, — 8 —

meno d'un quarto d'oncia, *p. dram.* ,, — 2 —

AVVERTENZA.

L'acqua semplice distillata non deve servire che per gli usi indicati o in quegli altri casi, in cui l'acqua

comune può fare della alterazione al medicamento, e mai per soluzione di bevande purganti, di elettuari, nè per formare emulsioni o simili; restano escluse a questi usi ancora le acque aromatiche, salva l'aggiunta di picciola dose per aromatizzare le dette bevande.

Per essere la farmacopea bastantemente fornita di formole di purganti in bevanda ed in massa, di misture cordiali, antisteriche, pettorali ec., non si deve dipartire dalle dette formole, se non per casi straordinari e per motivi indispensabili.

Dovendosi fare il prezzo a qualche medicamento che fosse esposto solamente a grano, e che fosse stato dispensato in una sola ricetta più di un denaro, come pure fosse esposto solamente al denaro, e fosse stato dispensato in una sola ricetta più di un quarto d'oncia, si dovrà fare la deduzione del terzo del detto prezzo, caricando al luogo pio i soli due altri terzi del valore indicato nella farmacopea.

Quantunque nella farmacopea vi sieno le formole delle decozioni semplici, s'intende dovere queste essere fatte dai domestici degli infermi, e dalla spezieria non sortiranno che i semplici per le stesse.

COMPOSTI E PREPARATI.

Le dosi poste ad alcuni composti non obbligano il medico.

Acetum saturninum, Extractum Saturni, *Estratto di Saturno* (Acetito di piombo), *per oncia* lir. — 10 —

Prendi: Litargirio polverizzato sottilmente: *once* xij.
Aceto di vino forte; *lib.* iv.
In vaso di terra si fa bollire la mescolanza sino alla consumazione della metà del fluido, poi si feltra per carta, e si conserva in vetro.

Acidum vitriolicum, *Acido vitriolico*, Acido solforico. Vedi *Spiritus vitrioli*.

Acetum scilliticum, *Aceto squillitico*, *p. onc.* „ — 4 —

Prendi: Squilla essiccata in modo che possa essere da polverizzare: *once una*.
Aceto naturale bianco; *once* xv.
Spirito di vino: *once* una.
In vetro si fa infusione senza metterla al fuoco, per giorni 20 circa, poi si fa forte premitura.

Se la squilla non è al totale essiccamento, si deve duplicare la dose.

Si può lasciare l'infusione senza colarla, sempre nello stesso vetro, ma che sia ben chiuso.

Aethiops antimonialis, *Etiope antimoniale* (Ossido di mercurio antimoniale), *per denaro*. „ — 4 —

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0250-0
DFG

Prendi: Antimonio polverizzato: *dramme* ix.
Solfo polverizzato: *dramme* iij.

In crogiuolo si fa al fuoco rammollire la mescolanza, poi vi si aggiunge:

Mercurio vivo un poco riscaldato, *once* una e mezzo; si mescola ogni cosa con ispatola di ferro; levato il crogiuolo dal fuoco, quando la materia si fa dura, comincia a mandare del fumo, il quale cresce sino a diventar fiamma; si lascia accesa per un minuto, poi si soffoca.

La massa diventata fredda si riduce in sottile polvere, macinandola in mortaio di pietra dura o di ferro.

Dose; *dai grani sei alli dodici per volta.*

Aethiops mineralis, *Etiope minerale* (Solfuro di mercurio), *per denaro* lir. — 2 —

Prendi: Solfo in canna polverizzato.
Mercurio vivo: *ana* parti eguali.

Si macinano in mortaio di pietra o di ferro sino alla totale scomparsa dei globetti di mercurio, e si forma una polvere nera.

Dose: dai grani sei ai dodici.

Alcali vegetabile fixum, Sal tartari alcalinum, *Sale alcalino vegetale* (Carbonato di potassa, *per dramma* ,, — 4 —

Prendi: Potassa di commercio, *quanto piace.*

Si discioglie nell'acqua fredda senza sfregamento, e quello che spontaneamente si è liquefatto, si feltra per carta.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0251-5

Il feltrato si fa evaporare in vaso di ferro sino alla consistenza di sale, e si conserva in vetro chiuso.

Aqua calcis, *Acqua di calce, per libbra* lir. — 6 —

Prendi: Calce viva in massa: *once* xij.

Si estingue secondo l'arte in *libbre* dieci d'acqua, e dopo avere agitata la mescolanza, si feltra per carta l'acqua che sovrannuota alla calce.

Si deve conservare in vetro esattamente chiuso, perchè il contatto dell'aria la decompone.

Si usa sopra la stessa calce mettere altrettanto di acqua, per avere un'acqua di calce più mite, detta acqua seconda.

Aqua communis distillata, *Acqua comune distillata, per libbra* ,, — 6 —

Si distilla in lambicco l'acqua semplice per liberarla dalla terra calcare e selenite, che per lo più l'acqua de' pozzi tiene in dissoluzione. Serve per le soluzioni del tartaro emetico, e dell'estratto di Saturno, per l'acqua vegeto minerale, ec.

Aqua cinnamomi, *Acqua di cannella, p. onc.* ,, — 4 —

Prendi: Cannella malabarica o cannella di Goa: *once* xij.

Si fa in polvere grossa, poi si macera per un giorno in quanto basta di acqua, indi per lambicco di rame si cavano di acqua distillata *libbre* vj.

Dose: dalla mezz'oncia ad un'oncia.

Aqua florum chamomillae, *Acqua dei fiori*, ec.

Prendi: Fiori di camomilla: *once* xij.

Si distillano per lambicco con quanto basta di acqua comune, per avere di acqua distillata *once* xxiv.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0252-1 DFG

Nella stessa maniera si formano le seguenti:

Acqua di matricaria) *per le erbe si adopera il doppio peso descritto.*
di issopo)
di menta ortense)

di rose.

di ginepro

dei petali del fiore del sambuco, i quali debbono essere separati dal peduncolo, perchè questi danno all' acqua distillata un odore nauseoso di sambuco.

L' acqua di finocchio si fa con le semenze, in regola di *libbre* viij di acqua distillata per ogni *once* xij di semenze.

Tutte le acque suddette, *per onc.* lir. — 1 —

Aqua theriacalis, *Acqua triacale*, *per onc.* ,, — 6 —

Tutti essiccati.

Prendi: Cortecce di limoni verdi

Bacche di ginepro: *ana* once xviij

Zedoaria

Radice di angelica

di enula campana

Spico celtico: *ana* once ij

Seme santo

Corteccia Winteriana, detta Cannella bianca e Costo dolce

Radice di valeriana selvatica

Dittamo cretico

Foglie e fiori di tanaceto

Ruta ortense

Tutti essiccati.

Pulegio
Assenzio
Menta: *ana* once una.
Calamento
Maggiorana
Cannella di Goa
Noce moscada
Serpentaria virginiana: *ana* once mezza
Spirito di vino: *once* vij.

Con quanto basta di acqua, fatta prima macerazione per un giorno, per lambicco di rame si distillano di acqua *libbre* 28, alla quale si aggiunge aceto distillato in vasi di vetro *once* xiv.

Si è lasciata la triaca nella formazione dell'acqua triacale, perchè tutto quello che in essa non è aromatico, non comunica alcuna virtù all'acqua triacale.

L'aceto debb'essere distillato in ritorta di vetro, perchè nei *lambicchi ordinari intacca il* rame e la stagnatura.

Dose: dalla mezz'oncia ad un'oncia per volta.

Aqua de cortice limonum, *Acqua delle cortecce di cedro.*

Prendi: Cortecce di limoni: *quanto piace*, che sieno fresche; per lambicco di rame si caverà, al modo solito, l'acqua distillata, in ragione di *libbre due* di acqua per ogni *libbra* di cortecce, *per oncia* lir. — 2 —

Aqua vegeto-mineralis, *Acqua saturnina, Acqua vegeto-minerale.*

Prendi: Estratto di Saturno : *mezz'oncia*
Spirito di vino : *once* una
Acqua comune distillatta : *onc.* xviij, *per libbra* lir. — 15 —
detta, *per oncia* ,, — 1 6

Aqua vulneraria, *Acqua vulneraria vinosa.*

Prendi: Foglie verdi di salvia
assenzio
finocchio
issopo
menta
basilico
ruta ortense
timo
maggiorana
puleggio
rosmarino
serpillo : *ana* once x
Vino generoso : *libbre* xx
per lambicco di rame si cavano *libbre* xij di acqua distillata.

Dovendosi fare con erbe secche, si prenderà il solo quarto del peso descritto.

Mancando alcuna delle erbe nominate, si può sostituire nel suo peso un'altra delle descritte, *per oncia* ,, — 4 —

Aqua vulneraria cum aceto, *Acqua vulneraria acetosa*, *Acqua stitica vulneraria*, da sostituire all'acqua vulneraria di Roma, *per oncia* ,, — 10 —

Prendi: Sale comune.
Allume di rocca: *ana* once vj
Cremore di tartaro: *once* iv
Aceto di vino: *libbre* iij
Acqua: *libbre* ij.

In ritorta di vetro si distilla ogni cosa sino a siccità. Il liquore distillato si feltra per carta, poi in altra ritorta si rettifica in bagno di cenere sino quasi alla siccità, o sino a che le ultime gocce cominciano ad essere colorite.

Balsamum Arcei, *Balsamo d'Arceo.*

Prendi: Grasso di castrato o di bue: *once* iv.
Trementina di larice
Resina elemi, detta gomma: *ana* once iv
Grasso di porco purificato: *once* ij
misti e liquefatti si coli, *p. onc.* lir. — 8 —

Bolus anticholoroticus, *Bolo anticolorotico.*

Prendi: Teriaca diatesseron: un *denaro*
Ferro preparato
Cannella malabarica: *ana* grani viij.
misti si fa un bolo, p. *cadauno* ,, — 3 —

Bolus purgans mercurialis, *Pillole mercuriali purganti.*

Prendi: Scialappa polverizzata
Reobarbaro polverizzato
Aloe epatico polverizzato
Mercurio dolce polverizzato in mortaio di pietra o di vetro: *ana* un mezzo denaro.

Con poche gocce di acqua, si forma una massa che si divide in quattro pillole da involgersi nella polvere di liquirizia, *per cadauna pillola* ,, — 2 6

Dose *di num.* iv per un adulto.

Bolus purgans ordinarius, *Bolo purgante semplice.*

Prendi: Polvere solutiva composta : *dramme* una.

Miele vergine, quanto basta per formare una massa involta nella polvere di cannella malabarica, *per ogni dose* lir. — 7 6

Cataplasma emolliens, *Cataplasma ammolliente.*

Prendi: Polvere delle foglie della malva.

Farina d'orzo; *ana* once iv.

Con decozione di radice di altea, *once* mezza, in quanto basta di acqua comune, si forma, secondo l'arte, *cataplasma.*

Questo rimane in peso circa due libbre, per libbra ,, — 10 —

Cataplasma exsiccans, *Cataplasma essiccante.*

Prendi: Farina di lupini

di segale: *ana* once iv.

Con vino rosso si fa cataplasma cotto, *p. libb.*,, — 12 —

Clysma emolliens, *Cristeo ammolliente.*

Prendi: Miele ammolliente

Olio di uliva o di seme di lino; *ana* once una

Acqua comune: *once* viij.

si mescoli, *per cadauna* ,, — 8 —

Clysma purgans, *Cristere purgante.*

Prendi: Miele ammolliente

Olio di semi di lino: *ana* once una.

Sale catartico: *once* mezza; si mescoli, *per cadauna* ,, — 10 —

Si sciolga il sale in *once* viij acqua comune.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0257-9 DFG

Il miele ammolliente pei cristeri si fa così:

Malva verde: *libbre* iv.

Fiori verdi di camomilla: *libbre* ij.

Acqua comune quanto basta per fare una densa decozione, nella quale colata si mette di miele: *libbre* iv, che con fuoco moderato si riduce a consistenza di sciroppo.

Clysma involvens mucilaginosus, *Cristere involvente mucilagginoso.*

Prend.: Decozione di radice di altea: once viij, nella quale si discioglie

Gomma arabica polverizzata, *dramme* ij, *per cadauna* lir. — 8 —

Se si vuole con oppio, vi si aggiunge un grano di oppio, il quale polverizzato con la gomma arabica, poi questa ridotta in mucilaggine con circa mezz'oncia di decozione, si stempra nel restante, *per cadauna* ,, — 9 —

Nello stesso modo si fa canforato con un denaro di canfora in vece dell'oppio, *p. cadauno* ,, — 10 —

Confectio cordialis, *Confezione cordiale.*

Prendi: Coccioniglia polverizzata: *dramme* ij.

Alcali in sale o potassa di commercio depurata: *grani* viij.

In mortaio di marmo o di vetro si tritura per alcuni minuti con un poco di acqua, e si forma in poltiglia, a cui si aggiunge

Allume di rocca crudo: *grani* viij.

Si tritura di nuovo per altri minuti.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0258-5 DFG

Prendi: In bagno maria si discioglie con sciroppo semplice di zucchero *once* xij.

Gomma arabica polverizzata; *once* una.

Quando la gomma è bene stemprata nello sciroppo, vi si unisce la coccioniglia preparata come sopra, e fatta una perfetta unione, in questa si mette cannella fina vera di Ceilan in sottilissima polvere: *once* ij.

Occhi di granchio pp. *once* una, misti si fa confezione, *per dramma* lir. — 4 —

Dose: di una dramma.

Collyrium detergens, *Collirio detergente.*

Prendi: Acqua distillata dei petali di sambuco: *once* iij

Vitriolo bianco: *grani* vj

Tuzia pp.; *mezzo denaro*

si mescoli, *per cadauno* ,, — 5 —

Quando si vuole con canfora, si aggiunge

Spirito di vino canforato *dramma* j, *per cadauno* ,, — 6 —

Quando si vuole con oppio, si aggiunge

Oppio stemprato con un poco di gomma arabica, ridotta in mucilaggine, un grano, *per cadauno* ,, — 6 —

Collyrium simplex, *Collirio semplice*, con estratto di Saturno

Prendi: Acqua di fiori di sambuco o di Rose: *once* iij

Estratto di Saturno: *denari* uno

si mescoli, *per cadauno* ,, — 4 —

Si unisce la canfora come sopra, *p. cad.* lir. — 5 —

Si unisce l'oppio come sopra, *per cad.* ,, — 5 —

Cremor tartari solubilis, *Cremore di tartaro solubile*, *per oncia* ,, 1 4 —

detto, *per dramma* ,, — 4 —

Dose: sino ad un'oncia.

Prendi: Sale di soda quanto piace.

In vaso di rame bene stagnato si discioglie con venti volte più di acqua.

In questa soluzione si mette a riprese tanto cremore di tartaro polverizzato, finchè non produca effervescenza.

Il liquore debb'esser bollente nel tempo che si mette il cremore di tartaro.

Si feltra per carta la soluzione, la quale si fa evaporare in vaso di terra d'Inghilterra, a fuoco moderato, sino alla siccità, sempre muovendo la materia nel fine dell'operazione, cioè quando il liquore comincia ad essere denso come uno sciroppo, o pure si cristallizza.

Per fare il sale di soda si opera come segue. Sopra la soda di commercio fatta in polvere, messa in vaso di ferro, si mette tant'acqua che basti per farne con la bollitura un lissio, il quale si cola per tela.

Sopra la soda si mette altr'acqua, che si fa bollire come sopra, il che si replica ancora per la terza volta.

Tutte le colature si fanno evaporare nella stessa tazza di ferro, sino a siccità.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0260-5 DFG

Il sale oscuro che ne risulta si mette in vaso di terra o in picciola padella di ferro, ed a fuoco bastantemente forte si fa arrostire, sino a che non mandi piu odore.

Il sale rimasto si discioglie nell'acqua fredda; si feltra per carta la soluzione che si riduce per evaporazione alla consistenza di sale bianco.

Decoctum peruvianum, *Decotto della corteccia peruviana.*

Prendi: Corteccia del Perù in polvere grossa: *once* ij.

Si fa bollire in quanto basta di acqua comune per formare una libbra di decozione. Si cola ancora bollente per tela rara, e sopra la residenza si mette altr' acqua che si fa bollire per farne altra libbra di decozione, che colata come sopra, si unisce alla prima, per formarne libbre due, *per dose* lir. 2 10 —

Da prendersi tre once per volta.

Decoctum amarum, *Decotto amaro.* Quando si dà la specie pel decotto amaro, *per dose* ,, — 2 —

Prendi: Cime di centaurea minore

Foglie di assenzio; *ana* dramme ij

Acqua bollente; *once* xv.

Si mettono nell'acque le erbe, e dato un solo bollore, si levano dal fuoco; si copre il vaso e si lasciano per alcuni minuti, poi si cola, *p. libb.* ,, — 5 —

Decoctum pectorale, *Decotto pettorale.* Quando si dà la specie pel decotto pettorale, con la radice separata, *per dose* ,, — 4 —

Prendi: Radice di altea secca: *once* mezza.

Si fa bollire in *once* xxx acqua comune, per mezzo quarto d'ora; poi si aggiunge

Fiori di papavero eratico: *dram.* ij

Radice di liquirizia contusa: *once* mezza.

Si levi subito dal fuoco, si lasci coperto il vaso per mezzo quarto d'ora, poi si coli, *per libb.* lir. — 5 —

Si faranno *once* xxiv di decotto.

Decoctum diureticum, *Decotto diuretico.* Quando si dà la specie, con le radici separate, *per dose* ,, — 2 —

Prendi: Radice secca di gramigna

di sparagio: *ana* onc. mezza.

Acqua comune: once xxx.

Si fanno bollire per un quarto d'ora, poi, levato dal fuoco il vaso, vi si aggiunge

Semenza di finocchio contuso o di anice o di coriandri: *dramme* una.

Si lascia per un mezzo quarto d'ora, poi si cola la decozione, *per libbra* ,, — 5 —

Se si vuole raddolcita, si aggiunge miele vergine: *once* una

Se si vuole con nitro, si aggiunge nitro depurato: *dram.* ij.

Decoctum lignorum, *Decotto dei legni.*

Prendi: Fusti della dulcamara.

Radice di bardana

Rasura di legno santo; *ana* dram. ij.

Acqua comune: *libbre* iij.

Si fa bollire alla consumazione della terza parte del fluido, poi levato dal fuoco si aggiunge

Liquirizia contusa: *once* mezza.

Si lascia per mezzo quarto d'ora, poi si cola per libbre due di decotto, *per libbra* ,, — 5 —

Quando si danno le specie con la liquirizia separata, *per dose* lir. — 4 —

Decoctum simarubae, *Decotto di simaruba.*

Prendi: Simaruba tagliata minutamente: *dram.* ij

Si fa bollire nell'acqua comune per formare *once* xij di decozione, *per dose* ,, — 8 —

Decoctum tamarindorum, *Decozione di tamarindo.*

Prendi: Frutti di tamarindo: *once* una.

Acqua comune: *once* xv.

Si fa bollire in vaso di terra e non di metallo, poi si cola per *once* xij di decotto, *per dose* ,, — 12 —

Quando si vuole purgante, si aggiunge sciroppo delle foglie di persico *once* ij, *per dose* ,, 1 — —

Electuarium antifebrile; *Elettuario antifebbrile.*

Prendi: China china polverizzata: *once* ij.

Miele vergine: *once* iv.

misti, *per oncia* ,, — 12 —

Electuarium antiepilepticum, *Elettuario antepilettico.*

Prendi: China china polverizzata: *dramme* vj.

Radice polverizzata di valeriana selvatica: *dramme* iij.

Miele vergine: *dramme* xviij.

si mescoli, *per oncia* ,, — 10 —

Dose di una dramma alle due per volta.

Electuarium diascordium, *Diascordio.*

Prendi: Foglie di scordio separate dal caule

Rose rosse

Radice di zedoaria

di tormentilla

Foglie di dittamo cretico: *ana* once ij.
Radice di genziana
di angelica
di valeriana : *ana* once una
Foglie di menta ortense
Fiori di camomilla: *ana* once una e mezzo
Gomma resina galbano : *dramme* vj.
Storace in raschiatura, detto Calamita: *dramme* iij.
Cannella malabarica
Noci moscade : *ana* once una
Oppio : *dramme* iij.

Tutto si riduce in polvere, pestandoli insieme, e la polvere si unisce con miele vergine colato *libbre* vj e mezzo, *per oncia* lir. — 15 —

Dose di due denari ai quattro per volta, *per dramma* ,, — 2 —

Electuarium lenitivum, *Elettuario lenitivo.*

Prendi: Conserva di prugne: *libbre ij*
Foglie di sena polverizzate
Cremore di tartaro polverizz.: *ana* once iij.
Radice di scialappa polverizzata.
Cannella malabarica polverizz.: *ana* once una
si mescoli, *per oncia* ,, — 8 —

La conserva di prugne si fa come segue

Prugne susine, quanto piace: si fanno bollire in vaso di rame bene stagnato con quanto basta di acqua, per renderle molli, poi si passa la polpa per uno staccio di quelli detti di cassia. La polpa si fa

evaporare, sempre movendola con ispatola di legno; poi quando è a consistenza di miele, vi si aggiunga altrettanto zucchero, come è il suo peso. Si fa cuocere nuovamente per qualche tempo, sino ad una giusta consistenza.

Dose del lenitivo da una mezz'oncia, sino ad un'oncia e mezzo.

Electuarium cassiae, sive Conserva cassiae, *Conserva di cassia.*

Prendi: Canne di cassia: *quanto piace.*

Si pestano in mortaio di pietra, poi si mettono in quanto basta di acqua tiepida, così che le canne sieno coperte. Si lasciano per tre ore in macerazione, poi si fa passare la soluzione per uno staccio di crini.

Sopra la cassia si mette altr'acqua, per tutta cavare la polpa.

Le colature si fanno evaporare sino alla consistenza di miele, poi si aggiunge conserva di prugne, e zucchero il doppio del suo peso, e per ogni oncia di elettuario, o sia conserva, si unisce

Cremore di tartaro polverizzato: *dramme* una

Cannella malabarica: *grani* iij, *per onc.* lir. — 3 —

Electuarium diacatholicum, *Elettuario diacattolico.*

Quando all'elettuario lenitivo, in vece della scialappa si mette del

Reobarbaro in polvere, si forma l'elettuario diacattolico, *per oncia* „ — 12 —

Dose da una mezz'oncia ad un'oncia e mezzo.

Electuarium theriaca, *Triaca.*

Prendi: Radice di angelica, *once* viij
di genziana: *once* vj
di valeriana: *once* iij
di zedoaria: *once* iv
Croco
Sugo di liquirizia
Mirra
Oppio: *ana* once una.

Tutto si polverizza insieme, all' eccezione del sugo di liquirizia, che si fa sciogliere in *once* vj di vino. La soluzione si unisce ad *once* 75 di miele vergine colato, poi si aggiunge la polvere.

Quattro denari di elettuario) contengono circa un grano)	*per oncia* lir.	— 15	—
di oppio)	*per dram.* ,,	— 2	6

Dose: dalli due alli quattro) denari per volta.)

Electuarium theriaca diatesseron, *Elettuario diatesseron.*

Si è ritenuto il nome antico, quantunque si sieno aggiunte le bacche di ginepro.

Prendi: Radice di genziana
di aristolochia rotonda
Bacche di lauro
di ginepro
Mirra in lagrima: *ana* once ij.

Si fa polvere di ogni cosa,) poi elettuario con)	*per oncia* ,,	— 6	—
Miele colato: *libbre* ij)	*per dram.* ,,	— 1	—

Dose: due dramme per volta.)

Elixir acidum vitrioli, *Elisire acido di vitriolo.*

Prendi: Cannella di Goa polverizzata: *once* una

Foglie essiccate di menta ortense o piperita: *once* mezza

S'infondono in *once* xvj, spirito di vino rettificato per giorni tre, senza esporre l'infusione al calore del fuoco. Si fa colatura, alla quale, in varie riprese, mettendone circa un quarto d'oncia per volta, e stando un quarto d'ora da una volta all'altra, vi si aggiunge

Olio di vitriolo bianco di commercio: *once* iij.

Fatta l'unione, e diventata perfettamente fredda, si feltra per carta, e si conserva in vetro esattamente chiuso, *per oncia* lir. — 15 —

detta, *per denaro* ,, — 3 —

Le gocce si considerano come grani, *p.* gocc. ,, — — 6

arrivando alle 12 si tengono per mezzo denaro.

Dose: di dodici gocce in un'oncia d'acqua per volta.

Elixir proprietatis, *Elisire di proprietà.*

Prendi: Mirra in lagrima: *once* ij

Potassa: *once* mezza

Si scioglie la potassa in *once* iij di acqua, poi si feltra la soluzione, con la quale si fa pasta della mirra, la quale a lento fuoco, in vaso di ferro, si riduce a consistenza di miele denso.

La mirra, così preparata, si mette in un matraccio con

Aloe succotrino polverizzato: *once* ij

Croco orientale: *once* una.

Spirito di vino: *once* xxiv.

Si lascia per otto giorni in macerazione, senza calore artificiale, poi si fa colatura che si feltra per carta.

Sopra il residuo si mettono altre *once* xvj di spirito di vino, e si fa tintura come sopra, che si unisce alla prima, *per oncia* lir. 1 10 —

detto, *per dramma* ,, — 6 —

Gocce 24 formano un denaro, *per den.* — 3 —

meno di 12 gocce, *per goccia* ,, — — 3

Dose: dalle gocce dodici alle ventiquattro.

Elixir stomachicum, *Elisire stomachico.*

Prendi: Cortecce di arancio amaro
Cascarilla polverizzata
Cime di centaura minore
Foglie di assenzio
di menta: *ana* once mezza
Potassa: *dramme* ij
Acqua distillata di menta: *libbre* ij
Spirito di vino rettificato: *once* ij.

Si fa infusione in vetro chiuso per giorni 15, senza mettere il vetro nè al sole, nè al calore del fuoco; poi si fa forte pressione col torchio, e la colatura si feltra per carta, indi si conserva in vetro ottimamente chiuso, *per oncia* ,, — 10 —

Si deve fare frequentemente, perchè si altera con facilità.

Dose: dalle due alle 4 dramme per volta.

Emplastrum, sive Ceratum de cerussa, *Cerotto di cerusa.*

Prendi: Olio delle ulive: *once* xxiv
Cerusa polverizzata: *once* xxxvj.

Si fa cuocere secondo l'arte; e quando la pasta, divenuta fredda, non si attacca alle dita, vi si aggiunge

Cera bianca: *once* viij.

Si unisce, poi si formano tavolette, *per once* lir. — 4 —

Emplastrum de cicuta cum gummi ammoniaco, *Cerotto di cicuta con gomma ammoniaco.*

Prendi: Gomma ammoniaco: *once* ij.

Si polverizza, poi con aceto si riduce in pasta molle a fuoco leggiero, alla quale si unisce

Estratto di cicuta: *once* iv

Trementina: *once* ij.

In altro vaso si liquefanno

Cera gialla: *libbre* ij

Olio di ulive: *once* viij.

Quando cominciano a prendere consistenza nel diventare freddi, vi si unisce la pasta formata coll'ammoniaco ed estratto di cicuta, poi vi si aggiungono

Foglie di cicuta polverizzate: *once* vj, *per once* ,, — 12 —

Emplastrum diachylon simplex, *Cerotto diaquilonne semplice.*

Prendi: Semenze di fiengreco) *intere.*
di lino)

Radice verde di altea: *ana* once iv

Acqua comune: *libbre* iv.

Si fa mucilaggine, la quale con forte pressione si passa da un canavaccio:

Litargirio polverizzato: *once* xviij.

Olio delle ulive: *once* xxxvi.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0269-9 DFG

Si fa cuocere l'olio col litargirio al modo solito, aggiungendo di tanto in tanto dell'acqua calda, e quando l'unione è perfetta, vi si aggiunge la mucilaggine, di cui, a fuoco leggiero, si farà consumare l'umidità soverchia, poi vi si mette

Iride fiorentina polverizzata *once* iv e mezzo,
per oncia lir. — 6 —

Emplastrum diachylon cum gummi, *Cerotto diaquilonne con gomme.*

Prendi: Gomma ammoniaco
Galbano: *ana* once iv.

Si stemprano con aceto, poi colate si riducono alla spessezza di miele, e vi si aggiunge

Trementina
Cera gialla: *ana* once iij.

Uniti esattamente, si aggiunge cerotto diaquilonne semplice, o sia empiastro *once* 48. Fatta perfetta mescolanza, si formano magdaleoni, *per oncia* ,, — 16 —

Emplastrum mercuriale, *Cerotto mercuriale.*

Prendi: Mercurio vivo: *once* iij
Grasso di porco colato: *once* iij
in estate si prende metà grasso di porco, e metà di manzo.

In mortaio di pietra si fa estinzione perfetta del mercurio

Empiastro diaquilonne semplice: *once* xxiv.

Liquefatto l'empiastro diaquilonne, vi si aggiunge il mercurio estinto, e si formano magdaleoni, *per oncia* ,, — 16 —

Si può usare in vece del mercurio e grasso, l'unguento mercuriale nel peso indicato dei suddetti.

Si può formare in modo più spediente nella seguente maniera

Prendi: Empiastro diaquilonne semplice: *once* xxiv
Grasso di porco colato: *once* iij.

Fusi insieme vi si aggiunge, sotto una continua agitazione con legno, *once tre* di mercurio solubile.

Si formano magdaleoni come sopra.

Emplastrum de althaea, *Cerotto di altea*.

Prendi: Radice verde di altea: *once* vj
Semenze di lino: *once* iij
Acqua: *libbre* iv.

Si fa mucilaggine, alla quale senza colarla si aggiunge
Songia di porco colata
Grasso di manzo colato: *ana* once xviij.

Si fa bollire ogni cosa, movendo la mescolanza, acciò non s'attacchi al fondo la mucilaggine, sino alla consumazione dell'umidità soverchia, ma che la mucilaggine non prendi del tostato. Si colano i grassi, ed in questi si liquefanno
Cerotto diaquilonne semplice
Cera bianca: *ana* once viij.

Si formano tavolette, *per oncia* lir. — 4 —

Emplastrum saponis, *Cerotto di sapone*.

Prendi: Empiastro diaquilonne semplice: *once* xxiv.
Liquefatto vi si aggiunge
Sapone bianco fatto in sottilissima raschiatura: *once* iv.

Si fa diventar fredda la mescolanza, sempre agitando, e si formano tavolette, *per oncia* lir. — 4 —

Emplastrum camphoratum, sive Ceratum Norimbergense, *Cerotto di Norimberga*, *Cerotto canforato*.

Prendi: Litargirio polverizzato
Minio: *ana* once ix
Olio di uliva: *once* xxx.

Si fa cuocere, secondo l'arte, coll'aggiunta di un poco d'acqua bollente, di mano in mano che abbisogna per la cottura, poi si unisce Cera gialla: *once* vj.

Unita la cera, e diventato un poco freddo il cerotto, vi si aggiunge
Canfora stemprata in picciola porzione d'olio di uliva, tanto, quanto basta per ridurla in una molle poltiglia, *dramme* x.

Si formano tavolette, *per oncia* ,, — 8 —

Emplastrum fuscum, sive Unguentum matris, *Unguento fosco*, *Unguento della madre*.

Prendi: Litargirio polverizzato: *once* iv
Olio delle ulive: *once* viij.

Si fanno cuocere con fuoco moderato, sino alla perfetta unione, e che prenda un colore un poco oscuro
Butirro fuso e separato dalla parte caseosa
Grasso di porco
di castrato
Cera: *ana* once iv.

Liquefatta ogni cosa se ne formano tavolette, *per oncia* ,, — 5 —

Emplastrum ischiaticum, *Empiastro rubefacente.*

Prendi: Ragia di pino della più secca, e senza festuche: *once* iv

Trementina: *once* j

Cera gialla: *once* mezzo

Euforbio in polvere: *dramme* ij.

Sciolta la ragia di pino con la trementina, vi si unisca l'euforbio, il quale si ridurrà in polvere con alcune gocce d'olio, acciò non molesti chi lo polverizza.

Di questo empiastro si stende una tela di bambagine della grandezza di un quarto di un foglio di carta notarile, che si applica come rubefacente pei dolori reumatici, ischiatici, ec. . . . *Plenk* Pharmacia chirurgica fol. 211.

Emplastrum vesicatorium, *Cerotto vescicante.*

Prendi: Cera nuova

Trementina: *ana* once ij e mezzo

Pece greca: *once* ij

Olio delle ulive: *once* mezza.

Liquefatti, vi si aggiunge:

Cantarelle polverizzate: *once* v.

Si forma una pasta, della quale si fanno magdaleoni del peso di mezz'oncia per cadauno, che serve per due vescicanti ordinari, *per oncia* lir. 1 4 —

Emulsio amara, *Emulsione amara.*

Prendi: Semenza di cedro: *dramme* ij

Acqua distillata di matricaria, o dei fiori della camomilla quanto basta per fare *tre once* di emulsione, *per dose* ,, — 5 —

Emulsio comunis, *Emulsione ordinaria.*

Prendi: Mandorle dolci: *once* j, mondate dalla scorza.

Si fa emulsione nell'acqua comune al peso di *once* xxiv.

Zucchero bianco: *once* mezza, *per dose* lir. — 15 —

Emulsio arabica, sive Emulsio pectoralis, *Emulsione pettorale.*

Prendi: Mandorle dolci scorzate: *once* j.

Si fa emulsione con acqua comune al peso di *once* viij, nella quale si stempra

Gomma arabica scelta e polverizzata

Zucchero bianco: *ana* mezz'oncia, *per dose* ,, — 10 —

Da prendersi una cucchiaiata per volta.

Extractum absynthii, *Estratto di assenzio.*

Prendi: Assenzio, tanto verde che essiccato, in quanto basta d'acqua; si fa per bollitura decozione, la quale colata si riduce alla consistenza di estratto, o sia di miele.

Nella stessa maniera si faranno gli

Estratti

di cicuta

di centaura minore

di cicoria e tarassaco

di trifoglio fibrino

e di qualunque erba nostrale o radice, *per dramma* ,, — 5 —

arrivando alla mezz'oncia presi ancora in complesso, *per oncia* ,, 1 10 —

Extractum aconiti, *Estratto di aconito napello.*

La pianta napello del fiore ceruleo, si fa bollire nell'acqua, si preme col torchio, e la colatura si riduce alla consistenza di estratto senza chiarificamento, *per denaro* lir. — 5 —

detto, *per grano* ,, — — 6

Extractum chinae chinae, *Estratto di china china.*

Prendi: China china di buona qualità: *libbre* iv.

Si polverizza grossamente, passandola per uno staccio di crini non denso. S'infonde la polvere in vaso di terra, con

Vino bianco quanto basta per formare una pasta molle, così che sopravanzi il vino due dita sopra la polvere, quando questa è caduta al fondo.

Dopo un giorno d'infusione, si fa riscaldare e si cola con pressione la tintura per un canavaccio, e decantata ancor calda si conserva in parte.

Con la china china, rimasta nel canavaccio, si fa nell'acqua una decozione che si cola come la prima, e si ripetono con la stessa china china altre due bolliture.

Tutte le decozioni acquose si mettono all'evaporazione in un vaso che sia ampio, e con fuoco moderato si porta alla consistenza di sciroppo, ed allora si aggiunge l'infusione vinosa.

Si applica il vaso evaporatorio ad un bagno maria, e movendo frequentemente, verso il fine della cottura si riduce alla consistenza di miele, *per dr.* ,, — 15 —

Passate le tre dramme, *per oncia* ,, 4 10 —

Extractum Saturni. *Vedi* Acetum Saturni.

Flores salis ammoniaci martiales, *Sale ammoniaco marziale.*

Prendi: Sale ammoniaco depurato, *once* xij.

Si discioglie in quanto basta d'acqua in un vaso di terra d'Inghilterra; che se il sale ammoniaco non fosse puro, la soluzione si feltra per carta. In questa si mette

Limatura di ferro non ruggiosa e pura: *once* j.

Si lascia per alcuni giorni in infusione, poi si fa bollire lentamente nello stesso vaso, movendo la limatura con ispatola di ferro, ed aggiungendo nuova acqua, quando abbisogna, finchè il ferro sia disciolto. Si feltra nuovamente il liquore, e si fa evaporare in vaso come sopra, sino a siccità, *per dramma* lir. — 9 —

Si conserva in vetro esattamente chiuso.

Dose di grani sei per ogni volta, da ripetersi.

Gargarisma refrigerans, *Gargarismo refrigerante.*

Prendi: Aceto semplice di vino: *dramme* iij

Acqua comune: *once* xij

Miele rosato: *once* j

Nitro depurato: *dramme* j

si mescoli, *per dose* ,, — 5 —

Haustus purgans, *Bevanda purgante.*

Prendi: Sena orientale, mondata dai fusti: *dramme* iv

Sale catartico: *dramme* viij

Acqua comune: *once* vij

Si fa *infusione* per circa ore 12 sopra le ceneri calde in vaso di terra, o pure si fa una sola bollitura, ed immediatamente si cola, ed alla colatura si aggiunge

Acqua di cannella: *dramme* ij. *per dose* lir. — 15 —

Haustus antiemeticus, *Bevanda contro il vomito.*

Prendi: Acqua distillata di menta ortense: *once* iij

Confezione cordiale: *dramme* ij

misti, *per dose* ,, — 12 —

Si aggiunge il laudano liquido; quando il medico lo crede necessario.

Chermes minerale, *Chermes minerale.*

Prendi: Potassa di commercio: *once* xij.

Zolfo in canna polverizzato: *once* vj.

Si mettono in un crogiuolo, e si fanno fondere con un fuoco assai forte, poi si versa la materia fusa sopra di una pietra che sia bene asciutta.

La massa diventata fredda, messa in un gran catino di ferro, si discioglie con

Acqua comune: *libbre* xvj.

In questa soluzione bollente si mette in varie riprese

Regolo di antimonio polverizzato, di commercio: *once* vj.

Si suscita una effervescenza, cessata la quale si fa bollire ogni cosa sino alla consumazione della metà dell'acqua, movendo frequentemente la mescolanza con ispatola di ferro, poi vi si aggiunge

Acqua comune: *libbre* xx, e si lascia bollire ogni cosa per un'ora.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0277-0

Si stende sopra un telaio una tela di lino molto densa, e sopra di questa un'altra, così che la tela sia doppia, e per queste, prima bagnate, si passa il liquore tuttora bollente.

Si riceve il feltrato in vaso di ferro o di terra, che nel diventare freddo depone il chermes minerale.

Si raccoglie questo con disporre un'altra tela doppia di lino assai densa, e sopra di questa si passa il liquore freddo, che tiene il chermes, il quale resta sopra il feltro.

Il lissio che è passato, si mette sopra l'antimonio rimasto dalla prima bollitura, ed aggiungendovi altr'acqua, se abbisogna, si fa bollire come nella prima volta, indi si feltra per cavare altro chermes, il che si replica ancora per la terza volta.

Si lascia asciugare tutto il chermes che si sarà raccolto sopra il secondo feltro, poi si stempra in quanto basta d'acqua comune distillata, e si mette alla feltrazione per separare con la lavatura tutto il sale che tiene, il che si ottiene con replicare l'acqua distillata sopra il feltro, finchè questa passa senza sapore.

Essiccato in istufa, ma non al sole, perchè lo scolorisce, si conserva in vetro coperto d'intorno con latta o cartone o legno, per impedirgli la luce, mentre questa gli leva il colore.

Se si vuole fare il chermes minerale con l'antimonio ordinario, cioè con la miniera, si opera nel modo seguente:

Potassa di commercio: *once* xxiv.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0278-6 DFG

Si mette in padella di ferro sopra un fuoco bastantemente forte per rendere rovente il fondo della padella, e si lascia per due ore, movendo la potassa di tanto in tanto, acciò tutta senta il calore bastantemente, e diventi rovente.

Questo sale, in tal modo preparato, si discioglie in *libbre* xxx d'acqua, e si feltra la soluzione per carta. In questa, messa in vaso di ferro, si fa bollire

Antimonio crudo, o sia miniera d'antimonio di commercio (Solfuro di antimonio): once xxiv polverizzato e passato per uno staccio fino.

Nel restante si opera come sopra.

Si fa ancora nella seguente maniera:

Prendi: Lissìo disposto per fare il sapone medicinale: *libbre* iv.

Si diluisce con *libbre* xxiv di acqua comune, ed in questo si fa bollire il solfuro di antimonio ridotto in polvere sottile, procedendo nel restante come si dirà altrove.

Dose, da mezzo grano ad un grano per ogni volta, da ripetersi, ec.

Non si deve mai combinare con gli acidi o con l'ossimele, perchè si fa emetico. Quando si dà in polvere, è bene l'associarlo con la magnesia nella proporzione di *quattro grani* di magnesia per *ogni grano* di chermes minerale.

Lapis causticus, Causticum alcalinum, *Pietra caustica alcalina* (Potassa fusa).

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0279-5

Prendi: Potassa : *once* xij

Calce viva : *once* xxxvj.

Estinta la calce con acqua, vi si unisce il sale potassa, e si fa lissio che si passa per una tela di lino o di canape.

Sopra la materia rimasta sul feltro si mette nuova acqua, si fa bollitura e si passa dallo stesso lino, il che si replica ancora per la terza volta, ed anche più, se si vuole.

Si deve sempre operar in vasi di ferro.

Tutte le colature unite si fanno evaporare sino a siccità, poi il sale messo in crogiuolo o in picciolo vaso di ferro si fonde, ed il sale fuso si versa sopra pietra, che sia bene asciutta, per formarne una lastra, che fatta in piccioli pezzi, si conservano questi in vetri esattamente chiusi, perchè in contatto dell'aria esteriore cadono in deliquescenza, *per pezzo* lir. — 6 —

Lapis divinis, Lapis ophtalmicus, *Pietra divina, Pietra ottalmica.*

Prendi: Allume di rocca

Nitro depurato

Vitriolo di Cipro : *ana* once j.

Polverizzati e mescolati, si mettono in vaso di terra verniciata, e si fonde la materia con fuoco sufficiente, di poi vi si aggiunge.

Canfora raschiata : *un denaro.*

Si versa la massa sopra un marmo, unto leggiermente con olio, si forma una lastra, che fatta in

piccioli pezzetti si conserva in vetro ben chiuso, *per grano* lir. — — 6

Dose di due o tre grani per *ogni oncia* d'acqua, per fare un collirio.

Lapis infernalis, Causticum lunare (Nitrato d'argento fuso), *Pietra infernale*, *Caustico d'argento*.

Prendi: Argento di coppella: quanto piace.

Si discioglie nello spirito di nitro.

La soluzione si riduce in sale per evaporazione in vaso di terra d'Inghilterra.

Il nitrato d'argento che ne risulta, si mette in crogiuolo, e con fuoco moderato si fonde, e quando forma una fusione tranquilla, si versa in forma adattata, unta prima con grasso, *per den.* „ 1 4 —

Laudanum liquidum, *Laudano liquido*.

Prendi: Oppio polverizzato: *once* ij
Croco orientale
Cannella fina: *ana* dramme ij
Vino malvatico: *once* xvj.

Si mette ogni cosa in vetro, il quale si espone al sole o al calore di una stufa per otto giorni.

Si fa poi colatura per una tela con pressione, e lo spresso si feltra per carta, *per denaro* „ — 12 —

Dose: dalle *quattro* alle *sedici* gocce.

Lenimentum ophtalmicum, *Unguento ottalmico*.

Serve per modificare ancora le piaghe.

Prendi: Grasso di porco colato: *once* iij
Cera gialla: *once* mezza

Liquefatti, quando la mescolanza comincia a farsi fredda, vi si aggiunge

Mercurio precipitato rosso fatto in finissima polvere, *dram* j { *per oncilir.* — 8 —
{ *per dr.* ,, — 2 —

Volendosi più mite, vi si aggiunge picciola porzione di butirro.

Lenimentum spermaceti, *Unguento* o *Linimento di spermaceto*

Prendi: Olio delle olive fino: *once* ix
Cera veneta: *once* iij
Spermaceto bianco: *once* una e mezzo.

Liquefatti insieme, si fa diventare fredda la mescolanza sempre muovendola, *per oncia* ,, — 8 —

Lenimentum volatile, *Linimento volatile*.

Prendi: Olio delle olive fino: *dramme* vj
Spirito di sale ammoniaco non caustico: *dramme* ij.

Si mettono in vetro, si agita per farne l'unione, e si dà nello stesso, che sia ben chiuso, *per dose* ,, — 15 —

Siccome si produce effervescenza, perciò il vetro debb'esser grande, e lo spirito debb'essere aggiunto in varie riprese.

Limatura martis praeparata, Aethiops martialis, Chalybs praeparatus, *Ferro preparato* (Ossido di ferro nero)

Prendi: Limatura di ferro puro, che non contenga saldatura fatta di rame: quanto piace. Bagnata si espone all'aria, e si converte in ruggine. Questa si polverizza in mortaio di ferro, e si passa per un denso velo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0282-8
DFG

La *polvere di ruggine di ferro* si mette in un ampio vaso di terra o di ferro, o in una bottiglia grande di vetro, e sopra vi si mette tant'acqua che sopravanzi almeno un palmo.

Si lascia per tre mesi la polvere suddetta sotto dell'acqua, aggiungendo nuov'acqua quando abbisogna, e muovendo la materia frequentemente, cioè circa una volta per giorno.

Dopo detto tempo si agita il fondo, e si leva quella porzione che può stare sospesa nell'acqua nel tempo dell'agitazione, levando detta acqua torbida, che si versa in un catino.

Sopra il ferro che sta al fondo, si mette altr'acqua, e si agita come sopra, e si versa l'acqua torbida nello stesso catino, e così si replica, finchè l'acqua s'intorbida, mediante l'agitazione, con la polvere di ferro.

Il sedimento che avranno deposte le acque torbide, state poste nella detta maniera nel catino, si mette sopra un feltro, poi si fa essiccare prontamente o al sole o in istufa, indi si conserva, riducendolo prima in polvere passata per velo, in vetro chiuso.

Questo ferro così preparato è attratto dalla calamita, e si discioglie negli acidi, *per dram.* lir. — 6 —

Dose: dalli sei alli dodici grani per volta.

Liquor anodynus mineralis Hoffmanni, *Liquore anodino minerale.*

Prendi: Spirito di vino rettificatissimo: *once* xxxvj
Olio di vitriolo: *once* xviij.

Si mette in una ritorta di vetro lo spirito di vino, poi si aggiunge, senza agitare la ritorta, l'olio di vitriolo, il quale cade al fondo sotto dello spirito di vino.

Si lascia per alcuni minuti, poi si comincia a dare un picciolo movimento di agitazione alla mistura, muovendo qualche poco la ritorta. La materia si scalda, perciò si lascia in quiete per un quarto d'ora.

Passato detto tempo si muove nuovamente la ritorta, per unire altra porzione d'olio di vitriolo allo spirito di vino, poi si lascia in quiete, acciò il calore si rattempri, e così si va proseguendo sino alla perfetta unione di essi.

Si lascia ogni cosa in quiete per un giorno, indi a bagno di cenere con un fuoco leggiero si distillano in recipiente di vetro grande, circa *once* 24 di liquore.

Si toglie il fuoco, e divenuta fredda ogni cosa, si leva la ritorta dal bagno di cenere, e rateatamente vi si mette ciò, ch'era distillato, sopra di quello rimasto nella detta ritorta.

Fatta l'unione della materia, con le cautele già descritte, si passa alla distillazione con leggierissimo fuoco, e si cavano circa *once* 18 di liquore, il quale si è un etere vitriolico.

Levato il detto liquore, si mette nuovamente il recipiente alla ritorta, e si prosegue la distillazione, nella quale ascende della flemma acida con un olio che ora sta sopra, ora cade al fondo della flemma.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0284-9
DFG

Si versa quest'ultimo distillato in una bottiglia, ed a riprese vi si mette del sale alcali fisso, finchè non si veda prodursi più effervescenza.

Con imbuto di vetro si separa l'olio dolce di vino, che sta al di sopra della soluzione salina, il qual olio si unisce all'etere vitriolico suddetto.

Se il liquore così preparato avesse l'odore di zolfo abbruciante che ferisse il naso, si deve mettere in una bottiglia grande, così che la sola metà sia occupata da esso liquore, e nel restante che rimane voto, si sospende un poco di cotone inzuppato nel liquore detto *Spirito volatile di sale ammoniaco.*

Si formerà, nell'atto che si mette il cotone suddet'' una nube bianca nella parte vacua della bott''ta, cessata la quale si mette altro cotone simi'' e se questo non produce nube, si leva subit ente, ed allora il liquore anodino resta bast mente depurato.

Dopo alcuni giorni, se il liquore con ne qualche cosa che lo renda torbido, si feltra carta sopra un imbuto di vetro che si mar ne coperto, *per denaro* lir. — 10 —

Dose: dalle sei sino alle *dodi* oce per ogni volta, *per goccia* ,, — — 6

Liquor cornu cervi succinatus mmoniaca succinata), *Liquore di corno di cer uccinato.*

Prendi: Sale volatile di su (Acido succino): *once* j

Sale volatile d no di cervo: *once* j

Acqua distill nce iij.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0285-5

Si mettono i due sali in una bottiglia grande della capacità di *una* libbra e *mezza* di liquore, poi vi si aggiunge l'acqua. Si suscita una rapida effervescenza, la quale si lascia che cessi spontaneamente. Sciolti i sali, e messo in quiete il liquore, si feltra per carta, la quale deve prima esser bagnata con acqua, acciò non permetta il passaggio all'olio che si è sviluppato dai sali.

Quando si vuol fare con lo spirito di corno di cervo, allora non vi può essere dose di sale di succino, perchè la quantità di questo, che si richiede per la saturazione del liquore, non è in ragione del peso dello spirito, ma della quantità di sale di corno di cervo che contiene lo spirito, *per dena*

lir. — 12 —

Dose: [illegible] *sei* alle *dodici* gocce per volta

detta, *per goccia* ,, — — 9

Il peso spe[illegible] di questo liquore con l'acqua distillata è di 3[illegible] *on 26.*

Liquor mercuriale [illegible] scabiem, *Acqua per la rogna.*

Prendi: Spirito [illegible]itro acido: *once* iv

Mercurio [illegible]: quanto ne può essere disciolto dallo [illegible]ito acido suddetto.

Prendi: Di questa s[illegible]one nitro mercuriale: *dram.* j

Acqua comu[illegible] distillata: *once* iij, *per oncia*

,, — 2 —

Con questo liquore si b[illegible]o una sola volta in un giorno le pustole del[illegible]na, passando leggermente sopra di esse un[illegible]bagnato del suddetto.

Quando per rottura della pelle si richiede meno irritante, si diluisce con altr'acqua semplice distillata, a piacere di chi lo ordina Non debb'essere usato senza le dovute cautele dell'arte.

Loc de manna simplex, *Loc o Conserva di manna semplice.*

Prendi: Manna asciutta e bianca

Zucchero bianco asciutto: *ana* once xij

Acqua comune: *once* vj.

Si scioglie ogni cosa con leggiere calore, si cola per tela, poi con agitazione, mediante bastone, si riduce in pasta densa al modo di conserva, *per oncia* lir. — 7 —

Quando si vuole con olio

Prendi: Conserva di manna, o sia Loc di manna semplice suddetto: *once* ij

Olio delle ulive del più fino: *once* j

misti, *per dose* ,, 1 — —

Magnesia alba aerata, *Magnesia bianca non calcinata*, *Magnesia di sale d'Epsom* (Carbonato di magnesia).

Prendi: Sale catartico: *once* xxx

Si discioglie in *libbre* viij d'acqua comune, e si passa per tela.

Prendi: Potassa: *once* xxiv.

Si discioglie in *libbre* viij d'acqua comune, e si feltra per carta.

In un gran catino di ferro o di rame bene stagnato si mescolano le due soluzioni, poi si fa riscaldare la mescolanza sino alla vicinanza della bollitura.

Si stende sopra un telaio un panno fatto di tela bambagina, e sopra di questo si mette la mistura suddetta tuttora calda.

Passa un liquore chiaro che contiene il tartaro vitriolato, e resta la magnesia sopra la tela, la quale, quando è bastantemente sgocciolata, si stempra in una grande quantità d'acqua calda, poi si passa di nuovo, la qual cosa si replica, finchè la colatura sia insipida.

La massa bianca si fa essiccare al sole o in una stufa, poi si passa per velo	*per onc. lir.*	1	10 —
	per dram.	,, —	4 —
Dose di *due dramme* per gli adulti	*per den.*	,, —	2 —

Magnesia alba calcinata, *Magnesia pura*, *Polvere cattolica*, *Magnesia calcinata.*

Prendi: Magnesia aerata e polverizzata: quanto piace.

Si mette in una padella di ferro ad un fuoco bastantemente forte per rendere rovente il fondo di essa, si lascia per due ore, muovendola con destrezza molte volte, poi si conserva in vetro ben chiuso,

per dramma		,, —	6 —
	per oncia	,, 2	5 —
Dose come sopra, *per denaro*		,, —	3 —

Mel rosatum, *Miele rosato.*

Prendi: Estratto delle rose comuni: *once* iij.

Si scioglie in *once* xxiv di acqua.

Nella soluzione fredda si stemprano *tre* bianchi di uovo, e si mescola ogni cosa con

Miele vergine: *lib.* xij.

Si mette in caldaio di rame stagnato al calore di un fuoco sufficiente per mettere ogni cosa alla bollitura. Al primo alzarsi del bollore si leva il caldaio dal fuoco, e si lascia diventare freddo, ed allora si leva la schiuma.

Nel sottoposto miele si mettono *once* vj d'acqua distillata di rose, poi si cola ogni cosa per una tela rara di lana.

Se fosse un poco diluito, a fuoco lento si riduce a consistenza, per once lir. — 2 6

Si preferisce fare il miele rosato con l' estratto, in vece di farlo con le rose verdi, per poterlo fare più volte fra l'anno, senza usare dell' infusione, la quale o si guasta o inacidisce.

L' estratto delle rose si può fare da ciò che rimane dalla distillazione delle rose per fare l'acqua di rose, purchè nel lambicco si mettano i soli petali separati dai calici.

Mercurius dulcis (Muriato mercuriale dolce). *Mercurio dolce.*

Prendi: Mercurio sublimato corrosivo: *once* vj.

Si mette in mortaio di vetro, e con quanto basta di acqua si riduce in una poltiglia, nella quale si aggiunge

Mercurio vivo: *once* v.

In pochi minuti scompare il mercurio, e resta una massa la quale s' indura spontaneamente sino a farsi, dopo alcune ore, polverosa.

Si mette in un matraccio della capacità, che la detta materia occupi meno della quarta parte di esso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0289-0 DFG

Adattato il matraccio in un bagno d'arena, in modo che questa arrivi alla metà del matraccio, si passa alla sublimazione con un fuoco bastantemente forte per ore 12, lasciando aperta la bocca, finchè si vedono sortire vapori acquosi, poi si copre con un cartoccio.

Divenuta fredda ogni cosa, si leva il matraccio dal bagno, si rompe con destrezza, e si separa ciò, che di terreo vi può essere nel fondo, e la polvere oscura mista ad alcune gocce di mercurio colante, che si trova alla volta del matraccio.

La massa bianca che sta di mezzo, si polverizza in mortaio di vetro o di pietra, e vi si unisce il poco mercurio che si sarà trovato nella volta de matraccio passato prima per una tela; e nel caso che nella prima sublimazione non ve ne fosse, vi si aggiunge mezz'oncia di nuovo mercurio vivo, ed unito esattamente, si sublima la mistura per la seconda volta.

Finalmente si fa la terza sublimazione, ma questa, in vece di farla a bagno di sabbia, si fa a bagno di cenere, perchè prendendo in tal modo un calore meno violento, il mercurio dolce resta più bello.

Si separa tutto quello che non resta ben bianco, il quale con ciò che resta nella volta del matraccio, si riserva per altre sublimazioni.

La massa bianca cristallizzata friabile, quando debb'essere usata, si polverizza macinandola in mortaio di vetro o di pietra dura, e si conserva in

vetro, sopra cui vadano i raggi del sole, perchè questi coloriscono il mercurio, *per den* lir — 6 —

Mercurius solubilis (Ossido nero di mercurio) *Mercurio solubile da sostituirsi al mercurio solubile di* Halinemann.

Si nomina mercurio solubile questa preparazione, perchè si discioglie nell' aceto distillato mediante la bollitura nello stesso.

Per essere il mercurio di *Hahnemann* di una preparazione lunga e difficile, e perciò costoso, il signor conte *Pietro Moscati* ci diede un processo più facile ed economico nel *Giornale medico chirurgico* di Milano, *vol. IV, pag. 243*, che in epilogo è il seguente:

Prendi: Mercurio dolce, in mortaio di pietra ridotto in sottilissima polvere: *once* iij.

In vaso di terra d'Inghilterra, o in un matraccio di vetro si fa bollire con *once* xij lissio caustico (*), disposto pel sapone medicinale, per una mezz'ora; l'ossido nero che ne risulta, si lava più volte con acqua distillata, versando ogni cosa sopra un imbuto di vetro con carta sugante, e sovraffondendovi nuova acqua, finchè questa si sente che sorte insipida.

L'ossido lavato si fa asciugare all'ombra sopra la carta sugante fatta a molti doppi.

(*) *Se il lissio, nella capacità di un' oncia d'acqua, tiene il peso specifico di un'oncia ed un quarto, bastano sole once vj di detto lissio.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0291-1

L'uso interno di questa preparazione si vede nel *Compendio sopra le malattie veneree* di *Fritze*, tradotto dal chirurgo *Monteggia*, e stampato in Milano 1791.

Il mercurio dolce mediante questa nuova operazione perde la sesta parte circa del proprio peso, *per denaro* lir. — 8 —

per grano ,, — — 6

Mercurius sublimatus corrosivus (Muriato di mercurio corrosivo), *Mercurio sublimato corrosivo.*

Prendi: Mercurio vivo: *once* xij.

Si mette in un matraccio lutato con terra argillosa mista con arena sottile, di collo corto e largo, della capacità di *tre* boccali di liquore, poi vi si aggiunge

Spirito acido di nitro: *once* vj.

Sciolto che sia tutto il mercurio, che può essere da detto acido disciolto, il che si conosce, perchè non si vede più effervescenza, messo il matraccio in luogo aperto all'aria libera, vi si aggiunge poco a poco, rateatamente e stando un quarto d'ora per volta, *sei once* d'olio di vitriolo di commercio.

Si lascia per un giorno la materia, muovendola qualche volta, mediante agitazione del matraccio.

Si polverizza del sale marino, facendolo prima asciugare bene, passandolo per un crivello ordinario di ottone, così che sia una polvere grossa; si prendono di questo sale polverizzato: *once* xxj.

Si mette nel matraccio (dove si trovano i sali mer-

curiali, formati dagli acidi nitroso e vitriolico col mercurio) circa *un' oncia* della polvere suddetta di sale marino, e muovendo il matraccio, si unisce al restante, e dopo pochi minuti si mette altra porzione di sale, e si mescola come sopra, e così di mano in mano, finchè tutte le *once* 21 sono state messe ed unite col restante, e verso il fine si aiuta la mescolanza, introducendo con destrezza un legno nel matraccio, col quale si muova la materia.

La massa spontaneamente si riscalda, e tutta la mescolanza si deve fare, mentre è tuttora calda, perchè nel raffreddarsi diventa troppo dura.

Si mette in matraccio al bagno di arena, così che sia immerso sino ai tre quarti di esso, ed alla bocca vi si applica un picciolo cappello rostrato per ricevere e tramandare in un sottoposto recipiente l'acqua che si alza nel principio della sublimazione.

Si fa un fuoco moderato nel principio, il quale si deve accrescere, quando, cessata la distillazione dell'acqua, si comincia alzare come un polviscolo, e da quel punto si continua forte per nove ore consecutive.

Si rompe il matraccio, quando tutto è diventato freddo, e si levano i sali formati in cristalli, che stanno sopra il capomorto, che è in una massa dura e compatta, e questi cristalli sono il mercurio sublimato corrosivo (Muriato di mercurio corrosivo), *per denaro* lir. — 6 —

In questa operazione si richiedono tutte le cautele prescritte dall'arte, acciò l'operazione non pregiudichi all'artefice.

Vedi *Soluzione di mercurio sublimato corrosivo.*

Mixtura expectorans diuretica, *Mistura espettorante e diuretica.*

Prendi: Ossimele scillitico : *once* j e mezzo.

Acqua d'issopo: *once* vj.

si mescoli, *per dose* lir. — 14 —

Mixtura scillitica, *Mistura scillitica.*

Prendi: Miele scillitico : *once* j e mezzo

Acqua comune : *once* vj.

Acqua di cannella : *once* mezzo, *per dose* ,, — 8 —

Mel scilliticum, *Miele scillitico.*

Prendi: Foglie, o sia lamine della cipolla di squilla essiccate nel modo prescritto, così che sieno polverizzabili : *once* j.

Si fa decozione con acqua in vaso di terra, bollendo per una mezz'ora, e la decozione si sciroppizza con miele vergine : *once* xxiv, *per oncia* ,, — 4 —

Mixtura camphorata, *Mistura canforata.*

Prendi: Canfora raschiata : *denaro* j.

Gomma arabica pol. *dramme* j.

Con alcune gocce d'acqua si fa una mucilaggine molle, che agitata lungamente con la canfora, forma una perfetta unione con essa, la quale si diluisce in

Acqua comune : *once* vj.

Si aggiunge:

Sciroppo delle cortecce di limoni: *once* mezza, *per dose* lir. — 10 —

Da darsi in più volte rateatamente.

Mixtura demulcens, *Mistura raddolcente*.

Prendi: Gomma arabica: *dramme* ij.

Sciroppo di altea: *once* j e mezzo.

Acqua comune: *once* vj.

Acqua di cannella: *once* mezzo.

si mescoli, *per dose* ,, — 11 —

Da darsi rateatamente.

Mixtura acida dulcificata, sive Limonea mineralis, *Limonata minerale*.

Prendi: Spirito di vitriolo: *dramme* j.

Acqua comune: *once* xiij.

Sciroppo di altea: *once* j.

Acqua delle cortecce di limoni: *once* j.

si mescoli, *per dose* ,, — 8 —

Da prendersi in quattro volte.

Mixtura acida simplex, *Mistura acida semplice*.

Prendi: Spirito di vitriolo: *once* mezzo.

Acqua comune: *libbre* iv e mezzo.

si mescoli, *per dose* ,, — 5 —

Da beversene tre o quattro once per volta.

Mixtura febrifuga, *Mistura febbrifuga*.

Prendi: Sale alcali vegetale fisso, purificato: *dramme* ij.

Si discioglie in *once* viij d'acqua comune, e si dà in vetro.

Prendi: Spirito di vitriolo: *dramme* IV.

S' unisce ad *once* viij d'acqua comune, e si dà in vetro.

L'ammalato metterà parte dell' una e parte dell' altra acqua in un vetro, nella dose di *due once* per cadauna, e beverà la mistura nell' atto dell' effervescenza.

Il modo ordinario è da essere presa la dose descritta in quattro volte, *per dose* lir. — 15 —

Mixtura cordialis, *Mistura cordiale.*

Prendi: Acqua distillata dalle cortecce dei limoni: *once* iij

Confezione cordiale: *dramme* j.

si mescoli, *per dose* ,, — 10 —

Da prendersi rateatamente.

Mixtura stomachica, *Mistura stomachica.*

Prendi: Acqua di menta: *once* iij

Diascordio: *dramme* j

Acqua di cannella: *once* mezzo.

si mescoli, *per dose* ,, — 8 —

Mixtura anthysterica simplex. *Mistura antisterica semplice.*

Prendi: Acqua di matricaria: *once* iij

Tintura di assa fetida: *gocce* xij.

si mescoli, *per dose* ,, — 5 —

Mixtura anthysterica cum diascordio, *Mistura antisterica con diascordio.*

Prendi: Mistura antisterica semplice: *una dose*

Diascordio: *dramme* j.

si mescoli, *per dose* ,, — 7 —

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0296-0 DFG

Mixtura cum laudano, *Mistura con laudano liquido.*

Prendi: Acqua comune: *once* iij.

Sciroppo di papavero bianco: *dramme* ij.

Laudano liquido: *gocce* xij.

si mescoli, *per dose* lir. — 8 —

Il medico aggiungerà alle suddette misture quello che crederà confacente ai bisogni, come il liquore anodino minerale, il liquore di corno di cervo succinato, l'elisire di *Paracelso*, ec.

Mixtura cum spiritu Mindereri; *Mistura con liquore di Minderero.*

Prendi: Acqua distillata dei fiori di sambuco: *once* vj.

Spirito, o sia Liquore di *Minderero*: *once* una.

Sciroppo di altea: *once* mezza.

si mescoli, *per dose* ,, — 18 —

Da prendersi rateatamente.

Mixtura cum diascordio, *Mistura con diascordio.*

Prendi: Acqua di fiori di camomilla o di matricaria: *once* iij.

Diascordio: *dramme* j.

si mescoli, *per dose* ,, — 5 —

Oleum infusum florum camomillae, *Olio dei fiori di camomilla per infusione.*

Prendi: Olio delle ulive: *libbre* iv.

Fiori di camomilla: *libbre* ij.

Si fa infusione, poi cottura a fuoco leggiero sino alla consumazione dell'umidità soverchia, ma non sino all'essiccamento dei fiori. Si cola l'olio per tela

con pressione, e si separa il fluido acquoso che gli sta sotto, *per oncia* lir. — 4 —

Mancando i fiori verdi della camomilla, si prende la terza parte del peso dei fiori suddetti essiccati; si rammolliscono col doppio peso d'acqua calda, poi si opera nel restante come sopra.

Oleum hyperici compositum, *Olio dei fiori d'ipperico composto.*

Prendi: Fiori d'ipperico maturi, verdi: *libbre* ij
Olio delle ulive: *libbre* iv
Vino rosso: *libbre* ij.

Nel restante si opera come sopra. Nell'olio spresso si discioglie
Trementina laricina: *once* xij.

Mancando i fiori verdi, s'adoperano gli essiccati nella proporzione come sopra, *per oncia* ,, — 4 —

Oleum rosatum, *Olio rosato.*

Si fa come l'olio di camomilla, *per oncia* ,, — 4 —

Oleum terebinthinae empireumaticum, *Olio distillato di trementina.*

Prendi: Trementina: *quanto piace.*

Si mette in una ritorta per due terzi ripiena, ed a bagno di arena in fornello di riverbero si distilli, finchè più non sorta cosa alcuna, *per onc.* ,, — 8 —

Al di sotto del quarto d'oncia, *per dram.* ,, — 2 —

Oxymel simplex, *Ossimele semplice.*

Prendi: Miele vergine: *libbre* iv
Zucchero: *once* xij
Aceto forte di vino bianco: *once* xij, o sino a grata acidità.

In *once* vj d'acqua comune si sbatte un bianco d'uovo, e si unisce al miele, poi si fa alzare a fuoco leggiero, un bollore solo, acciò si porti superiormente la schiuma.

Si lascia divenir freddo, poi si leva la detta schiuma, ed al sottoposto sciroppo si unisce:

Aceto forte di vino bianco: *once* xij.

Senz' altra cottura si conserva in vetro ad uso, *per oncia* lir. — 2 —

Oxymel scilliticum, *Ossimele scillitico.*

Prendi: Aceto scillitico: *once* xxxiv

Miele vergine: *once* xxxvj

Zucchero: *once* xij.

In vaso di terra verniciato si fa cuocere lentamente sino alla cottura di sciroppo, poi raffreddato gli si leva la schiuma.

Si deve, dopo il primo bollore, colare per panno di lana, *per oncia* ,, — 5 —

Pilulae anodinae, *Pillole sonnifere*, in luogo delle pillole di storace.

Prendi: Oppio

Radice polverizzata sottilmente di liquirizia: *ana* dramme ij.

Si forma una polvere, alla quale si unisce

Zafferano polverizzato: *denari* iv.

Si discioglie con quanto basta d'acqua,

Sugo condensato di liquirizia di commercio: *dramme* vj.

Si forma una pasta ad un fuoco lentissimo, la quale

sia bastantemente densa, a cui s' uniscono le dette polveri, e si forma una massa.

In otto grani di massa si trova circa un grano d'oppio, *per grano* lir. — — 6

Passati gli undici grani, *per den.* ,, — 6 —

Le pillole s' involgeranno nella polvere sottile di liquirizia.

Pilulae mercuriales Plenk, *Pillole mercuriali di Plenk.*

Prendi: Mercurio vivo: *dramme* j

Estratto di cicuta

Gomma arabica polverizzata: *ana* dramme j.

Con poche gocce d'acqua si fa una mucilaggine, nella quale si estingue il mercurio in mortaio o di vetro o di pietra o di ferro.

Quando più non si vedono globetti di mercurio, si unisce un' altra dramma di gomma arabica polverizzata.

Si fa una massa con dramme due polv. di liquirizia, della quale si fanno 12 pezzi, e da cadauno 12 pillole, in tutto num. 144, involte nella polvere di liquirizia, per dose ,, 3 — —

Da prendersene quattro o sei mattina e sera.

Pilulae mercuriales sublimati corrosivi *Buchan* (Pillole mercuriali di muriato corrosivo ossigenato di *Buchan*).

Prendi: Mercurio sublimato corrosivo: *grani* xv

Sale ammoniaco depurato: *denari* j

Acqua distillata: *dramme* iij.

In mortaio di vetro si fa soluzione dei sali, la quale sia perfettamente limpida, cioè che non sia torbida, perchè quando è in tal modo, contiene del sublimato indisciolto.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0300-7 DFG

Alla soluzione suddetta si mette tanta mollica di pane di frumento per formare una massa atta a far pillole.

La spatola e coltello che debbono servire per fare queste pillole, debbono essere di legno.

Della detta massa si formano 120 pillole che esposte all'aria si lasciano essiccare.

Buchan nell'appendice alla sua medicina domestica dice:

" Queste pillole che sono la maniera più propria di dare il sublimato, è stata ritrovata efficace non solamente per curare la malattia venerea, ma ancora per uccidere ed espellere i vermi, quando inutili sono risultati tutti gli altri rimedi ,,.

Siccome queste pillole non debbono essere prescritte che da un esperto medico, perciò lo stesso ne deve proporzionare la dose secondo le circostanze.

In un medicamento di tanta importanza non si deve far uso del mercurio sublimato di commercio, della purezza del quale non si può esser certi, *per dose* lir. 1 10 —

Pilulae anthystericae, *Pillole antisteriche.*

Prendi: Gomma galbano
Assa fetida
Mirra in lagr., *ana* once mezzo
Oppio: *denaro* mezzo.

Si polverizza l'oppio con la mirra, e con polvere di fiori di camomilla: *dramme* ij

In mortaio riscaldato si rammollisce il galbano e

l'assa fetida, e si aggiunge un poco di spirito di vino per formarne una pasta molle, alla quale si uniscono le polveri, e si forma una massa, della quale si fanno *pillole* di grani quattro cadauna involte nella polvere sottile dei fiori di camomilla o di matricaria.

Una dramma di massa contiene meno d'un grano di oppio, *per denaro* lir. — 6 —

Da prendersi quattro per volta, *per dram.* ,, — 15 —

Pilulae emmenagogae, Pilulae Ruffi, *Pillole del Ruffo.*

Prendi: Aloe succotrino polverizzato: *once* j
Mirra in lagr. polverizzata: *once* mezza
Zafferano polverizzato: *dramme* ij.

Si fa polvere coi detti ingredienti, e si formano le pillole con poche gocce di elisire di proprietà, del peso di grani sei cadauna involte nella polvere dei fiori di camomilla e di matricaria, *per dramma* ,, — 12 —

Dose di quattro o sei per volta.

Pilulae scilliticae, *Pillole scillitiche*

Prendi: Sapone medicinale: *once* mezza
Gomma ammoniaco
Millepiedi prep.: *ana* dramme ij
Squilla essiccata e polverizzata: *dramme* j.

Con sciroppo d'altea si fa massa pillolare, *per denaro* ,, — 4 —

Le pillole s'involgeranno nella polvere di cannella, del peso di grani sei cadauna, *per dram.* ,, — 10 —

Dose di quattro per volta.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0302-9 DFG

Pilulae *deostruentes simplices*, *Pillole deostruenti semplici.*

Prendi: Aloe epatico: *once* iij.

Con tintura di marte, a fuoco leggierissimo si rammollisce l'aloe, e si riduce in pasta, alla quale si unisce

Reobarbaro polverizzato

Radice polverizzata di scialappa: *ana* once una.

Si fa una massa, della quale si formano quaranta pezzi, e da cadauno dodici pillole di sei grani per cadauna, *per oncia* lir. 2 10 —

meno del quarto d'oncia, *per denaro* „ — 3 —

Dose da una alle quattro.

Pilulae deostruentes et saponatae, *Pillole deostruenti, e saponacee.*

Prendi: Sapone medicinale raschiato: *once* iij.

S'unisce alla massa suddetta delle pillole deostruenti semplici, e si formano 64 pezzi, e da cadauno 12 pillole di grani 6 cadauna, *per oncia* „ 2 — —

meno del quarto d'oncia, *per denaro* „ — 2 6

Dose dalle due alle sei.

Pilulae saponatae cum gummi ammoniaco, *Pillole saponacee con ammoniaco.*

Prendi: Sapone medicinale

Gomma ammoniaco polverizzata

Scialappa polverizzata

Reobarbaro polverizzato: *ana* once una.

Con quanto basta di tintura di marte si riduce in pasta la gomma ammoniaca, alla quale s'unisce il

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0303-4

sapone raschiato, poi le polveri di reobarbaro e scialappa, e se ne fa una massa, che si divide in 32 pezzi, e da cadauno si formano 12 pillole di grani vj cadauna, *per oncia* lir. 2 10 —

meno del quarto d'oncia,, *per denaro* ,, — 3 —

Dose dalle due alle sei.

Potio antiseptica. *Vedi* Mixtura acida, *Bevanda antisettica.*

Potio laxans cum syrupo, *Bevanda purgante* con sciroppo.

Prendi: Sciroppo delle foglie di persico: *once* ij
Sale catartico: *once* una
Acqua comune: *once* v.

Sciolto il sale nell'acqua si fa bevanda, *per dose* ,, — 15 —

Potio laxans cum senna, *Bevanda purgante con sena.*

Prendi: Sena orientale mondata dai fusti: *dram.* iv
Sale catartico: *once* una
Acqua comune: *once* vj.

Si fa infusione per ore 12, o pure una leggiera bollitura per un minuto, alla quale colata si unisce sciroppo delle foglie di persico, *once* ij, *per dose* ,, 1 2 —

Pulpa tamarindorum, *Polpa di tamarindi.*

Prendi: Frutti di tamarindo: *libbre* iv.

Mondati dai noccioli, si pestano in mortaio di pietra, poi messi in vaso di terra si coprono con acqua calda, e si lasciano in macerazione per 12 ore, indi si passano traverso uno staccio di crini.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0304-0 DFG

La polpa fluida che è passata, messa di nuovo nel vaso di terra, si fa lentamente bollire, muovendola continuamente con ispatola di legno, avendovi prima aggiunto

Zucchero: *once* xvj, *per oncia* lir. — 15 —

Pulvis anthelminthicus, *Polvere vermifuga.*

Prendi: Polvere di seme santo
di valeriana
di scialappa: *ana* den. mez.
si mescolino, *per dose* ,, — 3 —

Pulvis solutivus, *Polvere solutiva.*

Prendi: Sena orient. polverizzata
Scialappa polverizzata.
Cremore di tartaro polverizzato: *ana* den. j.
si mescoli, *per dose* ,, — 5 —

Il descritto forma una dose.

Pulvis camphoratus, *Polvere canforata.*

Prendi: Canfora: *den.* j
Gomma arabica: *dram.* j
Zucchero fino: *dramme* ij.

Si macina ogni cosa in mortaio di pietra e si divide la polvere in xij parti, *per dose* ,, — 6 —

La presente, forma una dose solo per riguardo al prezzo.

Pulvis kermeticus, *Polvere con chermes minerale.*

Prendi: Chermes minerale: *grani* xij
Magnesia di sale d'Epsom
Zucchero fino: *ana* dram. j.

Si fa polvere che si divide in xij prese, *per dose* ,, 1 4 —

Il descritto, forma una dose pel prezzo solamente.

Pulvis ad strumas, *Polvere per il gozzo.*

Prendi: Spugna ridotta in carbone nero, e polverizzata: *once* iij

Ossi di sepia polverizzati

Zucchero asciutto: *ana* once iv

Si mescola, e si fa polvere, *per oncia* ,, — 8 —

Dose d'una dramma per volta.

Pulvis resolvens, *Polvere risolvente.*

Prendi: Cremore di tartaro polverizzato · *once* una

Tartaro emetico: *grani* ij.

Misti si dividono in xij parti, *per dose* ,, — 8 —

Il descritto, forma una dose pel prezzo solamente.

Pulvis roborans martialis, *Polvere corroborante marziale.*

Prendi: China china polverizzata *dramme* ij

Limatura di ferro pp.

Cannella malabarica polverizzata, *ana* den. j, e mezzo.

Si mescoli e si divida in iv parti, *p. dose.* ,, — 12 —

Il descritto, forma una dose pel prezzo solamente.

Pulvis antiepilepticus, *Polvere antiepilettica.*

Prendi: China china polverizzata

Radice polverizzata di valeriana

Foglie di arancio, *ana* once mezza.

Si mescoli e si divida in xij parti, *p. dose* ,, 1 8 —

Il descritto, forma una dose pel prezzo solamente.

Pulvis scilliticus, *Polvere scillitica.*

Prendi: Squilla polverizzata: *den.* mezzo

Zucchero fino: *dramme* j

Cannella malab. polv. *grani* vj.

Si mescoli e si formino prese vj, *per dose* lir. — 5 —

Il descritto, forma una dose pel prezzo soltanto.

Pulvis sedativus, *Polvere sedativa.*

Prendi: Oppio polverizzato, *den.* j

Zucchero fino polverizzato: *once* j

Misti esattamente si fa polvere, *p. den.* ,, — 1 —

Un denaro contiene un grano d' oppio.

Pulvis febrifugus martialis, *Polvere febbrifuga marziale.*

Prendi: Etiope marziale, o sia Ferro preparato

Reobarbaro polverizzato: *ana* dramme j.

Misti si formano sei polveri, *per dose* ,, — 18 —

Questo forma una dose.

Per le febbri intermittenti.

Da prenderne una, mattina e sera.

Pulvis antacidus ad infantes, *Polvere assorbente pei bambini.*

Prendi: Magnesia bianca aereata

Zucchero bianco in pane: *ana* dram. mezzo.

Cannella fina in sottilissima polvere: *gr.* iij.

Misti si formano xij prese, *per dose* ,, — 6 —

Le 12 prese formano una dose.

Per quelli di pochi giorni se ne darà una per volta, poi in maggior dose, secondo l'età dei bambini lattanti.

Rob sambuci, *Estratto di bacche di sambuco.*

Prendi: I frutti maturi del sambuco messi in vaso di legno o di terra, si lasciano per un giorno, o sino a che cominciano ad aver un leg-

gier odore vinoso. Si premono sotto al torchio, ed il sugo si condensa per evaporazione, in vaso di terra o di rame bene stagnato, muovendo con ispatola di legno verso il fine, e si riduce alla consistenza di miele, *per dramme* lir. — 3 —

Arrivando al quarto d'oncia, *per oncia* ,, — 18 —

Sal ammoniacum depuratum, *Sale ammoniaco depurato.*

Prendi: Sale ammoniaco: *quanto piace.*

In vaso di terra si discioglie con acqua, si feltra la soluzione che in vaso di terra si fa evaporare e si cristallizza al solito.

Non s'adoperi alcun utensile di metallo, *per dramme* ,, — 5 —

Arrivando al quarto d'oncia, *per oncia* ,, 1 — —

Sal volatile, Spiritus et Oleum cornu cervi.

Prendi: Corni di cervo ridotti in piccioli pezzi.

Si riempie una ritorta sino alla vicinanza del collo; poi in fornello di riverbero si fa la distillazione, applicato prima un ampio recipiente.

Il sale che sarà al collo della ritorta ed alle pareti del recipiente si fa, che tutto sia raccolto nello spirito, mediante l'agitazione; poi votato per inclinazione lo spirito e l'olio, il sale che resta lavato dallo spirito, si ripone, ad uso, in vetro con coperchio smerigliato.

Si separa l'olio dallo spirito, e se si vuole cavare il sale volatile dallo spirito, si mette questo in altra ritorta, ed a bagno di arena con leggierissimo fuoco

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0308-3 DFG

si fa sortire il sale volatile che s'attacca al recipiente e al collo della ritorta.

Quando la flemma che ascende, comincia a far iscioglierе il sale che è attaccato al collo della ritorta, si cessa dalla distillazione, ed il sale volatile raccolto nel recipiente sotto al poco spirito si separa come sopra.

Servono pel liquore di corno di cervo succinato.

Sale volatile di corno di cervo, *per denaro* lir. — 12 —

Spirito volatile di corno di cervo, *per den.* ,, — 5 —

Sal volatile succini, *Sale acido succinico.*

Prendi: Succino: *libbre* iij

Arena ben lavata: *libbre* ij.

Si carica una ritorta e si distilla; finchè l'olio che ascende, è fluido.

Si trova nel recipiente il sale al fondo del liquore, ed attaccato al collo della ritorta, che si separa e si mette in carta sugante fatta a molti doppi, la quale assorbisce l'olio, e resta depurato il sale.

Si separa il liquore acquoso che sta sotto dell'olio, e per evaporazione con fuoco leggierissimo si riduce in sale che s'unisce al restante.

Serve come sopra pel liquore di corno di cervo succinato.

Sale acido succinico, *per denaro* ,, 1 10 —

Spiritus, sive Liquor Mindereri, *Liquore di Minderero.*

Aceto ammoniacale.

Prendi: Sale volatile di sale ammoniaco: *once* una

Aceto di vino bianco naturale forte: *once* xx.

Si mette in vetro grande il sale, e sopra di questo, in varie riprese, l'aceto; si fa effervescenza, cessata la quale si feltra il liquore che si conserva in vetro chiuso, *per oncia* lir. — 10 —

Dose di due dramme per ogni presa.

Al di sotto del quarto d'oncia, *per dramma* ,, — 2 —

Null'ostante la dose descritta, conviene accrescere o diminuire l'aceto, secondo sarà del caso, acciò il liquore sia perfettamente neutro. Se si volesse fare per conservarlo per lungo tempo, debb'esser formato con aceto distillato in vasi di vetro; fatto con aceto naturale in breve si fa torbido e si altera.

Sapo medicinalis, *Sapone medicinale.*

Prendi: Potassa: *libbre* iv

Calce viva: *libbre* viij.

Estinta la calce con acqua, vi si aggiunge la potassa, e con quanto basta d'acqua si fa un lissio che si cola con pressione sotto al torchio senza bagnarsi le mani.

Con ciò che resta, si fa altra bollitura per fare nuovo lissio che si cola con pressione, e ciò si replica per la terza volta.

Tutte le colature unite si fanno bollire in caldaio di ferro (perchè tutte le bolliture in quest'operazione non debbono essere fatte in vasi di rame) sino al comparire d'una pellicola alla superficie.

Si lascia diventare freddo il detto lissio, il quale si decanta, separando il sedimento che si sarà fatto; si mette a colare sopra una tela densa.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0310-3 DFG

Il lissio sudletto dovrà essere in peso specifico, in confronto dell'acqua, come 28 a 24, cioè un vetro che tiene denari 24 d'acqua, empiuto di questo lissio dovrà pesare den. 28; se pesa meno, si deve concentrare ancora, e se pesa più, si deve diluire con acqua. Questo è il lissio preparato.

Prendi: Lissio preparato: *libbre* vj
Olio d'ulive di buona qualità: *libbre* iv
Sale marino polverizzato: *once* viij.

Si mette ogni cosa in caldaio di ferro alla bollitura, muovendo la mescolanza con legno sino alla consumazione della metà del lissio, o pure sino a che bollendo il sapone salta con sbruffi.

Si leva dal fuoco il caldaio, si muove sino a che comincia a farsi tiepido il sapone, e si versa in forma di legno guernita di carta. Si lascia, sino a che è divenuto duro e bianco, poi involto in carta si conserva per quattro mesi prima di usarlo, *per oncia* lir. — :0 —
meno d'un quarto d'oncia, *per dram.* „ — 2 —

Solutio mercurii sublimati corrosivi, *Soluzione di mercurio sublimato corrosivo*.

Prendi: Acqua comune distillata: *once* iij
Mercurio sublimato corrosivo: *denari* iij.

Si mettono in matraccio di vetro, che si espone al calore d'un picciolo fuoco sino alla totale soluzione del sublimato corrosivo. Si conserva in vetro esattamente chiuso, acciò non si diminuisca il liquore coll'asciugare.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0311-8

Per fare una soluzione diluita di mercurio sublimato corrosivo, si ordinerà, per ogni grano di sublimato che si vuole adoperare, un denaro di soluzione, perchè appunto un denaro di soluzione ne contiene un grano, e questa s'unisce al restante dell'acqua che si deve adoperare, la quale debb'essere sempre distillata, *per denaro* lir. — 1 —

Spiritus nitri acidus, detto *Acqua forte*, *Acido nitroso*.

Prendi: Nitro depurato della seconda raffinazione: *libbre* iij.

Si mette in una ritorta di vetro.

Prendi: Olio di vitriolo

Acqua comune: *ana* once xviij.

Si mette rateatamente l'olio di vitriolo nell'acqua, e fatta la mescolanza e divenuta fredda, s'unisce al nitro nella ritorta.

Si passa alla distillazione in bagno d'arena senza riverbero, e con fuoco graduato, finchè non sorte più liquore, applicato prima un recipiente piuttosto grande, il quale non sia però lutato del tutto, ma solamente vi sia applicata alla commessura della carta bagnata.

Il liquore distillato si conserva in vetro chiuso, *per oncia* ,, — 10 —

Ciò che resta nella ritorta, si mette in vaso di terra, e si copre con acqua bollente sino all'altezza di quattro diti.

Si prende della soluzione di potassa fatto in vaso di ferro con acqua, ed in varie riprese si mette sopra

la suddetta massa salina, finchè si vede che non produce più effervescenza.

Si versa ogni cosa in caldaio di ferro, e con acqua bollente si fa sciogliere tutto il sale, e la soluzione, sperimentata con altra soluzione di potassa, se non produce effervescenza, si passa per una tela densa di bambagino.

Il colato si fa evaporare e cristallizzare.

I cristalli sono di tartaro vitriolato, e di tutti quei sali neutri composti d'acido vitriolico, e di alcali vegetale, che nelle spezierie portano i nomi di sali neutri delle erbe, *per dramma* lir. — 4 —

Arrivando al quarto d'oncia, *per onc.* „ 1 4 —

Gli ultimi cristalli fatti ad aghi prismatici, sono di nitro, i quali separati si conservano ad uso di nitro per altre distillazioni.

Spiritus nitri dulcis, *Spirito di nitro dolce.*

Prendi: Spirito di nitro acido: *once* iij

Spirito di vino rettificatissimo: *once* xij.

In ritorta di vetro si mescolano i due liquori, poi in bagno d'arena con leggierissimo fuoco si distilla sino a siccità.

Il distillato si mette nuovamente nella ritorta, ed a leggierissimo fuoco si cavano *once* x di liquore.

Se il liquore fosse qualche poco acido, si dolcifica con un poco di sale alcali vegetale, poi si feltra per carta, *per oncia* „ 1 10 —

meno d'un quarto d'oncia, *per dram.* „ — 6 —

meno di dodici gocce, *per goccia* „ — — 6

Dose di gocce dodici per bibita.

Spiritus, et Sal volatile, ex sale ammoniaco, *Spirito e Sale volatile di sale ammoniaco* (Carbonato di ammoniaca).

Prendi: Sale ammoniaco polverizzato: *once* viij

Potassa fatta asciugare in vaso di ferro, e ridotta in grossa polvere: *once* xv.

In ritorta di vetro si mette prima una polvere e poi l'altra, ed in essa si fa la mescolanza, sopra la quale s'aggiunge:

Acqua comune: *once* viij.

Applicato un recipiente grande, si passa con leggierissimo fuoco, in bagno di arena, senza riverbero, alla distillazione; si ottengono circa *once* xv di liquore con un poco di sale volatile.

Si separa il sale che si ripone in vetro, da chiudersi esattamente con rincontro smerigliato, per uso del liquore di *Minderero*.

Il liquore si conserva col titolo di

Spirito volatile di sale ammoniaco non caustico	*per onc.* lir.	2	5	—
	per den. ,,	—	3	—
meno di dodici gocce, *per goccia*	,,	—	—	6

Dose: dalle sei alle dodici gocce per bibita.

Se si vuole avere altro sale volatile, si replica la stessa operazione, ed in vece dell'acqua si mette il suddetto spirito volatile, ed in tal modo si ottiene maggiore quantità di sale.

Per fare il detto liquore di *Minderero*, si può usare in vece del sale volatile il presente spirito, adope-

randone il doppio peso, ma bisogna sperimentare se il liquore sia a saturazione, cioè che si conservi nel fondo di esso del sale volatile indisciolto.

Spiritus vini camphoratus, *Spirito di vino canforato.*

Prendi: Spirito di vino rettificato: *libbre* iv
Canfora: *once* ij.
Si mescoli, *per oncia* lir. — 5 —

Spiritus vitrioli, sive Acidum vitrioli dilutum, *Spirito di vitriolo officinale.*

Prendi: Olio di vitriolo di commercio: *once una.*
Si mette poco a poco in
Acqua comune: *once* iij.
Si lascia per dodici ore, poi si feltra per carta, *per oncia* ,, — 10 —
meno d'un quarto d'oncia, *per dram.* ,, — 3 —
meno di dodici gocce, *per goccia* ,, — — 3

Syrupus althaeae, *Sciroppo di altea.*

Prendi: Radice secca di altea: *once* iij
Acqua bollente: *libbre* vj.
Si metta la radice nell'atto della bollitura dell'acqua, la quale deve durare per un quarto d'ora, poi subito si coli, ed il colato si sciroppizza al solito con
Zucchero bianco: *libb.* iij, *per oncia* ,, — 4 —

Syrupus diacodii, sive de papavero somnifero, *Sciroppo diacodio, Sciroppo di papavero bianco.*

Prendi: Oppio *quanto piace*; se ne fa decozione con acqua comune, che si cola per tela di lino, anche con leggier pressione con le mani, se abbisogna.

Ciò che resta sopra la *tela* si fa di nuovo bollire, e si cola come sopra, *il* che si ripete ancora per la terza volta.

Tutte le colature unite si fanno evaporare sino alla consistenza di estratto denso, *per gran* lir. — 1 —

Prendi: Estratto di oppio suddetto: *dramme* mezza.

Si scioglie nell'acqua, e si riduce in sciroppo con zucchero bianco: *libbre* iv.

Se l'estratto d'oppio non fosse solido, così che possa essere tenuto fra le dita senza che s'attacchi alle stesse, allora in vece di mezza dramma si metteranno due denari di estratto.

Un'oncia di sciroppo contiene circa mezzo grano d'estratto sodo d'oppio, *per oncia* ,, — 4 —

Syrupus de foliis persicorum, *Sciroppo delle foglie di persico.*

Prendi: Foglie delle cime dei rami del persico: *libbre* vj.

Si fa decozione con acqua comune, che si cola con pressione sotto al torchio. La colatura si sciroppizza al solito con

Zucchero bianco: *libb.* ij, *per oncia* ,, — 4 —

Syrupus de corticibus citri, *Sciroppo delle cortecce di cedro.*

Prendi: Flavedine, o sia la parte gialla della corteccia di limone: *once una*

Acqua distillata delle cortecce di limone: *once* vj.

Si taglia in piccioli pezzi la flavedine della corteccia

suddetta. Si lascia infusa per un giorno nell' acqua suddetta, poi si fa forte pressione per una tela, indi con la stessa flavedine si fa una decozione, che si riduce al solito in sciroppo con

Zucchero bianco: *libbre due.*

Cotto a consistenza strettissima lo sciroppo, vi si aggiunge l'infusione colata, la quale, unita, non deve soffrire bollimento.

Serve nel peso di due o quattro dramme per formare delle misture cordiali, *per oncia* lir. — 8 —

Syrupus de mentha, *Sciroppo di menta.*

Prendi: Foglie secche di menta ortense: once una

Acqua distillata di menta: *once* v.

Si fa infusione per ore 24 senza calore, poi si preme fortemente, e la colatura si conserva.

Si fa decozione con l'erba stessa che si sciroppizza con zucchero bianco *once* xij; si cuoce a stretta consistenza, così che vi si possa aggiungere la colatura dell' infusione di menta, senza che abbia più a bollire, *per oncia* ,, — 5 —

Syrupus de rhabarbaro, *Sciroppo di reobarbaro.*

Prendi: Reobarbaro contuso: *once* iij

Tartaro solubile: *once* mezza

Acqua comune: *once* xij.

Si fa infusione in vaso di terra per ore 12, poi si riscalda sino ad essere vicino alla bollitura, si cola con pressione, e lo spresso si chiarifica con bianco d'uovo; si cola per panno di lana, da cui deve passare lo sciroppo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0317-2

Si fa una decozione di *libbre* iij foglie e radici di cicoria o tarassaco, nella quale si fa bollire ancora il reobarbaro sopravanzato dall'infusione, ed in questa decozione colata si sciroppizza

Zucchero bianco: *libbre* iij.

Lo sciroppo si fa cuocere a consistenza strettissima, così che con l'aggiunta dell'infusione non abbia ad avere che ben poco o nessun bollimento. Questo sciroppo serve pei bambini, *per onc.* lir. — 12 —

Syrupus de china china, *Sciroppo di china china.*

Prendi: China china in polvere grossa: *once* iij.

Si fanno replicate bolliture, cioè rinnovando sino la terza bollitura sopra la stessa china china. Le tre colature unite s'uniscono ad uno sciroppo già formato con zucchero bianco: *libbre* ij.

Si chiarifica prima lo zucchero, perchè le tinture di china china, che debbono essere colate ancora bollenti da un panno raro, non debbono essere chiarificate, e lo sciroppo di china china debb' essere torbido, *per oncia* ,, — 12 —

Questo serve solamente pei bambini.

Tabellae de althaea, *Morsellate d'altea.*

Prendi: Radice verde d'altea: *once* iij.

Contusa, se ne fa decozione con *once* xxiv acqua, secondo l'arte.

In questa si stempra e si rammollisce con un calore di bagno maria

Gomma arabica: *once* xij (fatta prima polvere, e mondata dai grani imbratt.) alla soluzione si aggiunge:

Zucchero bianco di prima qualità: *libbre* ij

Sciolto ancora lo zucchero, si decanta la soluzione per separare un poco di arena che cade al fondo; poi si mette in vaso di ottone, ed a calore di bagno maria, o con leggierissimo fuoco si fa cuocere, sempre muovendola con ispatola di legno, sino a che la pasta, messa sopra il palmo della mano, più non s'attacchi. Allora s'aggiungono quattro bianchi d'uovo bene dibattuti, si fa cuocere nuovamente la pasta sino a consistenza come sopra, agitandola moltissimo; indi si stende sopra un foglio di carta polverizzato con zucchero ed amido, e si formano piccioli pezzetti del peso di circa un denaro cadauno, *per oncia* lir. — 12 —

Tabellae ad vermes, *Tabelle contro i vermi.*

Maggiore

Prendi: Mercurio dolce in polvere sottile fatta in mortaio di pietra o di vetro: *once mezza*

Radice polverizzata sottilmente di scialappa: *dramme* iij

Zucchero fino in pane: *once* iv polverizzato.

Fatta una perfetta mescolanza di ogni cosa, con picciola porzione di mucilaggine di dragante, si forma una massa, da cui si fanno pastiglie *num.* 36, *per cadauna* ,, — 6 —

Queste contengono per cadauna: *grani* viij di mercurio dolce.

Scialappa: *grani* vj.

Mediocre

Prendi: Mercurio dolce: *once mezza*
Scialappa *polverizzata*: *denari* viij
Zucchero fino in pane: *once* iv e mezzo.
Come sopra si formano pastiglie 48, *p. cad.* lir. — 5 —
Cadauna di queste contiene
di mercurio dolce: *grani* vj
di scialappa: *grani* iv.

Picciola

Prendi: Mercurio dolce: *denari* viij
Scialappa polverizzata: *denari* vj
Zucchero fino in polvere: *once* iv.
Come sopra si formano pastiglie 48, *p. cad.* ,, — 3 —
Cadauna contiene di mercurio dolce: *grani* iv
di scialappa: *grani* iij.

Servono pei fanciulli secondo l'età, a prescrizione del medico.

Tartarus emeticus, *Tartaro emetico.*

Prendi: Antimonio crudo polverizzato
Nitro due volte raffinato: *ana* once xxx
Sale comune: *once* iij.

Fatta un'esatta mescolanza, questa si mette in mortaio di ferro, che si copre leggiermente con coperchio.

Si mette un carbone acceso nel mortaio che dovrà essere posto in luogo aperto, e si forma una violentissima detonazione.

Quando la materia è diventata fredda, si leva dal mortaio, e si separano le scorie dalla massa vetri-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0320-8 DFG

ficata, che le sta sotto, la quale si domanda *Fegato di antimonio*

Si polverizza il fegato di antimonio, poi si fa bollire nell'acqua per lavarlo dalla parte salina, e si versa ogni cosa sopra un feltro di carta, e ciò che resta sopra di essa, asciugato, si nomina *Croco d'antimonio.*

Prendi: Croco di antimonio: *once* iv
Cremore di tartaro polverizzato: *once* iv.

In vaso di terra d'Inghilterra si fanno bollire con *libbre* iv d'acqua per una mezz'ora, poi levato dal fuoco si lascia per due giorni, muovendo di tanto in tanto la mescolanza con ispatola di legno. Si fa di nuovo bollire per un'ora, aggiungendo nuova acqua al bisogno; indi con cucchiaio di legno si fa passare il liquore bollente per una carta emporetica stesa sopra una tela, lasciando nel vaso il croco che sta al fondo.

Sopra il croco rimasto si mettono di nuovo
Cremore di tartaro; *once* iv.

Si replica come nella prima volta, poi levata la carta dal feltro, che ha servito nella prima operazione suddetta, si fa anch'essa bollire dentro al restante.

Sopra altra carta si passa il liquore, poi con nuova acqua si fa bollire ciò, che non è stato disciolto, e si passa come sopra, cambiando la carta sul feltro, quando non permette il passaggio del liquore, ma sempre facendo bollire l'antecedente insieme al rimasuglio che resta nel vaso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0321-4

Tanto si ripete quest' operazione, finchè tutto il cremore di tartaro sia passato.

Nel sottoposto recipiente dei liquori feltrati si saranno formati dei cristalli di sali, i quali si conservano in altra parte, ed il liquore si mette all' evaporazione nel suddetto vaso evaporatorio di terra d'Inghilterra, che sia stato prima bene pulito, e si concentra sino alla consistenza di sciroppo, ed allora vi si uniscono i cristalli di sale raccolti da prima.

Si leva il vaso dal fuoco, e si lascia al freddo per molti giorni; poi si separa il sale in cristalli, che si sarà formato, il quale si mette sopra carta sugante fatta a molti doppi.

L'acqua madre che resta, si lascia ancora, finchè più non si vedono formarsi cristalli di sale, e quelli che si saranno fatti, si levano e si uniscono ai primi.

Quando sono bene asciutti i cristalli salini, mediante il cambiamento della sottoposta carta, e coll'esporli al sole o alla stufa, si polverizzano, e la polvere si conserva in vetro esattamente chiuso, perchè facilmente prende l'umido, *per den.* lir. — 12 —
per grano ,, — 1 —.

Quando si discioglie ad uso di emetico, ciò deve farsi nell'acqua distillata.

Dose da un grano alli tre come emetico.

Tartarus solubilis, sive tartarisatus, *Tartaro solubile*, *Tartaro tartarizzato*, *Tartrito di potassa*.

Prendi: Cremore di tartaro : *libbre* ij. Fatto in polvere, si mette a riprese in una soluzione fatta in *libbre* iv d'acqua comune di once xij potassa che sia bollente.

Quando tutto è stato messo il cremore di tartaro, si sperimenta se il liquore sia tutt'ora alcalino, con mettervi qualche dramma di cremore di tartaro in polvere; se non si produce effervescenza, si feltra il liquore per carta; se l'aggiunta del cremore di tartaro fa effervescenza, se ne mette sino a che questa cessa.

Del liquore feltrato si mette la metà all'evaporazione in vaso di terra d'Inghilterra, e si comincia a ridurlo in sale, poi, levato questo, si fa evaporare il restante che si riduce in sale mediante evaporazione come sopra.

Il prosciugamento si fa in riprese, perchè in tal modo il sale resta più bianco.

La prima bollitura si può fare in vaso di rame bene stagnato, ma non si deve lasciare in esso; subito fatta la saturazione si mette in vaso di terra.

Le proporzioni ordinate del cremore di tartaro e della potassa, possono in alcuni casi essere inesatte, perciò conviene sperimentare per ottenere la giusta neutralizzazione; è meglio che predomini il cremore di tartaro, di quello che sopravanzi l'alcali, il quale rende il tartaro solubile deliquescente.

Siccome nel tempo della bollitura della soluzione di tartaro solubile, questa prende dell'alcalino, perciò

verso il fine, quand'essa è come sciroppo, vi si aggiungono di cremore di tartaro in sottilissima polvere circa due once, in riprese, o finchè non forma più effervescenza, *per oncia* lir. 1 4 —
meno del quarto d'oncia, *per dram.* ,, — 4 —

Dose sino alle sei dramme per volta.

Tartarus vitriolatus, *Tartaro vitriolato*, *Solfato di potassa*, serve per tutti i sali neutri dei vegetali.

Si cava il tartaro vitriolato dal capo morto della distillazione dello spirito acido di nitro, come si è detto, usando delle indicate diligenze, acciò non contenga acido soverchio.

Si ottiene pure dal liquore che rimane dalla fabbricazione della magnesia di sale d'Epsom, come si è detto; ma siccome in quest'occasione può esservi sovrabbondante l'alcali, bisogna sperimentare detto liquore con dello spirito di vitriolo, e saturare di acido detto liquore. Quando però lo spirito di vitriolo non produce più effervescenza, bisogna mettere una picciola porzione di soluzione di potassa, perchè dovendosi fare l'evaporazione in vasi di ferro, la minima porzione di acido sovrabbondante discioglierebbe il ferro, e farebbe nera la soluzione del tartaro vitriolato, perciò meglio è una picciola sovrabbondanza d'alcali, che di acido.

Volendosi fare per via diretta, si satura una soluzione di potassa con lo spirito di vitriolo, ed il liquore neutro si cristallizza modi ne' come sopra, e con le stesse cautele, *per oncia* ,, 1 4 —
meno d'un quarto d'oncia, *per dram.* ,, — 4 —

Dose da mezzo denaro a mezza dramma per volta.

Terrae foliatae liquor, *Liquore di terra fogliata*.

La terra fogliata di tartaro in forma salina è costosa, perchè di molta fatica, e perchè, acciò resti perfetta, richiede l'aceto distillato, perciò si sostituisce secondo *Boerhaave* il liquore fatto con aceto naturale.

Prendi: Alcali vegetale fisso fatto in sale: *once* una.

Si mette poco a poco sopra di esso

Aceto bianco di vino: *once* xix.

Si feltra e si conserva.

Se il liquore fosse tutt'ora di sapore alcalino, s'aggiunge altro aceto, e se fosse troppo acido, s'aggiunge qualche poco di alcali, ma ordinariamente la dose suddetta basta, *per oncia* lir. — 4 —

Dose: da una dramma alla mezz'oncia per volta.

Quando si vuole conservare questo liquore per lungo tempo, debb'essere fatto con aceto distillato per ritorta di vetro. Quello fatto con aceto naturale in breve si fa torbido e si altera.

Tinctura aloe, *Tintura sacra*, *Tintura d'aloe*.

Prendi: Aloe succotrino o epatico scelto: *once* una.

Costo dolce o corteccia Winteriana polverizzata: *dramme* ij

Coccionilia: *grani* vj

Vino malvatico, o sia malvasia di commercio: *once* xviij.

Si fa infusione senza calore per giorni otto, poi feltrazione per carta, e la colatura si conserva in vetro che sia esattamente chiuso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0325-7

Dose: da mezz'oncia ad un'oncia e mezza, come stomachico, purgante e vermifugo, *p. onc.* lir. — 10 —

Tinctura asae foetidae, *Tintura di assa fetida.*

Prendi: Assa fetida in piccioli pezzi: *once* mezza
Sale alcali vegetale: *dramme* j
Spirito di vino: *once* iij.

Si fa infusione per giorni sei senza calore del fuoco, poi si feltra per carta la tintura, *per onc.* ,, 1 10 —
meno d'un quarto, *per dramme* ,, — 5 —
Dose: dalle sei alle dodici gocce per volta, *per denaro* ,, — 2 —
per goccia ,, — — 3

Tinctura cantharidum, *Tintura delle cantarelle.*

Ad uso interno.

Prendi: Cantarelle polverizzate: *dramme* ij
Spirito di vino semplicemente rettificato: *once* vj.

Si fa digestione per giorni tre al sole e alla stufa, poi si feltra per carta, ed il feltrato si conserva in cristallo ben turato con turacciolo smerigliato, *per oncia* ,, — 10 —
per dramma ,, — 2 —
per denaro ,, — 1 —
per goccia ,, — — 3

Ad uso esterno.

Prendi: Cantarelle polverizzate: *once* una.

Spirito di vino semplicemente rettificato, *once* viij

Si fa digestione e feltrazione come sopra.

Si conserva nello stesso modo, *per onc. lir* — 10 —

Quella ad uso interno è conforme alla descritta nelle farmacopee degli ospedali di Milano e di Pavia.

Tinctura martis pomata, *Tintura di marte pomata.*

Prendi: Pomi detti *poppini*, o pomi apii: *libbre* picciole xij; in mortaio di pietra si pestano, poi di questi si forma uno strato dell'altezza di due dita in un vaso di terra, sopra del quale si mette della limatura di ferro, che sia pura e senza mescolanza di saldatura.

Si fa sopra di questo, altro strato, e sopra nuova limatura, e così si prosegue, sino che sopra i detti pomi contusi si sieno messe di limatura di ferro: *once* xxiv.

Si lascia ogni cosa per giorni 40 circa, poi col torchio si cava il sugo.

Si pesa il sugo suddetto, ed in vaso di ferro si fa evaporare alla consumazione della metà, poi per ogni libbra di tintura si mette di spirito di vino: *once* una.

Si passa di nuovo per panno di lana, e si conserva in vetro che sia ben chiuso, *per onc.* ,, 1 10 —

meno d'un quarto d'oncia, *per dram.* ,, — 5 —

Dose dal denaro alla dramma.

inctura myrrhae, *Tintura di mirra.*

Prendi: Mirra polverizzata: *once* una
Sale alcalino vegetale: *dramme* ij
Spirito di vino semplicemente rettificato: *once* vj.

Si fa digestione in matraccio per ore 24, poi in bagno di cenere si fa riscaldare sino al principio del bollimento.

Diventata fredda ogni cosa, si feltra per carta e si conserva come sopra.

Il matraccio debb'essere di collo lungo, ma chiuso con semplice cartoccio non legato, per *oncia* lir. 1 10 —
per dramma ,, — 5 —
per denaro ,, — 2 —
per goccia ,, — — 3

Unguentum ad contusa, vulgo De alabastro, *Unguento d'alabastro*, *Unguento per le contusioni.*

Prendi: Olio fatto per cottura con parti eguali di millefoglio, ed olio delle ulive: *once* xxiv
Cera bianca: *once* x
Olio distillato di trementina: *once* vj
misti si fa unguento.

Muovendo la mescolanza sino al raffreddamento, *per oncia* ,, — 6 —

Unguentum ad contusa, vulgo dictum Defensivum, *Unguento difensivo.*

Prendi: Olio delle ulive: *once* xxiv
Cera gialla: *once* viij
Bolarmeno fino polverizzato: *once* ix.

Sciolta la cera nell'olio vi si aggiunge la polvere del bolarmeno, ed agitando la mescolanza con legno vi si unisce

Aceto di vino: *once* iij.

Si fa unguento, muovendola sino al raffreddamento, *per once* lir. — 4 —

Unguentum basilicum, *Unguento basilico.*

Prendi: Cera citrina.

Grasso di manzo colato

Ragia di pino

Pece greca

Trementina: *ana* once vj

Olio di uliva: *once* xij.

Liquefatta ogni cosa si cola nel vaso, *per oncia* ,, — 4 —

Unguentum balsamicum digerens, *Unguento balsamico digerente.*

Prendi: Olio d'iperico composto: *once* xij

Cera bianca: *once* v

Trementina: *once* iij.

Liquefatti si colano in vaso, *per oncia* ,, — 5 —

Unguentum cerussae, *Unguento di cerussa.*

Prendi: Olio di uliva: *once* xx.

Si riscalda leggiermente in vaso di rame o di ferro, e vi si aggiunge

Cerussa polverizzata: *once* xij.

Si fa che la cerussa si stempri perfettamente nell'olio, poi s'aggiunge

Cera bianca: *once* vj.

Sempre muovendo la mescolanza sino al raffreddamento si forma unguento, *per onc.* lir. — 4 —

Unguentum citrinum, *Unguento citrino.*

Prendi: Olio delle ulive

Cera gialla

Trementina: *ana* once ix

Ragia di pino non colata: *once* x.

Liquefatti insieme si fa colatura nel vaso, *per oncia* ,, — 4 —

Unguentum epispasticum, *Unguento pei vescicanti* detto *Unguento inglese.*

Prendi: Cantarelle polverizzate grossamente: *once* iij.

S' infondono *in once* 28 di vino bianco per giorni tre in vaso di vetro, poi si fa bollire il tutto in vaso di rame stagnato per un quarto d'ora; si cola per tela con pressione, e ciò che rimane, si fa nuovamente bollire con acqua; si cola, e le due colature si mettono all'evaporazione a fuoco leggiero, riducendolo in estratto molle.

Prendi: Grasso di porco colato: *once* iv

Cera gialla: *once* ij

Ragia di pino: *once* ij e mezzo

Trementina: *once* iv.

Liquefatti insieme si colino nel vaso che contiene l'estratto delle cantarelle, e con una continuata agitazione si forma in unguento, *per dr.* ,, — 2 6

Misto con butirro o con refrigerante rinnova i vescicanti.

Unguentum infrigidans, *Unguento refrigerante.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0330-4 DFG

Prendi: Olio delle ulive di buona qualità

Grasso di manzo colato: *ana* once xij.

Fatto lo scioglimento del grasso nell'olio, si forma unguento mediante l'agitazione, finchè sieno diventati freddi.

In estate, che resta troppo molle, si aggiunge:

Cera bianca: *once* iv

Serve per le scottature recenti, e per tutti quei casi, dove s'adopera la manteca di spermaceto, e di olio di mandorle dolci, *per oncia* lir. — 4 —

Unguentum malvinum, *Unguento malvino.*

Prendi: Foglie di malva

Grasso di porco colato: *ana* parti eguali.

Si fa macerazione della malva, prima bene contusa, nel grasso caldo, indi si fa bollire lentamente per qualche ora, poi si fa colatura sotto del torchio Si lascia che s'induri il grasso, e si separa dal fluido acquoso sottoposto, *per oncia* ,, — 4 —

Unguentum mercuriale, *Unguento mercuriale.*

Prendi: Mercurio vivo: *once* vj

Grasso di manzo colato: *once* una e mezzo

di porco colato: *once* iv e mezzo.

In mortaio di pietra o di ferro si fa l'estinzione del mercurio mediante continuata agitazione.

Quando si ha del lenimento già fatto e vecchio, se in questo s'estingue prima il mercurio, aggiungendo poco a poco il nuovo grasso, l'estinzione si fa più presto.

Nell'inverno si lascia il grasso di manzo, e si mette tutto grasso di porco, *per oncia* ,, 1 10 —

Molto più costante ne' suoi effetti è l'unguento mercuriale formato col mercurio solubile, per essere il mercurio in esso sempre nello stato di perfetta ossidazione; quando che nell'unguento fatto direttamente col mercurio vivo, questo metallo ora è più, ora è meno ossidato secondo il tempo impiegato nella estinzione di esso, la natura del grasso, l'età dell'unguento già fatto, ed altre circostanze che possono rendere ora tutto ossidato il mercurio, che sta nell'unguento, ora ossidato solamente in parte. Da queste varietà ne derivano le diverse forze degli unguenti, quantunque fatti con la stessa quantità di mercurio.

Sebbene l'unguento mercuriale si formi ordinariamente con parti eguali di mercurio vivo e grasso colato, ciò nulla ostante, quello fatto col mercurio solubile, l'esperienza ha mostrato essere meglio il formarlo con una parte di mercurio solubile, e tre parti di grasso.

In mortaio di pietro o di vetro o di ferro si mette il mercurio solubile con altrettanto del suo peso di grasso colato; mediante l'agitazione di essi col pestello si riducono in una finissima pasta, alla quale si aggiunge altrettanto del loro peso di grasso colato o tutto di porco, o di porco e di manzo o castrato secondo la stagione, *per oncia* lir. 2 10 —

Unguentum ad pediculos coeruleum, *Unguento ceruleo pei pidocchi.*

Prendi: Unguento mercuriale: *once* v

Grasso colato di porco: *once* xxxv

Sciolto il grasso, vi s'unisce l'unguento mercuriale, e mediante una continua agitazione, sino al diventare freddi, si forma unguento, *p. onc.* lir. — 4 —

Unguentum ad pediculos rubrum, *Unguento di precipitato rosso.*

Prendi: Precipitato rosso di mercurio sottilmente polverizzato: *dramme* ij e mezzo

Cinabro d'Olanda: *dramme* j e mezzo

Grasso di porco colato: *once* xvj.

Si liquefà il grasso, poi nel diventare denso sotto della continua agitazione si mescolano le polveri, e si fa lenimento, *per oncia* ,, — 4 —

Serve non solamente pei pidocchi, ma ancora per le croste che si formano sotto dei capelli, quando convengono i mercuriali.

Unguentum ad scabiem *Jasseri*, *Unguento per la scabbia senza mercurio.*

Prendi: Vitriolo bianco, o sia Copparosa sottilmente polverizzata

Fiori di zolfo, o zolfo in canna fatto in sottilissima polvere

Olio di lauro: *ana* parte eguale.

Misti si fa unguento, *per oncia* ,, — 4 —

In vece dell'olio di lauro si può sostituire il grasso di porco colato, o l'olio d'uliva per chi non soffre l'odore dell'olio di lauro.

Plenk nella sua *Toxicologia*, pag. 74 dice, che se due volte per giorno con questo lenimento, nel

volume d'una fava, si frega il palmo della mano, di certo si cura la scabbie umida. S'adopera ancora universalmente sopra le articolazioni.

Unguentum ad scabiem mercurii praecipitati albi, *Unguento per la scabbie con mercurio precipitato bianco.*

Prendi: Mercurio sublimato corrosivo di commercio.
Sale ammoniaco: *ana* once 14.

Si mette in matraccio di vetro con acqua distillata: *once* xij, ed a bagno di arena si fa soluzione.

Questa si feltra per carta, e sopra il feltrato si mette, in varie riprese, una soluzione di sale alcali fisso vegetale, o sia di potassa di commercio depurata, finchè si vede che non si produce turbamento.

Il precipitato in forma di polvere bianca si separa per mezzo della feltrazione, poi si lava più volte con acqua calda distillata sino alla perfetta dolcificazione; poi si fa essiccare in istufa, ma non al sole, perchè lo colorisce, e si conserva in vetro chiuso col titolo di *Mercurio precipitato bianco.*

Prendi: Mercurio precipitato bianco: *once* mezza
Grasso colato di porco: *once* iij e mezzo.
si mescoli.

Plenk dice di questo lenimento:

Usus: ad scabiem, herpetem et alia vitia cutanea admodum commendatur.

Pharmacia chirurgica, *pag.* 230, *per onc.* ,, — 12 —

FATTURE E VETRI.

La divisione delle polveri non descritte nelle formole, per fattura, compresa la carta, *per ogni* 12 lir. — 1 6

Pillole che non sono descritte nelle formole, per fattura compresa carta e polvere, nella quale saranno involte, *per ogni* 12 ,, — 2 —

Massa di elettuari sino al peso di quattro once compreso polvere e zucchero, in cui fossero involte, *per ogni oncia* ,, — 1 6

D'un *elettuario composto*, o *di loc*, che non fossero descritti nelle formole, in qualunque peso esso fosse *per cadauno* ,, — 5 —

Mistura di varii cerotti per cadauna, al di più di *due once* ,, — 5 —

Al di sotto del detto peso *per oncia* ,, — 2 —

Estensione di cerotti *per ogn'oncia* ,, — 2 —

Le bevande si daranno in vetri bastantemente forti detti *caraffini*, esclusi quelli detti *ampolle*, perchè troppo facili alla rottura, con pericolo di dovere rinnovare la medicina. Per quei *caraffini* della tenuta al di sotto di dodici once, per cadauno si darà allo speziale ,, — 1 —

Della tenuta di once 12 ,, — 1 6

Le bevande che richiedono un vetro di maggiore grandezza, si daranno in bottiglie di vetro doppio; per l'uso delle quali il luogo pio abbonerà allo speziale in cadauna ordinazione, ancora nelle repliche ,, — 1 —

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0335-2

E dovranno farne gli utenti la restituzione allo speziale.

Per la replica della stessa bevanda non potrà lo speziale esporre l'importo del *caraffino*, perchè deve servire quello dell'antecedente ordinazione.

Variando l'ordinazione, il *caraffino* riportato sarà in vantaggio dello speziale in compensa di quelli che si rompono, o deve sostituire lo speziale in occasione delle repliche per lo stesso motivo e per l'incomodo della lavatura.

Per la rottura d'una bottiglia, il luogo pio compenserà allo speziale soldi 6 per cadauna, quando questa compensa sarà ordinata dal medico o chirurgo sopra una ricetta.

Avvertenza pei pesi nella formazione dei prezzi che due dramme debbono preziarsi per un quarto d'oncia, dodici grani o dodici gocce per mezzo denaro, a riserva di quando nei rispettivi luoghi è stato disposto altrimenti.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0336-8
DFG

AETHIOPS VEGETABILIS SUBERINUS.

ETIOPE VEGETALE SOVERINO.

OSSERVAZIONI.

L'oppio torrefatto sino alla consumazione della metà del suo peso forma l'etiope vegetale che viene proposto nelle farmacopee. Questo medicamento per sè stesso di costo, *in oggi lo è maggiormente per l'incarimento dell'oppio. I compilatori della farmacopea di Bologna* hanno creduto di darne uno di minor prezzo, *facendo* un carbone con la residenza del laudano liquido Questo materiale però non può somministrare una molta quantità di etiope vegetale.

Pochi anni sono, certo dott. *Faynard* ha pubblicato avere una polvere atta ad arrestare le emorragie con maggiore certezza che qualunque altro medicamento tanto per uso esterno che interno. Questa polvere che in Parigi si vende una ghinea per oncia, è nera e leggierissima, così che occupa uno spazio molto grande. Il dott. *Odier* di Ginevra, che ha fatto comprare in Parigi mezz'oncia di questa polvere, e l'ha usata con profitto, ha fatto degli sperimenti comparativi per averne una polvere, la quale avesse le stesse proprietà e *la* stessa figura, ed ha creduto di ottenerla nella polvere del carbone di faggio. *Si rileva questo da un articolo inserito nel tomo III del Giornale fisico medico di* Brugnatelli, *dell'anno* 1795, *alla pag.* 272.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0337-4

Odier non si è forse molto scostato dal vero nella sua scoperta, ma la leggierezza del carbone di faggio non è così grande, come pare che sia quella della polvere di *Faynard*.

Alcuni anni sono mi fu comunicato un rimedio posseduto come un secreto mirabile nelle emorragie principalmente uterine, usandone un cucchiaio per volta, da prendersi tre o quattro volte al giorno. Le replicate sperienze hanno confermata l'efficacia di un tal rimedio, il quale essendo nello stesso tempo di poca spesa, può essere messo in pratica tanto negli spedali, che in qualunque altra medicazione pei poveri. Esso è formato di una leggierissima polvere nera carbonosa, che a ragione si può credere, sia la stessa di quella di *Faynard*, giacchè e negli effetti medicinali e nella figura estrinseca corrisponde alla stessa. La preparazione di essa è questa:

Prendi: Corteccia di sovero (*Quercus Suber Linnaei*) fatta in piccioli pezzi; si mette in vaso di terra, che si copre esattamente; questo, messo fra carboni accesi si lascia, finchè dal vaso non esce più fumo. Si leva dal fuoco e si lascia diventar fredda ogni cosa senza scoprire il detto vaso. Il carbone in esso rimasto si polverizza, si passa per velo, e la polvere forma l'etiope vegetale soverino.

Quando il medico lo crede conveniente, si può aggiungere picciola porzione di oppio alla polvere, ed in

tal modo le si possono dare le qualità dell'etiope vegetale fatto coll'oppio.

Si può questa polvere formare in *pillole*, facendola in massa con mucilaggine di gomma arabica.

Allora quando si vuole prendere in bevanda, conviene, prima che sia stemprata nell'acqua, ridurla con picciola porzione della stessa in pasta, indi formarne bevanda.

Ordinariamente s'involge in un'ostia, e s'inghiottisce.

Sono bastantemente conosciute in medicina le qualità astringenti della corteccia di sovero, e della polvere nera del carbone di questa corteccia ne parla *Murray* nel primo volume del suo *Apparatus medicaminum*.

Uso dell'acido solforico residuo della distillazione del liquore anodino, per la distillazione dell'acido nitroso ed acqua forte.

Il residuo rimasto dalla distillazione del liquore anodino si versa in una bottiglia di vetro grande della capacità di più del doppio di esso residuo. Con altrettanta acqua in volume si lava la ritorta che lo conteneva, poi si unisce la lavatura al detto residuo.

Si pesa la mescolanza, e per ogni 16 once di questo liquore vi si mette un'oncia di polvere di carbone. Si lascia detta mescolanza per circa due mesi, muovendo di tempo in tempo la materia con agitare la bottiglia.

Si dispone un imbuto di vetro grande sopra di un'altra bottiglia, poi si ottura la canna dell'imbuto

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0339-8

con turacciolo di vetro con attorno un poco di stoppa, in modo però che lasci passare il fluido e trattenga il semplice sedimento, e da questo si feltra il liquore.

Il feltrato resta limpido, fluido e di colore del vino bianco; conviene però prima di usarne determinare la bontà per potere precisarne la forza relativa alla decomposizione del nitrato di potassa.

Per decomporre il nitrato di potassa si usa mettere mezza libbra di acido solforico concentrato sopra ogni libbra di nitro, il quale acido si unisce prima ad altrettanto peso di acqua, come è stato detto nella farmacopea al processo (*Spiritus nitri acidus*).

La mescolanza di parti eguali, in peso, di acido solforico concentrato (*Olio di vitriolo*) ed acqua, tiene il peso specifico, il quale, in un vetro che contiene un'oncia di acqua, si è denari 34. Si pesa pertanto il liquore feltrato, e se la sua gravità specifica vi corrisponde coll'essere denari 34 in un vetro che tiene soli 24 denari di acqua, esso liquore è atto alla operazione.

Nel caso che avesse minor peso specifico, conviene, con l'aggiunta di altro olio di vitriolo di commercio portarlo al suo determinato specifico peso, e nel caso che fosse più pesante dei denari 34, vi si unisce dell'acqua, la quale lo renda specificamente più leggiero, ed in tal modo si riduce il liquore alla giusta sua forza.

Si mettono in una storta di vetro della tenuta di quattro boccali *libbre* 4 di nitrato di potassa fatto in polvere passata da un crivello. Si adatta la storta nel bagno di arena ed al fornello, e si tiene disposto il recipiente che sia ampio da subito applicarsegli al bisogno.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0340-9 DFG

Con un imbuto fatto ad angolo acuto si versano nella storta *libbre* 4 di questo liquore, poi si applica subito il recipiente, la commessura del quale con la storta si ottura con semplice carta bagnata. Si svolgono spontaneamente dopo poco tempo dei vapori rossi, i quali sono bastantemente trattenuti dal recipiente, e quando questi sono cessati dopo lo spazio di circa 12 ore, si passa alla distillazione come nel modo indicato nel processo descritto nella farmacopea.

Quando si vuole uno spirito di nitro più debole, detto in commercio *Acqua forte*, si mettono nel recipiente, prima di adattarlo alla storta, *once* 12 di acqua.

Nel primo caso si ottengono circa *once* 50 di liquore di acido nitro o di tal forza, che once 21 di esso disciolgano e salifichino once 16 di mercurio.

Nel secondo si hanno once 62 di liquore, del quale *once* 20 disciolgono *once* 9 di mercurio.

OSSERVAZIONI.

Queste diligenze sopra indicate sono pressochè necessarie per operare senza incomodo o pericolo nella suddetta fabbricazione dell'acido nitroso. Il residuo della distillazione del liquore anodino messo sopra il nitrato di potassa senza altra preparazione, svolge con tale rapidità dei vapori di acido nitroso, che l'operazione è molto difficile, incomoda e pericolosa.

Quando si opera sopra la quantità di nitro sovrindicata, e la stagione non è calda, i vapori che spontanea-

mente si fanno nell'atto della mescolanza, sono pochi e si formano con lentezza; maggiori e più pronti, quando l'operazione si fa in grande ed in tempo estivo.

La proprietà del carbone di levare al residuo del liquore anodino il colore oscuro e l'odore di acido solforoso, è una scoperta del chimico *Tobia Lowitz*, la quale si trova in una di lui *Memoria* sopra i varii usi chimici del carbone, inserita nel Giornale fisico-medico di *Brugnatelli*, tom. III 1793, e giacchè l'acido del detto residuo resta con questo mezzo portato dallo stato di solforoso a quello di solforico, può essere dopo questa preparazione impiegato negli usi ordinari dell'acido solforico diluito, detto nelle farmacie *Spirito di vitriolo*, poichè non ha di più di questo, che un odore di etere leggiero; giova a comodo dei farmacisti dare una tavola, mediante la quale possano sapere quanto acido solforico concentrato vi sia in una mistura di esso, e di acqua mediante il peso specifico del liquore.

Una capacità che contiene denari 24 di acqua nella temperatura di 10 gradi sopra zero: secondo *Reaumur*.

Mistura di parti eguali di acqua ed olio di vitriolo, pesa denari 34.

Mistura di 36 parti di olio di vitriolo e parti 20 di acqua, pesa denari 36 e mezzo.

Mistura di tre parti di acqua ed una di olio di vitriolo, pesa denari 29.

Siccome quando si forma la mescolanza dell'olio di vitriolo con l'acqua, si fa una compenetrazione di due

liquori, perciò sempre la detta mescolanza occupa minore spazio di quello che occupavano prima i due liquori, passando essi nel luogo stato abbandonato dal calorico, che si è convertito in calore nell'atto dell'unione dei due liquori.

Ritornando poi alla operazione dell'uso dell'acido solforoso residuo del liquore anodino per la decomposizione del nitrato di potassa, e formazione dell'acido del nitro, pare che la necessità di premettere su di esso residuo la preparazione col carbone, sia fondata su di questi motivi.

L'acido solforico nella formazione che si fa con esso dell'etere solforico o liquore anodino, passa in gran parte a diventare acido solforoso. Questo acido solforoso tiene una decisa attrazione per l'ossigeno, ed a riacquistare quello di ossigeno, che lo rende solforico. Nell'atto pertanto che esso decompone il nitrato di potassa, decompone ancora porzione dell'acido di nitro, assorbendo parte di quell'ossigeno che lo forma. L'acido del nitro tanto più è volatile, quanto meno ha di ossigeno nella sua composizione, onde nel caso che un acido solforoso vada a scomporre il nitro, rapidi e moltissimi debbono essere i vapori, perchè provenienti da un acido che si svolge nello stato sommamente nitroso e non nitrico.

Quando per lo contrario l'acido dello zolfo non è solforoso, ma solforico, questo svolgendo dal nitro un acido non nitroso, ma nitrico, che tanto meno è volatile, quanto più tiene di ossigeno, pochi sono i vapori, e lenti nella sua produzione.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0343-6

L'acido solforoso pertanto residuo del liquore anodino, è difettoso alla operazione di cui si tratta, per gli indicati effetti, e quando è diventato solforico col mezzo del carbone mutando proprietà nei suoi effetti, diventa atto alla operazione, come lo è l'acido solforico che non ha servito ad alcun'altra precedente operazione.

CHERMES MINERALE

OSSIDO ROSSO D'ANTIMONIO SOLFORATO.

OSSERVAZIONI.

Quanto più esteso si è fatto l'uso del chermes minerale, tanto più si sono moltiplicati i processi per formarlo. I più moderni chimici però si sono riportati a fare *la bollitura dell'antimonio non nel lissio alcalino carboniato, come lo sono quelli del tartaro abbruciato*, o il liquore di nitro fisso, ma nel lissio caustico o lissio dei saponai, in cui l'alcali è privo dell'acido carbonico.

Quando nella farmacopea de' poveri ho dato il processo per la formazione del chermes minerale, in ultimo ho indicato ancora questo metodo; ma la sperienza ha mostrato, che non sempre riesce l'operazione a dovere, a meno che non si usino dei particolari mezzi.

L'alcali vegetale perfettamente carbonato, cioè saturo di acido carbonico, non discioglie l'antimonio, o sia il solfuro d'antimonio, perciò la potassa di commercio la

più bella, e che non va in deliquescenza con facilità, è inetta alla formazione del chermes minerale per essere bene satura di acido carbonico. Per lo contrario il lissio del tartaro abbruciato, ed il liquore di nitro fisso, i quali non sono perfettamente saturi di acido carbonico, ma contengono una porzione di alcali, dalla violenza del fuoco reso caustico, formano, con la bollitura in essi del solfuro di antimonio, il chermes minerale.

Questo chermes però ora è maggiore in quantità, ed ora minore, quantunque fatto con lo stesso solfuro di antimonio, secondo la maggiore o minore quantità di questo alcali caustico, che si trova nei lissii. Per questa cagione nel secondo processo dato nella farmacopea per la formazione del chermes, il quale è il meno costoso, ho premesso l'arrostimento della potassa prima di farla in lissio, per renderne in tal modo una parte allo stato di causticità, o sia di alcali puro non carbonato.

Quando però l'alcali è perfettamente caustico, ha un altro difetto, ed è, che si discioglie in esso il solfuro di antimonio, passa la soluzione pel feltro, ma diventando fredda, non depone chermes minerale come nelle altre operazioni, e quando è riescito a certuni di avere del chermes minerale con una spontanea precipitazione nel lissio caustico, questo sarà accaduto, perchè il lissio non lo sarà stato perfettamente tale.

Questa nessuna precipitazione di chermes minerale nella bollitura del solfuro d'antimonio fatta nel lissio caustico è stata osservata anche dal chimico farmacista di Milano *Paolo Sangiorgio*, come si vede nella sua

erudita *Memoria* che sta nel primo suo volume delle *Memorie di chimica*.

L'espediente dallo stesso ritrovato si fu quello di aggiungere alla soluzione filtrata, dell'acqua senza misura, versando ogni cosa in un gran tino; rimane però un dubbio, ed è, che se quest'acqua non sarà distillata, la selenite che l'alcali fa separare dall'acqua de' nostri pozzi, si sarà mescolata col chermes: se poi sarà distillata, molto incomoda si è un'operazione, per la quale si richiede una grandissima quantità di acqua distillata: giudizioso pertanto fu l'espediente indicato, ma che non esclude di poter meglio perfezionare l'operazione in altro modo.

Dalle suddette osservazioni si rileva, che alla formazione del chermes minerale, ed alla spontanea precipitazione di esso nella bollitura del solfuro d'antimonio fatta nel lissio alcalino, si richiede che questo non sia tutto carbonato; ma siccome un lissio di tal sorte porta un *incomodo nel tempo dell'operazione*, *il quale si è*, che massimamente *nella fredda stagione*, ancora prima di passare la bollitura dal feltro, si separa il chermes sopra dello stesso, obbligando l'operatore a nuove bolliture, per fare che tutto passi il chermes dal feltro, ed altronde il chermes sciolto nel lissio caustico tutto passa dal feltro anche di carta; perciò approfittando di questa proprietà si procede come segue:

Prendi: Lissio caustico dei saponai: *libbre* ij

Solfuro d'antimonio (*Antimonio crudo*) fatto in polvere sottile passata per velo: *libb.* una.

Acqua comune: *libbre* vj.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0346-3 DFG

In caldaio di ferro si fa bollire ogni cosa per un'ora, aggiungendo acqua, se abbisogna, poi si feltra per carta la bollitura.

Se il solfuro d'antimonio non fosse del tutto disciolto, con nuovo lissio caustico si fa disciogliere il restante, usando di una verisimile proporzione tanto del lissio che dell'acqua relativa alla prima dissoluzione.

Si fa una soluzione di potassa di commercio della più asciutta e meno deliquescente nel doppio suo peso di acqua comune; si feltra la soluzione per carta, e si conserva.

Con detta soluzione di potassa carbonata si precipita il chermes minerale dalla bollitura del solfuro d'antimonio fatta nel lissio caustico, di già feltrata e diventata fredda, mettendone rateatamente nel modo consueto, col quale si fanno le precipitazioni.

Quando l'addizione del lissio carbonato non forma più precipitazione, si cessa dalla operazione, e si lascia ogni cosa per un giorno, poi si mette la mescolanza alla feltrazione per separare il chermes minerale dal lissio, procedendo nel restante della operazione nel modo indicato nella farmacopea.

Il lissio, da cui è stato separato il chermes, mediante l'indicata operazione, non ha tutto abbandonato l'ossido d'antimonio solforato. Si può da questo, mediante l'acido o vitriolico o marino, precipitare il così detto zolfo dorato di antimonio, continuando la precipitazione, finchè si vede essere di bel colore, e cessando, quando il precipitato si forma scolorito e giallo. Vi

è uno scrittore di chimica, il quale consiglia di unire questo solfo dorato al chermes minerale, ma io non approvo questa alterazione del chermes minerale, ed opino che non sia mai da praticarsi.

Ho potuto accertarmi che il chermes minerale è solubile nell'acqua, mentre ho preso del chermes minerale già lavato e lasciato in infusione nell'acqua distillata, poi separato con la feltrazione; avendo messo dell'acido nell'acqua feltrata, questa mi ha lasciato precipitare dello zolfo dorato, per la quai cosa nelle lavature del chermes minerale non conviene abbondare più del bisogno con l'acqua.

Ho parimente potuto assicurarmi, che se ad un lissio di potassa carbonata inetto alla formazione del chermes minerale si unisce del lissio caustico, allora l'operazione ha il suo effetto, come quando si opera con il liquore di nitro fisso, con il lissio del tartaro bruciato o con la potassa arrostita.

CREMORE DI TARTARO SOLUBILE.

OSSERVAZIONI.

Non sono molti anni, che fu introdotto nella pratica medicinale come purgante un sale col nome di *Cremore di tartaro solubile.* Il cremore di tartaro, o sia il tartrito acidulo di potassa, a motivo dell'eccesso dell'acido che lo compone, ha la proprietà di essere per modo poco solu-

bile, che quasi si può considerare come se fosse insolubile. La bollitura di questo sale con l'aggiunta di una certa porzione di borrace (borrato di soda), avendo fatto conoscere che il cremore di tartaro acquista in tal modo una solubilità, per la quale se ne possono fare delle bevande limpide, quanto quelle formate con gli altri sali, ha data origine ad un nuovo sale nell'uso medico col nome sopra indicato.

Si è voluto fare che questo sale fosse un medicamento officinale, e ne fu inserito il processo nelle farmacopee di Vienna e di Brema, il qual processo consiste nel far bollire quattro parti di cremore di tartaro, ed una di borrace nell'acqua sino alla soluzione dei due sali, poi per prosciugamento portarli alla forma salina.

Fu in seguito l'uso di questo sale introdotto anche negli spedali di Pavia e di Milano, e fu messo il processo della formazione dello stesso nelle rispettive farmacopee, ma con della variazione in entrambi. Una sola parte di borrace sopra sei di cremore di tartaro ordina l'*Apparatus medicaminum* 1790 dello spedale di Pavia, usando nello stesso tempo e della soluzione per bollitura e del prosciugamento. In quella di Milano si forma con una parte di borrace e cinque di cremore di tartaro, ambi polverizzati e misti, e senz'altra preparazione.

Difettoso è il processo della farmacopea di Pavia, perchè in esso non è sufficiente il borrace a dare la solubilità a tutto il cremore di tartaro. Difettoso parimente è quello dello spedale di Milano, perchè oltre all'essere tuttora scarsa la dose del borrace, mancando in esso la

soluzione, bollitura e prosciugamento, non resta formato un sale che si discioglie, quando viene messo nell' acqua, a meno di non farlo bollire. In ogni caso il cremore di tartaro solubile è un sale, il quale ha il difetto di essere deliquescente, che debb' essere conservato in vasi chiusi, quindi poco adattato ad una somministrazione da farsi da un luogo pio che dà i medicinali alla casa degli ammalati.

L' uso introdotto di questo medicamento nei due spedali di Milano e di Pavia non permetteva che fosse priva di esso la farmacopea de' poveri del luogo pio di Magenta, pel quale questa fu fatta, ma nello stesso tempo si è voluto rimediare al difetto della deliquescenza del sale ed alla spesa un poco alterata, che porta il borrace nella composizione di detto medicamento, e con questi riguardi si è dato il processo del cremore di tartaro solubile, che si trova nella farmacopea nostra.

Proposto di recente questo stesso processo per un altro luogo pio, che similmente somministra medicinali alle case degli infermi, ha incontrato la censura di uno scrittore, il quale in alcune osservazioni pubblicate taccia la proposta come inducente alla sofisticazione dei medicinali. Sostiene esso, che il tartrito di soda risultante dall' indicato processo, è diverso del cremore di tartaro solubile, perchè questo oltre il tartrito di soda contiene a nudo l' acido borracico, e che non essendo lecito ad un privato l'alterare le formole dei medicamenti, era indecente la proposta, perchè il medicamento è imperfetto.

Poche riflessioni, credo, potranno giustificarmi, pri-

mieramente quando la riforma di un medicamento è fatta di consenso di chi lo deve ordinare, è legittima, quanto quella fatta da una pubblica autorità, onde nel caso del luogo pio di Magenta fu fatta coll'assenso dei medici del detto luogo pio, e per l'altro pio luogo, a cui fu proposta, lo doveva essere col consenso dei medici dello stesso: e ciò basta per la legittimità della riforma la quale risulta esente della taccia di falso.

Non è poi vero che il cremore di tartaro solubile tenga l'acido borracico a nudo. L'acido borracico è un sale *insolubile*, ed il cremore di tartaro *solubile* si discioglie nell'acqua onninamente. L'acido borracico è *niente* deliquescente esposto all'aria, non lo è il tartrito di soda o di potassa, ed il cremore di tartaro solubile è molto deliquescente, quando non è conservato in vetro ben chiuso. L'acido borracico è di un sapore tanto debole, che appena si decide per un acido col palato, e l'acido che nudo rimane nel cremore di tartaro solubile, è forte e piccante; tutt'altro acido pertanto conviene credere che sia questo e non il borracico.

Chiara però viene la cosa, se si fa riflesso alle rispettive affinità dei corpi che compongono il cremore di tartaro ed il borrace.

Egli è fuor di dubbio al presente, che il cremore di tartaro è composto dell'acido tartaroso, e dell'alcali vegetale con eccesso del detto acido. Il borrace è formato di acido borracico e di alcali minerale, per le quali cose *Tartrito acidulo di potassa* si nomina il primo, e *Borrato di soda* il secondo. Quando sono messi in dis-

soluzione questi corpi composti, seguono le parti che gli costituiscono le rispettive loro affinità, si decompongono e si formano altri corpi composti.

Dalle tavole d'affinità di *Bergmann*, si rileva che l'acido borracico tiene una maggiore affinità con l'alcali vegetale, che col minerale. *Chaptal* ne' suoi *Elementi di chimica*, parlando del borrato di soda, dice che la potassa lo decompone, e che si forma il borrato di potassa; sale che tuttora è poco conosciuto. Dal risultamento delle combinazioni formanti il cremore di tartaro solubile, e dalle proprietà dello stesso di sopra indicate si deve rilevare, che l'acido borracico si combina con la potassa che formava il tartrito di potassa, e che si produce il borrato di potassa, e che l'acido tartaroso si unisce alla soda, e si fa il tartrito di soda; e finalmente essendovi tuttavia di questo acido tartaroso sovrabbondante alle basi alcaline, questo si è l'acido nudo che rimane nel cremore di tartaro solubile.

Siccome l'acido del tartaro, quando è nudo, è deliquescente, così che la farmacopea di Brema fatta stampare dal *Volpi* in Pavia, nel processo della formazione dell'acido tartaroso, parlando dei cristalli di questo acido dice: *Super chartam leni calore siccandas et in vasis vitreis obturatis servandas*; perciò dalla proprietà deliquescente di questo acido conviene ripetere la deliquescenza del cremore di tartaro solubile, e la di lui patente acidità, e non dall'acido borracico niente deliquescente, e debolmente acido.

L'uso medico del cremore di tartaro solubile viene

definito da *Chaptal* nel III volume de' suoi *Elementi di chimica*, edizione di Mompellier, alla pag. 254. = " Il " tartrito acidulo di potassa è assai poco solubile nel- " l'acqua; l'acqua bollente non ne discioglie che la ven- " tesima parte. E' stata proposta l'addizione del borrace " per facilitarne la dissoluzione, come pure dello zuc- " chero, il quale però è meno efficace del borrace, e " si fa con questo ultimo una limonata molto gradita e " purgativa ,,.

La qualità purgante si è quella che forma l'oggetto principale del cremore di tartaro solubile considerato come medicamento, e questa non deriva che dai tartriti di potassa e di soda, che formano il cremore di tartaro solubile: per riguardo poi al borrato di potassa non si conoscono le di lei qualità medicinali, e l'acido che rimane nudo in questo sale composto, non serve che a formare una bevanda gradevole. Con la ricetta proposta nella farmacopea, che forma il cremore di tartaro solubile riformato, si hanno certamente i tartriti di soda e di potassa; manca il borrato di potassa, del quale non se ne può far caso come medicamento, non sapendosi le sue qualità, e manca l'acido che rende gradevole il medicamento. In una medicazione de' poveri non è tenuto il medico sino al segno di procurare il gusto del palato degl' infermi, con notabile spesa del luogo pio, onde saggiamente hanno i medici del detto pio luogo accettata la riforma, la quale ha i vantaggi dell'economia, di avere un sale non deliquescente adattato alla distribuzione, e di un sapore non ingrato, al quale poi si può

con facilità mettere ancora l'acido, quando si desidera tale, unendo alla bevanda del sugo di limone, ed in tal modo potrebbe essere servibile ancora all' uso comune, concorrendovi il consenso dei medici.

SALE VOLATILE E SPIRITO DEI CORNI DI CERVO.

OSSERVAZIONI.

Il processo indicato nella farmacopea è il comune che si trova in tutti i ricettari; non è però che non sia suscettibile di riforma, e può essere ridotto ad essere più economico ed anche più perfetto nel suo prodotto.

Il sale e lo spirito sono nella prima distillazione assai carichi di olio, del quale l'arte vorrebbe che lo fossero meno, per modo che da molti si vuole la loro rettificazione. L'olio poi resta ormai quasi senza uso nelle farmacie. Si può approfittare di tutto, cioè tanto della rettificazione che dell'olio, operando come segue:

Si fa una distillazione delle corna di cervo nel modo prescritto nella farmacopea, e quantunque abbisogni molto sale e molto spirito, non è necessario il distillare una molto grande quantità di corna in grandissime storte.

Il distillato si divide; si separa l'olio il quale si tiene per l'uso che si dirà in seguito, e dello spirito e sale si fa la rettificazione nel modo seguente:

In una storta di vetro si mettono *once* xxiv di sale ammoniaco fatto in polvere; sopra di questa

Potassa di commercio in polvere bene asciutta: *once* xxxij;

In seguito, del sale volatile di corno di cervo della prima distillazione: *once* vj.

Di spirito di corno di cervo non rettificato: *once* xxiv.

Muovendo la storta si fa la mescolanza dei materiali suddetti; indi messa in un bagno di arena, ed applicato un recipiente bastantemente capace, dopo alcune ore di digestione si passa alla distillazione con fuoco moderato nel modo consueto.

In tal modo la rettificazione del sale volatile e dello spirito, viene ad avere il vantaggio del ricavo di una molto più grande quantità di essi, e nello stesso tempo sono bastantemente depurati dal sovrabbondante olio che gl' imbrattava.

Non vi è più alcuno il quale dubiti, che l'alcali volatile sia unico in natura, e che la diversità che passa fra i sali alcalini volatili prodotti col mezzo della distillazione dalle sostanze animali, non differisca fra di loro, che per la diversità dell'olio, di cui sono imbevuti. Questa verità fu conosciuta sino da *Hoffmann*, e nella osservazione XXVII del libro II della sua opera intitolata *Friderici Hoffmanni Observationum physico-chimicarum* ec., insegna, che volendosi avere del sale volatile animale di una qualche specie, basta l'avere dell'olio distillato empireumatico di quella sostanza, di cui si vuole fare il sale, e questo stemprato con dello spirito di vino mettere sopra una mistura di sale ammo-

niaco, e sale alcalino fisso vegetale in una proporzionata dose, indi passare alla distillazione. Volendo in seguito dare ragione del suo processo dice: = " Questo processo è appoggiato a questa ragione: si dà un " solo sale volatile puro nella universalità del regno " animale, il quale dal solo olio, a cui è mescolato, " acquista con lo specifico sapore ed odore anche la " virtù. Quindi siccome dal sale ammoniaco si può " avere un sale volatile purissimo privo di ogni olio, " ne viene, che si può a piacere imbeverlo con un " olio empireumatico qualunque, indi con la sublimazione esentificarlo. Così pure ogni volta che il " sale volatile genuino del corno di cervo viene trattato con la sovrapposizione dello spirito di vino " rettificatissimo, e ripetendo l'infusione dello stesso, gli si leva l'olio; di poi ciò che resta, mescolato " con corno di cervo abbruciato, o con sale di tartaro, " di nuovo si sublimi, ed in tal modo gli venga separata tutta la parte oliosa, allora si vede ascendere un " sale di quasi nissun odore e sapore, il quale in tutto " è eguale al sale volatile del sale ammoniaco ,,.

Questa verità chimica non ha in oggi più contrasto, nè vi può essere chi la impugni, onde quando si vuole avere dello spirito o sale volatile del corno di cervo, e che si ha dell'olio dello stesso, si procede nel seguente modo:

Fatte in polvere *libbre* ij di sale ammoniaco, vi si mescola *once* una di olio di corno di cervo distillato empireumatico, e si mette in una storta.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0356-9 DFG

Nella stessa si mettono *libbre* iij e mezzo di potassa asciutta parimente polverizzata. Si agita la storta per fare una mescolanza, quantunque non esatta, dei due sali.

Messa la storta in un catino pel bagno d'arena, si sovraffondono sopra i sali *once* xviij di acqua comune, si lascia per un giorno, poi si fa la distillazione nel modo consueto.

Si ottiene lo spirito di corno di cervo saturo di sale, per modo che ne resta una porzione indisciolta; questo sale si separa dal fluido, e si conservano entrambi col rispettivo titolo.

Quando si vuole una maggiore quantità di sale, in vece dell'acqua si mettono sopra la mistura dei due sali ammoniaco e potassa *due libbre* di spirito già fatto, o pure, siccome nel principio della distillazione tutto si copre l'interno del recipiente di sale volatile, il quale viene dappoi sciolto dall'acqua che sopravviene, al primo comparire nella sommità del recipiente di un principio di liquefazione di sale, formandosi un foro rotondo nella crosta salina, allora si leva il fuoco e si cessa dalla distillazione.

I processi suddetti economici, e che fanno insieme la perfezione del medicamento, erano quelli che si volevano in risposta ad uno dei quesiti stati dati mesi sono in occasione di un esame fatto in Milano, e non si sono mai intesi gli esaminatori di suggerire la distillazione delle ossa degli animali o delle unghie, poichè nel quesito per principale circostanza della operazione si è cercato un modo che non obbligasse all'uso di vetri grandi

per la distillazione, e la distillazione delle ossa o delle unghie, per operare in grande, richiede vetri molto capaci, perchè sotto molto volume di materiale non si hanno che pochi prodotti. A torto pertanto sono essi esaminatori stati accusati come instigatori alla falsificazione. Sapevano ancora essi, che le ossa animali contengono la sostanza *adiposa*, e che forse ne contengono ancora *le unghie*, per la qual materia l'olio empireumatico di queste tiene tutt'altro odore che quello delle corna di cervo. Sapevano pure, che il poco prodotto che se ne cava dalla distillazione delle dette ossa ed unghie, rende la detta operazione non economica, onde non era supponibile che non fosse proposta, perchè fosse di vantaggio ad un luogo pio.

MERCURIO SUBLIMATO CORROSIVO

(MURIATO OSSIGENATO DI MERCURIO SUBLIMATO).

OSSERVAZIONI.

Si è dato nella farmacopea il processo pel mercurio sublimato corrosivo. Questo porta la necessità di avere un matraccio di collo largo, al quale si possa adattare un cappello rostrato, il che alcune volte si rende difficile. Porta pure la necessità di lutare il matraccio con un luto forte fatto con argilla ed arena, perchè il matraccio facilmente si rompe nel tempo della operazione, quando

riscaldato molto, comincia la sublimazione, a motivo che alcune gocce di umido che si condensano nel collo del matraccio, ricadendo sopra il vetro dello stesso, cagionano la rottura del vetro.

Si rimedia a questi difetti operando in una storta nel modo seguente:

In una storta della tenuta di tre boccali (*la misura di un boccale è di once* 28), si mettono *once* vj olio di vitriolo di commercio (*Acido solforico concentrato*).

Rateatamente sopra dello stesso si sovraffondono *once* viij di spirito acido di nitro fatto nel modo descritto nella farmacopea o di quello della presente aggiunta: (*si sono accresciute due once di acido di nitro per maggiormente rendere ossigenato l'acido muriatico che deve combinarsi al mercurio*).

Fatta la mescolanza e diventata fredda, vi si mette circa un'oncia di mercurio vivo. Si lascia che si disciolga, poi se ne mette altr'oncia, e così di mano in mano, sino a che vi si sono messe *once* xij di mercurio suddetto.

Rimane nella ritorta formato il solfato di mercurio, poichè dopo che l'acido di nitro ha ossidato il mercurio, e lo ha messo in soluzione, l'acido solforico vi sottentra di mano in mano, e si forma il solfuro di mercurio.

Si allunga questa mistura con l'aggionta di *once* vj di acqua per renderla fluida, e facilmente miscibile al sale marino, la quale aggiunta si fa rateatamente, e muovendo di volta in volta la storta.

Si polverizzano *once* xxij di sale comune (*Muriato di soda*), e si mettono in varie riprese nella storta, muovendola ogni volta per farne l'unione.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0359-9

Fatta questa, si mette la storta in un bagno di arena, e si lascia per un giorno, poi si applica un recipiente, indi con fuoco moderato si passa alla distillazione, sino a che non sorte più umidità.

Da quel punto si comincia con fuoco un poco più vivo, che si continua senza interruzione per circa nove ore.

La storta debb'essere immersa nell'arena per due terzi.

Nel luogo, dove termina l'arena, si troveranno i cristalli di sublimato corrosivo, i quali, rotta la storta, si levano.

Volendosi meglio assicurare l'operazione, si luta la storta per tre quarti di essa.

Essendo al presente certa la natura dell'acido che salifica il mercurio nella formazione del mercurio sublimato corrosivo, facile è lo spiegare la teorica della operazione, e mi sia permesso di darla in compendio.

Gli acidi solforico e nitrico contengono una quantità di calorico. Nel momento della loro unione si compenetrano vicendevolmente, diminuiscono del loro volume antecedente, e vanno ad occupare lo spazio che nei rispettivi liquori aveva quel calorico, che diventato calore, riscalda la mescolanza, e si spande nei corpi vicini.

Quando si mette il mercurio nel liquore di acido nitrico e solforico, si decompone una porzione dell'acido nitrico; parte del di lui ossigeno va ad ossidare il mercurio; il resto dell'ossigeno con l'azoto, diventato gas nitroso, messo in contatto dell'aria atmosferica si converte in quei vapori rossi che costantemente accompagnano la soluzione del mercurio.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0360-1
DFG

Il mercurio che nello stato metallico, senza l'aiuto di un forte calore applicato, non ha affinità con l'acido solforico, messo nello stato di ossido, tiene una disposizione ad unirsi coll'acido stesso, a preferenza di quello del nitro, e si forma il solfato di mercurio (*Vitriolo di mercurio*). Rimane nella mistura il restante acido di nitro puro, e senza combinazione.

L'acqua che vi si mette posteriormente, non è essenziale alla operazione, ma serve solamente per comodo, a motivo di ridurre la materia ad una certa fluidità che faciliti l'unione del sale che vi si aggiunge, e per meglio promuovere la soluzione de' corpi che si mettono in azione.

Si unisce finalmente il muriato di soda (*Sale comune*), e questo messo in soluzione e dal calore che si fa col fuoco sotto della storta e dall'acqua in essa contenuta, passa ad essere disposto alla decomposizione. L'acido solforico che salificava il mercurio, lo abbandona nello stato di ossido, e per legge di attrazione va ad unirsi a parte della soda che forma la base del sale comune, e ne svolge l'acido muriatico. Quest'acido muriatico avido di ossigeno, incontrandosi con l'acido nitrico, il quale è facilmente decomponibile, ne decompone una parte, si unisce all'ossigeno dello stesso, e passa a diventare acido muriatico ossigenato, poi nello stato di ossigenato si unisce all'ossido di mercurio. Il restante acido nitroso nella ritorta o ascende con la distillazione o si combina anch'esso alla soda, ed in forma di vapori

rossi sorte il gas nitroso proveniente dall'acido nitroso stato decomposto.

Il muriato ossigenato di mercurio seguendo la sua proprietà, attenuato dal calore e messo in vapore, ascende verso la sommità della storta, ed al principio del collo della stessa in forma di cristalli ammucchiati gli uni sopra gli altri, formando un corpo unito ed una crosta salina.

Mi sono esteso alla dimostrazione della teorica della operazione, perchè questa ha delle relazioni ad alcune altre, delle quali si parlerà in seguito.

Il liquore distillato ed il capo morto rimasto nella storta, si gettano come inutili, non interessando il trarre da esso i sali solfato di soda e nitrato di soda, che si sono formati, e qualche poco muriato di soda rimasto non decomposto, perchè mescolati e difficilmente divisibili, oltre la necessaria separazione e decomposizione da farsi a qualche poco di mercurio sublimato corrosivo che vi può essere mescolato.

BUTIRRO DI ANTIMONIO

(MURIATO OSSIGENATO DI ANTIMONIO SUBLIMATO).

La distillazione di una mistura di mercurio sublimato corrosivo e di solfuro d'antimonio, o pure del regolo d'antimonio, praticata dai chimici antichi, formava un liquore di una consistenza di olio d'uliva gelato, il quale esposto all'aria umida si risolveva in un liquore maggiormente fluido, che si nomina *Butirro d'antimonio*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0362-2 DFG

Quest'operazione, incomoda per l'operatore, a motivo dei vapori che sortono dal recipiente pregiudiziosi alla salute, fu l'oggetto dello studio di molti chimici cominciando da *Bacher* e *Sthal* sino ai nostri giorni, come si può vedere in una *Memoria* del Giornale di *Crell*, tom. X, 1783, la quale si trova tradotta in francese nel terzo volume della *Bibliothéque medico-physique du nord*, pag. 99.

Il metodo finalmente, che viene proposto nella *Memoria* di *Crell*, si è di prendere *quattro once* di vetro d'antimonio in polvere, *sedici* di sale comune in polvere; misti, si mettono in una storta, e sopra di essi si versano *dodici once* di olio di vitriolo stemprato prima in *once otto* di acqua, indi si passa alla distillazione in bagno d'arena, terminata la quale si trovano nel recipiente *venti once* e *sei dramme* di un liquore pesante molto fumante.

Questo processo fu adottato esattamente nel ricettario fiorentino del 1789, e nelle farmacopee di Brema e dello spedale di Pavia, e quella di Vienna del 1794 ha preso in massima lo stesso processo, ma solamente al vetro d'antimonio ha sostituito il croco d'antimonio.

Il risultamento però di quest'operazione è totalmente diverso dal butirro d'antimonio degli antichi, fatto col mercurio sublimato corrosivo. Nel butirro d'antimonio di *Crell* l'acido muriatico semplice è quello che si combina all'antimonio, ed il liquore che contiene questo muriato d'antimonio è di colore oscuro di vino rosso, ed è fumante, quando che quello fatto col sublimato corrosivo di mercurio è colore di vino bianco, e niente

fumante. Una differenza tanto grande di proprietà estrinseche indica la differenza di questi due preparati chimici; in fatti mediante la precipitazione fatta con l'acqua distillata, il butirro colorito e fumante, fatto nella maniera di *Crell*, rende di ossido d'antimonio, chiamato *Polvere di Algarot*, appena la sesta parte di quello che si ricava da quello fatto in modo che non sia fumante, e di colore appena pagliarino.

Per la sublimazione dell'ossido d'antimonio nell'acido muriatico è necessario che vi sia dell'acido muriatico ossigenato. L'ossido contenuto nel vetro d'antimonio può ossigenare una porzione del detto acido, ma in una tanto picciola quantità, che poco ossido metallico può far sublimare; il restante dell'acido è puro acido muriatico semplice, il quale conserva la sua proprietà di essere fumante; se si arriva a tutto ossigenare l'acido muriatico, allora una assai maggiore quantità d'ossido d'antimonio potrà ascendere sino al segno di saturare detto acido, in modo di diventare una soluzione di un sale neutro, quindi non avente più la qualità propria dell'acido muriatico semplice, cioè di essere fumante. Si arriva a questo punto operando nel modo seguente:

Prendi: Croco d'antimonio. *once* viij (Si può sostituire il regolo d'antimonio fatto in polvere).
Nitro depurato: *once* iv
Sale comune: *once* xvj.
si fa mescolanza.

Questa polvere si mette in una storta di vetro della capacità di tre boccali.

Prendi: Olio di vitriolo: *once* xij

Acqua: *once* viij.

Secondo l'arte si fa mescolanza, la quale diventata fredda si versa per la metà nella storta.

Quest'operazione si fa in luogo aperto pei vapori che sortono dalla stessa, disponendo in modo la storta, che abbia il collo alzato perpendicolarmente.

La materia si riscalda, si produce dell'effervescenza, si svolgono dei vapori di gas nitroso, i quali sortono con impeto dalla storta, e diventano rossi, quando sono in contatto dell'aria comune.

Cessata l'effervescenza, dopo alcune ore si mette il restante dell'acido solforico diluito, e si lascia nell'egual modo la storta per alcuni giorni, muovendola qualche volta, perchè in tal modo si rinnova qualche picciola effervescenza, e nascono alcuni vapori rossi.

Dopo due o tre giorni si mette la storta in un bagno d'arena, e si passa con fuoco moderato alla distillazione.

Si producono dei vapori rossi nuovamente, i quali si combinano a quelli dell'acqua che ascende nello stesso tempo, e ne risulta un liquore acido, il quale non contiene ossido d'antimonio, ma solamente al collo della storta si vede una polvere bianca, la quale cade nel detto liquore, e va al fondo dello stesso.

Di questo liquore se ne lascia distillare circa *otto once*, poi si leva il distillato cambiando il recipiente; esso non è che un acido nitroso molto debole.

Messo altro recipiente, si continua la distillazione con fuoco un poco più vivo, ma non troppo forte, finchè non discendono più gocce.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0365-9 DFG

Il liquore della seconda distillazione è della densità di uno sciroppo fluido, il quale paragonato all'acqua distillata, in una capacità di quattro, tiene il peso specifico di sette. Questo liquore è un poco torbido come il siero di latte, ma spontaneamente si schiarisce con un poco di sedimento, niente fumante; tiene l'odore di acido muriatico, e risulta in peso 13 o 14 once.

Se si fa evaporare in vaso di vetro o di terra vetrificata, si porta allo stato salino.

Il prodotto di una distillazione fatta col metodo di *Crell*, senza nitro, mi ha dato con la presente dose *un'oncia* di polvere d'*Algarot*, mediante la precipitazione nell'acqua distillata, e fatto con l'addizione del nitro si sono da esso ottenute *once sei* ed *un ottavo*.

La teorica dell'operazione corrisponde all'antecedente del mercurio sublimato corrosivo. L'acido solforico ha decomposti i due sali nitrato di potassa e muriato di soda. L'acido muriatico in contatto dell'acido nitroso lo ha decomposto, si è appropriato il di lui ossigeno, ed è diventato ossigenato. Il restante dell'acido nitroso convertitosi in gas nitroso è sortito in vapori rossi, e l'acido ossigenato muriatico unito all'ossido d'antimonio ha formato il butirro d'antimonio sublimato.

Se si vuole una prova convincente, che l'acido il quale forma il butirro d'antimonio col presente processo, è quello del mercurio sublimato corrosivo, basta il ripetere quest'operazione, ed in vece dell'antimonio o suo ossido, vi si mette del mercurio vivo diviso prima, ed estinto nella polvere del sale comune, e si passa alla

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0366-5 DFG

distillazione e sublimazione, si ottiene un vero mercurio sublimato corrosivo (*Muriato ossigenato di mercurio sublimato*).

MERCURIO DOLCE

(MURIATO MERCURIALE DOLCE SUBLIMATO).

Alla formazione del mercurio dolce sublimato fu in passato di pratica l'adoperare il mercurio sublimato corrosivo ed il mercurio, finchè *Scheele* ha dato un suo particolare processo, il quale si trova riportato nella farmacopea svecica del 1780, stampato in Lipsia nel 1784 nel modo seguente:

Mercurio dolce.

Prendi: Idrargirio purificato

(*) Acido di nitro diluito: di *cadauno* libb. mezza.

Misti in una cucurbita di vetro, dopo la digestione di alcune ore, si cuoce agitando il vaso, finchè il mercurio sia sciolto. Il liquore tuttora caldo si decanti in un vaso di vetro, nel quale vi sia un altro liquore caldo, che contenga di

(*) Interessa in quest' operazione il determinare la forza dell' acido nitrico diluito, che si richiede, e questo si deve rilevare dalla stessa farmacopea. Esso è formato con *libbre due* nitro, *libbra una* olio di vitriolo, *libbra una* di acqua.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0367-0

Sale comune: *once* quattro
Acqua distillata: *libbre* otto.

Dopo che la polvere bianca sarà precipitata nel fondo del vaso, si leva il liquore limpido che gli sovrannuota o la polvere rimasta, sovraffondendovi più volte dell'acqua calda, si lava finchè diventa insipida. Di poi messa sopra la carta sugante con leggiero calore si fa essiccare.

Questo metodo però, che non forma un mercurio dolce sublimato, ma piuttosto un mercurio precipitato bianco, non è stato adottato nelle altre farmacopee fatte posteriormente, e tuttora sussiste l'antico metodo di farlo col mercurio sublimato corrosivo.

L'incomodo della formazione del mercurio sublimato corrosivo, ed il basso prezzo con cui si vende il mercurio dolce, ha fatto che venga comunemente impiegato alla formazione del mercurio dolce il sublimato corrosivo di commercio, il quale costa meno dell'officinale, e risparmia l'incomodo della fabbricazione dello stesso.

Fu però sempre sospetto il mercurio sublimato corrosivo di commercio, cioè che da qualche fraudolento fabbricatore sia mescolato coll'arsenico. *Lemery* ce ne avverte, e l'autore del libro intitolato: Les secrets e les fraudes de la chymie et de la farmacie modernes dévoilée à la Haye 1759, alla pag. 223, dice: *Di tutte le falsificazioni non ve ne ha una che sia più criminosa, e che disonora più quelli che se ne rendono colpevoli, di quella che si pratica in riguardo al sublimato corrosivo, poichè la droga, con la quale lo falsificano,*

sovente è il veleno il più violento. Io non lo nomino, nè dirò come venga impiegato a questo effetto, per timore di favorire un' arte sì detestabile senza volerlo, ma indicherò un metodo sicuro per iscoprirne la frode.

Disciogliete una picciola quantità del sublimato che vi è sospetto, nell' acqua bollente; abbiate da un' altra parte una soluzione chiara di circa il doppio di sale alcali fisso; mescolate i due liquori insieme; ne verrà in seguito una precipitazione; se subito dopo essere fatta, ella è di colore nero, voi potete tenere, che il vostro sublimato è falsificato con la droga in questione; se ella è di colore d' arancio, è tutto il contrario.

NB. *Egli è immediatamente dopo la mescolanza e la precipitazione che conviene osservare il colore, poichè col migliore sublimato del mondo, la polvere di colore d' arancio, se si lascia per lungo tempo, diverrà qualche volta nera, e tanto più quando il liquore sovrannuotante sarà più carico di alcali fisso* (*).

(*) Non posso a meno di fare, che il pubblico imparziale rilevi da questo passo il carattere di questo libro stato recentemente da uno scrittore anonimo dipinto presso quelli che non lo conoscono, come un libro che insegna le frodi e che autorizza a commetterle, quindi essere una fonte impura, dalla quale non si ha a cavare alcuna dottrina. Questo libro ed il di lui autore, che si crede essere *Dussiè*, sono dai chimici posteriori lodati e stimati, e lo stesso *Bergmann* lo cita nelle sue *Memorie di chimica* con onore. Lo svelare le frodi, acciò il pubblico non ne resti ingannato, è l'oggetto di quest'opera, ed è ben cosa diversa che l'insegnarle e persuaderle; e pure si è potuto pregiudicare all'onore di uno scrittore di tanto merito col dare un aspetto contrario alla sua opera, a quello per cui essa fu destinata

Bergmann nella sua Dissertazione *De connubio hydrargyri cum acido salis* nel cap. XVI, intitolato: *Mercurius sublimatus corrosivus arsenico adulteratus*, dopo di avere accennati gli sperimenti e le opinioni di molti chimici su questo proposito, conclude, confermando la possibilità di potere alterare il sublimato corrosivo con l'arsenico, ma mostra ancora l'incertezza che ne risulta dagli sperimenti proposti dai chimici per conoscerlo, e si riporta al solo odore di aglio che manda l'arsenico sopra il fuoco, dal quale tiene potersi solamente rilevare, se il sublimato corrosivo sospetto lo contenga.

Vanden-Sande nella sua opera: *La falsification des medicaments dévoilée* à la Haye 1784, alla pag. 311, nell'insegnare il modo di conoscere il sublimato di mercurio misto all'arsenico adotta ambi gl'indicati metodi; solamente che nella soluzione del mercurio corrosivo in vece dell'alcali fisso vi mette il volatile.

Quantunque io non mi sia incontrato vedere mercurio corrosivo sublimato misto con arsenico, ho però potuto accorgermi, che alcune volte il detto sublimato di commercio è fatto con del mercurio impuro misto ad altri metalli, ed eccone il modo. Nella farmacopea di Brema si trova un processo col titolo *Mercurius vivus redactus*. Consiste questo nel far bollire 18 *once* di sublimato corrosivo in *libbre* 4 di acqua sino alla soluzione dello stesso in un vaso o di terra o di porcellana o di ferro. Quando l'operazione si fa in vasi di terra o porcellana, vi si uniscono *once* 20 di lamine o di piccioli chiodi di ferro, e se si fa in vasi di ferro, non si fa altra aggiunta.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0370-6
DFG

Il sedimento che dentro la bollitura vi rimane, lavato più volte con acqua distillata, si mette al prosciugamento sopra di un feltro, ed esposto ad un picciolo calore, e leggiermente triturato, forma un mercurio purissimo.

Eseguito una volta questo processo, in vece di esserne risultato un mercurio purissimo, si è trovato un mercurio molto impuro, poco scorrevole, che lasciava un' appendice nel muoverlo da un luogo all' altro, che mostrava di essere amalgamato.

Per togliere nella pratica farmaceutica ogni pericolo che si può incontrare nell' uso del mercurio sublimato di commercio, non essendo presumibile che tutti vogliano formarsi il sublimato officinale, il quale riesce di maggiore spesa, ho creduto che sarebbe cosa utile il formare direttamente il mercurio dolce sublimato, proporzionando *in modo gl' ingredienti nell'operazione*, che il risultamento fosse un muriato semplice, tutto occupando l' ossigeno dell' acido nitrico ad ossidare il mercurio, senza che ne sopravanzi per ossigenare l' acido muriatico. Operando nel seguente modo si ottiene l' intento.

Prendi: Acido di nitro in liquore fatto con le proporzioni indicate nella farmacopea col titolo *Spirito di nitro*: *once* v

Acido solforico concentrato (*Olio di vitriolo di commercio*): *once* vij e *mezzo*.

In una cucurbita di vetro si mette l'acido nitrico, poi rateatamente l'acido solforico, in modo che si produca il meno calore possibile.

In questa mistura si versa un'oncia circa di mercurio, e si lascia che questo si formi in un sale; scomparso il primo, si mette altro mercurio, e così di seguito, lasciando che diventi sale quello messovi antecedentemente, sino a che sono state impiegate *once* xxiv di mercurio vivo puro.

Diventata ogni cosa fredda, si muove il sale mercuriale che si trova nella cucurbita, e si decanta quella picciola porzione di fluido che alcune volte vi si trova con esso, il quale si conserva in vetro.

In questa cucurbita si mettono *once* xxx di sale comune (*Muriato di soda*) fatto in polvere e passato per uno staccio.

Con un cucchiaio di legno si fa mescolanza dei sali mercuriali col sale comune, la quale diventa asciutta da potersi versare sopra di una carta.

Di questa mistura si carica una storta della capacità che la sola terza parte ne resti occupata, poi in essa si mette il fluido che si era levato dai sali mercuriali, indi *once* xij di acqua.

Senza più muovere la materia, si mette in un catino al bagno d'arena la storta immersa per due terzi, ed applicato il recipiente, turato con sola carta, si passa alla distillazione. Distillata l'umidità, si continua da questo punto il fuoco capace per una sublimazione per lo spazio di dodici ore senza interruzione.

Franta la storta (prima divenuta fredda), si trova il muriato mercuriale parte sopra dei restanti sali e parte alla volta della storta, e nel collo in peso di circa *once* xxviij.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0372-7
DFG

La parte più alta del muriato mercuriale è ossigenata, e principalmente quella che sta nel collo, il restante è muriato semplice. Si conosce l'uno dall'altro, mettendo sopra di esso una goccia di liquore alcalino fisso, il quale colorisce in giallo il muriato corrosivo, ed in nero il muriato dolce: quest'ultimo forma la maggior parte della massa sublimata.

Tutta la massa suddetta si mette in mortaio di pietra dura, si bagna con un poco d'acqua distillata, si fa in polvere, e vi si uniscono *once* iij di mercurio vivo.

Estinto il mercurio, la polvere cinericcia che ne risulta, si mette in un ampio matraccio, così che la sola quarta parte di esso resti occupata dalla materia; questo matraccio si mette in un catino di un bagno d'arena, immerso in modo, che tre quarti sieno coperti.

Con un fuoco moderato, ma continuato senza interruzione, si fa la sublimazione, la quale durerà per ore 12. Il matraccio nel principio sarà aperto per dare esito ai vapori di acqua che sortono; poi quando comincia il collo del matraccio a farsi polveroso, si chiude con un cartoccio che s'introduce nella bocca dello stesso.

Diventato freddo l'apparato, si rompe il matraccio, e si leva la parte bianca cristallina che si trova formata in esso in una massa. Si separa quello che sta alla volta del matraccio polveroso, cinericcio, contenente delle gocce di mercurio colante, i quali si tengono per servire ad un'altra operazione in vece di mercurio vivo.

La massa bianca si fa in pezzi; e posta in un vaso di

vetro ampio, vi si sovraffonde dell'acqua distillata, nella quale sia stata sciolta *una dramma* di sale ammoniaco depurato per *ogni libbra* d'acqua.

Si lascia per un giorno quest'infusione, muovendo la materia alcune volte con un cucchiaio di vetro o di legno, poi si versa ogni cosa sopra di un feltro con carta.

Sopra del mercurio dolce restato sul feltro, si fa passare per alcune volte dell'acqua distillata, e quando quella che sorte, non ha più sapore, si lascia asciugare detto mercurio in luogo non esposto alla luce del sole, perchè questa lo rende oscuro. Sarà in peso circa *once* xxix.

La polvere cinericcia ed il mercurio colante che si trovano alla volta e nel collo del matraccio, sono in peso circa *once* iij e mezza.

Se la seconda sublimazione non fosse stata ben fatta, e che una parte della massa non fosse esattamente bianca, questa separata dal restante si sublima di nuovo.

E' sempre necessario per indizio di una esatta dolcificazione del mercurio dolce, che nella seconda sublimazione compaia del mercurio colante, la qual cosa mostra la perfetta mancanza di ossigeno sovrabbondante nell'acido muriatico. Quando questo non succede, resta il sospetto, che tuttora vi possa essere del muriato di mercurio ossigenato da togliersi con un'altra sublimazione, aggiungendovi nuovo mercurio vivo: questo caso però non mi è mai occorso.

Quando si fa la separazione (dopo la prima sublimazione fatta nella storta) del muriato mercuriale del capo morto formato dai sali rimasti sul fondo, e che non

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0374-9 DFG

si possono separare del tutto, o perchè il muriato mercuriale è ricaduto sopra la massa, o perchè non si è bene sollevato, allora si leva quello che è puro, e si tiene diviso; indi il restante che è misto con porzione dei sali del detto capo-morto, si mette nell'acqua calda distillata posta in un vaso di terra o di vetro, si fa che resti disciolta la parte salina, ciò che rimane indisciolto, si mette sopra un feltro, poi asciugato si unisce il restante per la seconda sublimazione.

Si può fare ancora la seconda sublimazione in una storta, la quale però non deve avere che la metà della capacità dell'antecedente.

OSSERVAZIONI PRATICHE PEL FARMACISTA.

Sull' uso interno del mercurio sublimato corrosivo.

Questo medicamento che sotto di una picciolissima dose produce effetti tanto rimarchevoli nel corpo umano, merita una particolare attenzione, perchè una picciolissima cagione trascurabile nell'uso di altri medicamenti ne può alterare la forza.

Se per gli usi esterni può il farmacista servirsi del mercurio sublimato corrosivo di commercio, accertandosi però prima della di lui purezza in riguardo alla mistura coll'arsenico, nei modi, come è stato detto, non deve fidarsi dello stesso per gli usi interni, massimamente che lieve ne è l'incomodo di fabbricarlo officinale, attesa la picciola quantità che ne abbisogna all'uso di cui si tratta.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0375-4

Non è la sola alterazione coll'arsenico che deve interessare il farmacista. Quando il mercurio adoperato per fare il sublimato corrosivo non è stato puro, ma che sia di quello che prima ha servito nelle arti, e che si è amalgamato con altri metalli, allora certamente nè anche il mercurio sublimato corrosivo fatto con esso sarà un puro muriato mercuriale ossigenato, ma potrà contenere dei muriati ossigenati degli altri metalli, de' quali finora non ne abbiamo una bastante cognizione. Si sa che l'acido muriatico ossigenato si unisce all'arsenico, e forma il butirro d'arsenico; unito allo stagno fa il butirro di stagno; all'antimonio quello dell'antimonio; tutti i quali sono egualmente sublimabili come il mercurio: sopra degli altri metalli non ne conosciamo la di lui forza. Chi sa che i diversi effetti provati dai medici dell'uso interno del sublimato corrosivo di mercurio, pei quali alcuni sono tanto propensi per questo medicamento, ed altri ne sono tanto contrari, non sieno derivati dall'accidente di essersi incontrati in mercurio sublimato puro i primi, ed impuro i secondi. Il mercurio impuro stato ricavato dalla decomposizione del sublimato corrosivo di commercio fatta col ferro, della quale si è parlato all'antecedente processo del mercurio dolce, conferma potersi dare l'impurità del detto sublimato corrosivo, quantunque non alterato dall'arsenico.

Ancora quando si ha un sublimato corrosivo puro ed officinale, può questo essere alterato dal modo, col quale viene somministrato. In due maniere si dà internamente, cioè in pillole ed in bevanda.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0376-0
DFG

L'attività di questo medicamento, e la sua non molta solubilità rende interessante il modo con cui sieno fatte le pillole. La semplice polverizzazione non è una sufficiente divisione del sublimato corrosivo; per quanto questa sia sottile, ciò nulla ostante ciascun granello di essa è pure un corpo visibile; questo, conservando tuttora la sua mole, applicandosi ad una parte interna dello stomaco può fare una impressione forte sopra dello stesso; egli è necessaria una maggiore divisione la quale possa isolare per modo cadauna parte, che la di lui impressione possibile sia così limitata per la di lei picciolezza, che non possa essere sensibile allo stomaco; questa divisibilità si ottiene con la soluzione.

La poca solubilità del sublimato corrosivo fa, che richieda una certa quantità d'acqua, per assorbire la quale abbisognando molta materia per ridurre la massa in forma da farne pillole, queste restano voluminose. Quando non si vuole questo volume, si aggiunge altrettanto sale ammoniaco al sublimato corrosivo, ed in tal modo una picciola quantità d'acqua può disciogliere entrambi, perchè il sublimato di mercurio corrosivo è solubilissimo nella soluzione del sale ammoniaco.

La soluzione si deve fare in vasi adattati. Quelli di qualunque metallo non lo sono, non lo sono pure quelli di pietra calcare, perchè intaccati dal mercurio corrosivo, il quale nello stesso tempo resta decomposto. Il solo vetro o pietra dura, sopra la quale non hanno azione gli acidi, possono servire a quest'effetto. La soluzione da farsi con l'aggiunta del sale ammoniaco si eseguisce

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0377-6 DFG

facilmente in un mortaio, ma quella senza del sale suddetto conviene che sia fatta in un matraccio o in un'ampolla con calore di fuoco, a fine di usare la minor acqua possibile. In ogni caso la soluzione debb'essere limpida e senza sedimento, perchè il sedimento non è formato che di granelli di sublimato corrosivo, i quali portano il difetto della polvere dello stesso.

Sembra che l'aggiunta del sale ammoniaco dovrebbe essere preferibile nella soluzione del sublimato corrosivo alla soluzione semplice, quando deve servire alla formazione di pillole. Questo sale comunica al sublimato corrosivo una facile solubilità pei fluidi, la quale può influire nella sua virtù medicinale; non così risulta nella soluzione semplice, perchè essiccandosi le pillole, il sublimato corrosivo torna allo stato di solidità, e debb'essere di nuovo sciolto dagli umori dello stomaco. La maggiore o minore di lui facilità alla solubilità può avere dell'influenza nell'operazione di questo medicamento.

Non è meno interessante la materia con la quale formarne le pillole: alcune possono alterare la forza, altre sino distruggerla. Le sostanze che hanno materia calcare nelle loro parti costituenti, possono decomporre il sublimato corrosivo, e tutte quelle che fanno effervescenza con gli acidi, sono nello stesso caso. Gli occhi di granchio, la magnesia, le terre assorbenti e simili sono in questo numero. Sono parimente dubbie quelle che hanno il principio astringente; noi vediamo il tartaro emetico cessare di essere tale, unito che sia alla china china, quantunque dato in grande dose; per

l'eguale cagione potrebbe essere alterata ancora la forza del sublimato corrosivo. La mollica di pane sembra la più adattata per formare corpo alla massa onde fare le dette pillole, e l'amido o farina di frumento per involgerle e darle corpo.

Non minori avvertenze si debbono praticare quando viene dato in bevanda. L'acqua comune de' pozzi e di alcune fonti non è adattata. Queste acque per lo più contengono oltre della selenite anche della terra calcare, che sta in dissoluzione in forza dell'acido carbonico sovrabbondante a cui si trova unita: noi possiamo accertarsi di questa verità col riscaldarle, mentre si fanno torbide, da limpide che erano, essendo fredde; il che proviene, perchè staccandosi per cagione del calore l'acido carbonico sovrabbondante della terra calcare, questa passa dallo stato di carbonato acidulo di calce allo stato di carbonato semplice, e per essere assai meno solubile nell'acqua si separa e precipita. Questo viene confermato dall'esame che si può fare della crosta terrosa che viene deposta ne' vasi, ne' quali sovente si fa bollire dell'acqua, la qual crosta fa effervescenza con gli acidi, il che non sarebbe, se fosse formato il deposito suddetto di sola selenite.

Così pure non sono sicure le decozioni dei vegetali per servire di disciogliente del sublimato corrosivo, come non lo sono i loro estratti e polveri per formarne le pillole; forse il principio astringente di alcuni di essi potrebbe alterarne le qualità. Il latte ancora, attesa la sua parte zuccherosa salina, della quale tanto abbonda, e

che in certi temperamenti arriva sino ad essere catartica, sembra che non sia il veicolo adattato, cui allungare la soluzione del sublimato corrosivo per uso interno, e che l'unico liquore sia l'acqua comune distillata, allora quando non si ha un'acqua di fonte o di fiume, che sia pura, senza selenite e senza terra calcare.

L'acqua di pioggia conservata per qualche tempo dopo feltrata, l'acqua stessa di fiume o di fonte prima riscaldata poi feltrata per carta, possono essere buone, purchè reggano all'esperimento seguente:

In un'acqua semplice distillata si discioglie nel modo indicato nella farmacopea, il mercurio sublimato corrosivo, come si è detto all'articolo *Solutio mercurii sublimati corrosivi*. In una *mezza libbra* di acqua da sperimentarsi si mettono circa *due dramme* di questa soluzione. Il tutto debb'essere in un'ampolla di vetro, la quale si mette poi nell'acqua calda: se la mistura si fa torbida e prende il colore di opale, denota decomposizione del muriato ossigenato di mercurio, ed alterazione delle sue qualità, perciò impropria alla soluzione di questo medicamento; quando resta limpida e senza alterazione, mostra la purezza dell'acqua che si può usare con sicurezza. L'acqua semplice distillata resta sempre limpida messa allo stesso sperimento; perciò in ogni caso si può sempre ricorrere a questa (*). Siccome poi

(*) Solamente quando si mettono alcune gocce di liquore alcalino in questa mistura, essa diventa torbida, indizio della decomposizione del sale mercuriale, la qual cosa conferma, che il

le decozioni ed il latte non sono suscettibili di questo sperimento, perciò non possono essere usate con certezza.

Resta finalmente da avvertire che nè pure per la semplice mescolanza dei liquori da farsi dagl' infermi, quando debbono prendere la bevanda, si può usare cucchiai di metallo ed anche d'argento, e che le tazze in cui debb' essere data o deve soggiornare la soluzione, non debbono essere di maiolica, ma di solo vetro o terra vetrificata. La terra che forma la maiolica, fa effervescenza con gli acidi.

ANALISI

Della panacea cinabrina.

La panacea cinabrina di *Thompson*, o mercurio diaforetico, se si considerano gl' ingredienti ed il processo, con cui è formata, sono la stessa cosa, che il *Praecipitatum violaceum*, *vel nigrum*, o *Mercurius diaphoreticus* di Geoffroy descritto nell' articolo *De cinnabri et hydrargyro* della sua *Materia medica*. Questa preparazione mercuriale però fabbricata da *Geoffroy* conviene credere che fosse di colore violaceo, avendola identificata col nome di questo colore ed ancora di una gradazione

---

turbamento che nasce dalla mescolanza di un'acqua non pura con la soluzione del sublimato corrosivo, è l'indizio della decomposizione del detto sublimato.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0381-7 DFG

dello stesso colore tendente all'oscuro, per cui lo ha nominata altresì precipitato nero. Tale in fatti mi è riescita, quando è stata da me fatta e sublimata le dodici volte in vece di quattro, come vuole *Geoffroy*, indi macinata in porfido è restata di un colore un poco più vivo, ma sempre tendente al violaceo.

Ci viene da oltremonte una panacea cinabrina detta di *Thompson*, di un colore vivissimo, di un rosso chiaro, la quale rassomiglia in tutto al cinabro nativo fatto in sottilissima polvere, o al cinabro dei pittori. Per quanto sieno stati diligenti altri chimici nel fabbricare detta panacea mercuriale, seguendo il processo descritto nell'antica farmacopea di Vienna, ed in quella di Bologna, non hanno mai potuto arrivare a darle l'indicato colore.

Questo vivo colore che presso gl'intendenti di chimica rende sospetta la panacea di tal natura, ha potuto imporre per modo presso certuni, che non solamente l'hanno anteposta all'altra fatta col giusto processo, e di colore violaceo, ma sprezzando questa, la rigettano come non vera.

Per secondare il genio di questi, il chimico farmacista *Silvestri* nelle sue *Lettere chimico farmaceutiche*, all'articolo *Panacea mercuriale rossa cinabrina di* Tompson, *la prepara con aggiungere ad un'oncia di cinabro di Venezia in polvere, due volte lavato in acqua tiepida e bene asciugato*, grani quattro *fiori di sale ammoniaco.* = Nello stesso articolo prosegue in questo

modo: = *Esso è d'avviso che sia un cinabro artificiale, e solamente aggiunge i fiori di sale ammoniaco per soddisfare gl' idioti e per imitare quella di Germania.*

Sia pel costo di questa preparazione mercuriale, sia perchè la pratica non trova gli effetti corrispondenti alle virtù che gli sono state attribuite, forse a cagione che molte volte non si dà la vera, presentemente non è molto usata. Pure per vedere cosa veramente risulti da una preparazione tanto lunga e tediosa, ho analizzata della panacea da me fatta con dodici sublimazioni, trascurando quella di commercio che viene di Germania, perchè dubbia.

Ho messi alla distillazione parti eguali di limatura di ferro e di panacea suddetta, e da questa ho ricavato il mercurio revivificato, ed al collo della ritorta ho trovata una sostanza bianca cristallizzata, la quale, esaminata secondo l'arte, ho conosciuto essere mercurio dolce (*Muriato mercuriale dolce sublimato*).

Non è difficile spiegarne la cagione (*). La combina-

(*) Per intendere la teorica dell'operazione è necessario l'avere presente l'operazione stessa e gl' ingredienti. Questa secondo l'*Antidotario bolognese* è come segue:

Prendi: Mercurio vivo: *libbre due*
Solfo: *libbre quattro*
Sale ammoniaco: *libbre una*.

Si estingue il mercurio negli altri ingredienti, poi la mescolanza si sublima in una cucurbita di vetro. Tutto ciò che è sublimato, e quello che è rimasto nel fondo della cucurbita, si sublima di nuovo, avendoli prima fatti in polvere insieme. Si replicano per 12 volte le sublimazioni, sempre in nuovi vetri

zione dello zolfo al mercurio forma un cinabro artificiale. Il molto zolfo impiegato di più di quello che si richiede per fare il cinabro, sublima col sale ammoniaco in forma di una crosta nera attaccata nell'alto della cucurbita. Siccome tutto ciò che è sublimato, si mette di nuovo alla sublimazione, ne viene, che una porzione del solfo abbrucia, e si converte in una picciola porzione di acido solforoso. Questo decompone in parte il sale ammoniaco, formando un solfato d'ammoniaca, e ne resta in libertà l'acido muriatico. Quest' acido tiene una decisa affinità col mercurio: quando questo è ossidato e diviso in istato di vapore, vi si unisce e forma il muriato di mercurio. Ogni sublimazione rinnova la combustione del solfo, la formazione dell'acido solforoso, la decomposizione del sale ammoniaco, lo svolgimento dell'acido muriatico, la combinazione di esso al mercurio, e la formazione di nuovo muriato mercuriale, ed in tal modo le 12 sublimazioni diventano necessarie per la produzione di una certa quantità di muriato mercuriale, la quale sempre si aumenta in ogni sublimazione, sino a che vi esiste nella mescolanza solfo da essere abbruciato e sale ammoniaco da essere decomposto.

---

e che in cadauna sieno state impiegate nove ore di fuoco, in modo che il fondo della cucurbita sia diventato rovente. La parte fuligginosa che nell'ultima sublimazione è ascesa, si getta come inutile, e quella pesante che sta di sotto, la quale rompendola è rossa, si fa in sottilissima polvere, macinandola in mortaio di pietra dura.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0384-4 DFG

Non è pertanto necessario, per arrivare ad avere un medicamento composto di cinabro fattizio e di mercurio dolce, il praticare un processo lungo, tedioso e di dispendio pei molti vetri da consumare, quando che se ne può fare la mescolanza direttamente; e siccome non può supplire alla vera panacea mercuriale cinabrina nè il cinabro nativo, nè l'artificiale fatto pei pittori, come è quello di Venezia (*) e d'Olanda, che sono di un rosso vivo, de' quali non se ne sa la composizione, ma che certamente non contengono mercurio dolce, possono i medici formarla estemporaneamente.

La proporzione risultante dell'analisi è, che sopra otto parti di cinabro si trova una parte di muriato mercuriale dolce. Può il medico moltiplicarne la quantità, quando lo crede opportuno, ed in tal modo destinare ancora all'uso de' poveri un medicamento che pel suo costo non veniva dato che ai facoltosi.

(*) Nel *Lessico farmaceutico chimico* di *Gio. Battista Capelli* speziale in Venezia, si legge nell'ottava impressione di Venezia 1763 al fol. 75.

Per fare il cinabro officinale si unisce ad *otto once* di mercurio combusto con lo zolfo *quattro once* di orpimento, e si sublima in vasi di vetro. Riesce il cinabro più vago di colore che il lavorato senza orpimento.

Certamente che un cinabro di tal natura non potrà mai esser impiegato agli usi di medicina, dal che ne viene che nissun farmacista deve fidarsi per le sue distribuzioni dei cinabri di commercio.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0385-0

ELETTUARIO DI REQUIE PEI BAMBINI.

OSSERVAZIONI.

Vi sono degli usi nella società, i quali non si vorrebbero, ma che pure non si possono togliere; fra questi vi è l'usanza di dare ai bambini degli oppiati per procurar loro un sonno artificiale, con l'aiuto del quale possano ancora le madri e le nutrici prendere un poco di riposo. I medici hanno tentato di levare dal popolo quest'uso, ma non arriveranno mai ad ottenerne l'intento, perchè il bisogno delle nutrici supera le loro persuasioni. Nè sufficiente sarebbe a quest'effetto il divieto di vendere l'elettuario a ciò destinato, mentre in caso di mancanza di esso danno ai bambini la triaca, la quale trovasi in ogni luogo in commercio libero, e che certamente contiene una molto ragguardevole dose di oppio.

Persuasi di questa verità i compilatori della farmacopea danese, per togliere la vendita di un elettuario oppiato pei bambini, ne hanno formato uno da sostituirgli, composto di magnesia e di miele.

Facile si è il rilevare l'intenzione dei detti compilatori, i quali sapendo che l'inquietudine dei bambini deriva ordinariamente dall'alterazione che il latte prende alcune volte nel loro ventricolo, alla quale la sperienza ha dimostrato essere vantaggioso il dar loro la magnesia, hanno creduto che si sarebbe bastantemente proveduto coll'elettuario indicato.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0386-6
DFG

Non corrisponde però quest' elettuario nè nel colore, nè nell'odore all'elettuario *Requie* di *Nicolò*, descritto nei nostri ricettari, ed usato pei bambini, onde non è supponibile che possa essere accettato dalle donne. Il ricettario fiorentino ne dà un altro, che maggiormente vi rassomiglia, composto di varie polveri fatte in elettuario collo sciroppo di papavero bianco, e conserva del papavero rosso per dargli il colore. I compilatori di questo ricettario hanno creduto necessario anch'essi il dare un elettuario di *Requie* pei bambini, vi hanno però messa una troppo picciola quantità di magnesia, e lo sciroppo dei papaveri vi forma una parte insignificante considerato come oppiato in detto elettuario.

Credo pertanto che sia meglio, piuttosto che abbandonare all'arbitrio incerto dei farmacisti il formare un elettuario a loro piacere, nel quale alcuni vi possono introdurre una troppo grande quantità d'oppio sulla lusinga di formarlo efficace, il proporne uno che sarà poi dai medici dei rispettivi luoghi l'adottarlo o no nelle spezierie di loro pertinenza in campagna, e nelle città di quelli che presedono alla facoltà di medicina.

In questo s'introduce una picciola dose d'oppio, a cagione che non sempre l'inquietudine dei bambini proviene dall'indisposizione dello stomaco, ed in questi casi gli assorbenti non sono efficaci all'intento, come lo può essere l'oppio. Alcuni altri ingredienti vi sono messi più per fare volume, per dargli colore ed odore, che per altro motivo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0387-1

Prendi: Rose comuni essiccate

Capi di papavero maturati ed essiccati, dai quali sieno state levate le semenze

Fiori del papavero eratico: *ana* once ij

Sandalo rosso, fatto prima in polvere passata per velo: *once* j

Cannella *malabarica*

Garofani, *ana* once mezza

Magnesia di sale catartico (Magnesia carbonata tratta dal solfato magnesiaco): *once* vj

Oppio: *dramme* j.

Con la polvere del sandalo e la magnesia, si polverizza e si divide l'oppio; poi del restante si fa una polvere sottile passata per uno staccio di crini che sia fino, facendo insieme passare ancora la polvere già fatta dall'oppio con la magnesia per più sicuramente dividerlo in ogni parte della polvere.

Miele nostrale: *once* ij.

Fuso il miele, si *cola per un crivello*, avvertendo che sia nel peso di *once cinquantadue* ancora dopo di essere colato, poi vi si aggiungono le polveri, e si forma un elettuario.

Per ogni oncia di detto elettuario vi entrano un grano d'oppio, e due denari di magnesia.

Del solfato di potassa — Tartaro vitriolato — Arcano duplicato, ec.

Tante sono le operazioni di farmacia, dalle quali ne risulta il solfato di potassa, che non è presumibile, che il farmacista voglia appigliarsi a far compra di quello

che viene in commercio. Ciò nulla ostante il prezzo vilissimo col quale questo si vende, se non arriva a sedurre lo speziale intelligente, invita però a farne di esso mercimonio i mercadanti di droghe, i quali lo vendono poi a quelli fra gli speziali che non sono molto diligenti e cauti, ed ancora in dettaglio al pubblico che si appiglia facilmente a quello che gli costa poco danaro, ignorandone i difetti ed i mali ai quali si espone.

Questo solfato di potassa proviene dalle fabbriche in grande dello spirito di nitro, o sia acqua forte, come viene chiamato nelle arti. Se queste fabbriche facessero le loro distillazioni coll'intermezzo dell'allume, il risultamento dal capo-morto delle medesime non sarebbe sospetto: ma siccome nella maggior parte si fa uso del vitriolo calcinato, o sia privato della sua acqua di cristallizzazione, può il solfato di potassa che ne perviene, essere partecipe di que' metalli che formavano il vitriolo.

Noi abbiamo in commercio un vitriolo di puro ferro, chiamato *Vitriolo romano*, ma questo è sempre di un valore più del duplicato dell'altro vitriolo verde comune, onde non è da credersi, che nelle nominate fabbriche si servano di esso.

Il vitriolo verde comune, fatto di ferro e di rame, il cui valore è molto basso, è l'usitato da chi deve per speculazione fabbricare dell'acqua forte, niente interessando ad essi l'uso medicinale che si può fare del sale solfato di potassa risultante dal capo-morto delle distillazioni.

Federico Hoffmann nel libro III delle sue *Osservazioni*

fisico-chimiche, nell' osservazione VII, in cui parla del vitriolo, dopo avere fatta la distinzione delle diverse qualità di esso, cioè di quello di puro ferro, e di quello misto di ferro e rame, dice:

Vitriolum pure martiale medicamentis conficiendis melius inservit, quam id, quod particeps est veneris, idque facile cognoscitur, modo paulisper humefactum, vitriolum vasi ferreo affricetur, ita mox macula cuprei coloris in conspectu venit. Antequam venereum in usum medicum ducatur, et ex eo praeparentur medicamenta, expedit pro tutiori usu illud solvere in aqua, et cum lamellis ferreis iniectis probe decoquere, quibus magnetice quasi quidquid est cuprei adhaerescit.

Se pertanto sospetti sono i medicamenti, nella formazione dei quali è stato usato il vitriolo contenente rame; se il solfato di potassa di commercio è tratto dal capo-morto, residuo della distillazione dell'acqua forte, nella fabbricazione della quale si è quasi certo che si sarà usato il vitriolo contenente rame, egli è certo non doversi detto sale dal farmacista dispensare nelle spezierie, e che i medici debbono essere ben cauti su la natura del solfato di potassa che ordinano ai loro infermi.

Chi desidera un'estesa cognizione su gli usi di medicina del solfato di potassa, li potrà vedere nel primo volume della *Chimica medicinale* di *Malovin* nel capitolo del *Sale de duobus* o *Arcano duplicato*. Si vedrà fra le altre cose che *Sthal* teneva come sospetto nell' uso di medicina il sale tratto dal capo-morto dalla distillazione del nitro col vitriolo, e che certo *Wigandus* ha os-

servato, che il sale de duobus alcune volte cagiona delle diarree mortali. Crede *Malovin*, che questi accidenti sieno derivati dalla maniera inesatta della fabbricazione di questo sale, a cagione che forse non era stato bastantemente calcinato il capo morto, in modo che tutto si fosse decomposto il solfato metallico che in esso vi potesse essere rimasto, quindi propone di farne la precipitazione mediante l'aggiunta dell'alcali fisso, ed in tal modo tutto separare ciò che vi può essere di metallico. Questo metodo però che può contribuire a togliere dal sale solfato di potassa ciò, che vi può essere di solfato metallico, *al qual punto si arriva difficilmente* con la semplice calcinazione, non impedisce però, che il lissio di solfato di potassa non possa disciogliere l'ossido di rame che deve trovarsi nella prima soluzione che si fa del capo-morto nell'acqua.

La facile solubilità del rame, e molto più del suo ossido viene dimostrata dal nostra chimico *Paolo Sangiorgio* in una sua *Memoria* (che si trova nel primo volume delle *Memorie di chimica*), sopra la necessità di tenere tersi e puliti gli utensili di rame. Alla pag. 19 dimostra essere il rame *da quasi tutti i fluidi intaccabile*, e *perfino dall'acqua dei pozzi*; alla pag. 25. *Il sale alcalino contenuto nella cenere ha per esso una azione decisa sul rame.* = Nella stessa dimostra, che *la selenite contenuta nell'acqua di pozzo* (la quale è formata dall'acido vitriolico e la calce) *agisce sopra il rame in virtù dell'acido che contiene, e ne prepara una calce. L'acqua anche purissima è capace da sè sola di al-*

terare e scomporre il rame; scomponendosi essa stessa, abbandonando il proprio ossigene che la compone, ed ossidando questo il rame. Alla pag 27 e 28. *Le malattie che può procurare il rame, sono violente e pericolosissime, ed anche nel caso che non si manifestino con tutta la violenza, diventano però irreparabili.*

Queste proprietà del rame ben dimostrate dal *Sangiorgio in* questa sua *Memoria* mostrano ad evidenza, quanto sieno riprovabili all'uso interno di medicina i sali solfato di potassa di commercio cavati dal capo-morto che contiene ossido di rame. L'acqua in cui deve bollire il capo-morto per farne la soluzione; il solfato di potassa (il quale è certamente più attivo della selenite sopra il rame), che insieme deve bollire nello stesso lissio; l'alcali che per la perfezione dell'operazione vi aggiunge *Malovin*, sono tutti agenti atti, come dimostra il *Sangiorgio*, a disciogliere il rame. Ora non è forse vero in vista di questi riflessi, che sempre il solfato di potassa di commercio parteciperà di rame?

Ciò non basta; se nulla ostante le diligenze volute da *Malovin* debb' essere nocivo il detto solfato di potassa di commercio, cosa sarà poi, se queste diligenze non fossero state praticate, ed al più la semplice calcinazione fosse stata fatta al capo-morto, la quale dimostra *Malovin* non essere sufficiente per togliere le nocevoli qualità del capo-morto, di cui si parla? con tutta ragione pertanto hanno potuto i nominati antichi scrittori dichiararlo sospetto, e se i medici nostri non si accorgono potere l'arcano duplicato cagionare dei cattivi

effetti, si è perchè la chimica ha fatto dei progressi tali, pei quali avendo i farmacisti il solfato di potassa per risultamento di molte altre operazioni, hanno abbandonato l'empirismo di cavarlo nel modo indicato dagli antichi dalla mistura del vitriolo e nitro, e quando per disgrazia s'incontrano nelle loro ordinazioni a dare ai loro malati quello di commercio, non essendogli questo sale sospetto, attribuiscono a tutt'altra cagione i cattivi effetti che ne derivano. Debbono però esserne cauti, principalmente quando lo prescrivono alle puerpere, le quali ne fanno un uso lungo e continuato più di quello che si faccia in altre malattie, nè mai permettere che ne facciano la compra dai mercanti di droghe, dei quali l'arcano duplicato o sali neutri che vendono, è quello di commercio, i di cui effetti, quando ancora sono insensibili, non sono meno dannosi.

TRIACA

OSSERVAZIONI.

Questo composto che già da molti secoli tiene un posto nelle farmacie, fu in passato gelosamente conservato nella sua integrità dei componenti, senza che alcuno osasse di togliere o di accrescere un ingrediente, così che quando per alcune circostanze si rendeva impossibile l'avere qualcuno di essi, non si credeva lecito ad un privato il sostituirne un altro, e ne veniva incaricata

una commissione della pubblica autorità per istabilirne il cambiamento.

Venne però in seguito un tempo, in cui volendo i medici teorizzare sopra la forza e la virtù dei medicamenti, vi trovarono in questo farriginoso composto unite delle droghe e semplici che sono di proprietà diametralmente tra loro opposte; quindi sprezzando questa unione come un ammasso informe, non solamente fu stimato lecito il togliere o cambiare i detti ingredienti, ma anzi con queste variazioni si è preteso di migliorare lo stesso medicamento.

Queste riforme pertanto sono arrivate ad un punto tale, che considerato semplicemente l'oppio qual ingrediente necessario, ed accessorio il restante, al solo fine di formare un elettuario, furono ridotte queste triache ad avere più nè l'odore, nè il colore della vera triaca. Questa troppo grande alterazione ha indotto nel pubblico una maggiore stima per la triaca che viene in commercio, ed un decadimento di concetto verso quelle riformate, così che non possono servire queste, che per gli spedali e luoghi pii. La ricetta inserita nella farmacopea si è una delle riformate, ma che tuttora si accosta molto nella figura alla triaca antica; ciò nulla ostante trovando che un'altra ricetta maggiormente vi si conforma, e che l'elettuario fatto con questa può pareggiare in tutte le qualità ancora estrinseche alla triaca di commercio, credo che possa essere di qualche utile il pubblicarla.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0394-4
DFG

Prendi : Radice di dittamo bianco
di squilla essiccata al sole o alla stufa.
di valeriana silvestre
di zedoaria.
Corteccia winteriana
Pepe nero
Oppio : *ana* once vj
Cannella
Garofani
Noci moscade : *ana* once iij
Rose rosse
Foglie di scordio
Radice d'iride fiorentina
Spico celtico
Calamo aromatico
Corteccia della radice d'angelica : *ana* once iv
Mirra in lagrime
Radice di enula campana
Foglie del dittamo cretico
Zenzero : *ana* once ij
Storace con rasura
Fiori di tanaceto
Foglie di ruta ortense
del puleggio
dell'assenzio
di calamento
di maggiorana
Semenze di finocchio : *ana* once j e mezza
Incenso in lagrime

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0395-0

Radice di genziana
Foglie di menta ortense
Cubebe
Semenze di anici
di dauco
di seseli
di cimino
di ammi
Cardamomo
Terebinto di Cipro
Galbano vero
Sagapeno
Radice di aristolochia rotonda
Sugo condensato di acacia
di ipocisto : *ana* once j
Castoro di Russia : *once* mezza

NB. *Dei vegetabili descritti si accresca qualche poco la quantità oltre il peso indicato per supplire alla perdita che si fa nel pestarli, acciò si abbia il peso voluto di polvere, come si dirà in seguito.*

Mancando qualche erba o semenza, si sostituisce un'altra delle descritte. Per dare però un odore alla triaca, il quale rassomigli all'antica triaca, bisogna cercare di scostarsi il meno che si può dal tutte mettere le cose descritte, quantunque molte sieno eguali fra di loro in virtù medicinale.

Di tutte le nominate cose insieme mescolate si fa una polvere sottile che si passa per ben due volte da una tela di crini dei più fini. Nel tempo della polverizza-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0396-6

zione, se diventa la materia arida, così che passi per tela in forma filamentosa, vi si unisce qualche mandorla dolce per farla morbida.

Il peso totale della polvere dovrà essere di *once* 112.

Il residuo si mette in infusione in *once* 48 di vino generoso, e si lascia per due giorni, poi si versa ogni cosa in un vaso di ferro o di rame bene stagnato, ed in essa si pongono di

Sugo condensato di liquirizia: *libbre* iv fatto in piccioli pezzetti.

Messo il vaso o in un bagno-maria o ad un fuoco molto leggiero, si fa la soluzione del detto sugo, la quale poi si passa da uno staccio di crini, di quelli, dai quali si passa la polpa della cassia.

Con altre *once* vj di vino si formano in pasta *once due* di zafferano orientale fatto in polvere, e questa mistura si tiene in vaso separato.

Nella soluzione del sugo di liquirizia si fanno disciogliere con fuoco leggiero, sempre muovendola, acciò non si attacchi al fondo del vaso,

Vitriolo di marte artificiale: *once* iv.

A questa soluzione si unisce

Galla d'Istria fatta in polvere sottile: *once* iv.

Si prendono *libbre* 34 di miele comune, si fa fondere con un fuoco lento, indi si passa da un crivello di metallo per separare qualunque immondezza vi potesse essere contenuta. A questo si unisce la mistura fatta del sugo di liquirizia, vino, vitriolo di marte e galla, ed in un caldaio bastantemente grande, muovendo la me-

scolanza con grosso cilindro di legno, si fa una perfetta unione. A questa si unisce il croco stemprato nel vino stato riservato.

La polvere composta dalle droghe e semplici, si mette in un crivello, muovendo il quale la si fa cadere nel sottoposto vaso, *in cui* vi è il miele colato con le restanti cose sunnominate, e sotto di un continuato movimento fatto col cilindro si forma l' unione di ogni cosa, ed in tal modo un elettuario, che si conserva in vaso coperto.

Il vaso che deve contenere la triaca, è bene che sia di finissimo stagno, perchè questo non permette il di lei prosciugamento, come fa la maiolica, ma conviene avvertire che non sia della mistura di stagno e piombo, detta volgarmente *peltro*, perchè il piombo di essa ne resta corroso. In tal caso allora quando non si è certo della purezza dello stagno, conviene internamente inverniciare il vaso con una vernice di carabe torrefatto, poi sciolto nell' *olio di noce*.

I vasi di ferro battuto e stagnato, detto *Latta*, sono i migliori a quest' uso.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0398-7
DFG

ACQUA VULNERARIA CON ACETO

DA SOSTITUIRSI

ALL' ACQUA VULNERARIA ROMANA DEL *LANDI*.

Diventata famosa l'acqua stitica clementina nel tempo che l'imperadore *Giuseppe* II fu in Roma, per soddisfare al pubblico desiderio, il chirurgo di questo sovrano, *Alessandro Brambilla*, ne ha pubblicata la ricetta in una prefazione premessa alla sua opera chirurgica (*Trattato del flemmone*). Altra ricetta fu contemporaneamente pubblicata in Milano, riportata poi nel *Manuale di chimica farmaceutica* di *Andrea Silvestri*.

Eseguite però queste ricette, il risultamento fu trovato un liquore totalmente diverso da quello che ci viene da Roma, e che alcuni anni sono lo stesso *Landi* ha fatto e venduto in Milano.

Le qualità estrinseche dell'acqua del *Landi* sono di avere un odore di aceto leggiermente empireumatico, di essere chiara e limpida, quando quella fatta con le dette ricette è torbida, con un forte odore di empireuma e di alcali volatile.

Diversità tanto patenti, le quali indicano ancora per conseguenza diversità di virtù medicinale, mi hanno indotto a fare l'analisi di quella del *Landi*, ed alcune osservazioni su di quella che si fa con le ricette sunnominate.

La ricetta *Brambilla* si è di distillare per ritorta di

vetro i sughi di molte erbe con del sale alcali fisso, del sale gemma, cremore di tartaro ed aloe sino alla siccità, di polverizzare il capo-morto e di ridistillare il già distillato sopra lo stesso, e per la terza volta replicare la distillazione.

Con questi mezzi in primo luogo ascende l'acqua componente i sughi col loro olio essenziale, indi dalla combustione della parte estrattiva de' sughi ed aceto, si forma un olio empireumatico, come pure da quella dell'aloe e del cremore di tartaro. Si alzerebbe ancora un liquore acido, ma il sale alcali che vi è stato messo, lo naturalizza, ed il sale gemma resta immutato nel capo-morto senza dare cosa alcuna al distillato.

Con le replicate seguenti distillazioni altro non si fa che combinare il sale alcali rimasto nel capo-morto agli olii essenziale ed empireumatico, che si sono alzati nella prima volta; quindi da fisso diventa volatile ed ascende, ed in tal modo si dà origine all'alcali volatile empireumatico che si trova nel liquore distillato e che si manifesta anche con l'odore.

Gli olii suddetti combinati all'alcali volatile formano un sapone che stemprato nel liquore lo rende torbido e maggiormente diventa tale, sino a comparire olioso, di mano in mano che l'alcali volatile si stacca.

Ecco pertanto un adunamento di sostanze che fra di loro si alterano e formano un liquore forse contrario all'effetto desiderato, e che certamente è opposto all'acqua stitica, essendo alcalina in vece di essere acida, e

che tinge in verde la tintura delle viole in vece di farla rossa, come lo fa quella vera del *Landi*.

Nell'altra ricetta riportata nelle *Lettere chimico-farmaceutiche* del *Silvestri* vi è una variazione in confronto di quella del *Brambilla*, la quale si è, che ritenuti tutti gli altri ingredienti, soppresso il sale gemma è sostituito l'allume di rocca. Ma ancora fatta con questa variazione, l'acqua che ne risulta, è alcalina, torbida, empireumatica, perchè l'allume viene dal sale alcali fisso neutralizzato e ridotto in solfato di potassa, che resta inerte nella ritorta senza comunicare cosa alcuna al distillato.

Da tutto questo si rileva non essere la vera quella ricetta pubblicata dal *Brambilla*, e non esserlo nè pure quella del *Silvestri*; quindi mi sono determinato ad analizzare quella del *Landi* dallo stesso fatta e venduta in Milano.

Questa è manifestamente acida, e muta in rosso la tintura cerulea delle viole, e contiene, oltre dell'acido dell'aceto che si manifesta con l'odore, un altro acido più forte, il quale precipita l'ossido di piombo che sta nell'aceto di saturno.

Due acidi principalmente hanno questa proprietà di far precipitare l'ossido di piombo che sta sciolto nell'aceto distillato, unendosi allo stesso ossido, quello cioè di vitriolo e quello del sale comune, i quali formano rispettivamente il solfato di piombo ed il muriato di piombo, sali entrambi quasi insolubili nell'acqua. Per accertarmi quale di questi due fosse nell'acqua del *Landi*, ho fatta una soluzione di coralli nell'aceto distillato,

sopra della quale, feltrata, avendovi messo alcune gocce di acido solforico, si formò un precipitato selenitoso proveniente dalla combinazione di quest' acido alla calce.

Sopra la stessa soluzione, come sopra di coralli, nell' aceto distillato ho messo l'acido muriatico, e questo non fece alcun turbamento, perchè il muriato di calce è facilmente *solubile* nell' acqua.

L'acqua del *Landi* messa nella soluzione dei coralli nè la turbò, nè fece precipitato, e siccome l'acqua supposta stitica formata con le ricette *Brambilla* e *Silvestri* ha fatto precipitare la soluzione acetosa de' coralli per essere, come si è detto, alcalina, perciò si può conchiudere, che la vera acqua stitica del *Landi* non opera nè come alcali, nè come acido solforico, ma siccome messa nella soluzione acetosa di piombo lo precipita forse in muriato di piombo, si può congetturare che contenga acido marino.

Questi risultamenti mi hanno indotto a credere che il sale alcali fisso introdotto fra gl' ingredienti che formano l'acqua stitica, sia la vera cagione produttrice della diversità essenziale fra l'acqua vera del *Landi* e quella fatta con le pubblicate ricette, e che in vece si debbano mettervi ed il sale gemma e l'allume di rocca. In quella del *Brambilla* vi è il sale gemma ed il sale alcali fisso; in quella del *Silvestri* vi è il sale alcali fisso e l'allume, tutte cose che non possono comunicare, essendo separate, alcun acido al distillato, quando che, se levato il sale alcali fisso si mette l'allume ed il sale gemma, è manifesto che l'acido solforico componente l'allume va

ad agire sopra il sale gemma, e svolto l'acido muriatico, questo ascende col distillato, e vi comunica le sue forze e proprietà, e nello stesso tempo resta intatto l'acido dell'aceto, il quale parimente resta nel liquore nel suo stato di libertà, mentre allora quando nella distillazione dei due processi difettosi veniva saturato da una porzione dell'alcali volatile che si formava, restava nello stato di neutralità, e non più come un acido.

Non essendovi poi nell'acqua vera del *Landi* un troppo grande odore di empireuma, mi fa credere, che non sieno nella fabbricazione di essa impiegati i sughi delle erbe, la parte estrattiva dei quali abbruciando, formerebbero certamente quest'odore; quindi mosso dalle suddette ragioni ho nella farmacopea semplificata quest'acqua nel modo descritto; ma volendosi tutto tenere quanto si crede comunemente, che vi sia nella detta acqua vera del *Landi*, secondo il descritto nelle nominate ricette, e solamente levare ciò che ne forma il difetto, cioè il sale alcali fisso, si procede come segue:

Sughi di origano, sanicula, betonica, verbena, semprevivo, pimpinella, millefoglio e maro: *once* XLV in tutto

Sale comune: *once* vj

Allume di rocca: *once* vj

Cremore di tartaro: *once* iv

Aceto di vino: *once* xij

Aloe succotrino: *once* j e mezzo.

Messa ogni cosa in ritorta di vetro in bagno d'arena si distilla, finchè più non ascende cosa alcuna.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0403-0

Il distillato si feltra per carta per separargli l'olio empireumatico, ed in altra ritorta con recipiente, che sia senza l'odore di empireuma, si rettifica.

Quest'acqua è acida, e nelle indicate prove è simile a quella del *Landi*.

Se in vece dei sughi si mettono *once* xxx di acqua, e si accresce il peso dell'aceto alle *once* xxx, l'acqua che si ottiene è maggiormente simile alla vera.

L' AUTORE.

Nel fare queste note alla farmacopea ad uso de' poveri, stata da me compilata pel luogo pio di Magenta, e nell' esternare in esse le mie opinioni, posso avere preso degli errori. Egli è di qualunque uomo l'ingannarsi, e se alcuno vorrà mostrare al pubblico i difetti del mio scritto, lungi di averlo io a male, ne sarò in vece ben contento, perchè in tal modo io diventerò ammaestrato, ed il pubblico disingannato. Nel comunicare i propri sentimenti non si fa torto ad alcuno, perchè nessuno è costretto ad adottarli; ne risulta però sempre qualche vantaggio al pubblico, poichè fra molte cose o cattive o di nessuna importanza, se ne incontrano alcune volte delle buone.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0404-5
DFG

INDICE GENERALE

ALFABETICO

DELLE MATERIE CONTENUTE IN TUTTA L'OPERA.

NB. *Il numero romano indica il volume, l'arabico la pagina.*

A

Abete. Le foglie di questo albero erano una volta usate come antiscorbutiche, *vol.* I, *pag.* 7.

Abrotano. Artemisia abrotanum di *Linneo.* Erba fuori di uso in medicina, I, 7.

Acacia. Sotto questo nome si comprendono due distinte sostanze, I, 7 Quali sieno, *ivi.*

Acetas lixivae solutus. Cosa sia, I, 21.

—— *plumbi acidulus siccus.* *Vedi* Acetato di piombo in sale.

—— sodae. *Vedi* Acetato di soda.

Acetato ammoniacale. Spirito o Liquore di *Minderero.* Come si prepari, I, 8, III, 301.

—— *di mercurio.* Modo di ottenerlo, I, 9. Forma la base delle pillole di *Kayser*, *ivi.*

—— *di morfinia*, III, 32.

—— *di piombo concentrato.* Estratto di saturno. Modo di prepararlo, I, 12. Come si faccia usando del sale di saturno, 12. Avvertenze da usarsi da chi lo ordina unito alla soluzione della gomma arabica, 15,

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0405-1 DFG

Acetato di piombo con solfato di zinco, fluido. Come si prepari, I, 17.

—— —— —— *diluito con molt'acqua con alcoole o senza.* Acqua vegeto-minerale di *Goulard* officinale. E' di due qualità, una *forte* e l'altra *mite.* Modo di preparare sì l'una che l'altra, I, 16.

—— —— —— *fluido.* Aceto di saturno. Come si faccia, I, 11. Come lo chiami e come lo prepari la farmacopea austriaca, 12.

—— —— —— *in sale.* Sale di saturno. Di che cosa sia fatto, e quali sieno le sue parti componenti secondo *Thompson*, I, 12.

—— *di potassa in sale.* Terra fogliata di tartaro. Modo di ottenerlo, I, 18. In liquore della farmacopea austriaca del 1814: sua gravità: come denominato, 21.

—— *di rame.* Sale di Venere. Come si faccia, I, 21. Di questo acetato somministratoci dal commercio, la medicina non ne fa uso, *ivi.*

—— *di soda.* Terra fogliata secca. I, 22. Come chiamato dalla farmacopea austriaca, *ivi.* Da quella di Prussia, e come questa lo prepari, 23, come preparato dalla farmacopea austriaca, 26 nella nota.

—— *di zinco.* Si fa in due maniere, I, 28, 29. Suoi usi, 29.

Aceti alterati con infusione di vegetali ad uso di medicina. *Vedi* Aceto rosato.

Acetito di piombo. *Vedi* Acetum saturninum.

Aceto. Quale è quello che deve usarsi dal farmacista, I, 29. Come si possa assicurarsi della sua bontà, 30. Come si conosca la sua alterazione, 31.

—— *aromatico* detto *dei quattro ladri.* Acetum prophylacticum. Come si prepari, I, 32.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0406-7
DFG

Aceto colchico. Acetum colchicum. Modo di farlo, I, 32 e 410.
—— dei quattro ladri. *Vedi* Aceto aromatico.
—— *distillato.* Modo di distillarlo, I, 34.
—— ——— *concentrato.* In quante maniere si faccia, I, 35.
—— di saturno. *Vedi* Acetato di piombo fluido.
—— —— —— concentrato. *Vedi* Estratto di saturno. Acetato di piombo concentrato.
—— *radicale.* Acido acetico concentrato. Come si faccia, I, 33.
—— *rosato.* Modo di prepararlo, I, 33.
—— *scillitico.* Come si faccia, I, 34.
Acetosa. Rumex acetosa di *Linneo* Questa pianta serve a far sughi, indi sciroppi, I, 37.
Acetosella. Oxalis acetosella di *Linneo.* Sue proprietà eguali a quelle dell' acetosa.
Acetum colchicum. *Vedi* Aceto colchico.
—— *de framboesiis.* Come sia preparato dalla famacopea gallica, III, 96 nota (1).
—— prophylacticum. *Vedi* Aceto aromatico.
—— *saturninum.* Sua formola, III, 242.
—— *scilliticum.* Sua formola, III, 242.
Achillaea Millefolium. *Vedi* Millefoglio.
Acido acetico. Vedi *Aceto distillato.*
—— ——— *aromatico.* Vedi *Aceto aromatico.*
—— ——— *concentrato.* Vedi *Aceto distillato concentrato* ed *Aceto radicale.*
—— *arsenioso* o *arsenicale,* I, 38. Di quest' acido la medicina non ne fa uso, *ivi.*
—— *benzoico.* Come si ottenga, I, 39. Si fa quest'acido anche per sublimazione, 276.
—— *borracico.* Modo di farlo, I, 41. Quale sia il metodo di *Planche,* 42.

Acido carbonico. Cosa sia, I, 42.
—— dell' orina. *Vedi* Acido urico.
—— *di nitro.* Acido quasi nitrico. Modo di farlo, I, 47. Modo di averlo meno concentrato, 49. Quando gli si debba dare il nome di acqua forte, 50. Modo di depurarlo, 51.
—— di vitriolo. *Vedi* Acido solforico.
—— *fosforico*, I, 166.
—— *gallico*, I, 166.
—— *idrogeno solforato.* Di che sia formato, I, 172.
—— *idrotionico.* Idrogeno solforato. Acqua con gas epatico. Modo di ottenerlo, I, 43.
—— litico. *Vedi* Acido urico.
—— *marino* Acido muriatico, ec. Come si ottenga, I, 45.
—— muriatico. *Vedi* Acido marino.
—— ——— *ossigenato*, I, 166 e seguenti. Al radicale di quest'acido tuttora sconosciuto, fu dato il nome di *Murio*, ivi, 173. Di che in oggi si ritenga composto, II, 163.
—— ——— ——— *unito all' arsenico forma il* butirro d'arsenico: *unito allo stagno forma il* butirro di stagno: unito all' antimonio, quello dell' antimonio, ec., III, 368.
—— ——— *Deflogisticato* di *Scheele.* Come si formi, I, 173.
—— *nitro-muriatico.* Acqua regia. Acido regio. *Non usato in medicina.* Come si faccia, I, 53. Quando con esso si formi l'oro fulminante, 54. La base di questo acido è da *Davy* nominata *Clorino*, 55.
—— nitroso. *Vedi* Spiritus nitri acidus, III, 304.
—— *ossalico.* Acido zuccherino. A che serve, I, 58. Modo di farlo secondo la farmacopea di Vienna del 1814, *ivi.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0408-8
DFG

Acido piro-legnoso. Piro-mucoso. Piro-tartarico. Come si possa ottenere, I, 59. Suo uso medico, *ivi.*
—— piro-mucoso. *Vedi* Acido piro-legnoso.
—— piro-tartarico. *Vedi* Acido piro-legnoso.
—— quasi nitrico. *Vedi* Acido di nitro.
—— regio *Vedi* Acido nitro-muriatico.
—— *solforico.* Acido di vitriolo, detto ancora Olio di vitriolo. Ci viene somministrato dal commercio, I, 59. Modo di assicurarsi della sua bontà, 60.
—— ——— *Vedi* Acidum vitriolicum e Spiritus vitrioli.
—— ——— *residuo della distillazione del liquore anodino*, ec. Suo uso, III, 331.
—— *succinico.* Sale volatile di succino. Modi di distillare il succino, I, 63 e *seg.* Quand' è che forma quel liquore chiamato *Spirito*, 66.
—— *tartarico.* Modo di farlo, I, 69. Sue proprietà, 74.
—— *urico.* Acido litico. Acido dell' orina. Ove esista? come sia stato conosciuto: sue proprietà: come si formi nell' uomo, I, 75. Sue parti componenti, 76. unito alla soda forma le concrezioni gottose, 78.
—— *vitriolico.* Non si fabbrica dal farmacista, perchè ci viene somministrato dal commercio, I, 74. III, 242.
—— ——— di *Nordhausen.* Suoi usi e proprietà, I, 75.
—— zuccherino. *Vedi* Acido ossalico.
Acidum aceticum pharmacop. borussic. *Vedi* Aceto radicale.
—— sulphuricum. *Vedi* Acido solforico.
—— *vitriolicum*, III, 242.
Acciaio. Calybs. Cosa, sia, I, 8.
Aconito del fiore ceruleo. *Vedi* Aconito Napello.
—— *Napello.* Napello di *Matthioli* Aconito del fiore ceruleo. Sue diverse specie: qual uso si faccia delle sue foglie: modo di fare l' estratto, I, 84.

Acoli composti, I, 221.

Acoro o *Calamo aromatico*. Suo uso medico, I, 155.

—— vero. *Vedi* Calamo aromatico.

Acqua. Comune qual sia, I, 85. Qual è la maggiormente pura: qual è quella che è più in uso, 86. Come si conosca la sua impurità, 87: Effetti dell'acqua impura 88: Di quale si dee servire il farmacista per fare le sue operazioni, 90. Proprietà dell'acqua, 92.

—— *acidulata con l'acido carbonico*, I, 93.

—— *canforata*. Modo di farla secondo il prof. *Brugnatelli*, I, 322.

—— celeste. *Vedi* Ammoniuro di rame liquido.

—— *composta con acido acetico*. Vedi num. 66, I, 109.

—— —— — —— —— Sue diverse denominazioni, I, 109. Come si ottenga, *ivi*.

—— *comune distillata*, III, 244.

—— *con acido idrotionico*. Vedi Acqua epatica.

—— *con cloro*. Questo liquore è stato da alcuni creduto come specifico nella idrofobia, I, 174. Chiamasi anche *Idrocloro*, ivi, 175. Non può essere lungamente conservato unito all'acqua, *ivi*.

—— con gas epatico. *Vedi* Acido idrotionico.

—— —— *idrogeno solforato*. Vedi *Acqua epatica*.

—— *dei fiori del sambuco*, o *sia dei petali*, I, 106.

—— —— *di arancio*. Modo di ottenerla, I, 98.

—— —— *di camomilla*, ivi.

—— *dei petali o dei fiori delle rose*, I, 105.

—— *della regina*. Vedi Acqua spiritosa di rosmarino.

—— *delle bacche di ginepro*, I, 102.

—— *delle ciliege nere*. Si fa in diverse maniere, I, 106.

—— *delle cortecce di cedro*. Altre volte chiamata di *tutto cedro*, I, 135.

—— *delle mandorle di persico*, I, 105.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0410-8
DFG

Acqua delle semenze di anici. Come si ottenga, I, 97.
—— *delle semenze di finocchio.* Come si possa avere, I, 101.
—— *di calce.* Vedi Acqua calcis, III, 244. Come si possa ottenere, I, 107.
—— —— —— *seconda*, ivi 108.
—— *di cannella.* Vedi Aqua cinnamomi, III, 254.
—— —— —— *latticinosa.* Se ne usa di due qualità, I, 98.
—— —— —— *semplice*, I, 99.
—— *di ginepro, issopo, matricaria, menta ortense, dei petali dei fiori di sambuco, di finocchio.* Come si preparino, III, 255.
—— *di lauro-ceraso.* Cosa sia necessario di fare per avere quest' acqua, I, 102. A qual dose si prescriva internamente secondo il professore *Brugnatelli*, I, 103.
—— *di luce. Alcoole ammoniacale succinato.* Si fa in due maniere, I, 124.
—— *di mare artificiale*, I, 122.
—— *di matricaria*)
—— *di melissa*) I, 104.
—— *di menta*)
—— *di melissa composta spiritosa*, detta *del Carmine.* Diverse maniere di prepararla, I, 153.
—— —— —— *spiritosa* o sia *del Carmine.* Di quali ingredienti sia composta, II, 180.
—— di *Rabel*, I, 125.
—— *di solfuro di calce.* Maniera di farla, e suoi usi medici, II, 129.
—— *di tutto cedro.* Vedi Acqua delle cortecce di cedro.
—— *distillata.* Vedi Acqua.
—— —— *dai cedri frutti*, I, 352.
—— —— *delle rose.* In qual modo si ottenga, III, 86.

Acqua epatica. Come si prepari ed a che serve, I, 127.
—— *fagedenica.* Sue diverse maniere di farla, I, 115 e *seg.*
—— *febbrifuga* di *Riverio.* Modo di farla, III, 214.
—— *forte.* Vedi *Acido nitrico.* Come si prepari quella di cui si servono gl'incisori in rame, I, 129. *Vedi* Spiritus nitri acidus, III, 304.
—— *idrosolforata.* Cosa sia, I, 44: sue proprietà, *ivi.*
—— *lanfa.* Vedi Acqua dei fiori di cedro.
—— *ottalmica*, I, 130.
—— *per la rogna.* Vedi liquor mercurialis ad scabiem, III, 278.
—— *ragia.* Come si faccia, I, 418.
—— —— *rettificata.* Come si ottenga, I, 125.
—— *regia.* Vedi acido nitro-muriatico.
—— *saturnina* Vedi Aqua vegeto-mineralis, III, 246.
—— *spiritosa di rosmarino. Acqua della regina.* In quanti modi si faccia, I, 123.
—— *stitica clementina.* Vedi Acqua vulneraria, num. 66, I, 109.
—— —— *romana riformata.* Vedi Acqua composta con acido acetico.
—— *di Teda.* Vedi Catrame.
—— *triacale.* In qual modo si prepari, I, 126.
—— *triacale* di *Pietro Salio.* Modo di far quest'acqua; I, 259. In qual maniera si possa renderla acidula con l'aceto distillato, *ivi*, 260.
—— *vegeto-minerale* di *Goulard*, officinale. *Vedi* Acetato di piombo diluito con molt'acqua, con alcoole o senza.
—— *vulneraria.* Sua formola, III, 247.
—— —— *acetosa.* Vedi Acqua vulneraria con aceto, III, 247.
—— —— *con aceto*, III, 247.

Acqua vulneraria con aceto. Da sostituirsi all' acqua vulneraria romana del *Landi*, III, 391. *Vedi* Acqua composta con acido acetico.
—— ——— *della farmacopea del prof.* Brugnatelli, I, 119.
—— ——— —— ——— austriaca.
—— ——— —— ——— di Prussia.
—— ——— —— ——— bremense, *ivi* 120.
—— ——— *detta* Fomento freddo di *Schmuker*, I, 122.
—— ——— *di Theden*, I, 121.
—— ——— *romana.* Vedi Acqua vulneraria, III, 247.
—— ——— *vinosa.* Ingredienti che la compongono, I, 117.
Acquavite. In quanti stati sia divisa dalla farmacopea austriaca, I, 136.
Acque aromatiche. Perchè così chiamate, I, 94. Come si possono fare estemporaneamente, 96.
—— *distillate aromatiche.* Modo di farle estemporaneamente, II, 185 e *seg.*
Adianto, I, 138.
Adipocera. Cosa sia, I, 137. *Vedi* Bianco di balena.
Aethiops antimonialis. Sua formola, III, 242. *Vedi* Hydrargyrum stibiatum sulphuratum.
——— *martialis.* Vedi Limatura martis praeparata, III, 274.
——— *mineralis.* Sua formola, *ivi*, 243.
——— *vegetabilis suberinus*, III, 329.
Agalocco o Legno aloe. Una volta entrava come ingrediente in varii elettuari, I, 138.
Agarico. Ove nasca questo fungo; sua figura; in addietro usato come purgante drastico, I, 138.
Agaricus boletus laricis. Vedi Agarico.
—— *chirurgorum*, I, 139.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0413-5
DFG

Aglio. Pianta conosciuta di cui se ne fa uso nelle vivande, e se ne fa anche sciroppo, I, 155.

Agrimonia eupatorio. Erba una volta usata in medicina, ora abbandonata, I, 155.

Agro di cedro. Modo di farlo, I, 355.

Alabastro. Pietra altre volte impiegata come medicamento esterno, ora fuori d'uso, I, 244.

Alcahest, o sia Dissolvente universale, I, 144.

Alchechengi. Vegetabile il cui uso medico è abbandonato, I, 166.

Alcali fisso minerale. In quanti stati si distingua, I, 139.

—— *minerale.* Vedi Natro.

—— *vegetabile fixum.* Sua formola, III, 243.

—— *vegetale.* Come chiamato dalle farmacopee austriaca e borussica, I, 143. In quanti stati si può avere, *ivi* 144.

—— —— *vitriolato.* Vedi solfato di potassa.

—— *volatile.* Tre sono le principali qualità che attualmente si tengono in uso nelle spezierie, I, 178.

Alcalinum. Nome dato da *Boerhaave* all'ammoniaca non effervescente, *III*, 174 *nota* (1).

Alchermes. Cosa sia, I, 214. Modo di farne sciroppo e confezione, I, 215.

—— *in liquore.* Modo di farlo, ed a che serva, I, 217.

Alcool cochleariae compositus di *Swediaur.* Come si faccia, III, 72.

Alcoolatum de cochleariis, sive *Alcoolatum antiscorbuticum* pharmacop. gallic. In qual modo si faccia, III, 72.

—— *de rosmarino* pharmacop. gallic. Sua formola, III, 96.

Alcoole allungato con acqua Vedi Acquavite.

—— *ammoniacale.* Vedi Spirito di sale ammoniaco dolcificato.

—— *ammoniacale succinato.* Vedi Acqua di luce.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0414-1
DFG

Alcoole canforato o *Spirito di vino canforato*. Maniera di farlo, I, 322.
—— *con acido solforico*. Vedi Acqua di *Rabel*.
—— *con acqua*. I, 219. Tabelle delle misture di questo alcoole misurate con l'areometro di *Baume*, ec. *ivi*, 220.
—— *con aloe*. Modo di ottenerlo, I, 221.
—— *con assa fetida*. Vedi Tintura di assa fetida.
—— *con balsamo del Perù*. Come si ottenga, I, 221.
—— *con belzuino*. In qual maniera si ottenga, I, 222.
—— *con canfora*. Come si faccia, I, 223.
—— *con canterelle* per *uso interno*. Qual sia la maniera di prepararlo, I, 224.
—— *con castoro*. Sua preparazione, I, 224.
—— *con chinachina*. Modo di prepararlo, I, 225.
—— *con coclearia*. Come si faccia, I, 226.
—— *con garofani composto*. In qual maniera si prepari, I, 227.
—— *con idro-clorato di mercurio sopra ossidato*, o Liquore sifilitico di *Van-swieten*, II, 269.
—— *con mirra*. Sua preparazione, I, 227.
—— *con oppio*. Come si faccia, I, 227.
—— *con rosmarino*. Vedi Acqua della regina.
—— *con sapone*. Modo di prepararlo, I, 230.
—— *di vino*. Modo di ottenerlo, I, 218.
—— *eterizzato dall'acido muriatico*. Come si prepari, I, 231.
—— ——— ——— *nitrico*. Sua preparazione, I, 235.
—— *solforico acetato*. Vedi Acqua vulneraria bremense.
—— *succinato*. Come si ottenga, I, 122.
Alleluia di *Mattioli*. Vedi Acetosella.
Alisma di *Matthioli*. Vedi Arnica.
Aloe. Cosa sia, I, 155, Modo di farne l'estratto, *ivi*, 156, la tintura spiritosa e la tintura sacra; *ivi* 157,

sua tintura quasi vinosa della farmacopea di Londra, *ivi* 158.

—— *epatico*. Cosa intendasi con questo nome, I, 236.

—— *lucido*. Vedi Aloe soccotrino.

—— *soccotrino*. Cosa sia, I, 234. Suo uso medico, *ivi*, 235.

Alloro. Di qual parte di questa pianta si fa uso in medicina, I, 239. I suoi semi contengono due qualità di olio: *ivi* 240.

Alpinia Galanga. Vedi Galanga.

Altea. Uso delle sue foglie e della sua radice, I, 153.

Allumina carbonata. Come si possa ottenere, I, 234. *Vedi* Manna d'allume.

Allume catino e cateno. Cosa sia, I, 146.

—— *di feccia*. Cosa sia, I, 146; 164. Chiamato con altri nomi, *ivi*.

—— *di rocca*. Solfato di allumina e potassa. Non appartiene al farmacista la fabbricazione di questo sale, II, 159. Suo uso medico, *ivi*, 161. Quello che ci viene dalla Germania è meno stimato, *ivi* 160. Come si possa ottenere l'allume deacquificato, *ivi* 161.

—— *saturato dalla sua terra*. Vedi Allume zuccherino.

—— *zuccherino*, o sia Allume saturato dalla sua terra. Modo di ottenerlo, I, 164.

Ambra grigia. Cosa sia, qual sia la più stimata, e qual sia il suo uso medico, I, 244.

—— *officinale*. Vedi Carabe.

Amido. Cosa sia, e da dove si estragga, I, 244.

Amygdalus communis. Vedi Mandorle dolci ed amare.

Amylum. Vedi Amido.

Amyris Opobalsamum. Vedi Balsamo orientale.

Amomum Cardamomum. Se ne danno di tre specie. Uso che se ne faceva per lo passato, I, 255.

Ammoniaca. Gomma-resina, I, 246. Come ci venga somministrata dal commercio, *ivi.* Suo uso medico, *ivi.*
—— *mandorlata.* Perchè così chiamata, *ivi.*
—— *in liquore*, o sia *Gas ammoniaco* in significato chimico, I, 245.
—— *non effervescente.* Come chiamata da *Boerhaave*, III, 174 nota (1).
—— *pura in liquore.* Vedi Spirito di sale ammoniaco con calce.
—— —— *liquida.* Vedi Spirito di sale ammoniaco fatto con la calce.
—— *succinata.* Vedi Liquor cornu cervi succinatus, III, 277.
Ammoniato di rame composto. Come si faccia, I, 251.
Ammoniuro carbonato di rame. Modo di eseguire le diverse sue preparazioni, I, 249.
—— *di rame.* Come si faccia, I, 446.
—— —— —— *liquido.* Come si faccia, I, 253.
Anagallis aquatica. Vedi Beccabunga.
Anethum graveolens. Vedi Aneto.
Aneto. Pianta da cui se ne cava un olio di cui il volgo se ne serve per formare un unguento per la rogna, I, 255.
Angelica. Pianta che entra come ingrediente in varii composti medicinali, I, 256.
Anguria. Frutto a tutti noto, I, 256.
Angustura. Corteccia che non si sa da qual pianta provenga. Per l'addietro era usata nelle diarree, ec., ora ne è abbandonato l'uso, I, 256.
Anice officinale. Dai semi di questa pianta se ne cava un olio, I, 257.
—— *stellato.* Da dove provenga, e sue virtù mediche, I, 258.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0417-8
DFG

Anicio stellato Vedi Anice stellato.

Anonide spinosa. Nelle spezierie non si tiene che la radice e l'erba, ma quest'ultima è poco in uso, I, 191.

Antemide di Matthioli. *Vedi* Camomilla.

Anthos officin. Vedi Rosmarino.

Antiarthriticus amarus. Vedi Pulvis de amaris compositus pharmacop. gallic.

Antimonii sulphuretum praecipitatum. Vedi Solfo dorato di antimonio.

Antimonio. Solfuro di antimonio. Antimonio non metallo. Adoperato alcune volte per decozione con sostanze vegetabili, I, 193.

—— *crudo.* Non era usato dagli antichi come medicina interna per gli uomini, 192.

—— *diaforetico* o *Cerusa di antimonio.* Come si faccia, I, 195. Lavato e non lavato, *ivi* 197.

Apparato di *Wolfio.* Non è necessario al farmacista, ma forma l'ornamento di un laboratorio di chimica fisica, III, 169 nota (1). *Davy* per mezzo di questo apparato si è interessato di misurare le rispettive concentrazioni di cui sono capaci i diversi liquori di ammoniaca, III, 170.

Appio. Pianta con la quale si faceva per lo passato uno sciroppo, unitamente ad altre piante diuretiche, chiamato *Sciroppo delle radici aperitive*, I, 199.

Aqua calcis. Modo di farla, III, 244.

—— *cinnamomi.* Modo di farla, III, 244.

—— *communis distillata.* Come si prepari, III, 244.

—— *de cortice limonum*, III, 246.

—— *florum chamomillae.* Come si faccia, III, 244.

—— *laxativa viennensis.* Modo di prepararla, I, 136.

—— *ophtalmica*, I, 18 nella nota.

—— *saturni cum vitriolo*, I, 18 nella nota.

Aqua stillatitia de foliis pruni lauro cerasi. Sua formola, III, 61.
—— *Swietenii.* Come sia preparata e chiamata dalla pharmacopea gallica, II, 120.
—— *theriacalis.* Sua formola di preparazione, III, 245.
—— *vegeto mineralis*, III, 246.
Aquila alba. Vedi Mercurio dolce.
Arancio. Si usano in medicina tanto le foglie che le cortecce, I, 199.
Arbutus uva ursi. Uva d' orso. Qual uso si faccia di questa pianta, I, 200.
Arcano duplicato. Vedi Solfato di potassa.
Arctium Lappa. Bardana. La sola radice serve per uso medico, I, 200.
——— —— *Vedi* Bardana.
Argento. Qual sia l' uso principale che si fa in medicina di questo metallo, I, 201 e *seg.*
—— *vivo.* Vedi Mercurio.
Argilla. Cosa sia, I, 202.
Aristolochia. Le radici di questa pianta non servono più ad uso medico, I, 206.
Arnica. Di questa pianta si usano i fiori e le radici, I, 204.
Aro. Uso medico della radice di questa pianta, I, 206.
Aromo. E' lo spirito rettore dei vegetabili, I, 94.
Arsenico. Cosa sia e con quali altri nomi sia chiamato, I, 207. Suo contravveleno qual sia, *ivi*, 209. La soluzione dell' arsenico è qualche volta usata in medicina, *ivi*, 209.
Arseniti. Cosa sieno, I, 208.
Artanita. Vedi Ciclamine.
Artemisa Abrotanum. Vedi Abrotano.
Artemisia iudaica o *Santonicum.* Vedi Santonicum.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0419-2

Artemisia volgare. Vegetabile non più usato in medicina, I, 210.

Asa dulcis Vedi Belzuino.

—— *foetida.* Vedi Assa fetida.

Assa fetida. Cosa sia, e d'onde si ricavi, suo uso, I, 211. Come si debba contenere quando si dee usare per bevanda, o ad uso di clistere, *ivi*, qual sia la maniera di farla in cerotto, *ivi*, 212. Modo di fare la tintura di questa gomma, *ivi*.

Asclepias Vincetoxicum. Vedi Vincetossico.

Assenzio pontico. Erba, I, 152.

—— *volgare.* Quando si debbano raccogliere le sue foglie per essere essiccate: preparazioni diverse di queste foglie, I, 152.

Asfalto. Cosa sia, qual sia il più stimato, ec., I, 216.

Asparagus. Vedi Sparagio.

Asplenio. Erba fuori d'uso, I, 213.

Asplenium scolopendrium. Vedi Asplenio.

—— *trichomanes.* Vedi Asplenio.

Astragalus tragacantha. Vedi Dragante.

Atropa Belladonna. Vedi Belladonna.

Avena. Non è più nel numero delle erbe medicinali, I, 214.

Avvertenza dell'autore sulla farmacopea de' poveri, III, 240.

—— dello stampatore sul proseguimento di questo *Manuale*, stante l'accaduta morte dell'autore, III, 211 e 222.

B

Badian. Vedi Anice stellato.

Balausti. Cosa sieno. *Vedi* Pomo granato.

Balsami di zolfo. In quante maniere si fanno, I, 266.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0420-4 DFG

Balsamo brasiliense. Vedi Balsamo copaiba.
—— *copaiba.* Da qual pianta scaturisca, e come venga falsificato, I, 264. Suo uso medico, *ivi* 265.
—— *d'Arceo.* Vedi Balsamum Arcei, III, 248.
—— *del Perù.* Di quante qualità ve ne sieno, I, 261. Come si falsifichi questo balsamo, *ivi* 263. Da dove scaturisca, e come si distingua da quello del Tolù, *ivi.*
—— *del Tolù.* Da qual pianta scaturisca, e come si distingua da quello del Perù, I, 263.
—— *della Mecca.* Vedi Balsamo orientale.
—— *di zolfo anisato.* Modo di farlo, I, 266.
—— —— —— di *Rolando.* Come si faccia ed a che serva, I, 267.
—— *giudaico.* Vedi Balsamo orientale.
—— *opodeldoc.* Vedi Lenimento saponato canforato, e *Vedi* Sapone animale con ammoniaca e canfora. Come si faccia dalla farmacopea gallica, III, 163.
—— *orientale.* Da dove si cavi, e qual conto ne faccia la materia medica, I, 261.
Balsamum aegyptiacum. Vedi Balsamo orientale.
—— *Arcei.* Sua formola, III, 248.
—— *constantinopolitanum album.* Vedi Balsamo orientale.
—— *capivus.* Vedi Balsamo copaiba.
—— *copaive* Vedi Balsamo copaiba.
—— *gumelo* Vedi Balsamo copaiba.
—— *Gileadense.* Vedi Balsamo orientale.
—— *syriacum.* Vedi Balsamo orientale.
Bardana. Per uso medico non serve che la sola radice. *Swediaur* dice che i semi di questa pianta sono catartici, I, 268. *Vedi* Arctium lappa.
Barite. E' una terra alcalina particolare che non si usa in medicina, I, 268. E' una sostanza velenosa, come

pure sono velenosi tanto il solfato, quanto il carbonato di detta terra: *ivi*, 269. La medicina non si serve che del solo muriato, *ivi*.

Bdellio. Cosa sia, e suo uso medico, I, 274 e 275.

Beccabunga. Qual uso si faccia di questo vegetabile, I, 275.

Belladonna. Uso medico di questa pianta, I, 212 e 275.

Belletto di bismuto Maniera di farlo, I, 287.

Belzoinum. Vedi Belzuino.

Belzuino. Cosa sia, ed in quanti modi si può preparare per uso di medicina, I, 276.

—— *ammandolato*. Vedi Belzuino.

Benzudaeum. Vedi Belzuino.

Betonica. Erba non usata in medicina, la sua radice però è emetica, I, 278.

Bevanda antisettica. Vedi Mixtura acida, ec., III, 287.

—— *contro il vomito* Vedi Haustus antiemeticus, III, 269.

—— purgante. *Vedi* Haustus purgans, III, 268.

—— ——— con sena, III, 296. *Vedi* Potio laxans cum sena.

—— *solutiva della farmacopea di Bologna*. Come si faccia, I, 137.

Biacca. Cosa sia, I, 278. Suo uso comune, *ivi*, 279. Suo uso medico, 280.

Bianco d' argento Cosa sia, I, 279.

—— *di balena*. Da dove si cavi questa sostanza, I, 280.

Bismuthum oxydatum album. Vedi Bismuto.

Bismuto. Cosa sia. Si forma con esso la lega chiamata di *Darset*; come pure se ne fa un' altra per le iniezioni anatomiche, I, 281. Chiamato con diversi nomi, *ivi*, 282 Diverse sue preparazioni, *ivi* e *seg*.

Bistorta. La medicina non fa uso che della sola radice di questo vegetabile, I, 288.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0422-5
DFG

Bitume giudiaco. Vedi Asfalto.

Bolarmeno In quali maniere ci venga somministrata dal commercio questa terra argillosa, I, 288.

Boletus igniarius. Vedi Agaricus chirurgorum.

—— *purgans.* Vedi Agarico.

Bolo armeno orientale. In passato molto adoperavasi in medicina, I, 203.

—— *preparato.* La preparazione di questa terra non ha più alcun uso medico, I, 288.

—— *purgante semplice.* Vedi Bolus purgans ordinarius, III, 249.

Bolus antichloroticus. Sua formola, III, 248.

—— *purgans mercurialis*, III, 248.

—— —— *ordinarius*, III, 249.

Bombace. Serve, come rimedio, ad uso di *moxa*, I, 268.

Borrace. Di che sia composto questo sale che ci perviene dall'Asia, I, 289. Come si chiami quello depurato in Europa. Cosa si richiegga per iscioglierlo, e virtù di questa soluzione, *ivi.* Come si falsifichi, *ivi*, 290. Suoi usi farmaceutici, *ivi.*

—— *nativo.* Vedi Borrace.

—— *raffinato.* Vedi Borrace.

Borraggine. Di questo vegetabile la medicina ne faceva uso, ora lo ha abbandonata, I, 291.

Borago. Vedi Borraggine.

Borax. Vedi Borrace.

Bosso. Come chiamasi dal volgo questa pianta indigena, I, 291. Suo uso per le arti: poco usato in medicina; dal suo legno però se ne cava un olio, I, 292. Virtù mediche di quest'olio. *Vedi* Olio di bosso.

Brionia. La medicina fa uso soltanto della radice di questa pianta, I, 291.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0423-1

Bryonia mechoacanna nigricans. Vedi Mechoacanna.

Bubon galbanum. Vedi Galbano.

Buxus sempervirens. Vedi Bosso.

Butirro di antimonio. Quale sia la più comoda maniera di eseguire questa operazione, e modo di eseguirla, I, 294.

—— —————— Come si ottenga, III, 354.

—— *di caccao.* In qual maniera si ottenga, I, 296.

C

Caffè. La farmacia si serve soltanto della decozione di caffè per le bevande purganti fatte con la manna, I, 298. Proprietà particolare del caffè non abbrustolato, *ivi.*

Calaguala. Radice che ci perviene dal Perù, I, 298. Non convengono gli scrittori sulle sue virtù, *ivi.*

Calamo aromatico. Radice che si ritrae dall' Indie, ma che non è usato se non se in alcuni elettuari, I, 302.

—— —————— *Vedi* Acoro.

Calce. Sotto quali aspetti si deve osservare, I, 302. Non sono d'accordo i chimici nel determinare le parti costituenti il fosfato di calce, *ivi*, 308. Uso principale della calce pel farmacista. Qual sia, I, 315.

—— *di bismuto.* Vedi Bismuto.

Calybs. Vedi Acciaio.

Calomelano. Sue diverse denominazioni, I, 298. Come si ottenga, *ivi*, 299.

—————— *Vedi* Muriato di mercurio mite.

Calumba. Radice proveniente dalle Indie, che non si sa a qual pianta appartenga. Sue virtù mediche, I, 319.

Capelvenere. Vedi Adianto.

Camedrio. Erba una volta usata come antifebbrile; ora abbandonata, I, 319.

Camphura o *Camphora.* Vedi Canfora.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0424-6
DFG

Campeggio. Legno di cui se ne fa un estratto che si prescrive come astringente, I, 3[illegible]0.

Camepizio. Erba non più considerata come uno specifico nelle artritidi, I, 319.

Camomilla. La medicina non fa uso che dei soli fiori di quest'erba. Quali sieno le sue virtù, I, 320.

Cannella bianca. Corteccia, di cui ve ne son di due qualità, e come queste si distinguano fra loro, I, 324.

—— *del Coromandel.* Sue diverse denominazioni, e suoi usi, I, 325.

—— *di Ceylan.* Vedi Cannella regina.

—— *garofonata.* Corteccia senz'uso medico, I, 325.

—— *regina.* E' la più stimata in medicina. Suoi usi, I, 325.

Cannellina. Vedi Cannella del Coromandel.

Canfora. Come si ottenga; da dove, ed in qual modo sia trasportata in Europa; maniera di polverizzarla, I, 321. Come si unisca alle emulsioni ed ai cerotti, *ivi*, 323.

Caniram. Vedi Noce vomica.

Cantarelle. Cosa sieno, e qual uso ne faccia la medicina, I, 326 e *seg.*

Cantharides. Vedi Cantarelle.

Carabe. Cosa sia, ove si trovi, suoi usi per le arti e per la medicina, I, 331.

Carbonato calcare minerale. Vedi Marmo.

—— *di ammoniaca.* Vedi Spiritus et sal volatile ex sale ammoniaco, III, 306.

—— — ——— *in liquore*, I, 178.

—— — ——— *in sale*, I, 180. Precauzione da mettersi in pratica nel fare questa operazione, *ivi*, 181, nota (1).

Carbonato di ammoniaca piro-olioso in liquore ed in sale; I, 182.

—— *di calce*. Sostanza sempre mescolata con altri corpi, I, 332.

—— *di magnesia*. Cosa sia, I, 334. Modo di ottenerlo, *ivi*, 335. Quello che ci viene dall' Inghilterra è artefatto, *ivi*. Quello del commercio di che sia composto, *ivi*, 337.

—— — —— *Vedi* Magnesia alba aerata, *III*, 279.

—— — —— *Vedi* Magnesia.

—— *di potassa* I, 341. Come si possa avere facilmente per modo carico di acido carbonico, che poco sia sotto carbonato, *ivi*.

—— — —— *Vedi* Alcali vegetabile fixum, *III*, 243.

—— *di soda*. Come si ottenga è già stato detto al numero 100, *pag.* 139 e nella nota al num. 14, *pag.* 2?, *vol.* I.

Cardo santo. Erba quasi del tutto abbandonata dalla medicina, I, 332.

Caryophyllus aromaticus. Vedi Garofano.

Carota. Qual uso si faccia della sua radice, I, 342.

Cartamo. I semi di questa pianta sono banditi dalla medicina. Si usano pei pappagalli ed altri uccelli. Ove si coltivi, ec., I, 343.

Carum carvi. Vedi Carvi.

Carvi. I suoi semi non hanno più alcun uso in medicina. I, 343.

Cascarilla. Sue diverse denominazioni, I, 344. Corteccia proveniente dall' America meridionale. Sue particolari proprietà, *ivi*.

Cassia aromatica. Vedi *num.* 216, *pag.* 325, *vol.* I.

—— *cinnamomea*. Vedi Cannella regina.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0426-8
DFG

Cassia fistula. Ove si coltivi quest'albero, quale sia il più stimato, e modo di cavarne la polpa dalle sue canne, I, 344.

—— *lignea.* Vedi Cannella del Coromandel.

—— *malabarica*, idem.

—— ——— o *Cannellina*, idem.

Castor fiber. Vedi Castoro.

Castoreum. Vedi Castoro.

Castoro. Da dove si cavi questa sostanza; di quante qualità ce ne somministri il commercio, I, 347. Suoi usi medici, *ivi*, 348.

Cataplasma emolliens)
——— *exsiccans*) III, 249.

Catecù. Da qual albero si cavi, ed in qual modo ci pervenga. Analisi di questa sostanza, e sue virtù mediche, I, 348.

Catrame. Cosa si debba intendere sotto questo nome; in qual modo si cavi dalla pianta che lo produce, ed a che serva, I, 350.

Causticum alcalinum. Vedi Lapis causticus, III, 271.

—— *lunare.* Vedi Lapis infernalis, III, 273.

Caustico d'argento. Vedi Lapis infernalis, III, 273.

Cavadilla. Vedi Sabadiglia.

Ceci. Esclusi dalla materia medica, ma servibili solo per alimento. Quali effetti produca l'acido che tramanda questa pianta in chi passeggia nei campi ove trovansi seminati, con calze colorite, I, 351. Cautele da usarsi prima di farli cuocere, *ivi*.

Cedro. Diverse denominazioni di questo frutto, e suo uso medico, I, 352.

Cedroncella o *cedronella.* Vedi Melissa officinalis.

Cedroni. Varietà del cedro. Vedi Cedro.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0427-3

Celidonia maggiore Una volta si usava di quest' erba per fare dell' acqua distillata pei mali degli occhi, ora a nulla serve, I, 357.

—— *minore* I fiori di questa pianta non hanno più alcun uso medico, *ivi*.

Cendres clavelées. Cosa sieno, I, 146.

Ceneri clavellate. Cosa sieno, I, 146. *Vedi* anche Allume di feccia.

Centaura minore. Suo uso medico, I, 398. Erba *febbrifuga*, I, 357.

Centopiedi Vedi Millepiedi.

Cera. Come ci venga somministrata dal commercio, I, 358. Ve n'è di due qualità cioè *cruda* e *bianca*, ivi Con essa se ne faceva dell'olio, ma ora questo è disusato, I, 360.

—— *lacca per suggellare*. In quante maniere si possa fare, e come si faccia, II, 94 e *seg*.

Ceratum Norimbergense. Vedi Emplastrum camphoratum III, 264.

Cerotto ammolliente bianco. Vedi Cerotto di altea.

—— *per i gangli*, o *nutte*, I, 382.

—— *antisterico* per fare gli scuti da essere applicati sul ventre, I, 383.

—— *astringente da essere applicato tanto ai reni, quanto alle ernie*, I, 378.

—— *canforato*. Vedi Emplastrum camphoratum, III 264.

—— *citrino*. Come si faccia, e qual sia il suo uso medico, I, 369.

—— *delle mucilaggini*, I, 376.

—— detto *Della madre*, I, 381.

—— *di altea*. Come si debba fare, I, 376. *Vedi* Emplastrum de althaea, III, 263

—— *diapalma*. In qual modo si faccia, I, 372.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0428-9
DFG

Cerotto diaquilonne con gomme. Di che sia composto, I, 371. *Vedi* Emplastrum diachylon cum gummi, III, 262.
—— ——— *semplice* Sua preparazione, I, 370.
—— *di cerussa.* Vedi Emplastrum de cerusa, III, 260. Come si faccia, I, 367.
—— *di cicuta con gomma ammoniaco.* Vedi Emplastrum de cicuta cum, ec., III, 261.
—— —— Modo di prepararlo, I, 369.
—— *di galbano crocato.* Modi di farlo, II, 66.
—— *di gomma ammoniaca*, I, 379.
—— *di litargirio* Modo di farlo, I, 365.
—— *di Norimberga* Di quali ingredienti sia fatto, I, 375. *Vedi* Emplastrum camphoratum, III, 264.
—— *di sapone* Vedi Emplastrum saponis, III, 263.
—— *di vallonea* Sua preparazione, I, 377.
—— *fosco.* Vedi Cerotto della madre.
—— *in genere*, I, 360.
—— *mercuriale* Vedi Emplastrum mercuriale, III, 262.
—— o *Empiastro di mercurio.* Modo di prepararlo, I, 373.
—— ——— *di sapone.* In qual maniera si prepari, I, 375.
—— ——— *ossileo.* Vedi cerotto di litargirio.
—— *ossileo.* Come si faccia, I, 368.
—— *per i calli*, I, 382.
—— *stomachico*, I, 380.
—— *vescicante*, I, 383. *Vedi* Emplastrum vesicatorium, III, 265.
Cerussa. Vedi Biacca.
—— *d' antimonio.* Vedi Antimonio diaforetico.
Ceterach o *Asplenio.* Erba fuori d' uso, I, 213.
Chalybs praeparatus. Vedi Limatura martis praeparata, III, 274.
Chamaemelum. Vedi Camomilla.

Chaux arseniatè e *nitratée* di *Havy*. Cosa sieno, I, 312, 313.

—— *fluatée* di *Havy*. Cosa sia, I, 310.

Chermes minerale. Come si prepari, III, 269. Osservazioni sopra questa preparazione, III, 338.

——— ——— *Vedi* Kermes minerale.

Chiarificamento dei liquori. Questa operazione sebbene semplice in apparenza, merita però delle particolari attenzioni, II, 199 e seg.

China-china. Modo di conoscere la sua bontà, I, 388. Come si riduca in estratto: *ivi*, 390. Come in sale essenziale, *ivi*, 393. Come in magistero, *ivi*, 394. Come in elisire, *ivi*, 395. Come in sciroppo, *ivi*, 396.

Chino o *Kino*. In qual modo ci venga somministrato dal commercio. Suo uso medico e sua origine, I, 397. *Duncan* lo crede un estratto proveniente dalla pianta chiamata *Coccoloba uvifera* o *Raisinier du bord de la mer*, ivi, 398. Da dove si estragga il miglior Chino, *ivi*.

Chironia Centaurium. Vedi Centaurea minore.

Chrysocolla. *Vedi Borrace*.

Ciclamino. Pianta indigena di cui in medicina si usano le sue radici per farne unguento, I, 399.

—— *del* Matthioli. Di questa pianta la medicina fa uso della sola radice, I, 210.

Cicoria. Erba a tutti nota. Qual uso essa abbia in medicina, I, 400.

Cina. Radice diversa dalla Cina Santonicum, I, 404.

—— *gentile*) Da dove ci pervengano, *ivi*. Vedi San-
—— *petrita*) tonico.

Cinabro. Cosa sia, e sue virtù mediche una volta attribuitegli, I, 405.

—— *officinale* ad uso di medicina, *ivi*, 406.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0430-9
DFG

Cinamomum. Vedi Cannella regina.
Cynomorium coccineum. Vedi Fungo di Malta.
Cynorrhodon officinal. ed anche Cynosbatos. Vedi Rosa canina
Cipolla marina. Vedi Scilla.
Cistus. Vedi Ladano.
Citrus medica. Vedri Cedro.
Clysma emollens) III, 249.
—— *purgans*)
—— *involvens mucilaginosus*, ivi, 250.
Cloro o *Clorino* o *Muria*. Vedi Acido muriatico ossigenato.
Clutia Eleuteria. Vedi Cascarilla.
Cochlearia. Di quali specie di quest'erba faccia uso la medicina, I, 410.
Cochlearia armoracia. Vedi Rafano rusticano.
Cocciniglia. Da qual pianta si raccolga questo insetto, I, 411. Suo uso medico, *ivi* 412 e *seg*.
Coccoloba uvifera. Cosa sia, I, 398.
Coccus cacti cochenilifera. Pianta da cui si raccoglie l'insetto cocciniglia, I, 411.
Colla di pesce. Suo principale uso in medicina, qual sia, I, 420.
Colchico. Come da questo vegetabile se ne cavi l'aceto e l'ossimiele colchico, I, 410.
Colcotar. Cosa sia, II, 48.
—— *di vitriolo*, I, 414. Come si possa avere di puro ferro, *ivi* 415.
Collyrium detergens) III, 351.
—— *simplex*)
Colocynthis. Vedi Coloquintide.
Colofonia. Cosa sia, e da dove si cavi, I, 417.
Colombo. Vedi Calomba.
Coloquintide. Qual uso si faccia in medicina di questo frutto, I, 419.

Colutorii di ratania. Diverse maniere di farli, III, 81 e *seg.*

Comino. Seme proveniente dall' Egitto e dalla Sicilia, I, 423.

Composti e preparati contenuti nella farmacopea dei poveri, III, 242.

Concino. Sostanza considerata come uno de' materiali immediati dei vegetali, I, 423. Sua principale proprietà, *ivi*, 424.

Conferva helminthocortos. Vedi Corallina.

Confezione alchermes. Modo di farla, I, 215, 414.

—— *cordiale.* Come si prepari, III, 250.

Congio. E' questo la misura di un liquido che contiene 8 ottavi, cadauno de' quali di 16 once in peso, III, 75 nota (1).

Conserva delle mandorle dolci. Qual è la maniera di farla, II, 189.

—— *dell' estratto di salsapariglia.* Sua formola, III, 131.

—— *di manna.* Modo di farla, II, 176.

—— —— —— *semplice.* Vedi Loc de manna simplex, III, 279.

—— *di prugne.* Come si faccia, III, 58.

—— *di rose rosse.* In quante maniere si possa fare, III, 90 e *seg.*

Consolida maggiore. Uso medico della sua radice qual sia, I, 425.

Contraierva. Radice proveniente dal Perù e dal Messico, ma poco usata in medicina, I, 426.

Contravveleno dell' arsenico. Qual sia, I, 209.

Convolvulus Ialappa. Vedi Sciarappa.

Coralli. Di che sieno composti: sono quasi di nessun uso medico, I, 426.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0432-1
DFG

Corallina. Cosa sia, ed a che serva, I, 427.
—— *melithocorton*, ivi 428.
—— *rubra*, *ivi*.
Coriandolo. Dei soli suoi semi se ne serve la medicina, ed a quale oggetto gli adoperi, I, 430.
Coriandrum. Vedi Coriandolo.
Corno di cervo. Suo uso medico, I, 384. Come si riduca in gelatina, *ivi*. Come da esso si ottenga il sale volatile, *ivi*, 385.
—— — —— *abbruciato* e *Corno di cervo filosoficamente preparato*, II, 61.
—— — —— *bruciato*. Vedi Fosfato di calce.
—— — —— *filosoficamente preparato*. Cosa s'intenda con questo nome, I, 388.
Cornus mascula. Come si riduca in conserva con zucchero la polpa di questo frutto, III, 59.
Cortex Winteranus spurius Chartheuseri. Vedi Cannella bianca.
Costo dolce e *Costo amaro*. Qual altro vegetabile venga ad esso presentemente sostituito, I, 430.
Cotone. Vedi Bombace.
Cremor tartari solubilis. Modo di prepararlo, III, 252.
Cremore di tartaro. Cosa sia, e come sia chiamato dai chimici moderni, I, 430. Modo di depurarlo, *ivi*, 431.
—— — —— *solubile*. Diverso dal tartaro solubile, e come si faccia questo cremore, I, 437. Osservazioni sopra di questo sale, III, 340.
Cren e *Crenno*. Vedi Rafano rusticano.
Crescione. Con quali altri nomi sia chiamato, e quale sia il suo uso medico, I, 432.
Cristallo minerale, altrimenti chiamato Sale prunello o Nitrato di potassa, I, 433.

Clistere ammolliente) III, 249.
——— *purgante*)
——— *involvente mucilaggineso*, ivi, 250.
Croco de' metalli. Cosa sia II, 40.
—— *di antimonio*. Cosa sia, I, 294. Come si prepari; I, 442.
—— *di marte*. In quanti modi si possa preparare, I, 444. Cosa si debba fare per ridurlo allo stato di perossido, *ivi*, 457. Come si riduca in etiope marziale, II, 46. In qual modo si faceva questo croco per lo passato, *ivi*, 48.
—— *Vedi* Crocus sativus.
Crocus metallorum. Vedi Croco dei metalli.
—— *sativus*. Cosa sia, e sue virtù medicinali, I, 444.
Croton Cascarilla. Vedi Cascarilla.
Cubebe Frutti provenienti dalle Indie orientali; quali sieno le sue virtù mediche, I, 444.
Cuminum. Vedi Comino.
Cupro ammoniacale. Le sue preparazioni sono diverse nelle parti che lo compongono, I, 445.
—— ——— I.° *Vedi* Ammoniuro carbonato di rame.
—— ——— II.° Modo di farlo, I, 251.
—— ——— III.° In qual maniera si faccia, I, 252.
Cuprum ammoniatum. Vedi Cupro ammoniacale.
Curcuma. Radice proveniente dalle Indie, ma poco usata in medicina, I, 447.
Cuscuta. Pianta non più servibile come rimedio, I, 447.

D

Daphne Laureola e Daphne Mezereum. *Vedi* Mezero.
Daucus Carota. Vedi Carota.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0434-2
DFG

Decotti di salsapariglia secondo la farmacopea di Londra, III, 125. Secondo *Cestoni*, ivi, 123.
Decoctum album. Vedi Decoctum de panis medulla.
—— *amarum*, III, 253.
—— *de panis medulla*, sive *Decoctum album*. Come si prepari, III, 35.
—— *diureticum*) *ivi*, 254.
—— *lignorum*)
—— *pectorale*) *ivi*, 253.
—— *peruvianum*)
—— *simarubae*) *ivi*, 255.
—— *tamarindorum*)
Decozione di ratania. Come si faccia, III, 79.
Diagrante. Gomma proveniente da una pianta nativa dalle isole dell'arcipelago. Sue particolarità e suo uso, II, 1.
Diagridio. Cosa intendono i farmacisti per diagridio, II, 1.
—— *solforato*. Come si ottenga, *ivi*, 2.
Diascordio. Vedi Elettuario diascordio.
Digitale. Uso medico di questa pianta, II, 4. Quando è verde, è velenosa e produce dei gravi sintomi, *ivi*, 5. A qual dose si prescriva essendo fatta in polvere, *ivi*.
Digitalis purpurea. Vedi Digitale.
Distillazione. Per distillare l'avorio o le corna di cervo, quali precauzioni deve usare il farmacista, I, 183.
Dissolvente universale o sia *Alcahest*, I, 144.
Dittamo bianco. Non più usato in medicina, II, 5.
—— *cretico*. Suo uso medico, *ivi*.
Doronicum plantaginis folio di *Tournefort*. Vedi Arnica.
Dragante. Cosa sia, I, 213. Sue virtù medicinali, *ivi*, 214. Vedi Diagrante.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0435-8
DFG

Drappo incollato. Vedi Colla di pesce.

—— o *Taffettà con colla e balsamo.* Modo di farlo, I, 421.

Dulcamara. Di quali parti di questa pianta si faccia uso in medicina, e quali sieno le sue virtù, II, 6.

E

Eau de Goudron. Vedi Catrame.

Ecorce de Garou. Cosa sia. *Vedi* Mezereo.

Edera terrestre. Pianta poco considerata come medicinale, II, 6. Uso medico di quest' erba, qual sia, II, 17.

Elaterio. Non è più usato in medicina, II, 6.

Elleboro bianco. Quali sieno le mediche proprietà di questa pianta, II, 14.

Electuarium antiepilepticum)
——— *antifebrile*) III, 255.

——— *cassiae*)
——— *diacatholicon*) *ivi*, 257.

——— *diascordium*, ivi, 255.

——— *lenitivum*, ivi 257.

——— *theriaca*)
——— ——— *diatesseron*) *ivi*, 258.

Eleosaccaro. Cosa sia, II, 6.

Elosacharum. Vedi Eleosaccaro.

Elettuario diascordio. Di quali ingredienti sia composto, II, 7.

—— *triaca.* Come si prepari, *ivi.*

—— *di requie pei bambini.* Di che sia formato secondo la farmacopea danese, III, 378, secondo il ricettario fiorentino, *ivi*, 379. Secondo l'autore, *ivi*, 380.

Eleuteria Cluzia. Vedi Cascarilla.

Elisire acido di vitriolo, detto anche di *Haller*, II, 10.

—— *aromatico di Minsicht.* Come si prepari dalla farmacopea di Prussia, *ivi*, 11.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0436-3
DFG

Elisire aloetico di Paracelso. Come nominato e preparato dalla farmacopea di Londra, II, 12.
—— *di china china*, ivi, 14. *Vedi* Alcoole con china china. Modo di farlo, I, 395.
—— *stomachico temperato*, ivi, 15.
Elixir acidum vitrioli) Loro formole, III, 259.
—— *proprietatis*)
—— *stomachicum*, ivi, 260.
Emorragie uterine. Polvere cui si attribuisce la facoltà di arrestarle, III, 330.
Empiastro adesivo. Vedi Cerotto ossileo, I, 368. Maniera di farlo, *ivi.*
—— *con canfora.* Vedi Cerotto di Norimberga.
—— *diaquilonne.* Vedi Cerotto diaquilonne.
—— *di cantarelle.* Vedi Cerotto vescicante.
—— *di litargirio.* Vedi Cerotto di litargirio.
—— *di ossido di piombo.* Modo di farlo, I, 365.
—— *di ratania di Ruitz.* Sua formola, III, 83.
—— *ischiatico*, I, 376.
—— o *Cerotto di galbano crocato.* Come si componga, II, 66.
—— *per le ernie di* Monteggia. *Vedi* Cerotto di vallonea.
—— *rubefacente.* Vedi Empiastro ischiatico. *Vedi* Emplastrum ischiaticum.
Emplastrum camphoratum, III, 264.
—— *de althaea*, ivi, 263.
—— *de cerusa*, ivi 260.
—— *de cicuta cum gummi ammoniaco*, ivi, 261.
—— *diachylon cum gummi*, ivi, 262.
—— ——— *simplex*, ivi 261.
—— *mercuriale*, ivi 262.
—— *fuscum*, ivi, 264
—— *ischiaticum*, ivi 265.

Emplastrum saponis, III, 265.
—— *vesicatorium*, ivi, 265.
—— *lithae*. Vedi Cerotto vescicante.
Emulsio amara, III, 265.
—— *arabica* sive *pectoralis*, ivi 266.
—— *communis*, ivi.
—— *pectoralis*, ivi.
Emulsioni gommose con olii e balsami. Modo di farle, II, 70.
—— *oliose*. Come si facciano, II, 159.
Encalyptus resinifera. Da questa pianta si estrae il miglior chino, I, 398.
Ente di marte. Come si prepari, II, 20 e *seg*.
—— *di venere di* Boyle. Quali variazioni nei materiali abbia avuta questa preparazione, II, 18.
Enula campana Modo di essiccare la sua radice, e qual uso se ne faccia di essa in medicina, II, 22.
Epitimo o *Epithimum*. Vedi Cuscuta.
Etiope marziale. Modo di farlo, I, 435. Come si faccia secondo *Lemery*, II, 45. Secondo *Roover*, ivi, 47.
Erba forte. Vedi Rafano rusticano.
Esca officinale. Lo stesso che *Agaricus chirurgorum*.
Escrescenze fungose. Per distruggerle non si dee usare l'acido di nitro concentrato fumante, ma bensì quello che sta in unione coll'argento nella pietra infernale, III, 176.
Essenza di ratania Sue diverse formole, III, 81 e *seg*.
Essenza, o sia *Olio essenziale*. Si cava da molti vegetabili mediante distillazione di essi, II, 22.
Essiccamento e *conservazione dei fiori indigeni* e *delle erbe*. Come si possa ottenere, II, 151.
Esperienze di *Scheele* sulla natura del manganese, I, 167.
Estratto dei papaveri sonniferi. In qual maniera si prepari, II, 29.

Estratto dei vegetabili, II, 23.
—— *di fiele di bue*, ivi.
—— *di mirra*, ivi 25.
—— *d' aloe* Modo di farlo, I, 156, 235.
—— *di bacche d' sambuco*. Vedi Rob sambuci, III, 299.
—— *di china china*. Modo di farlo, I, 390.
—— *di cicoria*. Modo di farlo, I, 401.
—— *di legno santo* Come si possa ottenere, II, 76.
—— *di liquirizia* Vedi Sugo condensato di liquirizia.
—— *di oppio*. Come si faccia, II, 28.
—— —— —— *gommoso* Modo di farlo, *ivi*.
—— *di rabarbaro*, II, 37. 39.
—— *di ratania*. Come proposto da *Ruitz* III, 80
—— *di saturno*. Vedi Acetato di piombo concentrato, e *Vedi* Acetum saturninum.
—— *di scilla*, II, 34. 37.
—— *di tamarindo*. Modo con cui si ottiene, II, 24.
—— *resinoso di scialappa*, II, 32.
Etere solforico Processi per ottenerlo quali sieno, II, 109 e *seg*
Etiope antimoniale. Vedi Aethiops antimonialis, III, 242.
—— *di grafite*, II, 271.
—— *mercuriale antimoniato*, ivi 229.
—— *minerale* Vedi Aethiops mineralis, III, 228. 243.
—— *vegetabile soverino*, III, 329.
Extractum absynthii, III, 266.
—— *aconiti*) ivi, 267.
—— *chinae chinae*)
—— *saturni*. Vedi Acetum saturni, e *Vedi* Acetum saturninum.

F

Farina de' semi di lino. Vedi Semenze di lino.
Farmacopea ad uso de' poveri, III, 223.
Fatture e vetri, III, 327.
Fecola d' aro. Si preparava con la radice dell' aro; ora abbandonata, I, 206.
—— *di brionia.* Come si possa ottenere, I, 292.
—— *di patate.* In qual maniera si faccia, III, 118.
Fegato d' arsenico. Cosa s' intenda con questo nome, I, 208.
—— *di antimonio.* Sue diverse denominazioni, II, 39. Come si prepari, e qual è il suo uso, II, 40. Come chiamato dalla farmacopea austriaca, *ivi.* 41.
—— — ——— *lavato.* Vedi Croco di antimonio.
—— *di zolfo alcalino.* Sue diverse denominazioni, e sua preparazione II, 41. Sua preparazione per via umida, *ivi*, 42.
—— — —— *calcare* per uso interno. Come si prepari, II, 43.
—— *di Hahnemann.* Di che cosa sia formato, *ivi* 44.
Ferro. Si prepara questo metallo col ridurlo in limatura, ec., II, 44. Ove si debba conservare quando è ridotto in polvere, *ivi*, 45.
Fengreco. Semenza usata per fare mucilaggini, empiastri ed unguenti, II, 56.
Finocchio. Co' suoi semi contusi si fa l' acqua distillata II, 56.
Fiori di belzuino. Vedi Acido benzoico.
—— *bianchi di belzuino per sublimazione.* Come si possano ottenere, I, 277.
—— *di cannella.* Cosa sieno. *Vedi* Cannella del Coromandel.

Fiori di sale ammoniaco marziati. Vedi Ente di marte.
—— *di zinco* Fra le diverse maniere di fare questi fiori, quale è quella proposta dall' autore, II, 56.
—— *di zolfo sublimati di commercio depurati.* Si sostituiscono comunemente allo zolfo precipitato, II, 127.
Foglie d' argento. A che servono, I, 202.
Fomento freddo di Schmuker, I, 122.
Fondente di Rotrou o *Antimonio diaforetico non lavato*, I, 197.
Formola precisa della polvere detta Cornachina, III, 53.
Fosfato di calce. I chimici non vanno d'accordo nel determinarne le sue parti costituenti, I, 308. Analogia che passa fra esso ed il carbonato di calce, *ivi*, 310. Messo all' azione del fuoco, gli è tolto dal calore l' acqua di cristallizzazione, ma non l' acido, *ivi* 311, 387, II, 60.
—— *di soda.* In quante maniere si faccia, II, 62. Come è chiamato dalla farmacopea borussica, *ivi*, 64. *Vedi* Sale catartico di *Pearson.*
Framboessa. Così chiamato dalla farmacopea gallica il rovo ideo, III, 96 nota (1).
Frassinella. Vedi Dittamo bianco.
Fraxinus ornus. Albero da cui scaturisce la manna, II, 175.
Fungo di levante. Vedi Noce vomica.
—— *di malta.* Qual uso abbia in medicina, II, 64.

G

Galla. Ove nasca questa escrescenza, e da che sia cagionata, II, 67.
Galanga. Uso medico di questa radice, II, 64.
Galbano. Cosa sia, e sue proprietà, II, 65.

Garance dei Francesi. *Vedi* Robbia.
Garcinia Cambogia. Vedi Gommagut.
Gargarisma refrigerans, III, 268.
Garofano. Cosa ne risulti dalla sua distillazione, II, 68.
Gas ammoniaco. Vedi Ammoniaca in liquore.
Gelatina di corno di cervo. Come si faccia, I, 384.
—— *d' olio delle mandorle dolci*. Modo di farla, II 157.
Gypsum spathosum così nominato da *Walerio*. Cosa sia, I, 269.
Glechoma hederacea. Vedi Edera terrestre.
Glycyrrhiza. Vedi Liquirizia.
Gomma ammoniaca. Come disporla ad essere stesa per uso di cerotto, II, 379.
—— *arabica*. Come ci venga somministrata dal commercio, II, 69. Suo uso medico, *ivi*.
—— *di legno santo*. Vedi Guaiaco.
Gomagut. Cosa sia, suo uso medico, ed a qual dose si prescriva, II, 71.
Gössypium. Vedi Bombace.
Grafite. Vedi Piombaggine.
Graphytes, Vedi Piombaggine.
Graminis radix. Vedi Radice di gramigna.
Granu chermes. Sopra qual pianta vivi questo insetto, e suo uso, II, 71.
Grasso con malva. Vedi Unguento malvino, III, 215.
—— *con odore di rose*. Vedi Unguento rosato, III, 219.
—— *con resina delle gemme di pioppo*. Vedi Unguento populeo, III, 217.
—— *in genere*, II, 72.
—— *ossigenato*. Modo di farlo, II, 73. In qual maniera si prepari, *ivi* 74. *Vedi* Unguentum vel pomatum nitricum seu oxygenatum, III, 220.
Gratiola officinalis. Vedi Graziola.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0442-6
DFG

Graziola. Uso medico di quest' erba nostrale, II, 75.
Guaiaco. Legno che ci viene in limatura dall' America, II, 76.
Gummi arabicum) *Vedi* Gomma arabica.
——— *mimosae*)
—— *gambiense*, o *Gummi Kino*. Vedi Kino.
Gusci di ostriche e *Gusci d' uova di gallina*. A che cosa servano, II, 78.
Guttifera. Vedi Gommagut.

H

Haematoxylum campechianum. Vedi Campeggio.
Haustus antiemeticus, III, 269.
—— *purgans*, II, 268.
Hedera terrestris. Vedi Edera terrestre.
Helminthocorton. Vedi Corallina.
Hepar antimonii. Vedi Fegato d' antimonio.
—— *calcis sulphuricum per uso interno*. Vedi Fegato di zolfo calcare.
—— *sulphuris salinum* Vedi Fegato di zolfo alcalino.
Hydrargyrum stibiatum sulphuratum. Maniera di prepararlo, II, 230.
—— *niger* Hahnemanni *pharmacop. austr.* Vedi Mercurio nero di *Hahnemann*. Vedi Mercurio.
Hydrochloras ammoniae pharmacop. gallic. Vedi Muriato d' ammoniaca.
Hypericum. Vedi Iperico.
Hyssopus. Vedi Isopo.
Hordeum distichon vulgare. Vedi Orzo.

I

Iacea. Uso medico di quest' erba nostrale, II, 78.
Ialappa Vedi Sciarappa.
—— *mechoacanna nigra*. Vedi Mechoacanna.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0443-2

Ichthyocolla. Vedi Colla di pesce.
Idrocloro. Vedi Acqua con cloro, I, 170.
Idrogeno con cloro. Vedi Acido marino.
—— *solforato* Vedi Acido idrotionico.
Idrotionico o sia *Acido idrogeno solforato.* Di che sia formato, I, 172.
Igniarius. Vedi Boletus igniarius.
Illicium anisatum. Vedi Anice stellato.
Incenso. Resina gommosa usata in medicina, II, 79.
Inchiostro per scrivere. Modo di farlo, II, 67.
Infusum laxativum. Vedi Acqua laxativa viennensis.
Ipecacuana. Il commercio ce ne somministra la radice e della vera e della falsa ipecacuana, II, 79. Come si possa distinguere l'una dall'altra, *ivi.* Sue mediche facoltà, *ivi*, 81.
Iperico. La medicina non fa uso che dei soli suoi fiori, e qual uso ne faccia, II, 81.
Iride fiorentina. Uso medico della sua radice, II, 82.
Isopo. A che serva questo suffrutice, II, 82.
Isterismo. Scuti di assa fetida da applicarsi sul ventre per questa malattia, I, 212.
Ivartetica. Vedi Camepizio.

K

Kali. Vedi Alcali vegetale.
—— *aceticum della farmacopea di Prussia.* Vedi Acetato di potassa.
—— *nitricum.* Pharmacop. borussic. *Vedi* Nitrato di potassa.
—— *sulphuratum.* Vedi Fegato di solfo alcalino.
Kermes minerale. Quali diligenze si richieggono nel fare questa preparazione, II, 82. Come si faccia per mezzo della fusione, *ivi* 87.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0444-8
DFG

Kino. Cosa sia, quali sieno le sue proprietà mediche, e d'onde provenga, II, 91. *Vedi* Chino.
Krameria del Perù. Vedi Ratania.
—— *triandria* di *Persoon*. Vedi Ratania.

L

Lacca. Sotto quali forme ci venga somministrata dal commercio questa sostanza, II, 91. Quale sia il suo uso, *ivi*, 93
—— *musica della farmacopea di Vienna*. Vedi Laccamuffa.
Laccamuffa. Come ci venga somministrata dal commercio, e di che sia composta, II, 95.
Laduno. Da qual pianta scaturisca; come ce lo somministri il commercio, e di quante specie se ne dia, II, 97.
—— *di barba*, ivi.
Lamponi. Vedi Rovo ideo.
Lapides cancrorum. Vedi Occhi di grancio.
Lapis causticus. Modo di farlo, III, 271.
—— *divinus*. Come si faccia, III, 272.
—— *infernalis*, III, 273. *Vedi* Nitrato d'argento fuso.
—— *ophtalmicus*. Lo stesso che Lapis divinus.
—— *piombino*. Vedi Piombaggine.
Latte di cannella. Con quali mezzi si può ottenere, I, 98.
—— *di zolfo*. In qual modo si possa ottenere, II, 99. Vedi Magistero di zolfo.
—— *verginale*. Sotto questo nome si hanno diversi liquori composti, II, 97.
Latmus. Vedi Laccamuffa.
Laudano liquido di *Sydenham*. Vedi Tintura di oppio crocata.
—— *senza croco*. Vedi Alcoole con oppio.
Laudanum liquidum. Sua formola, III, 273.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0445-3

Laudanum opiatum. Modo di farlo, III, 30.
Lauro. Vedi Alloro.
—— *regio*. Vedi Pruno Lauroceraso.
Lega di *Darset*. Come sia composta, I, 281.
—— per le iniezioni anatomiche, *ivi*.
Legno aloe. Vedi Agalocco.
—— *di quassia*. Vedi Quassia.
—— *del Surinam*. Vedi Quassia.
—— *santo*. Vedi Guaiaco.
Lenimento mercuriato. Vedi Unguento mercuriato.
—— *saponato canforato*. Come sia fatto secondo la farmacopea di Prussia, II, 102. Come da quella di Vienna e da *Swediaur*, ivi, 103.
—— *volatile*. Cosa si comprenda sotto questo nome, ed in qual modo si faccia, II, 101 e *seg*.
Lenimentum ophtalmicum. Di quali ingredienti sia composto, III, 273.
—— *spermaceti*. Sua formola, *ivi*, 274.
—— *volatile*. Come sia composto, *ivi*, 274.
Lepidium latifolium. La farmacopea gallica ritiene che sia il *Raphanus sylvestris officinarum*, III, 81 nota (1).
Lichene islandico. Pianta alpina a cui fu dato anche il nome di *Lichene catartico*. Come si faccia in decozione, II, 100.
Lignum pavanum. Vedi Sassofrasso.
Limatura di ferro. Da chi si deve dipendere per averne della buona, I, 434. E' più facile alla ruggine di quello lo sia l'etiope marziale, *ivi*, 435. Sue proprietà, *ivi*.
—— *martis praeparata*. In qual modo si prepari, III, 274.
Limonata minerale. Vedi Mixtura acida dulcificata, sive Limonea mineralis, III, 287.
Lingua cervina. Vedi Asplenio.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0446-9
DFG

Linimento Opodeldoc. Vedi Sapone animale.
—— *volatile.* Vedi Sapone ammoniacale.
—— *volatile* di *Pringle.* Suoi ingredienti, I, 386.
Linimentum ammoniatum. Vedi Lenimento volatile.
—— *saponato-camphoratum.* Vedi Sapone animale. Come sia fatto dalla farmacopea austriaca, III, 164.
Linum usitatissimum. Vedi Semenze di lino.
Liquirizia. Radice assai usata in medicina, *II*, 104.
Liquor anodynus mineralis Hoffmanni. Sua preparazione, III, 275 e *seg.*
—— *calcis.* Come si ottenga, I, 109 nella nota.
—— *cornu cervi succinatus.* Sua formola di preparazione, III, 277.
—— *di nitro fissato.* Cosa sia, I, 144.
—— *mercurialis ad scabiem.* Sua formola, III, 278.
—— *Mindereri.* Vedi Spiritus Mindereri, III, 301.
—— *terrae foliatae tartari della farmacopea austriaca.* Cosa intendasi con questo nome, I, 21.
Liquore anodino minerale di *Hoffmann*, II, 107.
—— *antisifilitico* di *Van-swieten.* Varie maniere di prepararlo, *II*, 118 e *seg.*
—— *di ammoniaca.* Questo liquore è dolce più o meno, a misura che è più o meno carbonato, I, 192.
—— *di cloro con acqua.* Vedi *Acqua con cloro.* Questo liquore non può essere una preparazione officinale, ma è necessario farla ogni volta che abbisogna, I, 176. Come si faccia, *ivi.*
—— *di corno di cervo succinato.* Del modo di prepararlo se ne è parlato nella *Chimica applicata alla farmacia* dell' autore nel *capo* 122, *tomo* 4, *pag.* 155, III, 9. Le farmacopee non definiscono le dosi riguardo al modo di farlo, *ivi* 10.
—— *di mercurio sublimato corrosivo officinale*, I, 115 nota (1).

Liquore di mirra per deliquescenza. In qual modo si possa ottenere, II, 25. Come prescriva di farlo il ricettario fiorentino, *ivi*, 26.

—— *di terra fogliata.* Vedi Terrae foliatae, ec. III, 317.

—— *probatorio* di *Hanhemann.* Vedi Acqua epatica.

Lissìo de' saponai. Come si faccia, I, 148.

Litargirio. Non appartiene al farmacista il fabbricarlo, perchè ci viene somministrato dal commercio, II, 121.

Lixiva. Vedi Alcali vegetale.

Lysimachia purpurea. Vedi Salicaria.

Lytta vesicatoria. Vedi Cantarelle.

Lythrum Salicaria. Vedi Salicaria.

Loc de manna simplex. Come si prepari, III, 279.

—— *di manna.* Come si faccia, e qual uso abbia in medicina, II, 176.

Logorizia. Vedi Liquirizia.

Lotus corniculatus. Vedi Melilotus.

Luna cornea o *Muriato d' argento volatile*, II, 318.

Lupino. Qual uso se ne faccia in medicina, II, 122.

M

Macis. Quali debbono essere le sue qualità per essere giudicato buono, II, 123.

Madreperle. Cosa sieno, II, 123. Presentemente non hanno più alcun uso in medicina, *ivi*, 123.

Maggiorana. Erba di cui rare volte si adopera in medicina, II, 124.

Magistero di bismuto. Come si faccia, I, 282.

—— *di china-china.* Come si faccia, I, 394.

—— *di zolfo*, II, 124. Come si prepari, *ivi*, 125. *Vedi* Latte di zolfo.

Magnesia. Sua storia, II, 127 e *seg.*

—— *alba aerata.* Come si ottenga, III, 279.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0448-0 DFG

Magnesia alba calcinata. Modo di farla, III, 280.
—— *bianca non calcinata.* Vedi Magnesia alba aerata, III, 279.
—— *di sale d'Epsom.* Vedi Magnesia alba aerata, III, 279.
—— *pura.* Vedi Magnesia alba calcinata, III, 280.
—— *quasi pura.* Modo di averla. I, 336. Come si possa assicurare della bontà della magnesia del commercio, *ivi*, 340.
—— *usta.* Vedi Magnesia quasi pura.
Malicorio. Cosa sia. Vedi Pomo granato.
Malva. Qual uso si faccia in medicina di quest'erba, II, 150.
Malus granata. Vedi Pomo granato.
Manna. Da qual albero si cavi questa sostanza zuccherosa, II, 174. Quali diversità passi dalla manna in lagrime, da quella che è pingue, *ivi*, 175. Suo uso medico, *ivi*.
—— *d'allume.* Cosa sia, I, 163. *Vedi* Allumina carbonata.
Mandorle dolci ed amare. Vario suo uso in medicina, II, 153.
Manganese. Cosa si debba intendere con questo nome, I, 173. Cosa sia, II, 162.
Manioc Cassavi. Pianta americana caustica e venefica, I, 293. In qual maniera i Messicani la riducano in istato da farne pane e polenta molto nutritivi, *ivi*.
Manteca mercuriata per uccidere i pidocchi. Come si componga, II, 235 e seg.
—— *ossigenata* Come si faccia. *Vedi* Grasso ossigenato.
Marcasita. Sinonimo di bismuto. *Vedi* Marchesetta. *Vedi* Bismuto.
Marchesetta. Vedi Bismuto.
Marmo. Cosa s'intenda con questo nome in senso farmaceutico. II, 176. Altre sue denominazioni, *ivi*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0449-9
DFG

Marmo di creta o *di pietra*. Cosa sia. *Vedi* Carbonato di calce.

Marmor metallicum, così chiamato da *Cronstal*. Cosa sia, I, 269.

Martello. Nome vernacolo dato al bosso. *Vedi* Bosso.

Marrubbio bianco. Erba indigena che serve per fare decozione ed estratto, II, 177.

Massicot o *Ossido giallo*. Cosa sia e di che sia composto, II, 301.

Mastice. Da quale arbusto si raccolga questa resina, e come ce la somministri il commercio, II, 177. Quale sia il suo uso medico, *ivi*, 178.

Materies morphinia, III, 32.

Matricaria. Erba molto usata in medicina, II, 178.

Mechoacanna. Qualità specifiche di questa radice proveniente dal Messico, II, 178.

Meconato di morfio. Ove esista, III, 29.

Meconio. Cosa intendasi con questo nome, III, 29.

Mel rosatum. Come si faccia, III, 280.

Mele o *Miele*. Sua descrizione, II, 191 e *seg*. Sue diverse preparazioni, *ivi*, 198 e *seg*.

Melilotus. Sotto questo nome si tengono nelle spezierie due diversi vegetabili. Loro mediche virtù, II, 179.

Melissa officinalis. Uso particolare di questa pianta qual sia, II, 179.

Meloe vesicatorius. Vedi Cantarelle.

Melloni. I soli semi di questo frutto servono ad uso di farmacia, II, 182.

Menta ortense. Uso medico di quest' erba, II, 182.

—— *piperita*. Con questa se ne fa l'acqua distillata, da cui poi se ne cava l'olio essenziale, *ivi*, 184.

Mentha Pulegium. Vedi Puleggio.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0450-0
DFG

Mercurio. Prime diligenze da usarsi dal farmacista sul modo di preparare questo metallo per uso medico, II, 217 e *seg.*
—— *cinerizio* di *Black*, II, 245 e 286.
—— *fosco* di *Wurzio*, II, 245.
—— *diaforetico.* Vedi Panacea cinabrina.
—— *dolce.* Processo di *Scheele* per ottenerlo, III, 359. Questo metodo non è stato adottato posteriormente, *ivi*, 360. *Vedi* Calomelano.
—— —— *sublimato.* Vedi Muriato di mercurio mite.
—— *nero* di *Hahnemann*, II, 243.
—— —— di *Moscati*, II, 246 e *seg.*
—— *precipitato bianco.* Quante e quali sono le preparazioni mercuriali che si confondono sotto di questo nome, II, 276.
—— ——— *rosso del commercio.* Vedi Protossido di mercurio rosso.
—— *solubile* da sostituirsi al mercurio solubile di *Hahnemann.* Vedi Mercurius solubilis, III, 283.
—— *sublimato corrosivo.* Osservazioni pratiche *pel farmacista sul suo uso interno*, *III*, 367. Quello del commercio è sospetto perchè d'ordinario contiene dell'arsenico, *ivi*, 368. Come si conosca questa frode, *ivi*, 369. Osservazioni sopra questa preparazione, III, 350.
—— *violaceo* di *Geoffroy.* Modo di prepararlo, I, 409.
Mercurius diaphoreticus di *Geoffroy.* Cosa sia, III, 373.
—— *dulcis.* In qual maniera si dee preparare, III, 281.
—— *niger Moscati.* Sua preparazione, II, 246 e *seg.*
—— *solubilis.* Sua preparazione, III, 283.
—— *sublimatus corrosivus.* Modo di farlo, *III*, 284.
Metallum album volatile, sub nostro coelo liquidum. Pharmacop. Borrussic. *Vedi* Mercurio.
Mezereo. Uso medico principale di questo frutice, II, 297.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0451-6
DFG

Miele di scilla, II, 37.
—— *rosato*, II, 214. *Vedi* Mel rosatum, III, 280.
—— *scillitico*, II, 215.
Mieli medicati. Come si facciano, II, 199.
Millefoglio. Uso medico di questa pianta, II, 298.
Millepiedi. Descrizione di questo insetto, e suo uso medico, II, 299.
Minio ovvero *Ossido rosso*. Di che sia composto, II, 302.
Minium. Vedi Minio.
Mirobalani officinali. Cosa sieno, e di quante specie se ne dieno, II, 303.
Mirto. Pianta di cui la medicina ne ha dimenticato l' uso, II, 304.
Mixtura acidu dulcificata, III, 287.
——— —— *simplex*, III, 287.
——— *anthysterica simplex*, III, 288.
——— *anthysterica cum diascordio*, III, 288.
——— *camphorata*. Sua formola, III, 286.
——— *cum diascordio*, III, 289.
——— *cum laudano*. Sua formola, III, 289.
——— *cum spiritu* Mindereri, III, 289.
——— *demulcens*. Sua formola, III, 287.
——— *expectorans diuretica*. Sua formola, III, 286.
——— *febrifuga*, III, 287.
——— *scillitica*. Sua formola, III, 286.
——— *stomachica*, III, 288.
——— *cordialis*, III, 288.
Myristica moschata. Vedi Noce moscada.
Myrtus comunis. Vedi Mirto.
Modo di usare la salsapariglia pel morbo gallico, III, 125.
Morfio. Cosa sia, III, 28.
Morsellate d' altea. Modo di farle, III, 310. *Vedi* Tabellae de althaea.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0452-2
DFG

Moschus moschiferus. Vedi Muschio.
Moxa. Vedi Bombace.
Mucaggine. Vedi Mucilaggine.
Mucago. Vedi Mucilaggine.
Mucilaggine. Liquido acquoso trasparente, glutinoso, ec. Da quali piante più comunemente si cavi, *II*, 304. Modo di farlo, *ivi*, 305.
—— *delle semenze di lino*. In qual modo si possa ottenere, III, 209.
Muriato d' ammoniaca. Sua storia, II, 305. *Vedi* Sale ammoniaco.
—— *d' antimonio*. Vedi Butirro d' antimonio.
—— *d' argento volatile* o *Luna cornea*, II, 318.
—— *di barite*. Qual sia la maniera di farlo, I, 270. Per essere questo muriato posto fra i veleni, deve il farmacista essere ben cauto nell' eseguire le prescrizioni, *ivi*, 273. Dose prescritta da *Swediaur*, ivi, da *Campana* e *Rivet*, ivi, 274, II, 311. Suoi caratteri, *ivi*, 312. Di che sia formato, *ivi*.
—— *di calce*. Sue mediche proprietà, II, 308. Come debba farsi quando è destinato per medicina interna, *ivi*. A qual dose si prescriva, *ivi*, 310.
—— *di mercurio corrosivo*. Vedi Mercurius sublimatus corrosivus, III, 284.
—— — ——— *mite*. Varii processi per ottenerlo, II, 274.
—— — ——— *ossigenato fluido*, II, 270.
—— *di perossido di mercurio*. Vedi Calomelano.
—— *di protossido di mercurio*. Vedi Muriato di mercurio mite.
—— *mercuriale dolce*. Vedi Mercurius dulcis, III, 281.
—— ——— —— *ossigenato*. *Vedi* Mercurio dolce.
—— *ossigenato d' antimonio sublimato*. Vedi Butirro d'antimonio.

Muriato ossigenato di mercurio corrosivo, o sia *Mercurio sublimato corrosivo*. Osservazioni sopra questa preparazione, III, 350.

Murio. Vedi Acido muriatico ossigenato. *Davy* al principio *Murio* ha dato il nome di *Clorino* che dai Francesi fu cambiato in quello di *Cloro*, ma *Brugnatelli* al *cloro* o *clorino* conserva tuttora il nome di *Murio*, I, 174.

Muschio. Come ci venga somministrata dal commercio questa sostanza, e quale sia la più stimata, II, 313.

N

Nafta impura. Vedi Olio di sasso.

Napello di *Matthioli*. Vedi Aconito Napello.

Nasturtium aquaticum. Vedi Crescione.

Natro. Di questo alcali se ne è già fatta parola nel *tomo* I, *pag*. 139, ed in una nota al numero 14 dell' Acetato di soda. *Vedi* questo articolo e *Vedi* Alcali fisso minerale.

Natrum aceticum. Vedi Acetato di soda.

—— *phosphoricum*. Cosa sia, II, 62.

Ninfea. Virtù mediche di questa pianta, II, 314.

Nitras lixiviae. Pharmacop. austriac. *Vedi* Nitrato di potassa.

Nitrato d' argento fuso. Modo di farlo, II, 315. *Vedi* Lapis infernalis, III, 273 e *Vedi* Pietra infernale.

—— *di potassa*. Ove si cavi quello che è destinato per le preparazioni farmaceutiche, II, 319. *Vedi* Cristallo minerale.

Nitro fissato dal carbone. Cosa sia, I, 144.

—— *stibiato*. Da che si ottenga, I, 198.

Nymphaea. Vedi Ninfea.

Noce. Uso medico dei frutti di quest' albero, II, 321.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0454-3
DFG

Noce gemella. Vedi Pecurim.
—— *moscada*. Descrizione ed uso medico di questo frutto, II, 321 e *seg*.
—— *vomica*. Sue diverse denominazioni, sua descrizione ed uso, II, 323.
Nuces moschatae. Vedi Noce moscada.
—— *vomicae*. Vedi Noce Vomica.
Nux iuglans. Vedi Noce.

O

Occhi di grancio. Pietre che si trovano nell'interno dell' animale *grancio*, III, 1. A che servano, *ivi*, 2.
Oleum animale aethereum. Pharmacop. austriac. Vedi Olio animale rettificato.
—— *anisi sulphuratum*. Vedi Balsamo di zolfo anisato.
—— *copaiba* vel *Copau*. Vedi Balsamo Copaiba.
—— *cornu cervi*. Vedi Sal volatile, spiritus, ec., III, 300.
—— *expressum seminum ricini* vel *Palmae Christi*. Vedi Olio espresso delle semenze del ricino comune.
—— *hyperici compositum*, III, 290.
—— *infusum florum chamomillae*, III, 289.
—— *myrrhae per deliquium*. Vedi Liquore di mirra per deliquescenza.
—— *rosatum*, III, 290.
—— *terebinthinae empireumaticum*, III, 290.
Olibanum. Vedi Incenso.
Olio animale rettificato. Da dove si cavi, e come si ottenga, III, 3. Di quali parti sia composto, *ivi*, 5.
—— *delle mandorle dolci*. Come si faccia, II, 154. Sua gelatina, *ivi*, 157.
—— *delle semenze di lino*. Vedi Semenze di lino.
—— *di lino vergine*. Modo di farlo, III, 206.
—— *di anice*. Vedi Anice officinale.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0455-9

Olio di bossa. Sue virtù mediche, I, 292.
—— *di caccao.* Vedi Butirro di caccao.
—— *di canfora.* Come si faceva per lo passato, e come si faccia al presente, I, 323.
—— *di cera.* In qual modo si possa ottenere, I, 360.
—— *di Dippelio.* Vedi Olio animale rettificato.
—— *di guaiaco empireumatico.* Vedi Olio di legno santo.
—— *d' iperico.* Modo di ottenerlo dai suoi fiori, II, 81.
—— *di lauro o laurino di commercio.* Come sia fatto, I, 240. Modo di assicurarsi se sia o no genuino, *ivi*, 241.
—— *officinale.* Modo di ottenerlo, *ivi*, 243.
—— *di legno santo.* Sue diverse denominazioni, e modo di ottenerlo, III, 6. A che serva, *ivi*, 7.
—— *di sasso.* Da dove esca questo bitume, III, 7.
—— *di succino*, III, 8
—— *di trementina.* Mediante distillazione si fanno due qualità di quest' olio, III, 18. Nella farmacopea di Londra si descrive il modo di rettificare quest' olio come spettante al farmacista, *ivi*, 20. In quali strumenti si debba fare la rettificazione di quest' olio etereo, *ivi*, 21. Suo uso, *ivi*.
—— *di tuorli d' uovo.* In qual maniera si ottenga, III, 23. Quale sia la sua proprietà, *ivi*, 24.
—— *di vitriolo.* Vedi Acido solforico.
—— *essenziale.* Vedi Essenza
—— ——— *dei vegetabili.* Cosa sia, I, 95.
—— ——— *di garofani.* Modo col quale si fa, e diligenze da usarsi nel farlo, II, 190.
—— *espresso delle semenze del ricino comune.* Quali diligenze si debbono usare prima di farlo, e come si faccia, III, 24 Maniera di renderlo limpido e trasparente, e sue proprietà, *ivi*, 26.
Olmo. Di quali parti di quest' albero fa uso la medicina, III, 27.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0456-4
DFG

Oniscus Asellus. Vedi Millepiedi.

Oppio. Qualità specifiche di quello che ci viene somministrato dal commercio, III, 27. Quali sostanze si sieno ottenute per mezzo dell' analisi dell' oppio, *ivi*, 28 nella *farmacopea gallica* sono compresi quattro estratti di oppio, *ivi*, 30.

Opium Vedi Oppio.

Opobalsamo. Vedi Balsamo orientale.

Opodeldoc. Vedi Sapone animale.

—— *estemporaneo*. Deve farsi tutte le volte che viene prescritto, e maniera di farlo, II, 104.

Opoponace. Uso medico di questa resina, III, 27.

Orchis: variae species. *Vedi* Salep.

Origanum dictamnus. Vedi Dittamo cretico.

Ortica. Uso medico di quest' erba, III, 32.

Orzata. Vedi Sciroppo di mandorle.

Orzo. Qual uso facciano i farmacisti di questo cereale; III, 52

—— *di Germania*. Suoi caratteri descritti dal *Targioni*, III, 35.

Osservazioni sopra il sale volatile e spirito di corno di cervo, *III*, 346.

—— sul chermes minerale, o *sia* Ossido rosso d' antimonio solforato, III, 338.

—— sul cremore di tartaro solubile, III, 340.

—— sull' etiope vegetabile soverino, III, 329.

Ossido (Protossido) nero *di* mercurio di *Moscati*, II, 250.

—— *bruno di piombo*. Suoi componenti, II, 301.

—— *d' antimonio*. Vedi polvere di *Algarot*.

—— ——— *idrosolforato* Vedi Croco de' metalli.

—— ——— *semi-vetroso solforato*. Lo stesso che *Croco d' antimonio*. Vedi questo vocabolo.

Ossido d' antimonio solforato semi-vetroso. Vedi Fegato di antimonio.

—— *di ferro.* Vedi Croco di marte.

—— — —— *nero.* Vedi Limatura martis praeparata, III, 274.

—— *di mercurio.* Vedi Mercurius solubilis, III, 283.

—— — —— *antimoniato.* Vedi Aethiops antimonialis.

—— *di piombo carbonato.* Vedi Biacca.

—— *giallo o Massicot.* Quali sieno i suoi componenti, II, 301.

—— *rosso di piombo.* Vedi Minio.

Ossimele colchico, I, 410, II, 216.

—— *scillitico.* In qual maniera si prepari, II, 36. 215. III, 291.

Ossimuriato termossidulo di mercurio di *Brugnatelli.* Vedi Calomelano.

Ossitartrato ossidulo di potassa. Vedi Cremore di tartaro.

Ossizucchero di rovo ideo. Come si faccia, III, 96.

Oxalis Acetosella. Vedi Acetosella.

—— *corniculata* Vedi Acetosella.

Oxydulum hydrargyri ammoniacale. Vedi Mercurio nero di *Hahnemann.*

—— —— *nigrum.* Vedi Mercurius niger *Moscati.*

Oxidum cuprum ammoniacale. Vedi Cupro ammoniacale, *num* III, *vol* I, *pag.* 252.

—— *stibii sulphuratum.* Vedi Fegato d' antimonio.

Oxymel scilliticum, III, 291.

—— *simplex*, III, 290.

P

Palle marziali o vulnerarie. Come si preparino, II, 54.

Panacea cinabrina. Sua analisi, III, 373.

—— *mercuriale bianca.* Vedi Calomelano.

—— —— detta *Cinabrina*, I, 409.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0458-6
DFG

Pane di *Cassavi*. Cosa sia. *Vedi* Manioc-Cassavi, I, 293.
Panporcino. Vedi Ciclamino.
Papaver rhoeas. Vedi Papavero salvatico.
Papavero salvatico. Suo uso medico, III, 36.
—— *sonnifero o bianco*, ivi.
Parietaria officinale. Erba usata in medicina, III, 37.
Pasta per vescicanti. Modo di prepararla, I, 326.
Pastiglie di cioccolato contro i vermi. Sua formola, III, 137.
—— *di gomma arabica con ipecacuana*. Come si compongano, II, 71.
—— *di liquirizia della farmacopea di Prussia*. Come sieno fatte, II, 100. Della farmacopea di Vienna, *ivi*, 107.
—— *semplici di gomma arabica*. Come si facciano, II, 70.
Patate. Vedi Solanum tuberosum.
Pece greca. Vedi Colofonia.
—— *liquida* e *Pece nera*, III, 37.
Pecurim. Descrizione ed uso di questa semenza, III, 37.
Peonia. Usi e virtù di questa pianta, III, 37.
Pepe codato. Vedi Cubebe.
Petrolio. Vedi Olio di sasso.
Physeter macrocephalus. Vedi Adipocera e *Vedi* Bianco di balena.
Piantaggine. Di quante specie ve ne sia, ed a che serva, III, 38.
Pietra calaminare, III, 39.
—— *calcare*. Vedi Marmo.
—— *caustica*, III, 39.
—— ——— *alcalina*. Vedi Lapis causticus. III, 271.
—— ——— *di soda*. Come si prepari, I, 141.
—— *di Bologna*, III, 39.
—— *divina*, III, 39 72.
—— *infernale*. Come si faccia, I, 201. *Vedi* Lapis infernalis, III, 273 e *Vedi* Nitrato d'argento fuso.
—— *ottalmica*, III, 272.

Pillole antisteriche o gommoso-fetide, III, 42.
—— *con aloe composte*. In qual modo si facciano, III, 40.
—— *con oppio e croco*, dette di *Storace*, ivi.
—— *contro i vermi*, III, 44.
—— *del* Ruffo. *Vedi* Pilulae emmenagogae, III, 294.
—— *di mercurio sublimato corrosivo*; II, 271. In qual modo sieno fatte quelle di *Buchan*: ivi, 272.
—— *di storace*. Vedi Pillole con oppio e croco.
—— *famigliari purganti*. Vedi Pillole con aloe composte.
—— *mercuriali gommose di* Fritz, II, 233.
—— ——— di *Plenk*, ivi, 232.
—— ——— *purganti*. Vedi Bolus purgans mercurialis, III, 248.
—— *mercuriali di muriato corrosivo ossigenato* di *Buchan*. Vedi Pilulae mercuriales sublimati, etc., III, 292.
—— *purganti e saponate*, ivi, 41.
—— *sonnifere*. Vedi Pilulae anodynae, III, 291.
Pilulae anodynae, III, 291.
—— *anthystericae*, III, 293.
—— *deostruentes simplices*, III, 295.
—— ——— *et saponatae*, ivi.
—— *emmenagogae*, III, 294.
—— *mercuriales* Plenk, III, 292.
—— ——— *sublimati corrosivi*, Buchan, III, 292.
—— *saponatae cum gummi ammoniaco*, III, 295.
—— *scilliticae*, III, 44, 294.
Pilules d'alum d'Helvetius. Sua formola, ed uso, III, 63.
Pinus Abies. Vedi Abete.
Piombaggine Uso medico di questa pietra secondo la farmacopea di Ferrara, III, 43.
Piombo bruciato Modo di prepararlo, III, 46.
—— *usto officinale*. Sua preparazione, III, 46.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0460-6
DFG

Pioppo. Suo uso farmaceutico, III, 46.
Pietro. Suo uso medico, III, 47.
Piro-olioso di guaiaco. Vedi Olio di legno santo.
Pissuri e *Pazziri*. Vedi Pecurim.
Poligala amara. Vedi Poligala volgare.
—— *senega*. Vedi Poligala Virginiana.
—— *virginiana*. Da dove provenga questa radice, e qual uso abbia in medicina, III, 47.
—— *volgare*. Uso medico della radice di questa pianta, III, 47.
—— *vulgaris* Vedi Poligala volgare
Polipodio. Descrizione della radice di questo suffrutice, e quale sia il suo uso medico, III, 48.
Politrico Vedi Asplenio.
Polpa del frutto del Cornus mascula, ridotta in conserva con lo zucchero, III, 59.
—— *del tamarindo*. Storia del tamarindo, III, 49.
—— *di cassia*. Come si faccia dalla farmacopea gallica, III, 48.
—— *di tamarindo*. Vedi Estratto di tamarindo.
—— *assorbente pei bambini*. Vedi Pulvis antacidus ad infantes, III, 29.
—— *cattolica*. Vedi Magnesia e *Vedi* Magnesia alba calcinata, III, 280.
Polvere composta con scamonea ed antimonio diaforetico. Vedi Polvere cornachina.
—— *composta d'ipecacuana ed oppio* di *Dower*. Vedi Polvere sudorifera di *Dower*.
—— *contro i vermi*. Vedi Santonico.
—— *cornachina*. Sue diverse denominazioni, II, 3. Di che sia composta: e quali sono i suoi effetti, *ivi*.
—— *de tribus*. Vedi Polvere cornachina.
—— *del conte Palma*. Vedi Magnesia.

Polvere del conte Warwick. Formola di questa polvere secondo *Cadet*, III, 56. *Vedi* Polvere cornachina.
—— *dentifricia* di *Rutz* e della farmacopea ferrarese, III, 82 e 83.
—— *detta cornachina*. Di questa se ne è già parlato nell' articolo *Diagridio*. Formola precisa di questa polvere, III, 53.
—— di *Algarot*. In qual modo si ottenga, III, 356.
—— *di ratania*. Modo di amministrarla, III, 80.
—— *di salsa magistrale*, III, 133.
—— *escarotica*. Come si prepari, I, 163.
—— *per il gozzo*. Vedi Pulvis ad strumas, III, 298.
—— *sudorifica* di *Dower*. Sua formola secondo diverse farmacopee, III, 54 e *seg*.
—— *vermifuga*. Vedi Pulvis anthelminthicus, III, 297.
Polveri contro la gotta. Formola di queste polveri, III, 77 nota (1).
Pomatum nitricum seu oxygenatum, III, 220.
Pomi di terra. Vedi Solanum tuberosum.
Pomo granato. Due sono le sue qualità, e come queste sieno denominate, III, 57.
Populus nigra. *Vedi Pioppo*.
Potassa. Vedi Alcali vegetale.
—— *del commercio*. Modo di esperimentare la sua bontà, I, 148.
Potassa fusa. Vedi Lapis causticus, III, 271.
—— *stitica* o *Specifico dell' Elvezio corretto*. Come si ottenga, II, 162.
Potio antiseptica. Vedi Mixtura acida.
—— *laxans cum syrupo*, III, 296.
—— ——— *cum senna*, ivi.
—— *regia solutiva*, Vedi Bevanda solutiva.
Precipitato giallo Lo stesso che Turbito minerale.
——— —— di *Lemery*. Vedi Turbito minerale.

Praecipitatum violaceum vel nigrum. Cosa sia, III, 337.
Profumi disinfettanti pei contagi Varie maniere di farli, II, 167 e *seg.*
Profumo di cloro detto in passato di acido muriatico ossigenato. Come si faccia questo profumo destinato a disinfettare l'aria, II, 165. Vasi trasportabili per questo profumo, *ivi*, 166.
Protesta dell'autore relativamente alla sua farmacopea de' poveri, III, 396.
Protossido di mercurio rosso, II, 250. Suoi usi medici, *ivi*, 251.
Pruno domestico, Suo uso medico, III, 58.
—— *lauro ceraso*, III, 60.
Prussiato di potassa. In qual modo si faccia, III, 188. nota (1).
Psychotria emetica. Vedi Ipecacuana.
Pteer di *Swediaur.* Vedi Lenimento saponato canforato.
Pterocarpus draco. Da quali piante derivi questa resina, III, 61. Suo uso, *ivi*, 62.
Puleggio. Pianta non più di uso medico, III, 63.
Pulmonaria. Erba non più usata come rimedio, III, 63.
Pulpa tamarindorum. Come dal tamarindo si cavi questa polpa, III, 296.
Pulvis ad strumas, III, 298.
—— *anthelminthicus.* Sua formola, III, 297.
—— *antacidus ad infantes*, III, 299.
—— *anti arthriticus purgans.* Sua formola, III, 133.
—— *antiepilepticus*, III, 298
—— *arthriticus amarus.* Vedi Polveri contro la gotta.
—— *camphoratus*, III, 297.
—— *compositus de senna, scamonio et lignis* dictus *Anti arthriticus purgans.* Sua formola, III, 133.
—— *de amaris compositus pharmac. gallic.* Sua formola, III, 77 nota (1).

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0463-3

Pulvis febrifugus martialis, III, 299.
—— *kermeticus*, III, 297.
—— *ipecacuanhae compositus*. Vedi Polvere sudorifica di *Dower*.
—— *resolvens*, III, 298.
—— *scilliticus*., III, 298.
—— *solutivus*, III, 297.
Punica Granatum. Vedi Pomo granato.

Q

Quassia. Legno proveniente dall' America. Suoi caratteri, III, 64.
—— *amara et excelsa*. Vedi Quassia.
—— *Simaruba*. Uso medico della corteccia di quest' albero americano, III, 65.
Quercia. Uso e virtù mediche della corteccia di questa pianta, III, 66.
Quercus robur. Vedi Quercia.
Querciola. Vedi Camedrio.

R

Rabarbaro. Di quante qualità ce ne somministri il commercio, e come si distinguano l'una *dall'* altra, III, 66. La farmacopea austriaca, divenuta oggi la nostra provinciale comprende due qualità di rabarbaro, III, 67. Quali sieno queste qualità, *ivi*. Come si distingua il vero dal rapontico, II, 38. La farmacopea austriaca ne distingue due qualità, *ivi*. Suo uso medico, *ivi*.
—— *bianco*. Vedi Mechoacanna.
Radice di china. Vedi Cina.
—— *di gramigna* Cautele da osservarsi nel fare la decozione con questa radice, III, 97.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0464-9
DFG

Rafano rusticano. Sue diverse denominazioni. Quali parti di questa pianta sieno in uso. E' compreso nel numero di quelle sostanze che i chimici chiamano materiali immediati dei vegetabili, III, 68.

—— *volgare* di *Matthioli.* Vedi Rafano rusticano.

Ragia di pino. Di quante qualità ce ne somministri il commercio, III, 75. Da qual pianta essa derivi, *ivi*, 76.

Raisinier du bord de la mer. Vedi Coccoloba uvifera.

Ranunculus Ficaria. Vedi Celidonia minore.

Rapontico. Virtù di questa radice secondo la farmacopea di Ferrara, III, 76.

Ratania. Radice dell' America meridionale, di cui se ne serve la medicina, *III*, 78. Sue virtù, *ivi*, 79. Formole diverse di questa radice secondo *Ruitz*, ivi.

Rhabarbarum torefactum. Perchè così chiamato, II, 38.

Rheum cinense e *Rhei species ignota botanicorum.* Sono due specie distinte secondo la farmacopea austriaca: II, 38.

Regolo d'antimonio. A che serva, I, 194. Cosa sia, e come si possa ottenere, III, 84.

Reobarbaro. Vedi Rabarbaro.

Resina di guaiaco nativa. Vedi Guaiaco.

—— *di mechoacanna.* Vedi Mechoacanna.

—— *di scialappa.* Come si faccia, II, 33.

Rheum palmatum. Vedi Rabarbaro.

—— *rhaponticum.* Vedi Rapontico.

Rob di salsapariglia. Modo di farlo, III, 131.

—— e *Roob.* Cosa intendasi con questo nome, ed in qual maniera si facciano questi rob, III, 86.

—— *sambuci.* Modo di farlo, *III*, 299.

Robbia. Quali parti di questa pianta si usino in medicina, a che servano ed a qual dose si prescrivano, III, 85.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0465-4

Rosa canina. Preparazione ed uso medico del suo frutto, III, 94.
—— *centifolia*. Vedi Rosa rossa.
—— *comune*. Sue diverse preparazioni ed usi, III, 86.
—— *gallica*. Vedi Rosa rossa.
—— *incarnata*. Vedi Rosa rossa.
—— *pallida*. Vedi Rosa comune.
—— *rossa*. Sue diverse denominazioni, III, 88. Suo uso medico, *ivi*, 89. Diligenze da usarsi nel farne la conserva, *ivi*, 89.
—— *rubra*. Vedi Rosa rossa.
—— *salvatica*. Vedi Rosa canina.
Rose comuni essiccate. Diligenze da usarsi tanto nel farle essiccare, che nel conservarle secche, III, 87.
Rosmarino. Qual uso faccia la medicina di questo arbusto, III, 95.
Rosso di vitriolo. Qual è il suo uso, II, 48.
—— *per le dame*. In qual modo si faccia, I, 343.
Rosolio. Così si chiama l'acquavite fatta con alcoole, acqua e zucchero, I, 131.
Rovo ideo. Co' suoi frutti se ne fa un ossizucchero per bevande rinfrescanti, III, 96. Sua formola, *ivi*.
Rubia tinctorum. Vedi Robbia.
Rubus idaeus. Vedi Roseo ideo.
Rumex acetosa. Vedi Acetosa.
Rusco. La sua radice è presentemente poco usata in medicina, III, 97.
Ruscus aculeatus. Vedi Rusco.
Ruta muraria. Vedi Asplenio.
—— *ortense* o *graveolens*. Con le foglie di questa pianta se ne fa rosolio, III, 97.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0466-0
DFG

S

Sabadiglia. Suoi caratteri secondo la farmacopea gallica, III, 9°. Secondo *Tournefort*, ivi, 99. Sua descrizione, II, 15. Suo uso, *ivi*, 16.

Sabina. Perchè agli speziali sia proibita la vendita di quest' erba, III, 180. Dai chirurghi si fa uso della polvere come di un escarotico, *ivi*, 181.

Sagapeno. Caratteri di questa gomma resina che ci perviene dal commercio, III, 99. Suo uso medico, *ivi*, 100.

Sago. Cosa sia ed a che serva, III, 100.

Sagus Rumphii. *Vedi* Sago.

Sal ammoniacum depuratum. Come si faccia, III, 300.

—— *catartico d' Inghilterra artefatto.* Inconvenienti a cui va soggetto, III, 111.

—— *medius tartaro vitriolato natura et viribus congener.* della farmacopea di Bologna. Cosa sia, III, 201.

—— *Seignette.* Come si faccia secondo la farmacopea austriaca, III, 199. Come secondo la gallica, *ivi.*

—— *tartari alcalinum.* Vedi Alcali vegetabile fixum, III, 243.

—— *volatile ex sale ammoniaco.* Vedi Spiritus et sal volatile, ec., III, 306.

—— —— *spiritus et oleum cornu cervi.* III, 300.

—— *volatile succini.* Modo di farlo, III, 301.

Saldatura a forte. Come si ottenga, III, 184.

Sale acido succinico. Vedi Sal volatile succini, III, 301.

—— *alcalino vegetale.* Vedi Alcali vegetabile fixum, III, 243.

—— *ammoniaco.* Nel *vol* II, *pag* 305 si è parlato di questo sale somministratoci dal commercio, III, 181. L' uso principale che si fa dagli artisti di questo sale, qual sia, *ivi*, 184. Come si faccia nelle nostre fabbriche, *ivi*, 187. *Vedi* Muriato di ammoniaca.

Sale catartico. In origine era il risultamento dell' evaporazione di un'acqua minerale, III, 110. Modo di imitare questo sale, *ivi*, 111.

—— ——— di *Pearson* A qual dose si prescriva, III, 114.

—— di *Glaubero* Come si faceva per lo passato, III, 191 e *seg.* Quali sono le sue parti costituenti, *ivi*, 198.

—— *di saturno.* Vedi Acetato di piombo in sale.

—— *di tartaro.* Cosa intendevasi una volta sotto questo nome, III, 201.

—— — ——— *alcalino.* Come si prepari, *ivi.*

—— *di venere.* Vedi Acetato di rame.

—— *essenziale di assenzio.* Come si possa ottenere, I, 153.

—— ——— *di china china.* In qual modo si ottenga, I, 395.

—— *perlato.* Vedi Sale catartico di *Pearson.*

—— *prunello.* Vedi Cristallo minerale.

—— *sedativo.* Vedi Acido borracico.

—— *Tacheniano.* Come si possa ottenere, III, 102.

—— *volatile di corno di cervo.* Cosa sia, I, 385.

—— ——— ——— ——— *e liquore* detto *Spirito.* Come si possa ottenere, I, 184.

—— *volatile di sale ammoniaco* Come si ottenga, I, 180. Precauzioni da usarsi nel fare questa operazione, *ivi*, 181 nota (1)

—— ——— *di succino* Vedi Acido succinico.

—— ——— *e Spirito di corno di cervo.* Osservazioni, ec., III, 346.

Salep. Cosa sia, da dove provenga, e cosa ad esso si può sostituire, III, 117.

Sali delle erbe medicinali. Non hanno la virtù dell' erba da cui si cavano, III, 100. Metodi diversi per cavarli, *ivi*, 101 e *seg.*

Salicaria. Mediche facoltà di quest' erba, III, 118.
Salsapariglia. Descrizione di questa radice. In quali stati ci venga somministrata dal commercio, III, 119. Suoi caratteri principali, *ivi*, 120. Suo uso medico, *ivi*, 121. Modo di usarla pel morbo gallico, *ivi*, 123. Come si faccia in decotto secondo la farmacopea di Londra, *ivi*, 125 Secondo *Cestoni*, ivi, 125. Come se ne faccia sciroppo, *ivi*, 126 e *seg*. Modo di fare il rob, *ivi*, 131.
Salsaparilla. Vedi Salsapariglia.
Salvia. Qual uso abbia in medicina, III, 134.
Sambuco. Uso esterno delle sue foglie ancora verdi. In qual tempo si faccia la raccolta de' suoi fiori. A che servano i suoi petali, III, 135. Modo di farne il sugo, *ivi*, 136.
Sangue di drago. Vedi Pterocarpus draco.
Santonico. Diverse denominazioni di questo seme, e suo uso medico, III, 136 e *seg*.
Sapo ammoniae. Vedi Sapone ammoniacale.
—— *medicinalis*. In qual maniera si faccia, III, 302.
Saponaria. Suo uso medico, III, 139.
Sapone ammoniacale, III, 177.
—— *animale*, o sia *Linimento opodeldoc*. Varie maniere di farlo, III, 156.
—— —— *con ammoniaca* o *canfora*. III, 160 e *seg*.
—— *bianco* detto *Venalis*. Come si faccia secondo la farmacopea austriaca, III, 157 nota (1).
—— *d'ammoniaca* Vedi Lenimento volatile.
—— *liquido*. Vedi Alcoole con sapone.
—— *medicinale fatto con olio d'olivo e soda*. Modi diversi di farlo, III, 139 e *seg*.
—— *sciolto nello spirito di vino*. Modi diversi di fare questa soluzione, III, 158 e *seg*.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0469-0

Saponea solida. Come si faccia secondo la farmacopea di Bologna, I, 245. A che serva, *ivi*.

Saponi di potassa. Come si possano render sodi, I, 148.

Sassofrasso. Da questo legno se ne estraeva per lo passato un olio essenziale che va al fondo dell' acqua; ora però è dimenticato. Come si possa distinguere il vero dal falso sassofrasso, III, 180.

Scamonea. Se ne è parlato alla *pag.* 1 del *vol.* II, articolo *Diagridio*. Oltre a ciò, veggasi, III, 203. Cosa sia, II, 2. Da dove si cavi. Di quante specie ve ne sia, *ivi*.

—— *di Aleppo*)
—— *di Smirne*) ivi.

Scamonium halepense. Vedi Scamonea.

Sciarappa. Caratteri specifici di questa radice. Accidenti che cagiona a chi la fa in polvere. A qual dose si prescriva, III, 181.

Scilla. Si consulti la *pag.* 34 del *vol.* II, più la *pag.* 204 del *vol.* III.

—— *polverizzata*, II, 36.

Sciroppi di cedri. Di quante qualità se ne dieno, I, 355.

Sciroppo alchermes, o sia *Confezione alchermes*. Come si faccia, I 412.

—— *di chermes officinale*, ivi, 413.

—— *chermesino*. Modo di farlo, I, 215.

—— *d'aglio*. Come si faccia, I, 155.

—— *d'assenzio*. Come si faccia, e qual è il suo uso medico, I, 155.

—— *diacodio*. Qual è il modo di prepararlo, II, 30.

—— *di china-china*. Come si faccia, I, 396.

—— *di cicoria con rabarbaro*. Come si faccia, I, 401 e *seg.*

—— *di mandorle* detto *Orzata*. Come insegna di farlo Baume, II, 160.

Sciroppo di menta. Modo di farlo, II, 183.
—— *di salsapariglia composto*, detto di *Cuisinier*. Come si faccia, III, 126 e *seg.*
—— — ——— *concentrato.* Sua formola, *ivi*, 129.
—— *rosato solativo.* Sua formola, III, 87.
Scordio. Qual uso abbia in medicina, III, 205 e II, 7.
Scordium. Vedi Scordio.
Scuti di assa fetida per l' isterismo. Modo di farli, I, 212.
Seme santo. Vedi Santonico.
Semenze di lino. Queste sono le sole parti di questa pianta che si usano in medicina. Esse si riducono in mucilaggine, in farina, e se ne fa dell' olio; III, 205. 209. Modo di fare quest' olio, *ivi*, 206. A che serva la farina, *ivi*, 207. Riflessioni su questa farina, *ivi*.
Semplici droghe in natura, III, 225 e *seg.*
Serapino. Vedi Sagapeno.
Simaruba amara. Vedi Quassia Simaruba.
Sisymbrium aquaticum. Vedi Crescione.
Smilax aspera peruviana) *Vedi* Salsapariglia.
——— *sarsaparilla*)
—— *china.* Vedi Cina.
Soda. Vedi Alcali fisso minerale.
—— *carbonata.* Vedi Natro.
—— *pura.* Cosa sia, I, 141.
Solanum dulcamara) *Vedi* Dulcamara.
——— *scandens*)
——— *tuberosum.* In qual modo con la sua radice si possa fare il salep, III, 117. Modo di cavarne la fecola, *ivi*, 118.
Solfato acido d' allumina e di potassa con kino. Preparazione sostituita allo specifico dell' *Elvezio*, I, 162.
—— *d' allumina e potassa.* Vedi Allume di rocca.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0471-7
DFG

Solfato d' ammoniaca. Metodo di farlo secondo *Chaptal*, III, 196 nota (1).

—— *di calce pura.* Vedi Alabastro.

—— *di magnesia.* Vedi Sale catartico.

—— *di mercurio.* Come venga formato, III, 353. Di che sia composto, II, 292 nota (1).

—— *di morfinia*, III, 32.

—— *di potassa.* Come si possa formare direttamente questo solfato, tanto il neutro, quanto il sopra solfato, III, 211 e seg. Da dove provenga, III, 381. Suo uso, *ivi*, 382. *Vedi* Tartarus vitriolatus, III, 316.

—— *di soda.* Vedi Sale di *Glaubero.*

Solfo dorato d' antimonio. Come chiamato dalla farmacopea di Londra, e modo di prepararlo, II, 89.

Solfuri d' olio volatili e fissi. Vedi Balsami di zolfo.

Solfuro d' antimonio. Vedi Antimonio, I, 191.

—— *di calce in liquore.* Come si faccia, I, 318.

—— —— —— *secco.* Modo di ottenerlo, *ivi.*

—— *di mercurio.* Vedi Aethiops mineralis.

—— *nero di mercurio.* Vedi Etiope minerale.

—— *di piombo.* Vedi Piombo bruciato.

—— *nero di piombo.* Vedi Piombo usto officinale.

Solutio mercurii sublimati corrosivi, III, 302.

—— *muriatis hydrargyri oxigenati.* Così si chiama dalla farmacopea gallica il liquore di *Van-swieten*, e come da detta farmacopea si prepari, II, 120.

Sopra-tartrato di potassa. Vedi Cremore di tartaro.

Sostanze velenose. L' uso medico di queste sostanze, anche applicate esternamente, debb' essere limitato all' azione loro la più moderata, III, 176.

Sotto-carbonato di potassa. Come debba procedere il farmacista per averlo il più che si può carbonato, II, II, 83 nota (1).

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0472-3
DFG

Sotto-fosfato di soda. Sua formola, III, 115.
Sotto-solfato di mercurio perossidato. La farmacopea gallica del 1818 dà questo nome al Turbito minerale, II, 289.
Sparagio. Qual uso faccia la medicina di questo vegetabile, I, 210.
Specifico astringente dell' Elvezio *per le emorragie.* Come si prepari, I, 161. A qual dose si prescriva, *ivi*, 162.
Spermaceti. Vedi Adipocera e *Vedi* Bianco di Balena.
Spirito acido di nitro. Vedi Acido di nitro.
—— *di coclearia.* Diverse maniere di farlo, III, 70 e *seg.*
—— *di corno di cervo*, I, 185.
—— *di melissa composto* detto del Carmine. Vedi Acqua di melissa composta spiritosa.
—— *di sale.* Vedi Acido marino.
—— —— —— *ammoniaco con calce* detto *caustico.* Da che è derivato cotesto nome? I, 186. Operazione da farsi per ottenerlo, *ivi*, 187.
—— —— —— —— —— detto *Ammoniaca pura in liquore.* Vedi Spirito di sale ammoniaco con calce.
—— —— —— —— —— *dolcificato.* Modo di ottenerlo, I, 190.
—— —— —— —— —— *fatto con la calce*, III, 165 e *seg.*
—— —— —— —— —— *fluore.* Vedi Spirito di sale ammoniaco con calce.
—— —— —— *dolcificato.* Vedi Alcoole eterizzato dall'acido muriatico.
—— *di sapone.* Vedi Alcoole con sapone.
—— *di trementina.* Vedi Acqua ragia rettificata.
—— *di vino.* Vedi Alcoole di vino.
—— —— —— *canforato.* Vedi Alcoole canforato e *Vedi* Alcoole con canfora.
—— *o liquore* di *Minderero.* Vedi Acetato ammoniacale.

Spirito volatile di sale ammoniaco aereato. Modo di ottenerlo, I, 178.

——— ——— *dolce.* Cosa sia questo spirito, I, 190.

——— ——— *olioso aromatico.* I, 189. Qual sia il metodo di farlo insegnatoci da *Lemery*? I, 190.

Spiritus armoraciae compositus, pharmacop. londinens. Sua formola, III, 73.

—— *cornu cervi.* Vedi Sal volatile, spiritus, ec., III, 300.

—— *et sal volatile ex sale ammoniaco*, III, 306.

—— *Minderari*, III, 301.

—— *nitri acidus*, III, 304.

—— —— *dulcis*, ivi, 305.

—— *vini camphoratus*, III, 307.

Spodio Cosa sia, II, 61.

Stalagmitis cambogiodies. Vedi Gommagut.

Stibium. Vedi Regolo d'antimonio.

—— *oxydulatum fuscum.* Vedi Fegato d'antimonio.

Strychnos nux vomica. Vedi Noce vomica.

Succinato d'ammoniaca piro-olioso. Vedi Liquore di corno di cervo succinato.

Succino. Cosa sia, III, 13 nota (1).

Sublimato dolce. Vedi Calomelano.

Subsulfas hydrargyri peroxydati pharmacop. gallic. *Vedi* Turbito minerale.

Succino. Vedi Carabe.

—— *preparato*, I, 331.

Sugo condensato di liquirizia. Di che sia composto, II, 105.

Sulfas hydrargyri luteus. Viene così chiamato da *Swediaur* il Turbito minerale.

Sulphuretum hydrargyri nigrum. Vedi Etiope minerale.

——— ——— *stibiatum.* Vedi Etiope mercuriale antimoniato.

——— ——— *lixivae.* Vedi Fegato di zolfo alcalino.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0474-4
DFG

Sulphuretum lixivae stibiatum. Dalla farmacopea austriaca viene dato questo nome al fegato d'antimonio, II, 41.
Superacetas plumbi. Pharm. Londin. *Vedi* Acetato di piombo in sale.
Susino officinale. Vedi Pruno domestico.
Syrup de *Cuisinier.* Vedi Sciroppo di salsapariglia composto.
Syrupus althaeae, III, 307.
—— *de china china*, III, 310.
—— *de corticibus citri*, III, 308.
—— *de foliis persicorum*, III, 308.
—— *de framboesiis.* Modo di farlo secondo la farmacopea gallica, III, 96 nota (1).
—— *de mentha*, III, 309.
—— *de papavero somnifero.* Vedi Syrupus diacodii, III, 307.
—— *de rhabarbaro*, III, 309.
—— *diacodii*, III, 307.

T

Tabellae ad vermes, III, 311.
—— *de althaea.* Come si facciano, III, 310.
Tabelle delle misture di alcoole ed acqua, I, 220.
—— *di catechù.* Come si facciano, I, 349.
Taffetà. Vedi *Drappo.*
—— *incollato.* Vedi Drappo incollato.
Tanino o *concino.* Nome derivato dal francese *Tan* vale a dire *corteccia di quercia*, I, 425. Sue proprietà, *ivi.*
Tartaro borraciato. Vedi Cremore di tartaro solubile.
—— *crudo.* Cosa sia, I, 401.
—— *marziale.* Cosa s'intenda con questo nome, II, 54.
—— *tartarizzato.* Vedi Tartarus solubilis sive, ec., III, 314.
—— *vitriolato.* Vedi Solfato di potassa.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0475-0
DFG

Tartarus boraxatus. Vedi Cremore di tartaro solubile.
—— *emeticus*. Sua preparazione, III, 312.
—— *lixivae et sodae*. In qual maniera si ottenga, I, 439.
—— *solubilis, sive tartarisatus*. Come si prepari, III, 314.
—— *vitriolatus*, III, 316.
Tartrato acidulo di potassa. Vedi Cremore di tartaro.
—— *di ferro*. Come ottenerlo, e qual sia il suo uso, II, 50.
—— *di potassa*. Come si decomponga secondo *Henry* e *Klaproth*, I, 71 nota (2).
—— —— —— *e soda*. Vedi Sal Seignette.
—— *di soda e di potassa solubili*. Modo di ottenerlo, I, 439.
Tartrito di potassa. Vedi Tartarus solubilis, sive, ec., III, 414.
Terra allumina carbonata. Vedi Allumina carbonata.
—— *bolare rossa*. Vedi Bolarmeno.
—— *di Vicenza*. Cosa sia, I, 203.
—— *dolce di vitriolo*. Come si ottenga dal colcotar, I, 416. Con essa si fa l'ente di venere, *ivi*. A cosa serva, II, 48.
—— *fogliata di tartaro*. Lo stesso che Acetato di soda, I, 141. *Vedi* Acetato *di potassa*.
—— —— *secca*. Vedi Acetato di soda.
—— *foliata tartari crystallisata*. Vedi Acetato di soda.
—— —— —— *sicca*. Vedi Acetato di soda.
—— *giapponica*. Vedi Catecù.
—— *merita*. Vedi Curcuma.
—— *sigillata rossa* o *Bolo armeno*. Cosa sieno, I, 203.
—— *suggellata bianca o rossa*. Di quali virtù sia dotata, I, 288.
Terrae foliatae liquor, III, 317.
Teucrium Chamedrys. Vedi Camedrio.
—— *Camaepytis*. Vedi Camepizio.
—— *Scordium*. Vedi Scordio.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0476-6
DFG

Thus. Vedi Incenso.
Tinctura aloes, III, 317.
—— *aloes composita.* Vedi Elisire aloetico di *Paracelso.*
—— *assae faetidae*, III, 318.
—— *cantharidum*, III, 318.
—— *martis pomata*, II, 52, III, 319.
—— *myrrhae*, II, 27, III, 319.
Tinkal depuratum. Vedi Borrace.
Tintura alcoolica di belzuino. Modo di prepararla, I, 276.
—— *d' aloe quasi vinosa della farmacopea di Londra.* In qual maniera si faccia, I, 158.
—— *d' assenzio.* Qual sia il metodo migliore per ottenerla, I, 154.
—— *delle cantarelle.* Come si faccia, e quale sia il suo uso, I, 328.
—— *di assa fetida.* Come si faccia, I, 212.
—— *di belzuino.* Vedi Alcoole con belzuino.
—— *di castoro.* Vedi Alcoole con castoro.
—— *di coclearia.* Come si faccia, I, 226.
—— *di guaiaco ammoniacata.* In qual maniera ci venga ordinato di farla dalla farmacopea di Prussia, II, 77.
—— *di marte pomata.* In quante maniere si possa fare, e modo di farla, II, 52, III, 319.
—— — —— *tartarizzata.* Come si prepari, II, 51.
—— *di mirra.* Vedi Alcoole con mirra.
—— *di oppio.* Vedi Alcoole con oppio.
—— — —— *crocata.* Modo di prepararla, I, 228.
—— *di succino.* Vedi Alcoole succinato.
—— *marziale solubile*, II, 54.
—— *odontalgica.* Vedi Alcoole con garofani composto.
—— *sacra.* Come si faccia, I, 157. *Vedi* Tinctura aloes, III, 317.
—— *spiritosa di aloe.* Modo di ottenerla, I, 157. *Vedi* Alcoole con aloe.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0477-1
DFG

Tintura spiritosa di guaiaco. Qual uso abbia in medicina, ed in qual maniera si prepari, II, 77.

—— —— *di mirra.* Come si faccia, II, 27.

Tinture acquose. Cosa sieno, I, 15[illegible].

—— *di lacca.* Modo di farle, II, 95.

—— *spiritose*, lo stesso che Alcooli composti. *Vedi* questo vocabolo.

Tornasole. Vedi Laccamuffa.

Tragacanthum. Vedi Diagrante.

Triaca. Osservazioni sopra questo elettuario, III, 385. Suoi componenti, *ivi*, 387. Modo di farlo, *ivi*, 388.

Trifoglio acetosa. Vedi Acetosella.

Trifolium corniculatum. Vedi Melilotus.

Trigonella Vedi Fiengreco.

Trocisci alhandali. Sua formola secondo la farmacopea di Prussia, I, 419.

Trocisci di agarico Vedi Agarico.

Turbito minerale o *Precipitato giallo.* A qual dose si prescriva, e quali sieno le sue virtù mediche, II, 287. In quante maniere si prepari, *ivi*, 289 e *seg.*

U

Ulmus campestris Vedi Olmo.

Unguento della madre. Vedi Emplastrum fuscum, III, 264.

—— *di artanita.* Come si faccia, I, 599.

—— *di ratania*, III, 86 e 219

—— *di spermaceto.* Vedi Lenimentum spermaceti, III, 274.

—— *epispastico.* Modo di farlo, I, 329, e sue diverse denominazioni.

—— *fosco.* Vedi Emplastrum fuscum, III, 264.

—— *inglese.* Vedi Unguento epispastico e *Vedi* Unguentum epispasticum, III, 322.

—— *malvino*, III, 215.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0478-7 DFG

Unguento mercuriato. In qual maniera si prepari, II, 219. Mezzi di abbreviare la sua preparazione, *ivi*, 220. In quali e quante maniere venga preparato secondo la farmacopea di *Swediaur*, ivi, 225.
—— *ossigenato* Vedi Grasso ossigenato.
—— *ottalmico* Vedi Lenimentum ophtalmicum, III, 273.
—— *per la rogna*, usato dal volgo. *Vedi* Aneto.
—— — — —— *senza mercurio.* Vedi Unguentum ad scabiem *Jasseri*, III, 325.
—— *per le contusioni.* Vedi Uaguentum ad contusa, III, 320.
—— *per rinnovare i vescicanti* proposto da *Swediaur.* Come si prepari. I, 330.
—— *populeo*, III, 217.
—— *rosato*, III, 219.
Unguentum ad contusa vulgo De alabastro, III, 320.
—— *ad pediculos caeruleum*, III, 324.
—— — —— *rubrum*, ivi, 325,
—— *ad scabiem. Jasseri*, III, 325.
—— — —— *mercurii precipitati albi*, III, 326.
—— *anglicanum.* Vedi Unguento epispastico.
—— *balsamicum digerens*, III, 321.
—— *basilicum*, III, 321.
—— *cantharidum.* Vedi Unguento epispastico.
—— *cerussae*, III, 321.
—— *citrinum*, III, 322.
—— *de alabastro.* Vedi Unguentum ad contusa, III, 320.
—— *defensivum*, sive *De contusa*, III, 320.
—— *epispasticum*, III, 322.
—— *hydrargyri cinereum.* Vedi Unguento mercuriato.
—— *infrigidans*, III, 322.
—— *irritans.* Vedi Unguento epispastico.
—— *malvinum*, III, 323.
—— *matris.* Vedi emplastrum fuscum, III, 264.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0479-6
DFG

Unguentum mercuriale, III, 323.
—— vel *Pomatum nitricum seu oxygenatum*. Vedi *vol.* II, *pag.* 74 e III, 220.
Urtica urens. Vedi Ortica.
Uva d'orso. Vedi Arbutus uva ursi.

V

Vasi per profumi di cloro trasportabili. Vedi Profumo di cloro.
Vegetabili. Quali cangiamenti concepiscano *essendo* essiccati prontamente al sole estivo, III, 87 nota (1).
Veratrum. Vedi Elleboro bianco.
Verde eterno. Vedi Acetato di rame.
Vermi. Vedi Pastiglie di cioccolato contro i vermi, e Polvere contro i vermi.
Vincetossico. Uso medico di questo vegetabile, I, 213.
Viola tricolor. Vedi Jacea.
Vite bianca di *Matthioli*. Vedi Brionia.
Vitriolo di ferro, II, 48.
—— *di mercurio*. Vedi Solfato di mercurio.
Wintera aromatica. Vedi Cannella bianca.
Winteriana Cannella. Vedi Cannella bianca.
Winteriana. Vedi Cannella bianca.
Wismuthum del volgo. Vedi Bismuto.

Z

Zafferano. Vedi Crocus sativus.
—— *bastardo*. Vedi Cartamo.
—— *di marte*. Vedi Croco di marte.
—— *saracinesco*. Vedi Cartamo.
Zaffrone. Vedi Cartamo.
Zolfo precipitato. Vedi Magistero di zolfo.
Zucca salvatica. Vedi Brionia.
Zucchero rosato, altrimenti *Conserva di rose*, III, 89.

FINE DELL'OPERA.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0480-7
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0481-3
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0482-8
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0484-0
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-25126-p0485-5
DFG